



STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FRANCESE ecc.

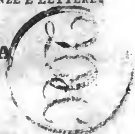
TRADUZIONE

PER CURA'

del Cav. Luigi Rossi

MEMBRO DELL' I. R. ISTITUTO DI SCIENZE E LETTERE.

STORIA ANTICA



TOMO VI.

STORIA DEGLI EBREI.

NAPOLI

STAMPERIA DENTRO LA PIETÀ DE' TURCHINI,

STRADA MEDINA N.° 17.

1830.

STORIA ANTICA.

STORIA DEGLI EBREI.



CAPITOLO PRIMO.

Creazione del mondo, di Adamo e di Eva. — Morte di Abele. — Il diluvio. — L' arca di Noè.

Sarebbe vergogna, diceva Bossuet, *per qualunque onest' uomo, l' ignorare la storia del genere umano, ed i memorabili cangiamenti fatti nel mondo dalla progressione de' tempi. Insegniamo pertanto alla gioventù la maniera di conoscerli: prepariamola allo studio della storia particolare di ciascun popolo, con un sommario della storia universale.*

Noi le esponiamo un grande spettacolo, in cui essa vedrà svilupparsi, per così dire, in poche ore davanti gli occhi, tutti i secoli precedenti: ritroverà nella nascita, nell' innalzamento, nella caduta degl' imperi, monumenti eterni della potenza di Dio e della debolezza degli uomini. Essa imparerà, non mediante massime astratte, ma mercè esempii convincenti, a rispettare la religione che fonda e conserva la morale; ad amare la virtù e la giustizia, senza di che non vi ha gloria e potere durevole; ed a detestare i vizii, le viltà ed i delitti, che trascinano la decadenza delle nazioni, e tutte le sventure, di che l' uo-

mo si lagna, e di cui egli è nello stesso tempo l'autore e la vittima.

L'antichità ci nasconde sotto un denso velo l'origine e l'infanzia di quasi tutti i popoli della terra. Volendo penetrare nella notte de' tempi, ogni filosofo si è fatto un sistema, ogni popolo ha inventato favole. Non si trovano perciò sotto questo aspetto ne' più antichi autori se non romanzi senza concatenazione e senza verosimiglianza.

Mosè è il solo che ci abbia data una storia ben condotta e seguita: laonde noi impariamo la storia de' primi tempi del mondo da quella che c'insegna la nostra religione. Una sorgente così sacra ci comanda di rispettarla, e c'impone il dovere di presentare senza discussione le cognizioni che di là si attingono.

Imprudenza sarebbe il voler scandagliare i misteri e la profondità de' libri santi, ed il pretendere di spiegarne le oscurità. Del resto poi cotesti libri ci hanno trasmesse poche circostanze su i tempi e su gli avvenimenti che hanno preceduto il diluvio. Non si può pertanto che rammentare con essi in poche parole, che Iddio colla sola sua voce creò il cielo e la terra in sette giorni, e fece l'uomo ad immagine sua (*). Nel settimo giorno la donna fu estratta dall'uomo per essergli eterna compagna. Collocati amendue nel paradiso terrestre, dovevano in quello fruire d'una perfetta e costante felicità. Il demonio sotto la forma d'un serpente, li tentò: l'orgoglio li sedusse. Vollero essi conoscere il bene ed il male,



(*) Anno del Mondo 1 — avanti Gesù Cristo 4003.

mangiare il frutto vietato, e dovettero soccombere. Il loro fallo fu punito coll' esiglio; i loro corpi furono assoggettati al dolore ed alla morte. Essi uscirono dal luogo di delizia che li avea veduti nascere, senza speranza di più ritornarvi; e l' anima loro, priva del divino appoggio, fu poscia esposta alla seduzione de' sensi, alla forza delle passioni. Tutti i popoli, rimpiangendo l' età dell' oro, sembrano di conservare alcune immagini antiche della primitiva perfezione dell' uomo, della felicità che questi ha perduta, e del giardino dal quale venne sbandito.

La terra si popolò ben presto, ed i primi figli d' Adamo la insanguinarono col primo delitto. L' innocente Abele diede il primo esempio delle virtù, ed il feroce Caino quello de' vizii: virtù e vizii che poi si divisero l' impero del mondo. Accolse il cielo le offerte di Abele, e rigettò quelle di Caino il quale, non ascoltando che il proprio furore, uccise il fratello. Questo primo omicidio fu punito con una eterna riprovazione (*).

Caino perseguitato dalla divina vendetta e dai tormenti della coscienza, cercò in vano, errando d' asilo in asilo, di calmare il suo spavento, e di fuggir l' odio del genere umano. Incontrava ovunque la collera celeste; l' immagine del fratello lo inseguiva in ogni luogo. I suoi figli, oggetti com' esso dello sdegno divino, si lasciarono dominare dalle passioni e da' vizii. Fondarono Stati, inventarono le arti ed introdussero il lusso sulla terra. Seth colla sua numerosa famiglia sfuggì co-



(*) An. del Mondo 128 — avanti Gesù Cristo 3876.

testa depravazione: rimasero tutti fedeli a Dio ed alla virtù. Enoch si distinse talmente colla purità de' suoi costumi e colla santità della sua vita, che Iddio, come sta scritto, eccettuandolo dalla legge comune, lo rapì nel cielo senza farlo soggiacere alla morte.

La mescolanza de' figli del cielo co' figli degli uomini, cioè de' buoni co' malvagi, disseminò la corruzione nel mondo. Si sacrificò la virtù alle passioni, la verità all' errore; si dimenticò l' Essere supremo; regnarono il delitto e l' idolatria; e giunse a tal segno la perversità che Iddio decise di distruggere il genere umano. La terra fu sommersa: tutto fu ingoiato dalle acque (*). Il solo Noè e la sua famiglia, avendo ritrovato grazia per le loro virtù al cospetto dell' Eterno, si salvarono nell' arca, che il buon patriarca per ordine celeste aveva costrutta.

Ecco tuttociò che abbiamo saputo da' sacri autori della Storia, intorno a' mille seicento cinquantasei anni, che sono passati dalla creazione del mondo al diluvio. I diversi popoli della terra hanno, quasi tutti, conservato la tradizione di questo gran disastro, e nondimeno le loro favole istoriche non vanno d' accordo fra loro: attestano però tutte che l' uomo, nell' infanzia del mondo, era più felice; che la sua felicità era frutto delle sue virtù e della sua pietà; e che le colpevoli sregolatezze del genere umano divennero la cagione della sua perdita.



(*) An. del Mondo 1657 — avanti Gesù Cristo 2347.

CAPITOLO II.

Torre di Babele. — Fondazione di Ninive per opera di Nembrod. — Vocazione di Abramo.

I tre figli di Noè, Sem, Cham e Jafet, o Japet, ripopolarono il mondo. La memoria di Jafet si è conservata nell' occidente, come quella di Sem presso gli Ebrei.

La civiltà, la coltura, l' industria fecero progressi; ma la corruzione si dilatò con esse. I discendenti di Noè, presi da orgoglio, vollero avvicinarsi al cielo, e fabbricarono la torre di Babele. Confuse Iddio la folle loro prosunzione (*), col dar loro diversi linguaggi; perlochè più non s' intesero, si divisero, ed elessero per re e per capi i più forti ed i più destri cacciatori.

Si abbreviò la vita degli uomini. Gli eroi, celebri da prima pe' loro combattimenti contra gli animali feroci, cercarono tosto una gloria meno utile, combattendo gli uomini. Il ferro che ne' primi tempi aveva coperta la terra di messi, la inondò di sangue. Nembrod fu il primo conquistatore. Egli fondò Ninive. I Caldei studiarono gli astri. Gli Egiziani fondarono quattro regni. Siccome si riporta a quest' epoca la fondazione della legislazione egiziana e la costruzione delle piramidi, si può giudicare della rapidità de' progressi della popolazione e della dottrina. Ma queste dottrine, dando luce alla terra, ispirarono agli abitanti della medesima un orgoglio che li acciecò e fece loro perder di vista la prima e la più importante



(*) An. del Mondo 1757 — avanti Gesù Cristo 2247.

verità. Dimenticarono essi la Divinità, abbandonarono il culto spirituale pel culto materiale, ed adorarono quegl' idoli ch'essi aveano creati. Tanto acciecamento fu cagione della vocazione di Abramo.

Scelse Iddio questo pio discendente di Sem per conservare il suo culto presso un popolo ch' egli avea destinato di spargere un giorno sul mondo intero. La vocazione d' Abramo avvenne l' anno del mondo 2083, 1921 avanti G. C.

CAPITOLO III.

Abramo. — Sua genealogia. — Sua partenza. — Rapimento e rendimento di Sara per opera di Faraone. — Vittoria di Abramo. — Nascita di Ismaele. — Circoncisione. — Incendio di Sodoma e di Gomorra. — Fuga di Loth colla sua famiglia. — Nascita d' Isacco. — Gelosia di Sara. — Esiglio di Agar e di suo figlio. — Sacrificio di Abramo. — Morte di Sara. — Matrimonio d' Isacco e di Rebecca. — Matrimonio di Abramo e di Cetura — Morte di Abramo.

ABRAMO.

Ci vien data la genealogia di Abramo nell'ordine seguente: Sem, Asfaxad, Salè, Hebert, Faleg, Reü, Sarug, Nachor, Tharè ed Abramo.

Tharè prese con sè Abramo suo figlio, Sara sua nuora, e Loth suo nipote. Uscirono tutti di Ur in Caldea per andare nel paese di Canaan, e giunsero sino ad Haran, ove fissarono stanza. Tharè vi morì di 235 anni.

Apparve Iddio ad Abramo, e gli ordinò di abbandonare la sua famiglia ed il suo paese, e di gire nel luogo in cui esso lo condurrebbe Gli promise che un gran popolo deriverebbe da lui; che il suo nome sarebbe celebre; ch' esso lo benedirebbe, e maledirebbe i suoi nemici; e che tutti

i popoli della terra sarebbero in esso benedetti. Aveva allora Abramo 75 anni. Andò egli insino a Sichem, occupato in quel tempo da' Cananei. Dio gli promise di dare questo paese alla sua posterità. Abramo piantò le sue tende sopra un monte vicino a Bethel, e continuò poscia il suo cammino verso il mezzogiorno: ma essendo desolato dalla carestia il paese ch' egli occupava, si ritirò in Egitto, ove per timore che la bellezza di sua moglie gli attirasse delle persecuzioni, l' annunziò per sua sorella. Il Re d' Egitto ne addivenne innamorato e la rapì. Volle invano questi riparare il delitto con grandi liberalità: il Signore colpì con piaghe il monarca e la di lui famiglia. Faraone restituì Sara ad Abramo, gli rimproverò la sua dissimulazione, e lo rimandò dall' Egitto con tutto ciò che gli apparteneva. Abramo ritornò a Bethel, ove si stabilì. Ma tanto esso che Loth possedevano tante ricchezze, che diventava insufficiente per ambedue la terra che abitavano. Si divisero adunque, e Loth fissò la sua dimora sulle rive del Giordano, vicino a Segor, in un paese fertilissimo a quel tempo ed amenissimo.

Prima che Iddio avesse distrutta Sodoma e Gomorra, otto o dieci Re, che si dividevano quella contrada, si fecero guerra, e si batterono nella valle di Bois, che poscia è divenuta il mar Salso. Il Re di Sodoma era fra i vinti. Loth che abitava negli Stati di lui, fu condotto prigioniero da' vincitori, i quali ne usurparono i beni. A tal notizia Abramo raguna i più bravi fra' suoi servi: batte i nemici in molt' incontri, gl' insegue sino a Damasco, ritoglie loro il bottino,

e libera il suo nipote. Il Re di Sodoma gli andò incontro per riceverlo ; e Melchisedec, a un tempo pontefice e Re di Salem, lo benedisse in nome di Dio. Abramo, in ricompensa di quella benedizione, gli diede la decima del bottino che aveva fatto, e ricever non volle alcun donativo dal Re di Sodoma.

Rinnovò Iddio le sue promesse ad Abramo, e gli annunciò che avrebbe un figlio. La predizione si adempì ben presto colla nascita d' Ismaele, ch' egli ebbe da Agar sua serva (*). Fu punito coll' esiglio l'orgoglio di Agar. Avvertita questa da un angelo, andò ad umiliarsi innanzi a Sara. Al di lei figlio Ismaele gli Arabi attribuiscono la loro origine, e con ciò sembra che giustifichino questa profezia fatta ad Agar : *Tuo figlio sarà un uomo fiero e selvaggio. Egli alzerà la mano contra tutti ; tutti alzeranno la mano contr' esso; ed egli pianterà i suoi padiglioni contra tutti i suoi fratelli.*

Abramo ricevette l'ordine di circoncidere suo figlio e tutti gli schiavi nati in sua casa. Gli angeli nuovamente vennero ad annunciare a Sara, che nol credeva, *ch' essa avrebbe un figlio.* Questi angeli vestiti di umane forme, essendosi recati a Sodoma, furono accolti da Loth il quale molto si adoperò per metterli al sicuro dagli oltraggi, minacciati ad essi dagl' infami abitatori di quell' empia città. Iddio per punire tanta corruttela, fece cadere dal cielo sopra Sodoma (**) e sopra Go-



(*) An. del Mondo 2107 — avanti Gesù Cristo 189-.
(**) An. del Mondo 2107 — avanti Gesù Cristo 1897.

morra, perversa al par della prima, una pioggia di fuoco.

Loth, ritiratosi in Segor, ebbe paura di perire, e cercò asilo sopra un monte. Aveano gli angeli proibito a sua moglie ed a lui stesso di volgersi indietro per mirare le proscritte città che abbandonavano. La moglie di Loth disobbedì, e si rivolse a guardare le fiamme che abbruciavano Sodoma. Iddio, per punirla della sua curiosità, la trasformò in una statua di sale. Giùnto Loth sul monte, entrò in una caverna colle sue figlie le quali, credendo spopolata la terra come quelle città che avevano vedute ridotte in cenere, commisero un enorme delitto. Ubbriacarono il loro padre, e si fecero incestuose colla speranza di diventar madri. I loro figli si chiamarono Moab ed Ammon: gli Ammoniti ed i Moabiti devono a questi la loro origine.

Qualche tempo dopo, Abramo intraprese altro viaggio, e si portò a Gerara. Temendo che questo paese fosse di poca religione, e che gli abitatori potessero ucciderlo per rapirgli la moglie, adoperò lo stesso stratagemma, che gli riuscì male in Egitto, e che non ebbe successo migliore neppur questa volta; perchè Abimelec, credendo Sara sorella d' Abramo, la rapì; ma avvertito da un sogno dell' oltraggio ch' egli faceva al santo Patriarca, gli rimproverò l' inganno, e colmò di regali i due sposi.

Mosso dalle sue preghiere, Iddio guarì Abimelec, sua moglie e la sua serva, che nella sua collera avea punite di sterilità. Sara vide finalmente compiersi la divina parola: concepì e partorì nel-

la sua vecchiezza quel figlio predetto dagli angeli, che fu chiamato Isacco (*).

Abramo, in età allora di cento anni, ricevette l'ordine da Dio di far circoncidere Isacco; e gli Ebrei dapoi conservarono quest' uso.

Sara sopportava a malincuore la presenza d'Agar, e del suo figlio Ismaele, e pretese da Abramo che li sbandisse tutti e due. Abramo resistette; ma Iddio che destinava Isacco per capo del suo popolo, volle che Abramo cedesse al desiderio di Sara, e gli promise nel medesimo tempo che farebbe nascere da Ismaele una gran nazione. Abramo inviò Agar e suo figlio nel deserto. Stavano ambedue per soccombere alla fame, alla sete ed alla fatica; quando il dolore, le preghiere e la fiducia d' Agar in Dio, mossero il Creatore a provvederla d' alimento. Ismaele divenne in poco tempo un cacciatore destro, e famoso per la sua abilità in tirar d' arco. Egli abitava nel deserto di Faran; e sua madre poscia gli fece sposare una donna egiziana.

I servi di Abimelec e quelli di Abramo ebbero tra loro in questo tempo alcune contese, che Abramo definì con un trattato d' alleanza; ed Abimelec con esso, in un luogo detto Betsabea, giurò d' osservarlo fedelmente. Abramo vi scavò un pozzo, e vi piantò un bosco per conservare la memoria di questo trattato, il primo che si trovi circostanziatamente consacrato negli annali del mondo. In occasione di questa solennità i due capi si fecero reciprocamente vari donativi; ed Abra-

(*) An. del Mondo 2108 — avanti Gesù Cristo 1899.

mo, tranquillo sulla giurata fede, dimorò lungo tempo nel paese de' Filistei.

La sua pietà era stata sin a quel punto ricompensata con una continua felicità; ma volendo Iddio far prova della sua fede, gli ordinò di partire col figlio, e di offriglielo in sacrifizio sopra un monte che gl' indicò. Giunti al sito, innalzarono un altare e vi disposero le legne. *Quale sarà la vittima?* domandò Isacco, ignorando l' ordine del Signore. *Iddio stesso l' ha destinata*, rispose Abramo (*); e, senza esitare, lega Isacco sull' altare, e stendendo la mano al coltello, lo impugna per immolare il figlio: in quell' istante un angelo trattenendogli il braccio, gridò: *Guardati dal far male a quel fanciullo; Dio vede ora sino a qual punto lo temi, giacchè non hai risparmiato l' unico tuo figlio per obbedirlo.* A tali parole Abramo, udendo un romorio, rivolse il capo, e vide un ariete che aveva le corna intralciate in un prunaio, lo afferrò e l' offerse in sacrifizio invece del figlio. L' angelo del Signore rinnovò al Patriarca tutte le promesse che Dio gli aveva fatte, e gli disse: *Tutte le nazioni della terra saranno benedette in colui che avrà origine da te.*

Ben presto Abramo ebbe il dolore di perdere Sara, la quale morì in età di 127 anni, in Hebron, paese de' Cananei (**). Per la prima volta sgorgò il pianto dagli occhi d' Abramo, il quale portò il lutto di Sara, e domandò a' Cananei che gli ven-



(*) An. del Mondo 2145 — avanti Gesù Cristo 1859.
(**) An. del Mondo 2145 — avanti Gesù Cristo 1859.

dessero un sepolcro per sotterrare la fedele compagna che aveva perduta. Efron, uno de' figli di Heth, volle fargli dono di un campo e di una caverna ch' ei possedeva, ma Abramo non vi consentì, e gli pagò quattrocento sicli d' argento pel valore dell' uno e dell' altra. Depose egli Sara nella doppia caverna all' estremità del campo dalla parte di Mambre, vicino alla città d' Ebron, paese dei Cananei, di cui gli abitanti gliene guarentirono il possedimento.

Abramo, vedendosi avanzato negli anni, volle ammogliare il figlio, e fece giurare al ministro che governava la sua casa, di non permettere giammai che Isacco sposasse una Cananea, anzi di andare egli stesso in cerca di una moglie per Isacco nel paese abitato ancora dalla sua famiglia. Gli proibì parimente di condur seco il figlio in quel paese, da cui era uscito per volere di Dio. Il ministro eseguì gli ordini del suo signore, e partì per la Mesopotamia.

Giunto nelle vicinanze della città di Nachor, pregò il Signore di ordinare che la fanciulla dalla Provvidenza destinata per moglie ad Isacco, giungesse la prima nel sito in cui egli si era fermato, e gli desse modo di riconoscerla nel buon accoglimento che gli userebbe. Fu esaudita la preghiera. Subito dopo comparve Rebecca, figlia di Batuele, e nipote d' Abramo.

Era questa una vergine perfettamente bella, e siccome andava a cavar acqua ad una fontana situata in quel luogo, così il ministro gli chiese a bere: essa gli porse dell' acqua, e si offrì ad attingerne per tutti i suoi cammelli. Il ministro, per darle

un contrassegno di riconoscenza, le presentò pendenti per le orecchie e braccialetti d' oro. Rebecca corse ad informar sua madre di quell' incontro e di quelle offerte. Labano, fratello di Rebecca, andò incontro al ministro, e lo condusse nella casa di Batuele con tutte le bagaglie. Prima di accettare l' ospitalità che gli veniva esibita, adempiè il ministro agli ordini di Abramo, e chiese a Batuele di accordar per isposa ad Isacco Rebecca sua figlia: Batuele riconobbe la divina volontà in questo avvenimento, e Rebecca partì col ministro per il paese di Canaan, ove si maritò ad Isacco.

Abramo, sebbene vecchio, si ammogliò con una donna detta Cetura. Sentendo che le forze cominciavano a mancargli, dichiarò Isacco suo erede, fece donativi a' figli delle altre sue mogli, e li mandò a stabilirsi nell' Oriente. Egli avea conservato nella sua vecchiaia la felicità e la salute. All' età di 175 anni, *giunto*, come dice la Scrittura, *alla pienezza de' suoi giorni*, *egli morì*, *e fu riunito al suo popolo* (*).

Isacco ed Ismaele, suoi figli, lo portarono nella caverna di Efron, ove lo seppellirono vicino a Sara. Fioriva Abramo nell' anno del Mondo 2148 avanti Gesù Cristo 1856 anni, nel tempo in cui Inaco fondava in Grecia il regno d' Argo.

Non ci faremo lecito d' aggiugnere riflessione alcuna sopra quello che può sembrare strano ed anche inesplicabile nella storia d' Abramo; la filosofia dee rispettare le sacre tradizioni, e sarebbe

(*) An. del Mondo 2183 — avanti Gesù Cristo 1821.

imprudente, se mai portasse la sua critica su i Libri santi. Perciò noi ci limiteremo ad alcune osservazioni morali su la vita di questo grand' uomo, eletto ad essere lo stipite ed il padre di tutti i credenti. In mezzo a popoli corrotti egli conservò sempre gli antichi costumi; risplendendo della magnificenza de' Re, menò mai sempre una vita semplice e pastorale. La carriera umana era ancora di lunghissima durata; secondo la Scrittura, Noè finiva di vivere, allorchè Abramo era giovanetto, e Sem viveva ancora.

A malgrado delle memorie, che conservar dovevano generazioni così vicine, le divine leggi erano andate in dimenticanza sulla terra. Tutti i popoli si davano all' idolatria; e per conservare il deposito del culto spirituale, Iddio scelse colui che resisteva alla generale contagione.

Abramo fu sempre celebre nell' Oriente. Gl' Idumei, come gli Ebrei, lo considerano per loro padre. La sua divozione e la pietà sua furono illimitate. Egli sacrificò a Dio quanto avea di più caro, i luoghi ov' era nato, ed il proprio figlio. Era considerato Abramo da' Caldei, suoi compatriotti, come uno de' loro più sapienti astronomi. Sebbene pastore, egli fece guerra; difese la propria indipendenza, e vendicò i suoi alleati.

Noi non possiamo avere se non una imperfetta notizia degli avvenimenti di que' remoti secoli; certo è che il nome d' Abramo, a traverso de' tempi, fu sempre in venerazione fra gli uomini.

CAPITOLO IV.

Viaggio d'Isacco. — Partenza e sogno di Giacobbe. — Matrimonio di Giacobbe. — Nascita di Giuseppe e de' suoi fratelli. — Accortezza di Giacobbe verso Labano. — Lotta notturna di Giacobbe. — Riconciliazione di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Rachele e nascita di Beniamino. — Cagioni delle disgrazie di Giuseppe. — Sua schiavitù. — Sua prigionia. — Sogni di due ufficiali di Faraone spiegati da Giuseppe. — Sogno di Faraone spiegato da Giuseppe. — Governo di Giuseppe in Egitto. — Carestia di Egitto. — Arrivo de' fratelli di Giuseppe in Egitto. — Loro ritorno in Canaan. — Loro partenza con Beniamino per l'Egitto. — Loro accoglienza in Egitto. — Riconoscenza di Giuseppe e de' suoi fratelli. — Ritorno di questi ultimi in Canaan. — Partenza di Giacobbe e della sua famiglia. — Loro soggiorno a Gessen. — Morte di Giacobbe. — Onori funebri renduti da Giuseppe a suo padre. — Morte di Giuseppe.

ISACCO, GIACOBBE E GIUSEPPE.

Mentre Rebecca moglie d'Isacco era incinta di Esaù e di Giacobbe, le fu predetto che i due figli, che si agitavano nel suo seno, diverrebbero padri di due popoli, le cui contese sarebbero lunghe e crudeli, e che la stirpe del primogenito sarebbe soggetta a quella del secondo. Esaù e Giacobbe nacquero gemelli; il primo fu cacciatore, il secondo menò vita pastorale. Esaù sollecitato dalla stanchezza e dalla fame vendette un giorno a Giacobbe il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, ed in tal modo si cominciò ad avverare la predizione fatta alla loro madre.

Viaggiò Isacco come suo padre, per fuggire la carestia, e dimorò qualche tempo negli Stati d'Abimelec, Re de' Filistei. Dominato dal medesimo

timore che aveva sorpreso Abramo, annunciò Rebecca per sua sorella; questo artificio ebbe la stessa conseguenza. Essendosi le ricchezze d'Isacco considerevolmente aumentate, i Filistei ne divennero gelosi, e fu costretto ad allontanarsi. Subito dopo però si pose fine alla lite con un trattato, che Isacco conchiuse con Abimelec. In pari tempo Iddio gli rinnovò le promesse, già fatte a suo padre.

Esaù si sposò in Betsabea, a malgrado de' suoi genitori, con Giuditta e con Bazemat.

Isacco, essendo molto vecchio, divenne cieco. Prevedendo vicina la sua fine, volle benedire i suoi figli, ed ordinò loro di allestire un banchetto. Giacobbe, consigliato da sua madre Rebecca, indossò le vesti d' Esaù, e si coprì le mani colla pelle di una capra, perchè suo fratello era peloso. Cotal soperchieria riuscì ad effetto: egli il primo ricevette la benedizione di suo padre; che lo credette Esaù. Questi amaramente si dolse dell' inganno, ma riconoscendo Isacco la volontà di Dio nell'accaduto, gl' impose di sottomettervisi, giacchè aveva egli assoggettato, in presenza del cielo, tutti i suoi fratelli al dominio di Giacobbe. In seguito, per consolarlo, lo benedisse esso pure, e gli annunciò che viverebbe della spada, che servirebbe suo fratello, ma che coll'andar del tempo si libererebbe da quel giogo. Esaù, nella sua collera, meditava il delitto di Caino; ma Giacobbe, per suggerimento di Rebecca, partì per la Mesopotamia, ed andò a ricercare un asilo presso Labano suo zio. Fu in questo viaggio che egli vide in sogno una scala, col piede

appoggiato alla terra, e l' estremità dell' alto al cielo. Una gran quantità d' angeli saliva e scendeva per questa scala.

Alzando gli occhi, vide il Signore, e ne udì la voce che diceva: *Io sono il Dio di Abramo ed il Dio d' Isacco. Io darò a te ed alla tua stirpe la terra in cui dormi. La tua posterità sarà numerosa come la polve; la estenderò in tutte le parti del mondo; e le nazioni saranno benedette in te, ed in tuttociò che sortirà da te. Io ti proteggerò ovunque; io ti ricondurrò in questo paese; io non ti abbandonerò che allorquando la mia promessa sarà compiuta.*

Risvegliatosi Giacobbe, eresse in quel luogo un monumento colla pietra, sulla qnale avea riposato; e per conservare la memoria di quella visione, diede il nome di Bethel, cioè *casa di Dio*, alla città di Lura, vicino alla quale in quel punto si ritrovava.

Giacobbe, conformandosi agli ordini di sua madre, giunse nel paese di Haran. Avendo incontrata Rachele, figlia di suo zio, concepì affetto per lei, e la chiese in isposa a Labano, che gliela promise a condizione ch' egli lo servirebbe per sette anni. Ma, terminato il tempo e celebrate le nozze, Labano fece entrare sulla sera nella camera di Giacobbe Lia, sua figlia maggiore, invece di Rachele. Essendosi Giacobbe lagnato dell' inganno, gli promise Labano una seconda volta di dargli Rachele col patto che lo servisse per altri sette anni.

Lia diede alla luce successivamente Ruben, Simeone, Levi e Giuda. Rachele, credendosi ste-

rile, fece sposare a Giacobbe Bala sua serva che mise al mondo Dan e Neftali; ed accortasi Lia che aveva cessato di concepire, volle che suo marito vivesse con Zelfa sua serva, da cui vennero due figli Gad ed Azer: avendo poi ottenuto dalla sorella Rachele, mediante un dono di mandragole, il permesso di convivere col marito, ritornò feconda, e partorì due figli per nome Issacar e Zabulone, ed un figlia chiamata Dina.

Mosso il Signore dal pianto di Rachele, la esaudì, e fece cessare la sua sterilità; laonde ella ebbe un figlio denominato Giuseppe.

Volendo Giacobbe ricondursi nel suo paese, fece un trattato con Labano, e gli chiese, in ricompensa de' lunghi servigi, gli agnelli e le pecore che nascerebbero con lana macchiata ed a varii colori. Avendo perciò preso rami verdi di pioppo, e spogliatili qua e là della corteccia, li collocò negli abbeveratoi, di maniera che le pecore colpite dalla vista di que' variati ramoscelli, concepirono tutte agnelli macchiati e screziati. Con tale artificio, la parte di Giacobbe fu immensa, e le sue ricchezze si accrebbero considerevolmente. Labano se ne lamentò; ma Giacobbe gli rammentò la poco buona fede usata verso di sè. Egli partì poscia colle sue mogli, co' figli, e cogli armenti e con tuttociò che acquistato avea in Mesopotamia. Furioso Labano di tal partenza, alla quale non aveva acconsentito, si mise ad inseguire il genero accompagnato da' suoi servi; ma Iddio gli appparve, e gli vietò ogni disegno di vendetta. Avendo pertanto raggiunto Giacobbe, si contentò di rimproverargli la prontezza del suo allon-

tanamento ed il ratto delle sue figlie, e lo accusò di avergli involato i suoi idoli. Negò Giacobbe quest' ultimo fatto, ignorando che Rachele li avesse derubati e nascosti: pacificò il suocero, gli ricordò il lungo suo servigio così tardi rimunerato, e gli promise di rendere felici le sue figlie e di non prendere altre mogli. Per consolidare tale riconciliazione, fecero ambedue un trattato d' alleanza, e collocarono sul monte Galaad un monumento di pietra per consacrarne la memoria.

Giacobbe, continuando il suo viaggio, stava in pensiero sull' accoglimento che gli userebbe il fratello Esaù. Gl' inviati forieri del suo arrivo gli riportarono ch' Esaù marciava rapidamente contro di lui alla testa di quattrocento uomini. Spaventato da tal notizia, supplicò il Signore, acciocchè toccasse il cuore del fratello; e meditando i modi di ammansarlo, gli spedì donativi colla più gran parte delle sue maudre in tre distaccamenti. Avendo passato il guado di Jaboè, si fermò in questo luogo, mentre la sua gente continuava il viaggio.

Essendo solo, fu attaccato da un uomo, che lottò contr' esso tutta la notte. L' avversario non potendo atterrarlo, toccò il nervo della sua coscia, che tosto si seccò. Quest' uomo poi lo pregò di cessar dalla pugna, e di lasciarlo partire. Vi acconsentì Giacobbe a condizione ch' egli lo benedirebbe. Avendolo l' altro richiesto del suo nome, e sentendo che si chiamava Giacobbe, gli disse: *Tu ti chiamerai d' or innanzi Israele*, *vale a dire* forte contro Dio, *e se tu sei stato così forte contro Iddio, quanto più lo sarai contro gli uomini!* Giacobbe invano gli domandò il suo nome;

non potè saperlo; ricevette la benedizione e chiamò quel luogo *Fanuel*, per eternare presso i suoi discendenti l'idea di aver veduto Iddio faccia a faccia. Dopo così fatto avvenimento Giacobbe fu sempre zoppo.

Giunto Esaù colle sue genti a poca distanza da quelle di Giacobbe, corse incontro al fratello, lo abbracciò, s'informò dello stato di sua famiglia, ricusò i donativi e gli giurò eterna amicizia. Dopo averlo accompagnato per qualche tempo, si separarono in buona intelligenza. Esaù ritornò a Seir e Giacobbe a Salem, nel paese di Canaan.

Giacobbe, la cui felicità era stata sin allora turbata da tanti travagli, provò tosto una disgrazia, che lo afflisse profondamente. Sichem, figlio del principe d'Emor, s'invaghì di Dina, figlia di Lia; le usò violenza, la rapì, e volle dopo una sì colpevole azione che Giacobbe acconsentisse al suo matrimonio. Giacobbe ed i suoi figli dissimularono la collera; risposero a Sichem che la religione vietava loro di fare alleanza cogl'incirconcisi, ma che se tutti i sudditi del principe di Sichem volevano assoggettarsi alla circoncisione, Giacobbe presterebbe il suo assenso alla domanda, e darebbe anche a sua figlia una dote ragguardevole. I Sichemiti accettarono l'offerta. Si fecero tutti circoncidere; ma tre giorni dopo, stando ammalati per tale operazione, i figli di Giacobbe presero le armi, entrarono in città, condussero via la loro sorella, e per vendicarne l'oltraggio, dopo aver tutto saccheggiato, uccisero gli abitatori.

Giacobbe fortemente rimproverò Simeone e Levi per questo assassinio, che lo rendeva odioso a

tutto il paese. Egli fu costretto a partire, andò a Bethel, ed obbligò i suoi servi a spezzare gl' idoli, ch' egli avea ritrovato presso di loro. Il Signore, mosso a pietà, accolse in questo luogo il suo olocausto, e gli reiterò le sue promesse.

Giacobbe avendo lasciato Bethel, s' incamminò verso Efrata. Morì Rachele in questo paese, dando la vita a Beniamino: fu sotterrata in un luogo chiamato poi Betlemme. Giacobbe, per consacrare il dolore che gli cagionava la perdita di una sposa sì cara, eresse sul suo sepolcro un monumento di pietra che si vedeva ancora a' tempi d' Esdra.

Un' altra afflizione ferì il cuore di Giacobbe nello stesso tempo, e fu il delitto di Ruben, da lui sorpreso in commercio incestuoso con Bala, una delle sue mogli.

Costretto ad abbandonare la tomba di Rachele per rendere gli ultimi doveri ad Isacco, che terminò la sua carriera in età di 180 anni, Giacobbe si recò in Ebron, ove assistito dal fratello Esaù collocò il padre nel sepolcro.

La vita di Giacobbe non fu che una lunga prova ed un perpetuo contrasto della virtù colla sventura. Giuseppe, uno de' suoi figli, gli palesò un delitto che avevano commesso i suoi fratelli, e la ingenua franchezza di questo fanciullo che il padre agli altri preferiva, lo rese oggetto della loro avversione, la quale si accrebbe ancora pel racconto fatto ad essi da Giuseppe di un suo sogno. Gli sembrava di essere occupato con loro tutti in un campo a legare covoni; e che essendosi innalzato il suo covone su gli altri, quelli de' fratelli

gli rendevano omaggio. Lo sgridò Giacobbe per la sua imprudenza, ed i fratelli irritati, meditarono di vendicarsi. L'aspettata occasione di soddisfare il concepito sdegno non tardò a capitare. Facevano essi pascere gli armenti nelle vicinanze di Dotaim; Giuseppe senza diffidenza andò a ritrovarli. Dacchè lo videro, deliberarono di ucciderlo. Ruben, inclinato a salvarlo ed a restituirlo al padre, li distolse da tanto delitto, rappresentando, che potevano liberarsi di lui con altri modi senza lordar le mani nel sangue fraterno. Seguirono essi il suo consiglio, ed avvicinato che fu, lo spogliarono della veste, e lo gettarono nel fondo di una vecchia cisterna senz'acqua (*). Nel medesimo istante videro passare alcuni Ismaeliti che facevan viaggio per l'Egitto sopra i loro cammelli, per mercantare colà profumi. Giuda espose a' fratelli che, invece di lasciar perire Giuseppe nella cisterna, bisognava venderlo a que' negozianti. Ruben si oppose invano a quel divisamento; Giuseppe fu venduto e consegnato per venti monete d'argento; i suoi padroni lo condussero in Egitto, ove Putifarre, eunuco di Faraone e generale degli eserciti, lo comperò, e lo tenne al suo servigio.

I colpevoli fratelli, volendo nascondere il delitto, presero la veste di Giuseppe, la lacerarono, la intrisero del sangue di un capretto, e l'inviarono a Giacobbe. L'infelice padre pensò che una bestia feroce avesse divorato il figlio suo prediletto, e lungamente pianse una perdita sì crudele.



(*) An. del Mondo 2276 — avanti Gesù Cristo 1728.

Gli altri suoi figli raccolti intorno ad esso si studiarono inutilmente di consolarlo; egli disse loro: *Le mie lagrime non seccheranno sino al punto in cui scenderò sotto terra per unirmi a mio figlio*. Non potè lo sventurato vecchio godere della tranquillità che ricercava, nemmeno nella solitudine; i disordini della sua famiglia turbarono il suo riposo. Le colpe di Giuda suo figlio, di Tamas sua nuora, di Her e di Onan suoi nipoti, colmarono di dolore la sua anima virtuosa e sensitiva.

Giuseppe frattanto, protetto dal Signore, si captivò l'affetto di Putifarre suo padrone, il quale gli concedette piena autorità sulla sua casa, e gli diede i suoi averi da amministrare. Colla sua intelligènza e col soccorso della divina protezione, ogni cosa talmente prosperò, che la ricchezza di Putifarre si aumentò rapidamente. La sposa di costui, allettata da' talenti, e sedotta dalla bellezza di Giuseppe, arse per lui di colpevole amore. Invano essa lo sollecitò di corrispondere alla sua tenerezza; invano colle sue preghiere cercò Giuseppe di calmare la passione. Un giorno vedendo ch' essa dimenticava ògni dovere ed ogni ritegno, a malgrado degli sforzi di lei, se ne fuggì, lasciandole il mantello nelle mani, che aveva afferrato per trattenerlo (*). Questa fuga ed il disprezzo cangiarono in furore la passione della donna, la quale andò al marito, ed accusò Giuseppe di aver tentato d'oltraggiarla. Il mantello, testimonio della virtù di quello schiavo fedele, fu

(*) An. del Mondo 2286 — avanti Gesù Cristo 1718.

considerato da Putifarre qual prova evidente del delitto che gli si rimproverava, e senza voler aspettare la sua giustificazione, non dando retta se non allo sdegno, inviò Giuseppe in quella prigione in cui faceva il Re custodire i colpevoli che incontravano la sua collera. Iddio non lo abbandonò in quella nuova disgrazia, ed ispirò al custode della prigione una sì alta stima verso di lui, che gli diede la sorveglianza di tutti coloro che vi si ritrovavano rinserrati, e non si faceva cos' alcuna da dentro senza ordine suo.

Qualche tempo dopo, Faraone, essendo irritato contra il suo gran coppiere ed il suo gran panattiere, li fece mettere nella prigione di Giuseppe. Il custode rimise questi uffiziali tra le mani di costui, il quale usò a pro loro tutti i riguardi e le attenzioni possibili. Avendo i due prigionieri fatto certi torbidi sogni, li raccontarono a Giuseppe, che ne diede loro la spiegazione. Il gran coppiere vide, mentre dormiva, un ceppo di vite con tre propagini, dalle quali germogliavano gemme, indi fiori ed uva matura. Gli annunciò Giuseppe, che fra tre giorni Faraone si risovverrebbe di lui, lo riporrebbe nel suo grado e nelle sue funzioni, e lo pregò, ricuperato che avesse il favore del Re, di ricordarsi di lui, e di chiedere la sua libertà. Il gran panattiere aveva sognato, che portava sulla testa tre gran panieri di farina, e che gli uccelli venivano a mangiarla. Giuseppe gli disse che quel sogno presagiva una gran disgrazia per esso; che in capo a tre giorni Faraone gli farebbe troncar la testa, e ch' esso servirebbe di pasto agli avoltoi. Tali predizioni si verificarono in

breve. Morì il gran panattiere; il gran coppiere rientrò in grazia, e dimenticò Giuseppe, di cui durò la prigionia ancora due anni.

In questo frattempo Faraone vide in sogno uscir dal Nilo sette vacche grasse, poi sette magre, le quali divoravano le prime. Vide pure sette spiche grossissime, che sbocciando dallo stesso stelo, erano divorate da sette spiche secche. Spaventato dal sogno, fece consultare i saggi e gl' indovini: alcuno non fu capace di spiegare la visione. Il gran coppiere ricordossi allora del giovine ebreo, raccontò al Re in qual modo avesse questi interpretato il suo sogno, e quello del gran panattiere. Faraone ordinò che fosse messo in libertà, e condotto alla sua presenza. Allorchè comparve, lo richiese della spiegazione de' suoi sogni. Giuseppe rispose che Dio e non esso ne darebbe l'interpretazione, e perciò la sua parola non sarebbe se non l' espressione della divina volontà. Annunciò dunque a Faraone, relativamente al primo sogno, una straordinaria fertilità in Egitto per sette anni, e che per li sette anni consecutivi il paese sarebbe desolato da grande sterilità. Soggiunse poi che il secondo sogno significava lo stesso che il primo, e non faceva che confermarne la verità. Consigliò poscia al Re di confidare ad uomo capace la generale amministrazione delle vittuaglie d' Egitto, affinchè questi potesse nominar ufficiali, e disporre magazzeni per ammassare, durante gli anni fertili, il grano necessario agli abitatori negli anni di penuria. Faraone, maravigliato della sapienza del giovine ebreo, e persuaso ch' egli fosse dotato dello spirito divino, lo fece

ornare di pompose vesti, gli affidò l'anello reale, e lo nominò governatore dell' Egitto. Fattolo poscia salire sopra uno de' suoi carri, fece bandire da un araldo l'ordine, che tutti s' inginocchiassero al di lui cospetto, e gli prestassero obbedienza. Per comando del Re, Giuseppe pigliò in moglie Azenet figlia di Putifarre, sacerdote di Eliopoli, da cui ebbe due figli, Manasse ed Efraimo.

Si compierono le predizioni di Giuseppe. Dopo sette anni fertili, tutta la terra fu desolata da una gran carestia. Il solo Egitto avea serbato le biade per la previdenza dell' amministratore; e da ogni parte dell' oriente correvano le genti a procurarsi in questo regno qualche sollievo contra il rigore della fame.

Giacobbe avendo inteso che non si trovava grano se non in Egitto, vi spedì i dieci fratelli di Giuseppe, non ritenendo presso di sè che il solo giovine Beniamino. Giunti alla presenza del governatore, Giuseppe li riconobbe, li accolse con aria severa e finse di crederli spie. Essi lo assicurarono che venivano da Canaan per comprar vittuaglia; ch' erano dodici fratelli figli d' uno stesso padre; che uno di essi era perito, e che l' ultimo era rimasto presso il padre Giacobbe. Giuseppe mostrossi dubbioso sulla sincerità della loro esposizione, e li fece mettere in prigione per tre giorni, passati i quali rendette loro la libertà, e disse ad essi: *Ritornate nel paese di Canaan, e portatevi le biade che avete comprate. Ritengo Simeone per ostaggio, e voglio che a me guidiate l' ultimo de' vostri fratelli.* Ciò *fa-*

cendo, io crederò alla vostra sincerità. Partirono i fratelli di Giuseppe, e restarono sorpresi nello slegare i sacchi di biada ritrovandovi il denaro, che avevano sborsato per la compra. Non potevano indovinare quell'incredibile mescolanza di rigore e di generosità.

Allorchè Giacobbe udì il racconto del loro viaggio, disse a' figli: *Giuseppe più non vive, Simeone è in prigione, e voi volete togliermi Beniamino. Tutti i vostri falli sono ricaduti sopra di me. Io non acconsentirò giammai di fidare alla vostra imprudenza il più giovine, il più caro de' miei figliuoli.* Avendo persistito Giacobbe nel suo rifiuto, sopportò colla sua famiglia la più terribile penuria. Totalmente esaurito ogni sussidio di vitto, si vide costretto il santo patriarca a cedere alle istanze de' figli. Dopo aver reiterato i suoi avvertimenti ed i suoi rimproveri, impose loro di ritornare in Egitto per comprarvi vittuaglia. Permise loro di condurre Beniamino, ed ordinò che oltre il denaro necessario alla compra da farsi, portassero quello ancora, che ritrovato aveano ne' sacchi, temendo non vi fosse stato riposto per sorpresa, e perciò non fossero sospetti di furto e d'infedeltà. Partirono tutti, lasciando il padre affatto solo e nell'afflizione.

Allorchè Giuseppe li vide, e con essi Beniamino, comandò al suo ministro di alloggiarli nel suo palazzo, di ammettervi tutte le loro bagaglie, e di preparare un banchetto. I suoi fratelli furono presi dallo spavento, dubitando che si volesse imprigionarli, ed usurpar loro quanto possedevano, col pretesto che avessero portato via denaro

dall' Egitto. Il ministro li acquetò, dicendo, che quel denaro era stato espressamente regalato, e finì di dissipare i timori col restituir loro Simeone.

Rientrato Giuseppe nel suo palazzo, gl' inchiese della salute di Giacobbe, ricevette i donativi e gli omaggi de' suoi fratelli, gli ammise alla sua mensa, e fece distribuire al giovine Beniamino una porzione cinque volte più abbondante di quella de' fratelli. Non volendo per anco darsi a conoscere, e potendo appena frenare la sua emozione, uscì dalla sala del banchetto, ed ordinò che dopo aver rimesso il danaro de' suoi fratelli ne' loro sacchi, si nascondesse la sua coppa d' argento in quello di Beniamino.

Il giorno dopo partirono i fratelli di Giuseppe; ma il ministro, eseguendo l' ordine del suo signore, spedì dietro a costoro gli sgherri, che li arrestarono, e li ricondussero alla città, malgrado i loro lamenti e le proteste. Aperti i sacchi si rinvenne la coppa d' argento in quello di Beniamino. Giuseppe allora li rimproverò altamente, e dichiarò ch' essi potevano partire, ma ch' egli voleva ritenere Beniamino presso di sè come schiavo. I fratelli si lacerarono le vesti, si prostrarono a' suoi piedi, e lo supplicarono a permettere che essi pure fossero compagni a Beniamino nella schiavitù. Rispose Giuseppe, che avendogli concesso Iddio la scienza delle cose nascoste, non gli era possibile l' agire ingiustamente, e non punirebbe perciò che colui il quale avea presa la coppa. Fattosi avanti allora Giuda esclamò: *Non essere insensibile, o signore, alle nostre preghiere! Il padre nostro è oppresso*

dalla vecchiezza; incessantemente piange uno dei suoi figli che ha perduto. L'unica sua consolazione era l'aver presso di sè quest' altro figlio di Rachele, questo Beniamino di cui oggi vuoi privarlo. Giacobbe ha lungamente resistito alle nostre inchieste, allorchè volevamo, secondo l'ordine tuo, a te condurlo; ci rimproverò la nostra imprudenza, che aveva dato Giuseppe in preda alle belve; ci significò, che se per nostra colpa succedeva eguale sventura a Beniamino, caricheremmo la sua vecchiaia di tanta afflizione, che lo ridurrebbe alla tomba. Se l' ultimo de' vostri fratelli, ci diss' egli, non ritorna con voi, non comparite più alla mia presenza. Ah! signore, rivoca quest' ordine crudele! Ritener Beniamino, è lo stesso che dar sentenza di morte a Giacobbe, e renderci gli uccisori di nostro padre. Permettimi pertanto che io resti tuo schiavo in sua vece; giacchè io mi sono fatto cauzione di questo fanciullo, e me ne sono reso mallevadore verso mio padre. Finalmente, qualunque siasi la tua decisione, io resterò con Beniamino; non posso riveder mio padre senza di lui; mi sarebbe impossibile sopportare il suo dolore e il suo sdegno. A tali parole non potendo più Giuseppe frenare i sentimenti che lo commovevano, ordinò a' suoi ufficiali di uscir fuori; ed alzando la voce disse a' figli di Giacobbe: *Io sono Giuseppe.* E mosso dal loro stupore e silenzio, parlando in tuono più moderato soggiunse: *Avvicinatevi a me, io sono Giuseppe, vostro fratello, che avete venduto agl' Ismaeliti* (*). *Dissipate i vostri timo-*

(*) An. del Mondo 2298 — avanti G. Cristo 1706

ri; *consolatevi di avermi venduto perchè fossi condotto in Egitto; Iddio mi vi ha condotto per la vostra salvezza. Voi non siete stati che lo strumento della sua volontà, che mi ha renduto, per così dire, il padre di Faraone, il maggiordomo, il principe dell'Egitto. Siate solleciti di ritornare a mio padre; ditegli: ecco ciò che vi significa Giuseppe vostro figlio: Dio mi ha data autorità sopra tutto l'Egitto. Venite a ritrovarmi, non differite. Voi resterete nella terra di Gessen co' vostri figli, co' vostri servi, co' vostri armenti, ed io vi alimenterò tutti. Andate, partite. Annunciate a mio padre la gloria di cui son ricolmo, e quanto avete veduto; e sollecitatevi di guidarlo a me.* Abbracciò poi strettamente tutti i suoi fratelli, i quali si abbandonarono alle più dolci emozioni, e presto dimenticarono le passate disgrazie.

I fratelli di Giuseppe se n'andarono tosto nel paese di Canaan, carichi di biade, d'abiti, di denaro e di magnifici regali.

Sentendo Giacobbe che Giuseppe viveva, e comandava tutto l'Egitto, si scosse dalla sua lunga afflizione, come uomo che si sveglia da profondo sonno; e dopo aver voluto che ripetessero tutte le circostanze necessarie per credere una notizia così strana ed inaspettata, ringraziò il Signore, e disse: *Più non mi resta che desiderare, poichè il mio figlio Giuseppe vive ancora, e io lo vedrò prima di morire.*

Partì dunque Giacobbe dopo aver sacrificato vittime al Signore, che gli apparve e gli rinnovò le sue promesse. Trasportò in Egitto quanto pos-

sedeva nel paese di Canaan, e colà giunse co' figli, colle figlie, co' nipoti, e con quanti erano nati da esso, ch' erano in tutto sessanta persone.

Giuseppe andò incontro a Giacobbe, e si gettò alle sue ginocchia che bagnò con lagrime di tenerezza. Lo consigliò di dire a Faraone ch' egli sempre era stato pastore, come i suoi padri, per non essere ritenuto in corte, e per avere la permissione di abitare nella terra di Gessen, permissione ch' essi otterrebbero facilmente, a cagione dell' avversione degli Egiziani alla vita pastorale. Giacobbe eseguì i consigli del figlio, e fu ben accolto da Faraone, che gli donò la terra di Gessen per dimorarvi colla sua famiglia.

Avendo adunato Giuseppe, col commercio delle biade, una immensa quantità di denaro, Faraone divenne proprietario di tutto l' oro e di tutti gli armenti dell' Egitto; ma consigliato dal suo saggio ministro, restituì a' sudditi le loro proprietà, contentandosi di ricevere, come tributo, la quinta parte della loro entrata. Da quel tempo in poi l' Egitto ha sempre pagato a' Re questa imposta, da cui erano esenti le sole terre de' sacerdoti.

Giacobbe, che si chiamava pure Israele, visse diciassette anni nella terra di Gessen, di cui ebbe il godimento come di sua proprietà; ed ivi la sua famiglia crebbe e si moltiplicò straordinariamente.

Vedendosi egli vicino al suo termine, domandò a Giuseppe di non essere sotterrato in Egitto, ma di venir trasportato nella sepoltura de' suoi antenati. Giuseppe glielo giurò; Israele, ricevuto-

ne il giuramento, adorò Iddio, e finì di vivere all'età di 147 anni (*).

Prima di morire aveva egli adottato i due primi figli di Giuseppe, Efraimo e Manasse. Gli altri figli di Giacobbe ebbero a soffrire in questi ultimi momenti i giusti rimproveri delle loro colpe, ed udirono terribili predizioni sulla durata della loro stirpe che si chiamò poscia tribù. Ruben fu avvertito della decadenza della sua casa, Simeone e Levi della loro dispersione; ma fu predetto a Giuda che tolto non gli sarebbe lo scettro *sino al momento in cui quegli che doveva essere inviato, sarebbe venuto a compiere l' aspettazione delle nazioni.* Zabulone, Issacar, Dan, Azer, Gad e Neftali, n'ebbero la speranza, gli uni di gloria militare, gli altri di una commerciale opulenza o di una ricchezza territoriale. Intese Giuseppe che la sua razza sarebbe sempre oggetto d'invidia, ed ascoltò Beniamino che la sua tribù si arricchirebbe colle spoglie de' nemici.

Giuseppe, imbalsamato il corpo del padre, ne fece portare in Egitto le gramaglie per settanta giorni: preso poscia commiato da Faraone, accompagnato da' principali ufficiali e grandi della corte del Re, se ne partì, trasportando Israele nel paese di Canaan, ove lo sotterrò nella caverna che aveva comprato Abramo da Efrem.

Dopo quest' epoca dimorò Giuseppe in Egitto con tutta la sua famiglia: visse 110 anni, e vide la terza generazione de' suoi nipoti. Predisse a' suoi fratelli che Iddio li visiterebbe dopo la sua

(*) An. del Mondo 2316 — avanti G. Cristo 1688.

morte, e li condurrebbe nella terra da lui promessa con giuramento ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe. Impose loro d' imbalsamare il suo corpo, di collocarlo in un feretro, e di conservarlo fra loro. Dopo averne ricevute le assicurazioni spirò (*).

La vita di Giacobbe comparisce tuttaquanta rappresentata nella sua lotta con un Angelo; egli ebbe continuamente a combattere colla corruttela che aveva intorno, e colla avversa fortuna che lo perseguitava. Colla pietà fortificò la sua anima; colla virtù trionfò delle traversie. Sebbene semplice pastore, ricevette gli omaggi de' Re; ed il nome di questo patriarca ha superato i secoli con uno splendore più luminoso e più puro di quello de' più famosi conquistatori.

Ci offre Giuseppe altre lezioni. Si guarantì dall' ebbrezza della prosperità, come il padre suo s' era preservato dall' abbattimento nella disgrazia. Invidiato, tradito, venduto da' suoi fratelli come schiavo, la sua fede verso il suo Signore, il suo coraggio, e la sua sapienza lo innalzarono dalla servitù al colmo della grandezza. Egli non usò il suo potere che a prò della sua patria; e fece benedire da' sudditi il monarca, che lo aveva onorato della sua confidenza. Dimenticando le proprie ingiurie, non solamente perdonò a' suoi fratelli, dopo essersi accertato del loro pentimento, ma li ricolmò di beni. Figlio tenero e rispettoso, rendette lieti e felici gli ultimi giorni di Giacobbe; e ricompensa delle sue virtù fu lo spettacolo del-

(*) An. del Mondo 2369 — avanti C. Cristo 1635.

la prosperità della sua famiglia, che divenne ben presto un popolo numeroso.

CAPITOLO V.

Schiavitù degli Ebrei. — Morte de' figli maschi. — Nascita di Mosè. — Sua fuga dall' Egitto. — Suo ritorno in Egitto. — Le piaghe di Egitto. — Partenza degl' Israeliti. — Marcia di Faraone contra gl' Israeliti. — Passaggio del Mar Rosso. — La manna nel deserto. — L' acqua scaturita dalla roccia di Oreb. — Battaglia tra gli Amaleciti e gli Ebrei. — Apparizione di Dio al monte Sinai. — Comandamenti di Dio. — Il vitello d' oro. — Punizione dell' idolatria degli Israeliti. — Legislazione di Mosè. — Enumerazione degl' Israeliti. — Sedizione tra gl' Israeliti. — Il serpente di bronzo. — L' asina di Balaam. — Vittoria di Mosè sopra i Madianiti. — Morte di Mosè.

MOSÈ.

(anni del Mondo 2433 — avanti Gesù Cristo 1571).

Essendosi in pochi anni eccessivamente moltiplicati gli Ebrei, gli Egiziani ne divennero gelosi, e temettero la loro forza e la loro fuga. Sul trono d' Egitto era salito un nuovo monarca, che non aveva a favor degl' Israeliti gli stessi sentimenti del suo predecessore. Prevedendo che una nuova nazione formata ne' suoi Stati, potrebbe divenirne dominante, e non volendo, collo sbandirla, perdere tanto aumento di popolazione e di industria, concepì il barbaro e chimerico pensiero d' impedir loro il modo di maggiormente moltiplicare. Li trattò da schiavi, li condannò a' più penosi travagli, li forzò a fabbricar due città, e gl' impiegò nella costruzione di que' prodigiosi monumenti, che attestano la potenza de' Re d' Egitto e la servitù de' loro sudditi.

Ingannato il Re nelle sue speranze, vide aumentarsi ancora la popolazione degli Ebrei sotto la soma della fatica e della sventura: e deliberò di prendere più crudeli deliberazioni per ottenere il suo intento.

Faraone (che tale era il titolo che si dava a tutti i Re d'Egitto) ordinò alle levatrici degli Israeliti di mettere a morte i figli maschi, che ne nascerebbero; l'ordine non fu eseguito. Le levatrici preferirono l'obbedire alla natura ed a Dio piuttosto che alla tirannia. Irritato il Re, comandò che tutti i figli maschi degli Ebrei fossero gettati nel Nilo. Questo inumano comando ebbe intero effetto. Tutta quella nascente generazione perì.

Una sola donna della stirpe di Levi esitò lungamente a sacrificare il figlio, lo nascose e lo conservò tre mesi. Denunciata finalmente, minacciata e spaventata, deliberò di esporre il fanciullo sulla riva del Nilo entro un canestro di giunchi; ed ordinò alla sorella del bambino che stesse sulla sponda del fiume ad osservare qual fosse la sorte di quella vittima infelice.

Iddio che un gran destino preparava a questo fanciullo, volle che nello stesso momento giungesse in quel luogo per bagnarsi la figlia di Faraone la quale, vedendo una cesta ondeggiar sulle acque, se la fece recar innanzi. Mossa dalla bellezza di quella innocente creatura, risolvè di salvarla; impose perciò alle sue donne di ricercarle una nutrice israelita. Avvertita la madre corse prestamente, ed ebbe ordine di allevare il proprio figlio, che la principessa nominò Mosè, cioè *salvato dalle acque*.

Allorchè fu spoppato, la figlia di Faraone lo prese nel suo palazzo, e lo diede in educazione a' sacerdoti egiziani.

Mosè, fatto adulto, s' indegnava della disgrazia de' suoi compatriotti. Vide un giorno un Ebreo maltrattato da un Egiziano; non potè rattenere la sua collera, investì e uccise l' Egiziano. Poi, scopertosi tale omicidio, fuggì dal palazzo di Faraone, abbandonò l' Egitto, e ricercò un asilo nel paese di Madian. Colà soccorse e vendicò le figlie di Jetro, insultate da alcuni Arabi; venne indi ricompensato di questa generosa azione, e divenne sposo di Sefora, una di quelle.

Sempre afflitto delle calamità degli Ebrei, intese di lì a poco da Dio stesso, ch' egli era destinato a terminar la loro cattività. Gli apparve il Signore in mezzo ad un rogo ardente (*), e gli comandò di far ritorno in Egitto, di annunciare a' suoi fratelli la vicina loro liberazione e di dir loro ch' egli li scorterebbe nella terra di Canaan, già promessa ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe. Secondo il comando di Dio, egli ed i figli d' Israele dovevano dichiarare a Faraone, che il Signore ordinava al popolo ebreo di trasportarsi nel deserto a tre giornate di cammino, per fargli un sacrifizio sulla montagna di Oreb.

Spaventato Mosè dalla vista di Dio, e non credendosi atto ad adempiere una così alta missione, si scusò per alcun poco dall' accettarla, allegando la sua incapacità, e l' impossibilità di provare a Faraone ch' egli parlava in nome del Signore. Dio

(*) An. del Mondo 2513 — avanti G. Cristo 1491.

lo rassicurò, rammentandogli che da lui solo veniva *ogni consiglio*, *ogni parola ed ogni sapienza*. Gli disse che se Faraone fosse incredulo, lo colpirebbe con prodigi, e spaventerebbe l'Egitto colle piaghe che diffonderebbe sopr' esso. Per provare a Mosè che veramente gli concedeva il dono de' miracoli, cambiò in serpente la verga che teneva in mano, e la stessa mano fu coperta di lebbra e sull' istante guarita. Finalmente per liberarlo da ogni inquietudine, Dio gli diede per compagno Aronne suo fratello. Mosè prontamente eseguì gli ordini di Dio e ritornò in Egitto accompagnato dalla sua famiglia.

Essendo partito per Madian co' suoi e col fratello Aronne, venutogli incontro, siccome Dio glielo avea predetto, fu in procinto di perder, lungo il cammino, il suo primogenito. Voleva il Signore torgli questo fanciullo per aver tralasciato di farlo circoncidere, giusta l' uso prescritto agli Israeliti; ma Sefora circoncise il figlio, e lo salvò con quest' atto d' obbedienza.

Tostochè Mosè giunse in Egitto, ragunò gli anziani del popolo d' Israele, e disse loro: *Dio mi ha fatto conoscere la sua volontà in questi termini: Io sono il Signore, il Dio di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe. Ho deciso di liberare il mio popolo e di condurlo nella terra di Canaan che gli ho promesso. Esso possederà quella terra in cui hanno dimorato i padri suoi come viaggiatori. Il popolo d' Israele richiederà agli Egiziani vasi, gioie, vesti; oro ed argento. Gli Egiziani lo lasceranno andare, ed in tal guisa esso porterà via le spoglie dell' Egitto. Tu con Aron-*

ne andrai a ritrovare il Re Faraone: tu gli dirai che io voglio che il mio popolo vada, per un sacrifizio, nel deserto a tre giornate. Faraone non lo permetterà: il suo cuore si ostinerà, ma io colpirò il Re e gli Egiziani con prodigi e con piaghe, e Faraone sarà forzato a lasciare che parta il mio popolo dall' Egitto.

Non andò guari che si adempì quanto aveva annunciato il profeta. Faraone invece di acconsentire all' inchiesta del popolo d' Israele, l' oppresse con nuove vessazioni; esigette da quello i medesimi lavori e la stessa celerità; proibì nel tempo stesso che gli fossero somministrati i materiali necessarii. La disperazione s' impossessò del popolo d' Israele. Lo stesso Mosè si sentì mancare il coraggio. Iddio nuovamente gli apparve, e dopo i suoi ordini, Mosè ed Aronne si recarono presso il Re, e gli rinnovarono le loro domande in nome del Dio d' Israele. L' incredulo monarca non volle riconoscere l' esistenza del Signore, nè dare ascolto alle minacce di Mosè. Aronne cangiato avendo in presenza del Re la sua verga in serpente, i magi di Faraone imitarono quel prodigio. Mosè trasmutò in sangue tutte le acque de' fiumi e de' ruscelli d' Egitto, e lo stesso miracolo fu operato da' magi del Re, che persistè nel suo rifiuto e nella sua incredulità.

Allora Mosè colpì l' Egitto con varie piaghe. Questa contrada fu da prima coperta di ranocchi, e da poi di moscherini e di mosche, che sparsero un' infezione da per tutto (*). Fece poco dopo pe-

(*) Nello stesso anno 2513.

rire tutti gli armenti degli Egiziani. I loro alberi e le messi furono distrutte da una spaventevole gragnuola. Tutti gli abitanti e gli animali si videro coperti d' ulcere. I campi vennero devastati da nembi di cavallette ; e dense tenebre coprirono tutta la contrada. I luoghi abitati dagl' Israeliti erano soli illesi da cotesti flagelli.

Ognuna di cotali piaghe colpiva di terrore il monarca , il quale domandava grazia a Mosè , e lo pregava di farle cessare , promettendogli la libertà d' Israele. Ma ben presto ricadeva nella sua durezza di cuore , ritrattava le promesse , e non voleva consentire che uscisse dall' Egitto se non una parte degli Ebrei.

Finalmente il Signore manifestò la sua collera e la sua potenza , spandendo sull' Egitto un' ultima piaga , la più terribile di tutte. Interprete della divina volontà, Mosè disse agl' Israeliti : *Il Signore colpirà di morte i primogeniti di tutti gli Egiziani. Quest' epoca sarà quella della loro liberazione* : *e questo mese diverrà d' ora innanzi per voi il primo dell' anno. Domandate agli Egiziani abiti e gioie , e vi saranno date. Ognuno di voi, nel decimo giorno di questo mese , deve uccidere un agnello d' un anno senza macchia , o un capretto della medesima età , per la sua famiglia e per la sua casa ; e dee tingere col sangue di quest' animale l' architrave e lo stipite della porta di sua casa. Preparatevi pure del pane azimo. Nella sera del quarto giorno , voi mangerete interamente quel pane e quell' agnello , stando in piedi , colla cintura alle reni e col bastone in mano. Per l' avvenire si rinnoverà alla*

stessa epoca questa solennità in ogni anno per consacrare la memoria de' benefizii del Signore, della vostra liberazione e della vostra sortita dall' Egitto. In questa stessa notte, passerà il Signore nel paese, rispiarmierà tutte le case spruzzate del sangue d' agnello, e percuoterà tutte quelle che non avranno questo segno di protezione.

Gl' Israeliti si conformarono al comandamento di Mosè; e nella notte del quattordicesimo giorno, tutti i primogeniti degli Egiziani, dal figlio del Re sino a quello del più povero pastore, furon colpiti di morte.

Tutto l' Egitto gittò un grido di dolore: Faraone costernato chiamò a sè Mosè ed Aronne, li scongiurò di pregare il Signore per esso, e permise al popolo d' Israele di andar nel deserto (*).

Per tal modo gl' Israeliti, in numero di 600,000 pedoni, senza i fanciulli, partirono dall' Egitto guidati da' due profeti, co' loro servi, averi ed armenti, e portarono seco loro, secondo le predizioni, tutti i ricchi doni ottenuti dagli Egiziani. Era allora Mosè in età di ottant' anni. I viaggi del popolo ebreo nel paese di Canaan e la sua cattività aveano durato per lo spazio di 430 anni.

Mosè, giusta gli ordini di Dio, non condusse il suo popolo direttamente nel paese de' Filistei, perchè temeva, all' uscire da sì lunga schiavitù, le sanguinose guerre che gli toccherebbe di sostenere, e non lo scoraggiassero e non gli facessero dimenticare il Signore, e bramare l' umiliante tranquillità del suo servaggio. Deliberò pertanto di far-



(*) An. del Mondo 2513 — avanti Gesù Cristo 1491.

gli traversare il deserto, e di trattenerlo in quello molto tempo per formarlo all' indipendenza, per assodarlo nel vero culto, e per avvezzarlo alla legislazione che gli voleva dare. Marciò in conseguenza da Rameses a Socor, portando con sè le ossa di Giuseppe, secondo la promessa che n' era stata fatta a quel patriarca. Era preceduto l' esercito, durante il giorno, da una colonna di nubi, e nella notte da una colonna di fuoco, volendo Iddio scortare gli Ebrei in tal guisa, per dissipare il loro timore e renderli docili agli ordini del suo profeta.

Mosè comandò loro di mangiare per sette giorni il pane senza lievito, che avevano preparato, e gli agnelli che avevano ucciso senza lasciarne avanzi. Proibì loro d' ammettere a quel pranzo, chiamato poscia la Pasqua, straniero alcuno, a meno che non si facesse circoncidere; ed impose loro di consacrare a Dio tutte le primizie nate dagli animali, onde conservare eternamente la memoria de' miracoli fatti per terminare la loro cattività. Da quel tempo in poi questa consecrazione è sempre stata celebrata, e gli Ebrei sono sempre stati costretti a riscattare i loro primogeniti, come pure quelli degli animali che volevano conservare.

Dopo la partenza degl' Israeliti si pentì Faraone di aver loro restituita la libertà. Furibondo per la perdita di sì gran numero d' operai e di schiavi, riunì tutti i suoi soldati, tutti i carri di guerra, ed inseguì egli stesso gli Ebrei alla testa del suo esercito.

Dacchè gl' Israeliti scorsero quell' armata, proruppero in laguanze contra Mosè, chiedendogli se

l' Egitto mancava di sepolcri per essi, perchè li avesse condotti sì lungi per farli tutti perire nello stesso giorno. Mosè li rincorò, promettendo nuovi miracoli. La colonna di nubi, che li precedeva, si collocò dietro essi tra Israele e Faraone: era questa oscura dal lato degli Egiziani, e luminosa da quello degli Ebrei. Mosè, impetrato il comando del Signore, stese la sua verga sul mar Rosso che si aperse: le acque si separarono, e tutto il popolo d' Israele traversò il mare a piede asciutto, per mezzo alle sue acque come tra due muri.

Giunto lo stuolo israelitico all' altra sponda, vide l' esercito egiziano che lo seguiva sul medesimo sentiero, apertosi per esso in mezzo alle acque. Allora Mosè distesa un' altra volta la verga sul mare, le onde si precipitarono furiosamente le une sopra le altre, e tutta la soldatesca egiziana col loro Re fu inghiottita dalle acque.

Celebrò Mosè questa vittoria con un cantico, che Maria sua sorella e le donne israelite cantavano, ballando al suono degli strumenti. Basteranno alcune frasi per dare una giusta idea dello spirito di quel tempo e della poesia di Mosè. *Cantiamo inni al Signore, che ha fatto risplendere la sua grandezza e la sua gloria, ed ha precipitato nel mare cavalli e cavalieri. Il Signore è la mia forza, ed il soggetto delle mie lodi; perchè si è fatto mio salvatore: egli solo è il mio Dio, ed io pubblicherò la sua gloria. Egli è il Dio di mio padre, ed io rivelerò la sua grandezza. Il Signore è comparso come un guerriero: il suo nome è l' Onnipotente. Egli ha fatto cadere nel mare i carri di Faraone ed il suo eser-*

cito. I più grandi tra i principi sono stati sommersi nel mar Rosso; sono stati seppelliti negli abbissi; sono piombati, come pietra, in fondo alle acque. La vostra destra, o Signore, si è segnalata, ed ha fatto risaltare la sua forza; la vostra destra, o Signore, ha percosso il nemico del vostro popolo; e voi avete rovesciato il vostro avversario colla grandezza della vostra potenza e della vostra gloria; voi avete inviato il fuoco della vostra collera, che lo ha divorato come paglia.

Entrarono gl'Israeliti nel deserto di Sur. In capo ad alcuni giorni di marcia, provarono una gran penuria d'acqua, e non ne ritrovarono che in un luogo detto *Mara*; ma quest'acqua troppo amara non era potabile. Mosè fece un altro prodigio, e l'addolcì con gettarvi dentro pezzi di un legno, che la Srittura non accenna qual fosse.

Quindici giorni dopo, essendo giunto l'esercito ad Elieu, vi ritrovò dodici fontane e settanta palme; ma il pane era finito totalmente, mancavano i viveri; cominciò il mormorìo, ed il popolo bramava ardentemente i cibi dell'Egitto. Iddio, dopo aver rinfacciata cotanta ingratitudine, operò un nuovo prodigio in loro favore. Una innumerevole moltitudine di quaglie coperse il campo, ed il Signore fece cadere dal cielo una brina nutritiva, che gli Ebrei chiamarono manna (*). Questo dono celeste fu loro continuato in tutti i quarant'anni che abitarono nel deserto. Ne raccoglievano in tutti i sei giorni della settimana; nel

(*) Nello stesso anno 2513.

settimo non cadeva , perchè questo giorno , siccome prescrisse Mosè , doveva essere consacrato al riposo ed al culto di Dio ; questo giorno è quello che si chiama Sabato. Il precetto che lo concerne è stato religiosamente osservato sino al giorno d'oggi dagli Ebrei.

Continuarono gl'Israeliti il viaggio. Tre mesi dopo la loro entrata nel deserto , trovandosi presso a Rafiti, ebbero ancora a soffrire difetto d'acqua. Questo popolo incredulo ed indocile dubitò della protezione del Signore e della sua potenza , ed ingratamente rimproverò a Mosè di averlo tirato da un fertile paese per farlo morir di sete in un deserto. Mosè ebbe ricorso al Signore , che gli disse di avvicinarsi alla montagna d'Oreb cogli anziani , e di percuotere il sasso colla verga. Così fece , e scaturì dalla roccia un' acqua abbondante che dissetò il popolo.

Quì avvenne , che gli Amaleciti armati comparvero ad attaccare gli Ebrei. Mosè , assiso sul monte in tempo della pugna , alzò le mani a Dio per implorarne il soccorso. Sinchè le braccia di Mosè stavano sollevate verso il cielo , il vantaggio era per Israele ; quando si abbassavano , favoriva fortuna gli Amaleciti (*). Se ne avvide Aronne , e sostenne le braccia di Mosè perchè stessero sempre alzate. Con tal mezzo , gli Ebrei comandati da Giosuè riportarono una compiuta vittoria sopra Amalec , e fecero in pezzi il di lui esercito.

Nello stesso tempo Ietro , suocero di Mosè , andò a ritrovarlo colla sua famiglia , e lo felicitò

(*) Nello stesso anno 2513.

per i prodigi operati colla protezione del Signore. Avanti di congedarsi da lui, gli diede il saggio parere di dedicarsi esclusivamente al sacerdozio ed alla legislazione. Mosè seguì quel consiglio; nominò capi per comandare il popolo, diviso in truppe di mille, di cento, di cinquanta, e di dieci uomini; affidò a questi la cura di giudicare le proprie contese, riservandosi l'appellazione di tali cause e la decisione de' più importanti affari.

Allorchè gli Ebrei furono arrivati vicino al monte Sinai, impose Dio a Mosè e ad Aronne di dir loro: *Avete veduto cogli occhi vostri stessi quello che ho fatto agli Egiziani, ed in qual maniera io vi ho portati, siccome aquila che porta i suoi aquilotti sulle sue ale, e vi ho preso perchè siate miei. Se ascoltate pertanto la mia voce, e se mantenete la mia alleanza, sarete il solo fra tutti i popoli, che io posséderò come mio proprio bene, poichè tutta la terra è mia. Voi sarete il mio regno, e regno consacrato dal sacerdozio; voi sarete la santa nazione.*

Mosè poi annunciò loro che il Signore si manifesterebbe ad essi in grembo alle nubi sulla sommità del monte Sinai. Ordinò loro di piantare dei pali al piede del monte, e li prevenne che sarebbero colpiti di morte coloro che ardirebbero oltrepassare quei limiti.

Nel giorno predetto, una densa nube coprì il monte Sinai. In mezzo a fuochi e lampi che brillavano nel cielo, ed allo strepito del tuono che muggiva negl' intervalli, si udì la voce di Dio, che dalla vetta del monte chiamava Mosè ed Aronne. Il popolo d' Israele il quale copriva tutta la

pianura, avendo sentito il tuono della voce di Dio che parlava a Mosè, fu preso da terrore, ed allorquando il profeta scese dalla montagna, lo supplicò di domandare al Signore di non più far sentire la sua formidabile voce, di cui non poteva sopportare lo scoppio.

Mosè ed Aronne, ritornati sul monte, riportarono al popolo i comandamenti di Dio e le leggi ch' egli prescriveva ad Israele (*). Cotesti comandamenti, che gli Ebrei avevano udito dettare dallo stesso Iddio a Mosè, rinchiudono i principii di tutta la morale, e renderebbero inutili agli uomini tutte le altre leggi, quando questi esattamente vi si conformassero; poichè essi ci proibiscono l' idolatria, tutti i delitti, e c' insegnano tutti i doveri.

Noi non daremo se non una idea sommaria di tutte le altre leggi di Mosè, che formano un codice molto perfetto e circostanziato; ma rammenteremo, giusta il testo, i primi comandamenti, perchè questi fra noi sono rimasti, e sono considerati fra noi come la base sacra delle legislazioni di tutti i popoli cristiani. *Io sono il Signore e Dio vostro, che vi ha tirati dall' Egitto, dalla casa di schiavitù. Voi non avrete Dei stranieri avanti di me. Non farete alcuna immagine, nè figura alcuna di tuttociò che è nell' alto de' Cieli, e nel basso sotto terra, nè di tuttociò che sta nell' acque della terra. Voi non li adorerete, e non presterete ad essi un sovrano culto; perchè io sono il Signore Dio vostro, il*

(*) Nello stesso anno 2513.

Dio forte e geloso, che vendica l' iniquità de' padri sopra i figli fino alla terza e quarta generazione, in tutti quelli che mi odiano, e fo misericordia, nel corso di mille generazioni, a coloro che mi amano ed osservano i miei precetti.

Voi non nominerete il vostro Signore Iddio; perchè il Signore non terrà per innocente colui che avrà invocato invano il nome del suo Signor Iddio.

Ricordatevi di santificare il giorno di sabato. Voi travaglierete per sei giorni, e farete quanto vi spetta di fare; ma il settimo giorno è il giorno del riposo, consacrato a Dio vostro Signore. Non farete opera alcuna in questo giorno, nè voi, nè il vostro figlio, nè la vostra figlia, nè il vostro servo, nè la vostra serva, nè le vostre bestie da soma, nè lo straniero che sarà nel recinto delle vostre città; perchè il Signore in sei giorni ha fatto il Cielo, la terra ed il mare, e tuttociò che vi è rinchiuso, e si è riposato nel settimo; perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha santificato.

Onorate vostro padre e vostra madre, affinchè possiate vivere lungamente sulla terra, che Dio vostro Signore vi concederà.

Non ammazzerete.

Non commetterete fornicazioni.

Non ruberete.

Non porterete falsa testimonianza contro il vostro prossimo.

Non desidererete la casa del vostro prossimo, nè la sua moglie, nè il suo servo, nè la sua serva, nè

il suo bue, nè il suo asino, nè alcuna cosa che gli appartenga.

Ricevuti i comandamenti, Mosè li trascrisse, e li lesse al popolo, che giurò di conformarvisi. Costrusse Israele due altari di pietra al piede del monte Sinai, e sacrificò vittime al Signore. In tal maniera solennizzò Mosè questa memorabile alleanza di Dio col suo popolo.

Chiamato nuovamente dal Signore, Mosè lasciò ad Hur e ad Aronne il comando degli Ebrei. Egli risalì sul monte, penetrò nell' oscurità che lo copriva, si avvicinò alla fiamma che si vedea colà trasparire, e dopo essere rimasto alla presenza di Dio per quaranta giorni, egli riportò, scolpite sopra tavole di pietra, tutte le leggi che dovevano per l' avvenire regolare il popolo d' Israele.

La lunga assenza di Mosè fece credere agli Ebrei che più nol rivedrebbero. Questo popolo indocile e leggiero, obbliando i benefizii del Signore, si ribellò contra la sua potenza. Spergiuro alla prestata fede, volle crearsi un altro Dio; e siccome avea veduto gli Egiziani adorare il bue *Api*, così costrinse Aronne a modellare un vitello d'oro. A tal uopo gl' Israeliti gli diedero le loro gioie, collane e braccialetti. Fatto quest' idolo, lo adorarono, e celebrarono questa solennità con danze e canti (*).

Scendendo Mosè dal monte con Giosuè, credette da prima, sentendo tanto strepito, che Israele fosse attaccato dal nemico; ma quando, avvicinandosi, scorse quell' empia festa, preso da sde-

(*) Nello stesso anno 2513.

gno, gettò a terra ed infranse le tavole di pietra, sulle quali Dio stesso avea scritte le sue leggi. Separando poi dalle altre tribù i figli di Levi, perchè si ritrovarono fedeli, li accese del suo furore, li armò, e fattosi loro capo, entrò nel campo, spezzò l' idolo e passò a fil di spada quasi ventimila di quegl' idolatri Israeliti.

Gli Ebrei, spaventati, si prostrarono a terra, e scongiurarono Mosè a riconciliarli col Signore. Mosso Mosè dal loro pentimento, ammansò la collera di Dio, che voleva in un subito distruggere tutti gli Ebrei, e crearsi un altro popolo. Confermò egli pertanto le promesse fatte a Giacobbe, e rinnovò la sua alleanza. La tribù di Levi venne esclusivamente consacrata al suo culto ed al sacerdozio, e Mosè riportò al popolo nuove tavole, su cui erano scolpite le sue leggi.

La legislazione di Mosè è il monumento più grande, che ci abbia conservato l'antichità. Essa ci presenta la descrizione di un popolo isolato dagli altri, internato in un deserto, che si assoggetta ad un governo puramente teocratico, guidato, illuminato, amministrato, non già da Re rappresentanti di Dio, ma da Dio stesso; non ricevendo leggi nè per tradizioni, nè per frammenti, ma in codice perfetto, fatto in un solo gitto, contenente colla più esatta particolarità tutte le leggi religiose, politiche, civili, rurali, penali, e persino i regolamenti del buon ordine, dell' amministrazione e della disciplina.

Quest' opera singolare portò la morale in mezzo alla corruzione, la luce in un secolo d' ignoranza, la civiltà nel fondo de' deserti.

*

La legge degli Ebrei infligge la pena di morte all' omicidio ; vi sono soggetti anche gli animali, in caso di uccisione. Punisce pure colla perdita della vita l' idolatrìa, la stregonerìa, il ratto, il sacrilegio, le offese fatte alla natura maltrattando padre o madre, la vendita di un uomo libero. La pena del taglione è applicata a tutti gli altri delitti. Il semplice furto è punito colla doppia, quintupla o tripla restituzione della cosa rubata. L' ospitalità verso gli stranieri è prescritta imperiosamente agli Ebrei, ricordando loro che furono per lungo tempo erranti e stranieri ne' luoghi in cui abitavano. Una legge rigorosa comanda loro la distruzione de' popoli del paese di Canaan, che dev' essere loro conquista, e proibisce ogni mescolanza ed ogni alleanza con essi. La legge vieta l' usura agl' Israeliti, soltanto tra loro. Essa vuole che uno schiavo sia libero in capo a sette anni; prescrive egualmente, che nel settimo anno le proprietà alienate ritornino a' loro padroni, se non sono state riscattate, e che tutte le produzioni ed i frutti della terra, in questo settimo anno, sieno la proprietà esclusiva de' poveri. Finalmente essa sottomette a gravi pene i falsi testimonii e la prevaricazione de' giudici. Tuttociò che è relativo alla violenza de' limiti ed a' guasti cagionati ne' campi dagli uomini e dagli animali, è regolato con ben graduate indennità. Una disposizione di questo codice, degna di tanto autore, vuole che si soccorra, e che si presti servigio anche al nemico.

La legge religiosa è molto più estesa; in un governo teocratico, doveva essere la base princi-

pale della legislazione. Questo codice religioso prescrive non solamente la celebrazione della Pasqua, del sabato, e di tutte le feste e cerimonie che si dovevano osservare, ma i doveri ancora de' sacerdoti, e le regole da seguire per l' elezione de' pontefici: esso comanda ancora tuttociò che è relativo alle forme le più circostanziate di queste cerimonie, e tuttociò che concerne l' abbigliamento de' sacerdoti, la loro maniera di vivere, le ore della preghiera, la scelta delle vittime, il genere delle purificazioni per tutti gli stati d' impurità, quello dell' espiazioni per ogni genere di delitto: finalmente egli separa diligentemente gli animali puri dagl' immondi; quelli da' quali si deve astenere, e quelli che servir ponno al nutrimento ed a' sacrifizii. Siccome Iddio aveva annunciato che le tavole della legge dovevano essere rinchiuse in un' arca ed in un tabernacolo che sarebbero collocati alla testa del campo; che egli medesimo, nascosto entro una nube coprirebbe quest' arca e questo tabernacolo, e così servirebbe di guida al suo popolo; così una gran parte del codice fu consacrata a regolare colla più esatta descrizione la forma di quest' arca, i suoi ornamenti, e tutti i materiali ancora, che doveano servire alla sua costruzione.

Terminato questo codice, rinnovò Iddio l' alleanza col suo popolo, e ne ordinò l' enumerazione. L' esercito de' figli d' Israele, distinto in diverse bande, secondo la casa e la famiglia, si trovò composto di 603,550 uomini, senza contare i Leviti che ascendevano al numero di 22,000.

Dopo la rinnovazione dell' alleanza e la numerazione, le tavole della legge furono riposte nel-

l'arca, che Mosè diede in custodia a' Leviti; e lo stesso Iddio avvolto in una nube, si collocò sopra l'arca, come avea promesso.

Non ostante la presenza dell'Eterno, la pubblicazione delle sue leggi, e la rinnovazione delle sue promesse, ricominciarono le mormorazioni degl'Israeliti; la carestia ne fu la cagione. Un nuovo miracolo diede loro grande abbondanza di quaglie e di manna; ma la profetessa Maria, sorella di Mosè, fu tormentata dalla lebbra, in castigo di avere unita la sua voce al mormorio degli Ebrei. Avendo Mosè spediti alcuni Israeliti esploratori nel paese di Canaan, ritornarono portando frutta, che attestavano la fertilità del paese. Nel medesimo tempo essi fecero una descrizione spaventosa della forza degli Etei, degli Amorrei, de' Cananei, dei Ferazei, degli Evei e de' Gebusei, nazioni bellicose, che abitavano nella terra promessa. Tutto il popolo d' Israele, atterrito dagli ostacoli che dovea superare, bramò la servitù e la pace d' Egitto, si ribellò, e non volle più continuar la marcia.

Deliberò Iddio di esterminarlo; ma avendo Mosè pacificato la sua collera, rivocò il decreto di morte, e lo condannò soltanto ad errare pel deserto durante il corso di quarant'anni, annunciando a tutti, che niuno di essi, eccettuati Caleb e Giosuè, entrerebbe nella terra promessa che avevano innanzi agli occhi, e la quale non sarebbe data se non a' loro figli. Nello stesso giorno gli Amaleciti ed i Cananei, discesi dalle montagne, attaccarono gli Ebrei, li tagliarono a pezzi, l'inseguirono sino ad Orma, verificando in tal modo queste parole di Mosè: *Cadrete sotto la spada*

de' vostri nemici, perchè avete disobbedito Iddio, ed il Signore, essendosi ritirato dall' arca, non sarà più con voi.

Ben presto una nuova sommossa contra Mosè venne punita colla morte di Core, Datan ed Abiron, che n' erano i capi, e si videro inghiottiti vivi dalla terra. Alla stessa epoca, i principi delle tribù gelosi d' Aronne, gli disputarono il privilegio del sacerdozio. Avendo preso il Signore per giudice, riposero tutti nel tabernacolo le loro verghe co' rispettivi nomi in quelle incisi; quella d' Aronne sola fiorì, ed il sacerdozio fu devoluto ad Aronne ed alla sua famiglia per sempre. Poco dopo gl' Israeliti, mancando affatto d' acqua, proruppero in doglianze contra Mosè ed Aronne, i quali in quest' occasione si manifestarono dubbiosi ed inquieti. Ordinò il Signore a Mosè di percuotere due volte la roccia colla sua verga, e ne zampillò un' acqua, abbondantissima a dissetare il popolo e gli animali. Ma irritato il Signore contra i suoi profeti, annunciò loro una vicina morte, ed Aronne spirò pochi giorni dopo sulla montagna di Hor; e Eleazaro suo figlio gli succedete (*).

Una nuova disfatta degli Ebrei operata dal Re d' Arad li punì della recente sedizione. Il loro pentimento fu poi ricompensato da una vittoria compiuta su i Cananei. Essendosi nuovamente ribellati, il Signore inviò contr' essi una folla di serpenti che cagionarono molta strage. Mosso però dalle loro preghiere, fece ch' essi costruissero un

(*) An. del Mondo 2552 — avanti G. Cristo 1452.

serpente di bronzo per segno di tale avvenimento; e col guardarlo, guarirono tutti dalle ferite.

Avendo gli Amorrei ricusato il passaggio agl' Israeliti, questi li tagliarono a pezzi, e ne usurparono il regno. Balac Re de' Moabiti, volendo evitare una egual sorte, mandò in cerca di un santo profeta, detto Balaam, per impegnarlo a spandere le sue maledizioni sopra Israele. Il profeta, dopo molti rifiuti, s' era deciso di montare a cavallo della sua asinella, e recarsi presso il Re. Ma l' asina spaventata dalla vista di un angelo, si arrestò in istrada, malgrado i colpi co' quali l' affrettava; ricevette pure il dono della parola, e si lagnò di tanta crudeltà. Apparve poi l' angelo al profeta, e gli trasmise gli ordini di Dio. Celando Balaam la sua missione al Re, si portò seco lui sulle alture di Baal; e colà invece di maledire gl' Israeliti giusta gli ordini del Re li benedisse, predisse i loro trionfi sopra i popoli di Canaan, ed annunziò pure la venuta del Messia.

Qualche tempo dopo, i popoli d' Israele lasciandosi sedurre dalle donne Moabite, adorarono Baal. Iddio nella sua collera, fece morire ventiquattro mila di que' spergiuri, e promise il sacerdozio a Fineo, figlio di Eleazaro, in grazia del suo zelo.

Indi, essendosi i Madianiti armati a danno d' Israele, Mosè fece marciare mille uomini d' ogni tribù contra costoro, li battè, uccise cinque Re ed il profeta Balaam, e mise a ruba ed a sacco le loro città, villaggi e castella. Impose egli a' suoi di uccidere tutti gli abitanti e le loro mogli, risparmiandone le figlie, che ascesero al numero di

trentaduemila. Il bottino fu meglio di seicento sessanta mila pecore, di settantaduemila buoi, di settantunomila asini: la metà della preda fu data al popolo, e l'altra a' Leviti.

Dopo questa vittoria, le tribù di Ruben e di Gad, e la metà di quella di Manasse, domandarono di stabilirsi ne' paesi situati all' Oriente del Giordano. Mosè lo consentì loro col patto, che lascerebbero colà donne e fanciulli, e che gli uomini di quelle tribù si unirebbero agli altri per aiutarli alla conquista del paese di Canaan, i cui confini erano il deserto di Sin al mezzodì, il mar morto all' oriente, il gran mare all' occidente, ed il medesimo mare sino al Libano al settentrione.

Questo paese fu diviso anticipatamente fra le dieci tribù che dovevano abitare al di là del Giordano. Fu deciso che i Leviti avrebbero in ogni porzione alcune città, che sarebbero loro esclusivamente assegnate. Mosè ne riserbò ad essi perciò quarantotto, sei delle quali furono destinate a servir di rifugio agli uccisori ed a' colpevoli, per isfuggire alle private vendette, sino al momento in cui la legge li avrebbe condannati o assoluti.

Cotali disposizioni furono prese, allorquando il popolo d' Israele, avendo lasciato il monte Oreb, arrivò in una pianura del deserto, vicino al Giordano, e in faccia a Gerico.

I quarant' anni, che dovevano spendere gl' Israeliti nel deserto, erano omai al termine. Mosè salì sulla montagna di Fasia, da cui i suoi occhi scoprirono oltre il Giordano la terra promessa, nella quale Iddio non gli avea permesso d' entra-

re. Egli ricordò agl' Israeliti le leggi del Signore, le sue promesse e le sue minacce; rammentò loro che dovevano esterminare tutti i popoli di Canaan , e non contrarre alleanza con essi ; prescrisse loro di cancellar dalla terra promessa tutte le vestigia dell' idolatria , e di non offrire sacrifizii a Dio se non ne' luoghi indicati da esso. Indi , diede loro nuovi regolamenti relativi alle feste loro , agli alimenti, al vestiario , a'matrimonii, al ripudio , a'sacrifizii , alla decima destinata per i Leviti ed alle parti che devevano loro spettare negli olocausti. Ricevettero ancora gli Ebrei dal loro legislatore ordinanze militari che regolavano la scelta de' combattenti , ed i casi che esentavano dalla milizia. Coteste ordinanze proibiscono il devastare i campi e l' abbattere alberi fruttiferi ; vogliono che gli Ebrei , spietati verso gli abitanti del paese in cui debbono stabilirsi , facciano la guerra umanamente contro gli altri , propongano sempre la pace prima di cominciare le ostilità , e non si facciano lecito disordine alcuno nelle città che avranno capitolate.

Dopo aver terminato questo codice di buon governo , d'amministrazione e di legislazione , ragunò Mosè il popolo , e così gli parlò : *Ho già cento anni , e non posso più guidarvi. Iddio mi ha proibito di passare il Giordano. Il Signore camminerà innanzi a voi. Desso sarà quello che guiderà Giosuè. Per ordine suo io lo creo vostro capitano.* Indi rivolse a Giosuè le seguenti parole : *Siate fermo e coraggioso , poichè voi siete quello , che farà entrare questo popolo in quella terra , che il Signore ha giurato di dargli ; e*

siete voi, che la compartirà a sorte fra le tribù. Non vi lasciate intimidire: il Signore tratterà queste nazioni, come i Re degli Amorrei, e le sterminerà.

I sacerdoti allora lessero la legge al cospetto degl' Israeliti, che ne giurarono ancora l' osservanza. Mosè finalmente cantò davanti ad Israele l' ultimo suo cantico, la di cui profetica eloquenza, applaudita nel deserto, fa maraviglia persino nei secoli illuminati. *Ascoltate, o Cieli, quanto sono per dire! oda la terra le parole della mia bocca! le verità che io sono per insegnare, siano come la pioggia, che si condensa nelle nubi! le mie parole si spargano come la rugiada, come le gocce dell' acqua del cielo, che cadono sull' erba nascente; perchè io mi accingo a celebrare il nome del Signore. Prestate il dovuto onore alla grandezza del nostro Dio. Le sue opere sono perfette; le sue vie, piene d' equità. Iddio è fedele nelle sue promesse; egli è nemico dell' iniquità.*

Dopo aver indirizzate le sue ultime preghiere al Signore, fatte sentire al popolo le ultime sue profezie, e date a Giosuè le ultime istruzioni, Mosè, la cui vista non era indebolita, i cui denti non erano smossi, la cui salute era in pieno vigore, rassegnato agli ordini di Dio, si separò da Israele, salì sulla montagna e morì (*): non ha sinora conosciuto alcuno il luogo della sua sepoltura. In tal modo la Scrittura riferisce la vita, le azioni, le leggi, le produzioni e la fine di Mo-

(*) Nello stesso anno 2552.

sè, il più antico ed il più celebre tra i legislatori.

Tutto sembra maraviglioso, tutto straordinario nella storia di quest'uomo e di questo popolo. La sola fede può far credere tanti prodigii, e far rispettare questo inudito complesso d'ignoranza e di sapere, di lusso e di semplicità, di virtù e d'inumanità, di obbedienza e di rivolta, di religione e d'empietà.

Ma ciò che ogni uomo, per istraniero che sia al nostro culto, non può non ammirare, è l'estesa dottrina di Mosè, l'audacia delle sue imprese, la costanza del suo carattere, la fermezza del suo coraggio, l'abilità colla quale egli seppe dar anima a schiavi avviliti, agguerrire un popolo timido, regolare tribù selvagge, proporzionare le leggi a'tempi ed a' costumi, ridestare il coraggio colle promesse, sedare la ribellione con castighi, formare ed incivilire una nazione in mezzo ad un deserto, compartire anticipatamente un paese che non aveva conquistato, e legare talmente le leggi ai costumi e la terra al cielo, che l'uomo guidato dalla culla sino alla tomba, in tutte le sue azioni, in tutti i suoi usi, in tutte le sue volontà, con precetti che regolano tutto, non aveva quasi più cosa da scegliere, decisioni da prendere, consigli da chiedere, poichè tutto era già da esso ordinato, cominciando da' primi doveri della sua anima sino alle più minute cure per la sua condotta morale, per la sua famiglia, per la sua proprietà, pel suo commercio, pel suo alimento e pel suo vestiario.

Così, le leggi di Mosè, divenute per gli Ebrei religione, sentimento, costumi ed abitudini, si so-

no talmente impresse nell' anima, nel cuore, nell' immaginazione, e, si può quasi dire, nella carne di questo popolo, che la prosperità, la disgrazia, la dispersione, gli oltraggi, le violenze, e trenta secoli non hanno potuto distruggere ed alterarne l' impronta.

CAPITOLO VI.

Ordine di Dio a Giosuè.—Passaggio del fiume Giordano.— Circoncisione dell' esercito. — Presa e distruzione di Gerico. — Furto e punizione di Achan. — Nuove vittorie di Giosuè che arresta il Sole. — Morte di Giosuè. — Comando di Giuda.— Dispersione e corruzione degl' Israeliti. — Comando de' Giudici. — La profetessa Debora. — Vittoria di Gedeone. — Morte di Gedeone. — Regno di Abimelec. — Morte di questo re. — Servaggio degl' Israeliti. — Vittoria di Jefte sugli Ammoniti o Filistei. — Suo sacrificio adempito colla morte della propria figlia. — Morte di Jefte. — Nascita di Sansone. — Suo enigma. — Sua vendetta contra i Filistei. — Perfidia di Dalila verso Sansone. — Morte di Sansone. — Anarchia degl' Israeliti. — Storia di Ruth.

GIOSUÈ ED I GIUDICI.

Dopo la morte di Mosè, disse Iddio a Giosuè: *Alzati e passa il fiume Giordano con tutto il popolo d' Israele, per entrare nella terra che gli ho promessa. I vostri confini saranno a mezzodì il deserto, al settentrione il Libano, all' oriente l' Eufrate ed al ponente il paese de' Getei. Niuno potrà resistere a te, ed al mio popolo, sinchè tu vivrai. Medita notte e dì il libro della legge, ed osserva tuttociò che vi sta scritto. Punirai di morte colui che ti contraddirà e ti disobbedirà.*

Giosuè inviò emissarii per riconoscere la città di Gerico; il Re del paese ne fu avvertito, e volle farli appiccare. La meretrice Raab, da cui furono alloggiati, li fece fuggire, ricevuta ch'ebbe la promessa, che la sua casa sarebbe risparmiata nel saccheggio della città.

Dagli emissarii intese Giosuè la costernazione degli abitanti di Gerico: fece prendere le armi agl' Israeliti, e questi traversarono il Giordano a piede asciutto (*), seguendo l' arca del Signore. Allorchè i sacerdoti che la portavano, posero i piedi nel fiume, le acque si affondarono al di sotto, e lasciarono il letto asciutto, e quelle di sopra si fermarono rimanendo sospese. Per conservare la memoria di questo miracolo, ognuna delle dodici tribù prese una pietra dal letto del fiume, e seco portolla, dopo averla sostituita con altra tolta sulla sponda; e quando giunsero a Galgala, primo loro accampamento al di là del Giordano, innalzarono un monumento con queste dodici pietre per rammentare alla posterità che Israele aveva passato il fiume a piede asciutto.

Prima di cominciare le ostilità, Giosuè, per obbedire a' divini comandi, fece circoncidere tutti quelli che non lo erano stati nel deserto. Fu celebrata la Pasqua con solennità. La manna cessò di cadere, non essendo più necessaria in paese ubertoso.

Dimorarono gl' Israeliti qualche tempo a Galgala, ch'essi così denominarono in memoria della loro circoncisione.

(*) An. del Mondo 2553 — avanti Gesù Cristo 1451.

Essendo Giosuè venuto a campo sul territorio di Gerico, gli apparve un angelo, e gli annunziò che il Signore consegnava nelle sue mani la città, il Re e tutti i guerrieri. Gli prescrisse di fare per sei giorni il giro della città col suo esercito, preceduto dall'arca, ed al suono di sette trombe. Gli predisse che nel settimo giorno, tostochè facesse dar fiato alle trombe, e tutto l'esercito gittasse un grido, le mura della città crollerebbero dalle fondamenta, ed ogni soldato entrerebbe per l'apertura che avrebbe dirimpetto. L'ordine fu eseguito, e si compiè la profezia. Gli Ebrei entrarono in Gerico (*), passarono a fil di spada quanti scontrarono, uomini, donne, vecchi, fanciulli; fu soltanto salva la meretrice Raab colla sua famiglia. Uccisero pure i buoi, le pecore e gli asini; abbruciarono poscia la città e quanto conteneva, fuorchè l'oro, l'argento e i vasi di bronzo, che vennero portati al tesoro e consacrati al Signore.

Un solo Ebreo, detto Achan, della tribù di Giuda, trasgredì quell'ordine, trafugò una parte del bottino, e con tale disobbedienza attirò la collera di Dio sull'esercito. Gli abitanti di Hai divennero gli strumenti dello sdegno celeste, batterono compiutamente e misero in rotta tremila Israeliti, spediti contra essi da Giosuè. Il delitto di Achan fu scoperto ed espiato; fu costui lapidato, e si abbruciò la verga d'oro, il denaro ed il mantello di scarlatto che aveva rubato.

Riconciliato Giosuè col Signore, trasse gli abi-

(*) Nel medesimo anno 2553.

tatori di Hai in una imboscata, li disfece, prese la loro città, l' abbruciò, e ne fece impiccare il Re.

Tutti i Rè del paese di Canaan, informati di questi avvenimenti e di siffatte sanguinose esecuzioni, formarono lega, e si unirono per combattere gl' Israeliti. I Gabaoniti soli vollero ingannare Giosuè, e secolui collegarsi; ma egli ne discoprì l' artificio, ed invece di accoglierli come alleati, li condannò alla servitù. Adonibezech, Re di Gerusalemme, con altri quattro Re assediò Gabaon per punirne la diserzione. Giosuè marciò contra costoro, li tagliò a pezzi; e siccome si avvicináva la notte, e poco tempo restava agl' Israeliti per riportarne intera vittoria colla disfatta de' nemici, così comandò Giosuè al sole ed alla luna di arrestarsi, e si fermarono (*). Il Signore, così dice la Scrittura, obbedì alla voce d' un uomo. Giammai nè prima nè poi si vide giornata sì lunga.

Inseguì Giosuè i cinque Re, i quali si nascosero in una caverna, vicino a Maceda, ove scoperti, furono presi ed appiccati. Egli poi s' impossessò di Maceda, di Lebna, e di Lachis, il cui Re subì pure la morte. Quello di Gazer che avea voluto portar soccorso a Lachis, e quelli d' Ebron e di Abit furono egualmente messi a morte: fu saccheggiato il paese, e furono esterminati gli abitanti. I Re del settentrione e delle montagne, comandati da quello di Azor, dopo lunghi combattimenti perdettero e regno e

(*) An. del Mondo 2553 — avanti G. Cristo 1451.

vita. La razza de' Giganti, che abitavano nelle montagne, fu distrutta. Non si risparmiarono se non le città di Gaza, di Set e di Asoth. All'oriente del Giordano non ebbe miglior successo la resistenza de' Cananei. Tutti que' popoli furono distrutti, perchè i loro cuori essendo ostinati, avevano dimenticato il culto del vero Dio, e combattuto il suo popolo.

Mosè aveva dato alle tribù di Ruben e di Gad, ed alla mezza tribù di Manasse, il paese tra il Giordano ed il deserto. Compartì Giosuè alle altre tribù il restante della terra di Canaan. I Leviti non ebbero per loro porzione se non quarantotto città co' sobborghi, per abitarvi e pascere i loro armenti. Caleb ricevette in proprietà la montagna d' Ebron che gli era stata già promessa nel deserto, allorchè egli solo si oppose alla sommossa degl' Israeliti.

Giosuè consacrò la sua vita alla conquista della terra promessa. Tostochè fu questa portata a fine, e ne fu regolata la ripartizione, pacificò la dissensione insorta fra le tribù per un altare eretto sulle sponde del Giordano da' figli di Ruben, di Gad e di Manasse. Le altre tribù che aveano il loro altare a Silo si unirono, e vollero combatterle; ma esse dichiararono che il loro disegno era di purificare il loro paese, non già d' innalzare altare contr'altare. Fines, figlio del gran sacerdote Eleazaro, ricevette le loro dichiarazioni, e pervenne a concludere la pace.

Giosuè, ragunato il popolo a Sichem, gli rammentò tuttociò che Dio aveva fatto per gl' Israeliti, predisse loro la più gran posterità, se aves-

sero seguìta la legge di Dio; e li minacciò delle maggiori sventure, se divenivano infedeli. Ricevuto il giuramento d' Israele, rinnovò l' alleanza col Signore, sotterrò le ossa di Giuseppe nella tomba di Abramo e di Giacobbe, scrisse poscia nel libro della legge tutta la storia del popolo Ebreo, durante il tempo in cui egli avea governato, e morì in età di 110 anni (*). Israele, alla medesima epoca, perdette ancora il gran sacerdote Eleazaro, degno figlio e successore d' Aronne.

Dopo la morte di Giosuè, il Signore ordinò che Giuda comandasse Israele. Le tribù di Simeone e di Giuda, vinsero i Cananei, ne uccisero ventimila a Bezec, e s' impossessarono della città di Salem, antica patria di Melchisedec, che si chiamò poscia Gerusalemme. Adonibesec Re di questo paese, fu preso, e gli Ebrei gli mozzarono mani e piedi; crudele espiazione della inumanità da esso usata a settanta Re, fatti mutilare in tempo di sua possanza, i quali egli costringeva a coricarsi a' suoi piedi, per raccogliere le bricciole che cadevano dalla sua tavola.

Le due tribù fecero ancora altri conquisti; s' impadronirono di Galaa, d' Ascalonne e di Orma. I figli di Jetro e di Giuda si stabilirono al mezzodì d' Arad. Caleb maritò sua figlia Aza ad Ottoniele. La tribù di Giuseppe s' impossessò di Bethel. Quelle di Beniamino, di Efraim e di Manasse, più non seguirono i comandamenti di Mosè; risparmiarono i Cananei, e li lasciarono seco

(*) An. del Mondo 2570 — avanti G. Cristo 1434.

loro convivere. Si prolungò la guerra, e mutò faccia; i popoli vinti nelle pianure si ritirarono sulle montagne, donde facevano frequenti scorrerie contra gl' Israeliti.

A capo di alcuni anni, gli Ebrei che aveano servito sotto Mosè e sotto Giosuè, ultimi testimonii delle maraviglie operate dal Signore, aveano terminata la vital carriera; le generazioni successive non più serbarono la stessa fede, nè lo stesso rispetto per la legge di Dio. Gl' Israeliti si lasciarono corrompere dall' esempio degl' infedeli, e dalla seduzione delle donne Cananee. Molti Ebrei abbandonarono il culto del Signore per adorare Astarot e Baal. Dio li punì, e li lasciò in abbandono per qualche tempo. Que' di Sidone ed i Filistei li batterono, li dispersero, e li condussero schiavi.

Volendo il Signore liberarli, li assoggettò al comando di giudici scelti fra i più fedeli d' Israele. Ritornati che furono obbedienti alle leggi divine, la vittoria si dichiarava per essi; ma dopo la morte de' loro giudici, ricadevano ne' loro errori, nella idolatria; e le disgrazie di questo popolo indocile e leggiero ricominciavano co' nuovi peccati.

Deliberò Iddio, per mettere a prova la fede degli Ebrei, di non esterminare ancora i popoli di Canaan; lasciò quindi sussistere i Sidonii, gli Evei ed i Filistei. Le tribù furono vinte da Cusan, Re di Mesopotamia, che li tenne otto anni nella schiavitù.

Ottoniele, suscitato dal Signore, divenne giudice e vendicatore d' Israele; lo liberò dalle ma-

ni di Cusan ; e le tribù goderono per quaranta anni pace e libertà. A capo di questo tempo, gli Ebrei furono vinti da Eglon Re di Moab, che rimase loro Signore per diciotto anni. Finalmente Aod, destinato a salvare il popolo Ebreo, pugnalò il Re Eglon, suonò la tromba sulla montagna d' Efraim, raccolse e sollevò le tribù, combattè i Moabiti, ne uccise diecimila, e fece godere ad Israele una pace di ottant' anni.

Samgar, suo figlio, gli succedette ; disfece i Filistei e colle sue mani ne uccise seicento con un vomere d' aratro. Morto Samgar, i figli di Israele ritornarono a' loro traviamenti ; e Dio li diede in potere di Giabino Re di Canaan e di Azor, il cui esercito era comandato da Sisara. La loro oppressione durò vent' anni.

Era in quel tempo giudicato il popolo da una Profetessa chiamata Debora (*), la quale, fatto a sè venire Barac della tribù di Neftali, gli ordinò in nome di Dio, di raccogliere diecimila combattenti sul monte Tabor, e gli significò, che gli armati di Giabino stavano a sua discrezione ; ma nello stesso tempo gli annunciò che Sisara non cadrebbe sotto i suoi colpi, dovendo perire per mano di una donna. Barac eseguì i comandi della Profetessa. Le schiere di Giabino furono sbaragliate e passate a fil di spada, ed infranti vennero i loro carri. Sisara fuggì a piedi, ed essendo entrato nella tenda di un uomo, detto Aber, per dissetarsi, Giaele, moglie di Aber, prese un gran chiodo della tenda, e con colpi di martello lo



(*) An. del Mondo 2719 — avanti G. Cristo 1285.

immerse nel cervello di Sisara mentre dormiva, conficcandolo fin dentro terra. In tal guisa Sisara, dice la Scrittura, dal sonno naturale passò a quello di morte (*). Barac e Debora cantarono un cantico per celebrare questa vittoria, e per rammentare agli Ebrei, che ne andavano debitori alla protezione del Signore.

Nuove empietà chiamarono ben presto nuovi disastri sopra gl' Israeliti. I Madianiti li assoggettarono. Gedeone, ispirato da un angelo, li liberò (**); rovesciò l' altare di Baal, cui suo padre serviva; fece un sacrifizio, ed il cielo ne accolse l' offerta. Per dissipare ogni dubbio sulla sua missione, il Signore fece cadere la rugiada soltanto sopra un vello ch' egli avea steso fuori della sua tenda, e tutta la terra rimase secca; nel secondo giorno poi tutta la terra fu molle di rugiada, ed il solo vello non ne ricevette una goccia.

Gedeone, avendo armato il popolo, marciò contra i Madianiti; ma il Signore, per manifestare la sua potenza, non volle che tutta quella moltitudine combattesse. Di trentamila uomini in armi, Gedeone ne ritenne soli trecento. Un sogno confermò la sua speranza, additandogli una tenda de' Madianiti rovesciata dalla caduta d' un pane d' orzo, che piombava dall' alto di un monte. Essendosi avanzato con que' trecento soldati che portavano trombe e torce, sorprese di nottetempo il campo de' Madianiti, e vi gittò un tale spavento collo squillar delle trombe, e col bagliore delle fiacco-

(*) Nello stesso anno 2719.
(**) An. del Mondo 2759 — avanti G. Cristo 1245.

le (*), che rivolsero le loro armi a scambievole danno, e s' ammazzarono l' un l' altro. Coloro che presero la fuga vennero inseguiti, i loro principi caddero in balìa di Gedeone, e questa disfatta costò loro centoventimila guerrieri.

Gli Israeliti vollero dare il titolo di principe a Gedeone, che lo ricusò; ma impiegò i pendenti delle orecchie presi a' nemici, del peso di mille settecento sicli d' oro, e le vesti di scarlatto del Re di Madian, in farsi un efod prezioso, trofeo d' orgoglio che divenne oggetto d' idolatria per gli Ebrei, e cagionò poscia la ruina di Gedeone e della sua famiglia.

La vittoria su i Madianiti fu seguìta da una pace di quarant' anni. Gedeone morì lasciando settanta figli di diverse mogli, ed un figlio di una concubina, detto Abimelec. I figli di Gedeone si diedero al culto di Baal, e si collegarono cogli idolatri. Abimelec divorato dall' ambizione, rappresentò agli abitanti di Sichem ed a' parenti di sua madre, che sarebbero più tranquilli e meglio governati sotto un principe che sotto sessanta capi. I Sichemiti seguirono le parti di costui. Egli marciò contra i settanta fratelli, li ammazzò tutti, eccettuato Gionata il più giovine, che fuggì. Fu poscia riconosciuto solennemente come Re dal popolo di Sichem, e proclamato sotto una gran quercia che decorava quella città, e regnò per tre anni sopra Israele.

Una parte degli Ebeei, ed anche de' Sichemiti, eccitata da Gionata, volle vendicare la fami-



(*) Anno del Mondo 2759.

glia di Gedeone. La guerra fu lunga. Abimelec da prima riportò vantaggi, e s'impossessò di molte città, ma avendo finalmente attaccata una torre della città di Tebe, una donna gli rotolò dalle mura un pezzo di macina da molino sul capo, e glielo fracassò. Temendo questo principe, che si divulgasse di essere stato ucciso da una donna, volle finire per mano del suo scudiero (*).

Tola suo zio, fratello di Gedeone, gli successe come giudice, e tranquillamente governò Israele per ventitrè anni. Dopo esso, Giairo di Calaad occupò per ventidue anni il suo impiego, e lasciò trenta figli, principi di trenta città.

Ricaddero ancora gl'Israeliti nell' idolatria; ed il Signore irritato li condannò alla schiavitù dei Filistei e degli Ammoniti per diciotto anni. Finalmente il popolo afflitto e pentito implorò la clemenza di Dio, che si lasciò commovere da tanta miseria.

Avendo i principi di Calaad dichiarato che si assoggetterebbero al comando di colui che primo combattesse gli Ammoniti o i Filistei, accadde che Jefte, figlio naturale di Calaad, ch' era stato discacciato dalla famiglia del padre, s' era fatto capo di una banda d' uomini armati, che commettevano da per tutto ladronecci. Gli Ebrei lo assoggettarono a combattere Ammone. Egli vi acconsentì col patto che a lui si sommettessero; e gl' Istraeliti lo riconobbero per loro principe. Jefte tentò invano di far trattati cogli Ammoniti; marciò pertanto contra essi, e promise al Signore

(*) An. del Mondo 2768 — avanti G. Cristo 1236.

di offerirgli in olocausto la prima persona della sua famiglia che incontrerebbe, quando vittorioso facesse ritorno dal paese de' figli di Ammone. Combattè l'inimico, lo sbaragliò, fece gran numero di prigionieri, prese e saccheggiò venti città, e si ritrasse a Masfa, sua patria.

Nell'avvicinarsi alla città, gli venne incontro l'unica sua figlia danzando al suono di tamburrello. A tal vista Jefte lacerò le sue vesti, e le comunicò piangendo il voto che aveva fatto (*). La figlia, rassegnata, gli rispose che doveva adempierlo, e che la sua morte era un leggier sacrifizio per così gran vittoria. Lo pregò soltanto a permetterle di recarsi per due mesi sulla montagna colle sue compagne a piangere la sua virginità. Passato questo spazio, ritornò al padre, che compiè il voto. Dopo sì lugubre avvenimento, tutte le figlie di Israele si ragunarono una volta ogni anno per quattro giorni, a piangere la figlia di Jefte di Galaad.

Subito dopo, la tribù d'Efraim si rivoltò contra Jefte, che la soggiogò. Essa perdette nella battaglia quarantaduemila uomini, che tentarono invano colla fuga di sottrarsi dalla strage. Gli abitanti di Calaad, nell'incontrarli, ordinavan loro di pronunciare il motto *schibboleth* (spica); e siccome i figli d'Efraim proferivano *sibboleth*, così questo errore di pronuncia li manifestava, ed erano trucidati.

Governò Jefte sei anni, e morì nella città di Galaad. Dopo costui ebbe successivamente Israe-

(*) An. del Mondo 2817 — avanti Gesù Cristo 1187.

le per giudici Abesan per sette anni, Ajalon per dieci, e Abdon per otto.

Provò Israele nuove sventure, e fu ridotto in ischiavitù da' Filistei per quarant' anni.

Vivea nella tribù di Dan un uomo, chiamato Manuè, la cui moglie era sterile. Le apparve un angelo due volte, e le vietò di mangiare cos' alcuna impura, e di ubbriacarsi, perchè doveva partorire un figlio, che sarebbe Nazareno e consacrato a Diò dalla infanzia sino alla morte. In tal modo venne annunciata la nascita di Sansone (*).

Questo figlio, protetto dal Cielo, crebbe rapidamente, e fu dotato di forza prodigiosa. Una donna Filistea lo innamorò, ed egli superò la ripugnanza de' genitori verso tal matrimonio. Incamminandosi in cerca di questa donna, si abbattè con un giovine leone, lo squarciò e l' uccise. Al ritorno ritrovò uno sciame d'api nella gola del morto leone. Giunto in patria, promise a trenta giovanetti, assistenti alle nozze, di dar loro trenta camicie e trenta toniche, se indovinavano il seguente enimma: *È uscito l' alimento da colui che mangiava, e la dolcezza è uscita dal forte*; esigendo poi da' medesimi in contraccambio altrettante camicie e tonache se non riuscivano ad interpretarlo. La moglie di Sansone, tormentata dalla curiosità, ottenne dal marito, a forza di lagrime e d' importunità, il motto dell' enimma, e fu indiscreta. I giovani andarono il medesimo giorno da Sansone, e dissero: *Qual cosa è più dolce del mele, e più forte del leone?* Irritato Sansone

(*) An. del Mondo 2848 — avanti Gesù Cristo 1156.

pel tradimento della moglie, corse in Ascalonne, uccise trenta uomini, de' quali asportò le camicie e le vesti per darle a coloro che avevano spiegato l'enimma. La sposa infedele lo abbandonò, e si sposò ad uno di que' giovinotti.

Da tanta ingiuria incitato Sansone contra i Filistei, prese trecento volpi, e legatele una coll' altra per la coda, cui frappose delle fiaccole, accese queste, e cacciò le volpi a traverso le messi de' Filistei, che tutte furono abbruciate. Saputosi da' Filistei che la collera di Sansone era stata provocata dalla perfidia di sua moglie, gettarono nelle fiamme la sposa spergiura con Tamnat, suo padre. Non per anco soddisfatto Sansone di questa vendetta, combattè da sè solo i Filistei, ne fece macello, indi si nascose nella caverna d' Etam.

La tribù di Giuda, minacciata da' Filistei, ordinò che Sansone venisse arrestato, rinfacciandogli di voler aggravare la loro schiavitù. Fu costui legato con grosse funi, e condotto a' nemici per essere consegnato in loro potere. Ma all' aspetto de' Filistei, Sansone ruppe le funi con quella facilità che il fuoco consuma il lino; e ritrovando per terra una mascella d' asino (*), l' afferrò, e con questa sola arma mise in rotta i Filistei, e ne uccise mille. Questo luogo si nominò poscia *la Mascella*. Sollecitato dalla sete dopo il combattimento, invocò Iddio, che fece scaturire da' denti grossi di quella mascella l' acqua necessaria per dissetarlo.

(*) An. del Mondo 2867 — avanti G. Cristo 1137.

Sorpreso Israele da questi miracoli e liberato da Sansone, lo elesse giudice, e per venti anni fu da lui governato. Il terrore ispirato a' Filistei da Sansone, li costringeva non solo a star pacifici, ma a rispettarne ancora la persona. Avevano essi cercato una volta di soprenderlo nella città di Gaza; ma Sansone circondato da soldati che accerchiavano la città, si fece strada in mezzo alla folla, schiantò da' cardini le porte di Gaza (*), le caricò sulle sue spalle, e le portò sulla sommità della montagna in cui si ritirò.

I Filistei, qualche tempo dopo, avendo inteso ch' egli era andato nella lor città capitale; ove una cortigiana nominata Dalila gl' ispirava amore, fecero ricchi doni a questa per indurla ad iscoprire il segreto della sua forza prodigiosa. Da principio egli resistè alle di lei domande e preghiere; fingendo poi lasciarsi smuovere, le disse, che se fosse legato con sette grosse corde bagnate diverrebbe debole come tutti gli altri uomini. I principi de' Filistei, istrutti della risposta, impegnarono Dalila a legarlo, siccome aveva detto. L' ordine fu eseguito; ma quando comparvero i Filistei, Sansone infranse le corde, come fossero fila, e fuggì. Altre due volte egli deluse Dalila con simili artifizi; finalmente, importunato senza posa da costei, che tutte impiegava le seduzioni, s'infievolì la fermezza dell'animo suo, cedette e le disse: *Il rasoio non ha mai toccato il mio capo, perchè son Nazareno, vale a dire, consacrato al Signore; tutta la mia forza sparirà, se sarò raso.*

(*) An. del Mondo 2880 — avanti G. Cristo 1124.

Dalila riportò la sua scoperta a' Filistei, e mentre Sansone le dormiva in grembo (*), gli fece radere i capegli da un barbiere. Accorsero i Filistei. Sansone risvegliato, fece inutili sforzi per combatterli: la forza lo aveva abbandonato, ed il Signore s'era da lui allontanato. I suoi nemici lo presero, gli strapparono gli occhi, lo condussero carico di catene a Gaza, e lo rinchiusero in una prigione, ove gli fecero girare la macina di un molino.

Alcuni mesi dopo, allorquando i suoi capegli cominciavano e crescere, i principi, i grandi e gli ufficiali del paese si ragunarono in un tempio per immolare ostie al loro Dio Dagone e per banchettare in segno di gioia pel loro trionfo. Avendo comandato che fosse colà condotto Sansone, acciocchè suonasse l' arpa, la sua guida lo collocò fra due colonne che sostenevano l' edifizio. Sansone allora pregando Iddio che gli restituisse la forza primiera per vendicarsi de' suoi nemici, scosse fortemente le due colonne, esclamando: *muoia Sansone co' Filistei.* Rovinò tosto il tempio, e rimasero schiacciati grandi e popolo. Così Sansone, morendo, uccise tal numero di Filistei, che in vita non avea fatto altrettanto.

Per qualche tempo, le tribù d' Israele rimasero senza giudici, senza principi e nella più grande anarchia. Un uomo di Efraim, detto Micas, s' era fatto un idolo ben ricco. Un Levita corrotto acconsentì ad esserne il sacerdote. I popoli della tribù di Dan, malcontenti della loro porzione, vol-

(*) An. del Mondo 2885 — avanti Gesù Cristo 1119.

lero aumentare i loro possedimenti. Seicento uomini di questa tribù, persuasi che l'idolo di Micas li proteggerebbe, glielo involarono, s'impadronirono della città di Lais che apparteneva ai Sidonii, la distrussero, e ne rifabbricarono un'altra, che chiamarono Dan, vi stabilirono le immagini de' loro falsi Dei, ed elessero pontefice Gionata, nipote di Mosè. Per tal maniera, mentre la sant' Arca era a Silo, una porzione infedele degli Ebrei innalzava altari agli Dei stranieri.

Altri disordini trassero grandi calamità sopra questo popolo. Un Levita di Efraim s'era ammogliato con una donna di Bettelemme, la quale lo abbandonò per ritornare nella città natia, ove passò quattro mesi in casa del padre. Accorse il Levita per riconciliarsi con essa, e vi riuscì: avendo poi annuito di fermarsi tre giorni col suocero, ricondusse la moglie, e traversò Gerusalemme, in cui non volle soggiornare, perchè i Giabusei, che l' abitavano, erano stranieri. Continuò pertanto il viaggio sino a Gabaa, della tribù di Beniamino, ove non arrivò che vicino a notte. Gli abitatori di questa non solo gli ricusarono ospitalità, ma l' insultarono, e s'impossessarono della moglie, che oltraggiarono (*): la sventurata andò a spirare alla porta d'un vecchio, presso cui era stato il marito costretto a rifuggirsi. Furioso il Levita trasportò il corpo di quella infelice vittima nel suo paese, lo tagliò in dodici parti, e ne spedì una per tribù, onde eccitarle alla vendetta.

Le tribù essendosi riunite si collegarono contra

(*) An. del Mondo 2885 — avanti Gesù Cristo 1119.

quella colpevole città. I figli di Beniamino, in numero di venticinquemila, seguirono le parti di Gabaa e riportarono due vittorie contro la lega delle altre tribù. Fines, nipote d'Aronne, consultato dagl' Israeliti, parlò loro in nome del Signore, e ne promise la protezione. I Beniamiti e gli abitatori di Gaab caddero in un' imboscata, furono battuti e passati a fil di spada. La città di Gaab fu abbruciata, e non rimasero se non seicent' uomini della tribù di Beniamino.

Tutto il popolo d'Israele si unì poscia a Silo per rendere grazie al Signore. Le tribù giurarono di non concedere le loro figlie a' seicento Beniamiti superstiti. Pentiti coll' andar del tempo di un voto che decretava la totale distruzione di una tribù, elusero i proprii giuramenti, e permisero che i Beniamiti rapissero le loro figlie nel più bello di una festa, per farsele spose.

Continuarono ancora gl' Israeliti a vivere senza giudici, senza principi e senza regolare governo.

In questo luogo narra la Scrittura la storia di Ruth, coll' intendimento di far conoscere preventivamente la famiglia e l' origine di David, eletto da Dio a regnare luminosamente sul suo popolo, e dalla stirpe del quale doveva nascere la madre del Salvator del mondo.

Allorchè i giudici governavano ancora Israele, sopravvenne nel paese una carestia, durante la quale un uomo della tribù di Giuda, denominato Elimelec, si rifuggì nel regno de' Moabiti con sua moglie Noemi, il cui nome ne attestava la bellezza, e vi morì. I suoi figli sposarono due figlie Moabite; una si chiamava Orfa, l' altra Ruth;

queste rimasero vedove, di maniera che Noemi, rimasta sola colle nuore, deliberò di ritornare nel paese di Giuda. Propose Noemi alle nuore di dimorare nella loro patria. Orfa non vi acconsentì; ma Ruth, non volendo abbandonare la suocera, ch'era vecchia, miserabile e sola, si unì ad essa e la seguì in Betlemme, adottando con ciò la patria di Noemi per sua propria ed abbandonando gl'idoli pel culto del Signore. Gli abitanti si risovvennero della sua bellezza, ed accorsero in folla a vederla (*), ma ella disse loro: *Cessate dal chiamarmi Noemi; chiamatemi piuttosto Mara, perchè il Signore mi ha ricolma d'amarezza.*

Vivea allora in Betlemme uno de' parenti della famiglia di Elimelec, detto Booz, ricco, potente e benefico. Ruth, coll'assenso della suocera, andava a raccogliere le spighe ne' campi. Si ritrovò un giorno per caso sulle terre di Booz. Mosso questi dalla sua grazia e modestia, le permise di ritornare, ed ordinò a' mietitori di lasciare per essa, dietro di loro, gran quantità di spighe. Ruth gli espresse la sua riconoscenza, e corse a darne conto alla suocera.

Volea la legge che una giovine vedova venisse sposata da uno de' suoi parenti. Noemi consigliò a Ruth di ritornare nel campo di Booz, d'introdursi, senza essere veduta, nella di lui tenda; di aspettarlo la sera sdraiandosi a' piedi del letto, e di proporgli a dirittura che la sposasse. Essa eseguì puntualmente il consiglio. Stupito Booz, entrando nella sua tenda, di ritrovarvi quella gio-

(*) An. del Mondo 2808 — avanti Gesù Cristo 1196.

vine, si sentì intenerito dal candore e dall' innocenza di lei; e siccome era informato della figliale di lei pietà verso la vittoriosa Noemi, e della sua conversione al culto del Signore, annuì all' inchiesta, ed ottenuta da' parenti la cessione de' dritti sulla stessa, la prese per moglie. Da questo matrimonio nacque un figlio, che si chiamò Obed. Il figlio d'Obed, detto Isai, fu poi padre di Davide.

CAPITOLO VII.

Nascita di Samuele. — Vittoria de' Filistei sopra gl' Israeliti.—Presa dell' Arca di Dio.— Trasferimento della stessa. — Vittoria degl' Israeliti su' Filistei. — Governo di Samuele. — Domanda di un re fra gl' Israeliti. — Conferenza di Samuele e di Saulle. — Consegrazione di Saulle. — Suo innalzamento al trono. — Sua vittoria sugli Ammoniti. — Sue nuove vittorie su' Filistei e sugli Amaleciti. — Collera di Samuele contra Saulle. — Consegrazione di Davide. — Nuova guerra tra' Filistei ed Israele. — Disfatta del gigante Golia. — Combattimento di Davide e di Golia. — Morte di Golia. — Gelosia di Saulle verso Davide. — Fuga di Davide. — Sua vittoria su' Filistei. — Morte di Samuele. — Magnanimità di Davide. — Apparizione dell' ombra di Samuele a Saulle. — Morte di Saulle.

SAMUELE ULTIMO GIUDICE — SAULLE PRIMO RE.

Un uomo della città di Romatha, detto Elcana, s' era stabilito nella tribù d' Efraim. Aveva due mogli, Anna e Fenenna. L' ultima ebbe due figli, ed Anna fu sterile. In quel tempo la sterilità era un' umiliante sventura. Forse a tal sentimento ed a tal opinione si può in parte attribuire il pronto accrescimento e l' eccessiva popolazione delle antiche nazioni.

Le lagrime e le preghiere d'Anna mossero il Signore. Essa fece voto, se aveva un fanciullo, di consacrarlo a Dio, e promise che il capo di questo non sarebbe mai tocco da rasoio. Cessò d'essere sterile, e partorì un figlio che si chiamò Samuele (*). Poichè l'ebbe slattato, Anna portando con sè varie offerte, condusse il figlio a Silo, ov'era l'Arca del Signore. Samuele venne consacrato al culto di Dio, e lo servì in compagnia de' due figli del gran sacerdote Eli. I figli del Pontefice, invece d'essere virtuosi come il padre, avevano in dispregio la legge divina, esigevano doni dal popolo, involavano una porzione delle offerte, e seducevano le donne degl' Israeliti.

Il giovine Samuele adempiva con zelo a tutti i doveri di religione, si meritò la protezione del Cielo e l'affetto del gran sacerdote, che benedisse i suoi genitori.

Avendo l'età indebolito il carattere del sommo sacerdote Eli, biasimava egli la condotta de' suoi figli, senza avere la forza di punirli. Venne un profeta a rinfacciargli cotal debolezza, e gli predisse che i suoi due figli Ofni e Finees morrebbero amendue nello stesso giorno; che la sua stirpe sarebbe rovinata, e ridotta alla mendicità; e che il Signore, sceglìendosi un pontefice fedele, farebbe passare in altra famiglia il sacerdozio. Oppresso dal dolore e dagli anni, Eli divenne cieco. Mentre una notte era coricato nel tempio vicino all' Arca di Dio, ed il giovine Samuele dormiva



(*) An. del Mondo 2848 — avanti Gesù Cristo 1156.

presso di lui, il Signore chiamò Samuele (*). Siccome le visioni e le profezie erano divenute rare in quel tempo, credette Samuele che Elì lo chiamasse. La stessa voce essendosi fatta sentire per due altre volte, Eli riconobbe la divina parola, e disse a Samuele: *Se udite ancora il comando, rispondete com' io v' insegno: parlate, o Signore, chè il vostro servo vi ascolta.* Essendosi addormentato Samuele, Iddio di bel nuovo lo chiamò, e quegli rispose come gli aveva ordinato il sommo sacerdote. Il Signore allora gli disse: *Tra poco farò maravigliare tutto Israele. Eseguirò i miei decreti contra i figli d' Eli; niuna vittima potrà espiare le loro iniquità.* Non ardiva Samuele comunicare ad Eli la funesta predizione; ma questi gli strappò dalla bocca il secreto, ed umilmente si rassegnò alla sua disavventura.

Samuele di giorno in giorno si fece più accetto a Dio, il di cui spirito stava con esso. Tutto Israele lo riconobbe pel profeta del Signore.

Gli eterni nemici degli Ebrei, i Filistei avendo raccolte tutte le loro forze, marciarono contra Israele. Il popolo spaventato implorò la divina assistenza, e domandò che si facesse venire da Silo l'Arca dell' alleanza, per collocarla alla testa dell' esercito. Ofni e Finees la guidarono nel campo degli Ebrei. Successe la battaglia. I Filistei riportarono una compiuta vittoria; gl' Israeliti vi perdettero trentamila uomini. I nemici presero l' Arca di Dio; Ofni e Finees furono uccisi: il gran Sacerdote Elì, all' annunzio della presa dell' Ar-

(*) An. del Mondo 2861 — avanti Gesù Cristo 1143.

ca e della morte de' suoi figli, cadde rovescio dalla sua seggiola, si ruppe il capo e morì (*). Era nell' età di quasi cento anni; ed aveva giudicato Israele per quarant' anni.

I Filistei condussero l' Arca dalla *pietra del soccorso*, campo di battaglia, in Azoto, e la collocarono in un tempio vicino alla statua del loro Dio Dagone. Ma nel susseguente giorno ritrovarono l' idolo Dagone steso in terra innanzi l' Arca, e collocate sulla soglia della porta la testa e le mani, che gli erano state tagliate (**).

Contemporaneamente tutto il popolo filisteo fu colpito da una orribile piaga e da ulceri che lo maceravano. Desolati da tale sciagura, inviarono l' Arca in altre città; ma vedendo in capo a sette mesi, che quel flagello non cessava, e che una innumerevole moltitudine di sorci devastavano le loro campagne, consultarono i sacerdoti, i quali diedero ad essi per consiglio di collocare sopra un carro cinque sorci d' oro ed altre cinque offerte d' oro, che ricordassero la vendetta del Signore. Posta poi sul medesimo carro la sant' Arca (***), vi attaccarono i buoi, e li lasciarono partire senza guida, acciocchè dalla strada che prenderebbero, si argomentasse chiaramente la volontà di Dio.

L' Arca, in tal guisa abbandonata agli animali che la trascinavano, uscì dal paese de' Filistei, entrò senza deviarsi, in quello d' Israele, e si fermò a Betsabea nel campo di un uomo chiama-

(*) An. del Mondo 2878 — avanti Gesù Cristo 1126.
(**) Nello stesso anno 2878.
(***) Nello stesso anno 2878.

mato Giosuè. I Filistei allora se ne ritornarono in Ascalonne.

I Batsamiti sagrificarono in olocausto quegli animali che avevano condotta l'Arca, ma essendosi costoro avvicinati con poco rispetto alla medesima, ed avendo osato mirarla, il Signore, in castigo della loro imprudenza, fece perire settanta de' principali della città, e cinquantamila uomini della plebe. Fu poscia l'Arca scortata a Gabaa nella casa d'Aminadab, nel paese di Cariathiarim. Eleazaro suo figlio venne consacrato, e posto alla di lei custodia. Stava l'Arca da vent'anni in questo luogo, allorchè Samuele persuase tutto il popolo d'Israele ad espiare i loro falli con un sincero pentimento, e ad abbandonare il culto degli Dei stranieri per ricondursi a quello del Signore.

I figli d'Israele rovesciarono gl' Idoli di Baal e di Astarotte; si ragunarono poscia in Masfa, ove digiunarono e presentarono offerte a Dio. I Filistei turbarono l'assemblea con un improvviso assalto. Domandarono gli Ebrei a Samuele, che sacrificasse un agnello, e indirizzasse preghiere a Dio, mentr'essi combattevano. Incominciò il conflitto; i voti del profeta furono esauditi. Il Signore scaricò il suo fulmine con ispaventoso fragore sopra i Filistei; gl' Israeliti li tagliarono a pezzi e l'inseguirono sino a Bethehar. Si videro pertanto i Filistei costretti a far la pace, e a restituire ad Israele tutte le città e terre già usurpate da Accaron sino a Get. Samuele poi fissò la sua dimora in Ramata, ove fabbricò un altare, giudicò e governò il popolo.

Samuele divenuto vecchio, commise a' suoi figli

Gioele ed Abia d' esercitare le funzioni di giudici in Betsabea (*); ma questi non camminarono per le vie del padre, si lasciarono corrompere dall' avarizia, e caddero nell' iniquità.

Tanta instabilità nel governo de' giudici, le sventure di una lunga anarchia, la mancanza del rispetto dovuto alle leggi di Mosè, indussero gli anziani d' Israele a rinunciare a questa forma di governo, ad un' ora teocratico e repubblicano, che li aveva sin allora regolati.

Ragunatisi pertanto dissero a Samuele: *Voi siete già vecchio; i figli vostri non seguono nè le vostre lezioni, nè il vostro esempio: dateci dunque un Re, come lo hanno le altre nazioni, acciocchè ci giudichi e ci governi.*

Sorpreso ed irritato Samuele da tale proposizione, consultò Iddio, il quale gli rispose: *Ascolta la voce di questo popolo, perchè me rigetta, e non te. Dacchè io l' ho cavato dall' Egitto, egli è sempre stato indocile. Egli mi ha abbandonato per adorare Dei stranieri; ed usa teco egual modo. Protesta in mio nome contra il suo voto; ma adempilo, e spiegagli quali sono i diritti del Re che deve regnare sopra di lui.*

Samuele eseguì gli ordini del Signore, ed ammonì il popolo, che, *avendo un Re, questi a suo piacimento piglierebbe i figli d' Israele per lavorare i suoi campi, per costruire e guidare i suoi carri, e per servirlo; ch' egli si prenderebbe la miglior parte de' loro raccolti, e la decima delle loro entrate per pagare le sue spese e quel-*

(*) An. del Mondo 2909 — avanti G. Cristo 1095.

le della sua corte ; che finalmente dipenderebbero in tutto da quello, e che, se indirizzassero i loro lamenti al Signore, non sarebbero ascoltati, per avere volontariamente abbandonato il governo di Dio per quello di un uomo.

Gli anziani persistevano nella loro deliberazione dicendo : *Noi vogliamo essere come gli altri popoli, ed avere un Re che ci giudichi, e combatta alla nostra testa in ogni guerra.* Informato il Signore della risposta, disse a Samuele : *Fa quanto dimandano, e dà loro un Re.*

Era in quel tempo nella tribù di Beniamino un uomo potente, chiamato Cis. Saulle, suo figlio, era il più alto di statura ed il più bello de' figli d' Israele. Essendosi smarrite le giumente di Cis, corse Saulle tutto il paese di Salim e di Gemini, senza poterle rinvenire. Voleva egli ritornarsene a casa ; ma il suo servo gli disse : *Noi siamo presso l' abitazione di un* veggente (così si chiamavano i profeti) ; *portiamogli questo quarto di siclo di argento ch' io tengo, ed egli vi darà notizia di quanto avete perduto.* Avvicinandosi alla casa di Samuele, Saulle gli si fece avanti, e lo richiese dove fosse il *veggente*, al che rispose Samuele : *Son io -- Vieni sulle alture, io ti dirò quel che pensi. Non ti prendere pensiero del tuo armento, è stato trovato. A chi apparterrebbe quanto vi ha di migliore in Israele, se non a te ed a tuo padre ?* Sorpreso Saulle gli domandò perchè rivolgesse tali parole all' uomo il più abietto della più piccola tribù degli Ebrei. Nulla rispose il profeta : ma lo guidò sulle alture, ove aveva ordinato un gran banchetto. Fu messo

a sedere Saulle nel posto d'onore, e fu trattato colle più esquisite vivande (*). Nello stesso giorno dormì in casa di Samuele, e nel susseguente uscirono insieme dalla città.

Comandò il profeta a Saulle di ordinare che il servo si scostasse. Rimasti soli, Samuele gli versò sul capo una piccola ampolla d'olio; lo baciò, e gli disse: *Con questa unzione il Signore ti consacra principe della sua eredità, e tu libererai il suo popolo da' nemici che lo circondano. Ecco le prove della verità di quanto ti annuncio. Tu parti da me; tu ritroverai presso il sepolcro di Rachele due uomini, che ti significheranno essersi ritrovato il tuo armento. Tu ne scorgerai altri tre alla quercia di Tabor, che ti offeriranno doni. Tu incontrerai poscia alla collina di Dio, occupata da Filistei, un drappello di profeti, co' quali profetizzerai; lo spirito del Signore entrerà in te, e sarai cangiato in un altr'uomo. Tu mi aspetterai per sette giorni a Galgala; io ti raggiugnerò, ed unitamente offriremo vittime pacifiche al Signore.* Si avverò tutto ciò che aveva predetto Samuele; e la contrada restò meravigliata nel veder Saulle animato dallo spirito profetico.

Ragunò di poi Samuele il popolo in Masfa, e dopo avergli rinnovate le sue osservazioni e i suoi rimproveri, ordinò a' figli d'Israele di presentarsi innanzi all'altare, seguendo ognuno il rango della rispettiva tribù e famiglia. Si venne alla scelta del Re. Gittata la sorte sopra tutte le tribù,

(*) Nello stesso anno 2909.

cadde su quella di Beniamino; poscia sulla famiglia di Metoj, della stessa tribù; e finalmente sulla persona di Saulle, figlio di Cis. Questi era assente; fu condotto alla presenza del popolo; fu gridato Re; e, disciolta si l'assemblea, ritornò in sua casa a Gabaa, accompagnato soltanto dallo stuolo fedele dell'esercito, perchè gl' idolatri cui Dio non aveva ammollito il cuore, non riconobbero il nuovo Re, e lo disprezzarono.

Poco dopo sì fatto avvenimento, gli Ammoniti attaccarono il paese di Galaad. Saulle tagliò a pezzi due buoi, e li spedì in tutte le terre d' Israele, annunciando che gli armenti di coloro che non prenderebbero le armi, sarebbero tagliati in tal guisa. Il popolo corse all' armi, e Saulle si vide in Berec capitano di trecentomila uomini, co' quali marciò contra gli Ammoniti, li ruppe e li mise in piena rotta. Il popolo sbalordito per lo stupore voleva che Saulle mettesse a morte tutti coloro che non avevano voluto riconoscerlo; ma il Re usò d'indulgenza, e ritornò a Galgala, ove fu rinnovata la sua elezione, e si celebrarono le sue vittorie con grandi sacrifizii ed allegrezze. Avanti che il popolo si separasse, Samuele lo richiese se aveva a rimproverarlo di alcuna cosa pel tempo ch'ei lo avea governato. Non avendo alcuno alzata la voce contr' esso, egli rammentò agli Ebrei i beneficii di Dio, e la loro ingratitudine; annunciò loro che perseverando nel male, perirebbero tutti col loro Re. Per dare una prova ch' egli parlava in nome del Signore, operò un prodigio, facendo scoppiare un fulmine, e cadere una gran pioggia.

Di lì a poco si rinnovò guerra tra Israele ed i Filistei. Avendo il Re inutilmente aspettato il profeta per sette giorni, da sè solo fece un sacrifizio a Dio. Sopraggiunse Samuele, gli rinfacciò la mancanza, e gli annunciò vicina la fine del suo regno.

L' esercito degli Ebrei s' accostò a quello de' Filistei. Gionata, figlio di Saulle, caldo di eroico ardire, ed armato di gran fiducia nel Signore, entrò solo col suo scudiero nel campo nemico (*), ne uccise gran numero, e vi sparse un tale spavento che si uccidevano l' un l' altro. Informato Saulle di quel tumulto di cui ignorava la cagione, sebbene non avesse potuto raccogliere che diecimila uomini, marciò contra i Filistei, augurando la collera celeste, e maledicendo colui che mangierebbe avanti sera, e prima che si fosse vendicato de' Filistei.

La vittoria si dichiarò per Israele: i nemici vennero inseguiti sino ad Ailon, ed il bottino fu immenso. Gettandosi il popolo sopra i buoi che aveva presi, li mangiò. Aveva Gionata gustato soltanto un poco di mele. Volendo Saulle inseguire i Filistei, consultò il Signore. Non ottenendo risposta, pensò che qualcuno avesse mancato al divieto, e giurò che il colpevole sarebbe messo a morte, fosse anche suo figlio Gionata. Questo giovine principe confessò di aver preso sull' estremità di una bacchetta un poco di mele: Saulle ne ordinò la morte; ma il popolo vi si oppose e lo liberò.



(*) An. del Mondo 2911 — avanti G. Cristo 1093.

Dopo tal guerra, Saulle afforzato sul trono, combattè contra i Re di Moab, di Ammone, di Edon, e di Sobà: da per tutto egli uscì vittorioso. Abner comandava le schiere sotto i suoi ordini ed era circondato da' più valorosi uomini d' Israele.

Samuele per ordine del Signore, impose a Saulle di assalire gli Amaleciti, e di esterminare tutto quel popolo senza eccettuare nè vecchi, nè donne, nè fanciulli, nè armenti. La vittoria fu compagna alle armi di Saulle; gli Amaleciti furono sconfitti e trucidati (*); ma Saulle risparmiò Agag, Re di Amalec, e si riserbò il fiore de' suoi armenti. Irritato il profeta, e come organo del Signore disse al Re: *Tu hai disobbedito Iddio, che ti ha tolto dal popolo per innalzarti al trono; la tua disobbedienza è un delitto uguale all' idolatria. Il Signore ti rifiuta, e più non vuòle che tu sii Re.* Tentò inutilmente Saulle di placare Dio, ed il profeta. Samuele fece scortare davanti a sè in Galgala il Re Agag, lo tagliò a pezzi presso l' altare, e si separò da Saulle, che più non rivide. Egli però ne compiangeva la disgrazia, dice la Scrittura, ma senza speranza di riconciliarlo con Dio.

Samuele ricevette nuovi comandi dal Signore. Invitò Isai al banchetto del sacrifizio, ed avendo Iddio destinato il più giovine de' suoi figli, chiamato Davide, il profeta lo cansacrò coll' olio santo, alla preseñza de' fratelli. Da questo momento, Saulle si sentì agitato dal maligno spirito, e la pro-

(*) An. del Mondo 2930 — avanti Gesù Cristo 1074.

tezione del Signore fu sempre con Davide. Gli ufficiali del Re, per calmare i suoi accessi di malinconia e di furore, gli consigliarono di chiamare qualcuno che suonasse l' arpa nel momento in cui era tormentato dallo spirito maligno. Gli venne indicato il figlio d' Isai, descrittogli come un giovine distinto, di bella figura, saggio ne' detti, atto nella guerra, e che si diceva favorito dal Signore. Saulle lo fece a sè venire; ne fu soddisfatto, lo conservò presso la sua persona, nominandolo scudiere.

Ogni qual volta il Re veniva sorpreso dalla solita malanconia, Davide suonava l' arpa: lo spirito maligno si allontanava, e Saulle restava alleviato (*).

Insorse da poi una nuova guerra tra i Filistei ed Israele. I nemici s' impadronirono di un monte della tribù di Giuda, vicino ad Arem. Saulle pose campo vicino ad essi nella valle di Terebinto.

Vivea tra' Filistei un uomo di Get, detto Golia, che aveva statura di sei cubiti e un palmo. Questo gigante, col capo coperto di un elmo di bronzo, vestito di una corazza dello stesso metallo che pesava cinquemila sicli, armato di una lancia, il cui ferro ne pesava seicento, si presentò innanzi a' battaglioni d' Israele, e li sfidò gridando: *Venga un solo tra voi a combatter meco. S' egli mi toglie la vita, noi saremo vostri schiavi; se io l' uccido, voi sarete miei sudditi.*

Saulle e tutto l' esercito si stavano atterriti all' aspetto di Golia. Egli si presentò per quaranta

(*) An. del Mondo 2934 — avanti G. Cristo 1070.

giorni ogni mattina sul campo di battaglia, senza che alcun avversario ardisse di uscirgli contro. In questo mentre, il giovane Davide, inviato dal padre per aver notizie de' suoi fratelli, giunse nel campo degli Ebrei; sentì gl' insulti di Golìa, e chiese qual sarebbe la ricompensa per colui che uccidesse quel formidabile inimico. Gli fu risposto che il Re gli darebbe in isposa sua figlia. Davide allora esibì a Saulle il suo braccio per combattere il gigante. Il Re, per pietà della di lui giovinezza, cercò di dissuaderlo. Davide soggiunse aver egli di già ucciso un leone ed un orso che assalivano la greggia di suo padre, e gli promise di vincere quel Filisteo incirconciso che osava maledire l'esercito del Dio vivente.

Volle Davide coprirsi d'elmo e corazza; ma siccome il peso di quest' armi, alle quali non era usato, lo ritardava, marciò contro Golìa, armato soltanto di un bastone e di una fromba. Disprezzando Golìa la costui debolezza, lo caricò d' ingiurie; ma Davide gli annunciò che combatteva in nome del Signore, perciò gli mozzerebbe la testa, e darebbe i cadaveri de' Filistei in pasto degli uccelli da rapina, per provare a tutta la terra la forza del Dio d' Israele.

Dopo tali provocazioni, cominciò il duello. Un sasso scagliato da Davide penetrò nella fronte del gigante, che cadde rovescio; Davide gli tolse la spada; gli mozzò il capo, ed i Filistei colpiti da terrore si diedero alla fuga (*). Gl' Israeliti gl' inseguirono, e ne fecero grande carnificina.

(*) An. del Mondo 2942 — avanti G. Cristo 1062.

Davide presentò la testa di Golìa al Re, il quale più non volle che partisse dal suo fianco; e Gionata, figlio di Saulle, si strinse con esso lui nella più intima amicizia, ornandolo delle proprie vesti, e coprendolo delle sue armi.

Era Davide modesto del pari che valoroso; non potè però impedire lo sfogo dell' ammirazione del popolo. Le donne d' Israele ripetevano una canzone il cui ritornello diceva: *Mille Filistei ha ucciso Saulle*, e *Davide dieci mila*. Queste parole eccitarono la gelosia del Re, che da quel giorno in poi più nol mirò di buon occhio, e in uno de' suoi accessi cercò di ucciderlo. Davide, scampato dal pericolo, ebbe da Saulle un' ardua commissione, ma se ne cavò con gloria.

Gli aveva il Re promessa Merob sua figlia per moglie; gli mancò di parola, e la diede ad uno de' suoi ufficiali, chiamato Adriele. Per consolarlo, gli giurò che gli concederebbe Micol sua secondogenita, a condizione che uccidesse cento Filistei. Ne ammazzò Davide duecento, riportandone le spoglie, e dopo questa vittoria sposò la figlia del Re.

Ottenne Davide nuovi vantaggi. Saulle ne divenne ancora geloso, ed ordinò che fosse ucciso; ma Gionata parlò con tanto calore della innocenza e divozione dell'amico, che lo riconciliò col Re.

La riconciliazione fu di corta durata. Davide un giorno suonava l' arpa per calmare la malanconia di Saulle; questi tentò trafiggerlo colla lancia: egli fuggì via. Spedì il Re le sue guardie per torgli la vita; ma Micol, sua moglie, lo calò da una finestra, e lo pose in salvo. Venne in-

seguito ; una truppa di profeti si oppose a coloro che cercavano di raggiungerlo.

Essendosi Davide nascosto, Gionata che aveva promesso di avvertirlo se poteva ricomparire in corte al banchetto del primo giorno del mese per adempiere a' doveri del suo impiego, scagliò alcune frecce oltre il luogo in cui s' era rifuggito, significandogli con tal segno, che la sua morte era ordinata, e che doveva allontanarsi.

Davide tosto si ritirò presso il gran sacerdote Achimelec ; prese la spada di Golia dal tabernacolo, si rifuggì presso il Re di Get, che ricusò di tenerlo, indi presso il Re di Moeb, da dove uscì sollecitamente, e andò a celarsi nella foresta di Aret. Infuriato Saulle mandò a morte Achimelec ed ottantacinque sacerdoti, per avere sottratto Davide a' suoi colpi. In questo mentre, i Filistei assalirono gli Ebrei, e Davide uscito dal suo ritiro, raccolse armati, battè i nemici e liberò la città di Ceila.

Il Re, invece di ricompensare tanto servigio, volle prenderlo in quella città. Davide fuggì nel deserto, ove il suo amico Gionata lo raggiunse. Il Re lo inseguì, ed essendo entrato per avventura in una spelonca, corse rischio d' essere ammazzato dalle genti di Davide. Ma questi lo difese, e gli diè prove del suo rispetto e della sua divozione. Mosso Saulle da tanta generosità, gli disse: *Davide figlio mio, tu sei più giusto di me. Il Signore mi aveva posto nelle tue mani, e tu m' hai serbato in vita ; Iddio te ne rimeriti ! Tu regnerai certamente ; tu possederai il regno d' Israele : giurami di non distruggere la mia stirpe.* Davide giurò, e si separarono.

Morì in questo tempo Samuele; fu compianto da tutto Israele, e fu sotterrato a Ramatra (*).

Nel deserto di Maone chiese Davide ad un uomo ricco, detto Nabal, vittuaglie per sè e per le sue genti. Questi gliele ricusò duramente. Davide volle vendicarsi; ma Abigaile, moglie di Nabal, lo pacificò con regali. Morì Nabal qualche tempo dopo, e Davide si sposò alla vedova.

Essendosi riacceso l'odio di Saulle contra Davide, gli tolse la moglie Micol, la diede a Falto, e marciò con tre mila uomini contra Davide, ponendo campo presso il deserto sopra il colle d'Achilla. Davide, scopertane la posizione, s'introdusse in compagnia di Abisai nella tenda di Saulle, che stava dormendo; ma invece di ucciderlo, come poteva fare agevolmente, si contentò di portar via la sua lancia e la sua coppa, che teneva in capo al letto. Uscito dall'accampamento, chiamò ad alta voce il generale Abner, gli mostrò i suoi trofei, e lo rimproverò per la poca custodia che aveva del suo Re. Saulle, riconosciuta la voce di Davide, lo chiamò a sè. Questi si dolse della ingiusta persecuzione. Il Re, placato da tanta moderazione, si allontanò e lo lasciò in pace.

Davide di bel nuovo si ritrasse presso il Re di Get che gli assegnò una città, da cui uscì più volte colle sue genti per combattere e vincere gli Amaleciti.

I Filistei avendo di nuovo dichiarata guerra a Saulle, privo questi de' consigli di Samuele, volle

(*) An. del Mondo 2947 — avanti G. Cristo 1057.

consultare una celebre Pitonessa in Endor. Si travestì, andò da lei, e le chiese di evocare l' ombra di Samuele, che comparve. Saulle rispettosamente salutolla, e questa gli disse: *Perchè turbi tù il mio riposo?* Rispose il Re: *I Filistei mi fanno guerra. Iddio si è da me ritirato. Vorrei saper da te quello ch' io mi debba fare.* Samuele allora gli parlò in questi termini: *Perchè ti rivolgi a me, mentre il Signore ti ha abbandonato, e protegge il tuo rivale? Tu hai disobbedito Iddio: egli squarcerà il tuo regno; lo strapperà dalle tue mani e lo darà a Davide, tuo genero. Domani il Signore metterà Israele e te in potere de' Filistei; domani tu con tuo figlio sarai meco.* L' ombra disparve, e Saulle cadde in terra tramortito.

Davide, legato col Re di Get, era stato costretto a seguirlo nel campo de' Filistei, ma siccome diveniva sospetto al capo di questa nazione, ottenne di abbandonare l' esercito. Seppe immantinente che gli Amaleciti avevano usurpata la sua città, e condotta via prigioniera sua moglie. Marciò contr' essi, li sorprese mentre gozzovigliavano, li tagliò a pezzi, e ricuperò quanto avea perduto. In questo tempo, si diede la battaglia tra Saulle ed i Filistei (*). Gl' Israeliti furono messi in fuga. Perirono Gionata ed altri due figli di Saulle. Il Re, circondato e mortalmente ferito, si gettò sulla sua spada, e spirò.

Un Amalecita, soldato di Saulle, corse a portarne la nuova a Davide, e gli presentò il dia-

(*) An. del Mondo 2949 — avanti G. Cristo 1055.

dema ed i braccialetti del Re, vantandosi di avergli tolta la vita. Davide, invece di dargli la ricompensa che costui sperava, lo mandò a morte, compianse l' amico Gionata ed anche Saulle: compose poi una eloquente lamentazione, che si è conservata sino a' nostri giorni, per celebrare la gloria di questi due principi.

CAPITOLO VIII.

Consecrazione di Davide ad Ebron. — Regno di Isboset, figlio di Saulle. — Guerra tra Davide ed Isboset. — Trasferimento dell' Arca santa a Gerusalemme. — Morte di Oza nel toccar l' Arca. — Vittorie di Davide. — Amore di Davide verso Betsabea. — Nascita di Salomone. — Rivolta di Assalonne. — Fuga di Davide da Gerusalemme. — Morte di Assalonne sospeso ad un albero. — Enumerazione del popolo d' Israele. — Pestilenza di tre giorni. — Consecrazione di Salomone. — Morte di Davide.

DAVIDE.

Dopo la morte di Saulle, Davide avendo consultato il Signore, si recò ad Ebron, ove venne nuovamente consacrato e riconosciuto Re dalla tribù di Giuda.

Contemporaneamente Abner, generale di Saulle, preso con se Isboset, figlio dell' estinto monarca, gli sottomise le altre tribù, lo fissò in Galaad e lo fece regnare sopra tutto Israele. L' esercito di Davide comandato da Gioab, e quello d' Isboset comandato da Abner, si ritrovarono ben presto in presenza, e vennero alle mani. Abner fu battuto, ed inseguito da Azaele (1), figlio di

(1) Il sacro Testo lo nomina fratello di Gioab. (*Nota del Trad.*)

Gioab, cercò inutilmente d'indurlo a ritirarsi. Azaele, proseguendo ostinatamente a perseguitarlo, venne da Abner ucciso. Il combattimento però non fu decisivo: durò lungamente la guerra tra la casa di Saulle e quella di Davide. Isboset fu tanto imprudente da disgustare Abner col volergli rapire una concubina di Saulle, chiamata Resfa, di cui era invaghito questo generale. Irritato Abner abbandonò il suo Re, seguì il partito di Davide, cui ricondusse Micol sua moglie. Ma i traditori sono sempre sospetti al nuovo potentáto cui servono. Gioab che ardeva di vendicare Azaele suo figlio, cercò d'ispirare diffidenza a Davide su la sincerità d'Abner, e non essendo riuscito interamente, indusse Abner ad una conferenza, e lo pugnalò. Disapprovò Davide altamente l'uccisione di sì valent'uomo; compianse la morte d'Abner, e gli fece magnifici funerali.

Isboset, privo d'Abner, perdette tutta la forza, tutto il coraggio, ed ogni speranza (*). Si confidò sconsigliatamente a due scellerati, detti Baana e Rechab, i quali lo colsero mentre dormivá, lo uccisero, e portarono la sua testa a Davide; esso li ricompensò come meritavano, facendoli strozzare vicino alla piscina d'Ebron. Con quest'atto di giustizia esercitato contra un delitto che gli assicurava un trono, si guadagnò egli la stima e l'ámore del popolo, e tutte le tribù d'Israele si sottomisero al suo impero: s'impossessò di Gerusalemme, la munì di fortificazioni, l'abbellì, e ne formò la capitale del Regno.

(*) An. del Mondo 2954 — avanti G. Cristo 1050.

Battè Davide interamente per due volte i Filistei; e quando la pace gli diede tranquillità, comandò che l'Arca santa fosse da Gabaa trasportata a Gerusalemme. Tanto si eseguì con grande solennità. Trentamila uomini accompagnavano l'Arca, preceduti da cori di musica. Successe per via un funesto accidente. Un Israelita, per nome Oza, portando la mano all' Arca per sostenerla, fu improvisamente colpito di morte. Quando i Leviti entrarono coll' Arca in città, Davide si fece capo del corteggio (*), danzando e suonando l'arpa innanzi alla medesima. Micol, sua moglie, gli rinfacciò d' essersi troppo avvilito. Le rispose Davide, che tuttociò che vien fatto a gloria di Dio, non reca umiliazione, e la Scrittura ne avvisa che l' orgoglio di Micol fu punito con una perpetua sterilità.

Vergognandosi Davide di alloggiare in un palagio di cedro, mentre l' Arca non era che sotto una tenda, deliberò di fabbricare un tempio. Ma il profeta Natan andò ad avvertirlo, in nome di Dio, che tanta gloria era riservata a Salomone, suo figlio.

Davide combattè ancora i Filistei, e liberò Israele da' tributi che si pagavano a costoro. Disfece i Moabiti e li rendè tributarii. Vincitore del Re di Saba, gli prese millesettecento cavalli e ventimila uomini. I Sirii attaccarono Davide, e perdettero in una battaglia ventiduemila uomini. Il Re assoggettò la Siria e s' impadronì di Damasco. Gioab comandava le milizie; Giosafat presedeva all' am-

(*) An. del Mondo 2959 — avanti Gesù Cristo 1043.

ministrazione; Sadoc esercitava le funzioni di sommo sacerdote; e Davide si acquistava celebrità colla sua giustizia e sapienza, egualmente che colle sue gesta.

Nello splendor della gloria, egli non dimenticò l'amicizia che Gionata, figlio di Saulle, gli aveva dimostrata. Sapendo che viveva ancora un figlio di quel principe, per nome Mifiboset, povero ed infermo, gli assegnò terre, lo colmò di beni, lo ammise alla sua mensa, e lo alloggiò nel suo palazzo.

Il Re degli Ammoniti insultò gli ambasciatori che Davide gli aveva spediti (*). Il Re deliberò vendicarsi. Insorse una lega formidabile contro di lui: si unirono i Sirii agli Ammoniti. Davide diede battaglia a costoro, distrusse settecento carri, quarantamila cavalli, ed uccise di sua mano Sobac, generale de'nemici.

Nell' anno seguente, mentre Gioab, guidando le schiere d' Israele, inseguiva gli Ammoniti ed assediava Raba, Davide che dimorava in Gerusalemme s' invaghì di Betsabea, moglie di Uria ufficiale nel suo esercito, e la sedusse. Rimasta incinta questa donna in assenza di Uria, fu questi chiamato sollecitamente dal Re, che cercava di nascondere il suo delitto. Ma Uria che avea fatto proponimento di non entrare in propria casa sinchè Israele sarebbe a campo, dopo aver ascoltati gli ordini del Re, se ne ritornò senz' aver veduta la moglie. Davide scrisse a Gioab di affidare ad Uria una pericolosa commissione, e di la-

(*) An. del mondo 2967 — avanti Gesù Cristo 1037.

sciarlo senza soccorso durante il conflitto. L'ordine venne troppo puntualmente eseguito: Uria perì; e finito il lutto, sposò il Re la vedova da cui ebbe un figlio. Questo delitto trasse su Davide la collera di Dio. Il profeta Natan gli espose il suo fallo sotto la forma di un apologo, e gli raccontò che un uomo ricco aveva usurpata la pecora di un povero. Il Re che non si ravvisò in questo fatto, giudicò che colui meritava la morte. Allora Natan gli disse: *Tu sei quel desso. Tu hai dimenticata la parola di Dio che ti ha consacrato. Il Signore ti punirà. Non morrai; ma il figlio dell'adultera perirà, ed i peccati de' tuoi figli faranno la punizione de' tuoi.*

Il figlio di Betsabea morì. Il Re espiò la sua colpa colla rassegnazione, colle lagrime e colla penitenza (*). Betsabea diede alle luce un altro figlio che si chiamò Salomone. Vergognando Davide della propria debolezza, rinunciò al riposo ed agli agi, riprese il comando dell'esercito e s'impadronì di Rabac.

Le predizioni di Natan si avverarono ben presto. Amnone, uno de' figli di Davide, concepì una colpevole passione per Tamar sua sorella, e le fece oltraggio. Assalonne, di lei fratello, la vendicò, fece uccidere Amnone in un banchetto, e fuggì poscia presso il Re di Gessur, per evitare la collera di Davide (**).

L' infelice padre pianse lungamente la perdita del figlio, e persistette nel volerne punito l'omici-

(*) An. del Mondo 2970 — avanti Gesù Cristo 1034.
(**) An. del Mondo 2972 — avanti Gesù Cristo 1032.

da. Ma finalmente, importunato dalle preghiere di Gioab, si riconciliò con Assalonne il quale, invece di essere commosso da una clemenza non meritata, si procacciò aderenti nel popolo, ed innalberò lo stendardo della ribellione contra il padre. Davide fu costretto a fuggir da Gerusalemme con alcune schiere fedeli. Il sommo sacerdote gli guidò l'Arca del Signore; ma egli la rimandò. Soffrì le ingiurie che il popolo incostante scaglia per costume sul potente decaduto, senza punirle; anzi ordinò, che si obbedisse ad Assalonne, il quale usurpava le sue ricchezze ed oltraggiava le sue mogli. Le disgrazie che subiva, essendo un effetto del voler di Dio, le considerava egli come un castigo de' suoi delitti, e vi si sottometteva senza resistenza.

Un perfido consigliere, chiamato Achitofel, aveva insinuato ad Assalonne di sorprendere, assalire ed uccidere il padre. Cusai, ministro più fedele, informò Davide del disegno, e ne impedì l'effetto. Davide traversò il Giordano, e prese una più favorevole posizione. Lo inseguì Assalonne, e lo attaccò; ma il suo esercito fu tagliato a pezzi, e messo in fuga da quello del Re. Assalonne fuggendo, passò sotto una fronzuta quercia, e colla capellatura vi restò sospeso. Gioab che sopravenne, gli scagliò tre dardi che gli trafissero il cuore (*). Informato Davide del fatto, pianse la sua vittoria ed il suo figlio. Gioab pervenne con difficoltà a calmare il suo dolore.

La tribù di Giuda continuò a dar prove del suo

(*) An. del Mondo 2981 — avanti Gesù Cristo 1023.

zelo per Davide. Le altre tribù gelose del suo soggiorno in Gerusalemme, persistettero nella rivolta sotto gli ordini del ribelle Seba, che da Gioab fu vinto ed ucciso. Tutto il popolo d'Israele allora si sommise al Re (*).

In tempo di queste rivoluzioni, Mifiboset, calunniato, era venuto in sospetto a Davide che, riconosciutane l'innocenza, gli restituì e beni e favore. Più crudele per gli altri figli di Saulle, li abbandonò al furore de' Gabaoniti, i quali li crocifissero sopra una montagna.

Toccò a Davide di sostenere quattro guerre contra i Filistei, guidati da quattro giganti, i quali furono uccisi, ed i loro eserciti distrutti. Il Re tributò a Dio solenni azioni di grazia per quelle vittorie, e compose un cantico per celebrarle. Ordinò poscia a' suoi ufficiali di fare la enumerazione del popolo. Israele contò ottocentomila uomini atti a portar l'armi, e Giuda cinquecentomila. Questa enumerazione dispiacque al Signore, siccome un atto d'orgoglio. Gad, suo profeta, andò al Re e gli annunciò, ch'egli fuggirebbe per tre mesi ogni qual volta si presentasse all'inimico; che la carestia desolerebbe il paese d'Israele per tre anni; o che la peste dominerebbe per tre giorni ne' suoi Stati. Soggiunse poi che Iddio gli concedeva la scelta d'uno di que' tre flagelli. Davide si sottopose al terzo, che colpir poteva lui stesso, come l'ultimo de' suoi sudditi, e la contagione spense nello spazio di tre giorni settantamila per-



(*) Nello stesso anno.

sone. Il Re si umiliò al cospetto del Signore, gli offrì sacrifizi, e lo placò (*).

La vecchiezza di Davide, e l'ansietà di succedergli, eccitarono l'ambizione di uno de' suoi figli. Adonia blandì il popolo, diede un banchetto a' grandi ed a' principi, e volle dichiararsi Re. Ma Davide, avvertito di questo fatto da Natan e da Betsabea, elesse Salomone per successore, e lo fece consacrare dal sommo sacerdote (**). Gli raccomandò di osservare i comandamenti e le leggi di Dio, e lo consigliò di punire Gioab, che aveva ucciso Abner, Assalonne ed Amasa (1), giacchè lo aveva sin allora tollerato in grazia degli antichi servigi. Gli accennò finalmente altre persone, che per le loro azioni meritavano punizione, e molti altri che per la loro fedeltà erano degni di ricompensa.

Davide si addormentò co' suoi padri, e fu seppellito a Gerusalemme in età di 70 anni (***), dopo averne regnato sette sopra la sola tribù di Giuda, e trentatrè sopra tutto Israele.

Saulle fu il fondatore della monarchia d'Israele; ma Davide fu il più gran Re di questo paese. Intrepido soldato, prode generale, saggio amministratore, possente e magnifico monarca, profeta venerato, poeta eloquente, si dimostrò coraggioso nell'avversa fortuna, modesto nella prosperi-



(*) An. del Mondo 2988 — avanti Gesù Cristo 1016.

(**) An. del Mondo 2989 — avanti Gesù Cristo 1015.

(1) Poichè di questo Amasa non si è fatta menzione convien sapere ch'era figlio d'Abigaille moglie di Davide, ch'era stato nominato generale in vece di Gioab nella guerra contra Assalonne, e che Gioab lo uccise a tradimento per gelosia di comando. (*Nota del Trad.*)

(***) Nello stesso anno 2989.

tà. Gli stranieri temevano le sue armi ; i suoi sudditi adoravano la sua dolcezza ; i suoi stessi nemici ne ammiravano la clemenza. Una passione gli fece commettere delitti che furono espiati da un lungo pentimento. Egli avea soggiogati tutti i popoli nemici ; e divenne tranquillo possessore di tutto quel paese , che si estende dal Libano sino alle frontiere dell' Egitto , e dal mare sino al deserto dell' Arabia. Con quaranta anni di vittorie assicurò quarant' anni di pace a suo figlio. I Libri sacri hanno fatto del suo regno un regno miracoloso ; ma senza tutti que' prodigi , la sua vita sarebbe ancora gloriosa.

CAPITOLO IX.

Innalzamento di Salomone al trono. — Sua severità nel cominciamento del regno. — Prosperità del suo regno. — Apparizione del Signore a Salomone. — Giudizio di Salomone. — Costruzione del tempio di Gerusalemme. — Trasferimento dell' Arca santa nel tempio. — Costruzione del palazzo di Salomone. Traviamento di Salomone. — Sua punizione. — Ribellione di Geroboamo. — Morte di Salomone.

SALOMONE.

Salomone prese possesso del regno di Davide , e per rimanere tranquillo , mise in opera i consigli del padre. Cominciò il suo regno con atti di severità. La congiura d' Adonia che avea voluto farsi Re coll' aiuto del sommo sacerdote Abiatar e di Gioab generale dell' esercito , fu il motivo e la scusa de' suoi rigori.

La consacrazione e l' innalzamento di Salomo-

ne al trono avevano sorpreso e conturbato Adonia, senza però farlo desistere da' suoi disegni. Gli cadde in pensiero di acquistare un nuovo dritto alla successione di David, ammogliandosi colla giovine Abisag di Sunam, che il Re sposata avea poco prima della sua morte. Egli, per ottenerla, impiegò il credito di Betsabea, persuadendola che questo maritaggio lo renderebbe tranquillo e felice, e gli farebbe dimenticare la perdita del trono, che pel suo dritto di maggioranza avrebbe dovuto appartenergli. Betsabea, mossa dalle costui preghiere, ed ingannata da quella finta rassegnazione, volle indurre suo figlio Salomone a concedergli la mano di Abisag; ma il Re, distinguendo l' insidia che gli si tramava, ed informato de' raggiri de' congiurati, comandò ad uno de' suoi ufficiali di dar morte ad Adonia. Condannato Gioab alla stessa fine, cercò invano di ricoverarsi presso l' altare; quivi fu sacrificato qual vero capo della cospirazione. Salomone risparmiò la vita al sommo sacerdote, perchè aveva portata la sant' Arca; ma non gli conservò che i soli onori della carica, e Sadoc ne esercitò le funzioni. Semei, Israelita che in altra occasione avea maledetto Davide e sollevato il popolo contro di lui, esperimentò esso pure la vendetta di Salomone. Non venne però da principio condannato se non a soggiornare in Gerusalemme senza poterne uscire, ma avendo infranto il precetto, fu messo a morte. Dopo tali esempii di severità, che fecero rispettare la fermezza di un re, la cui giovinezza avrebbe potuto difficilmente frenare in altro modo l' indocile e torbido spirito degl' Israeliti, Salo-

mone fece grandi regali, e distribuì grandi ricompense a tutti coloro che aveano servito suo padre con zelo e fedeltà, e diede il comando dell'esercito a Bonaia, figlio di Gioiáda.

Godeva il regno d' una profondissima pace. Tutti i popoli vicini ad Israele erano assoggettati. Il celebre Hiram, Re di Tiro, amico di Davide, conservò i medesimi sentimenti per suo figlio. Il pubblico tesoro si riempiva colle ricchezze conquistate dalle vinte nazioni, e la sua opulenza aumentava ancora col notabile commercio che le navi israelitiche facevano nel mare mediterraneo, nel mar rosso, sulle coste dell' India e dell' Affrica. Salomone si procacciò in breve tanto rispetto, che Faraone Re d' Egitto gli diede sua figlia in isposa a cui assegnò per dote la città di Gazer (*). Convocò egli tutto il popolo, per offrire al Signore su i luoghi alti, in vicinanza di Gabaon, un solenne sacrifizio secondo il vecchio costume. Fu quì che Dio gli apparve una notte, e gli permise di chiedere ciò che volesse, promettendogli di esaudire i suoi voti. Il giovine Re non desiderò lunga vita, o potere assoluto, o grandi conquiste, o immense ricchezze; domandò la sapienza. Il Signore gliela concedette, ed in ricompensa di un voto di tanto momento, gli fece sperare tutti i beni che chiesti non avea; ma gli annunciò nello stesso tempo, che se divenisse infedele, egli incontrerebbe le maggiori disavventure.

Ritornato Salomone nella sua capitale, non stette gran tempo a manifestare la sapienza, di cui

(*) An. del Mondo 2991 — avanti Gesù Cristo 1013.

era stato dotato. Due donne di mala vita gli si presentarono nel suo palazzo. Una di queste gli disse: *Noi abitiamo tutte e due nello stesso appartamento, e ciascuna di noi ha un figlio, ambi dell' età di tre giorni. Questa donna che tu vedi, o Signore, avendo soffocato il figlio nel suo letto, s' è alzata pian piano, ed è venuta a metterlo nel luogo del mio, che mi ha rapito. Svegliandomi, non ho ritrovato, in vece di mio figlio, se non un cadavere, ed ho ben riconosciuto non essere il mio figliuolino. Chieggo giustizia; ordinate, in grazia, che mi sia restituito mio figlio.* L' altra donna sostenne allora, che tale denunzia era una impostura; che la sua accusatrice era quella che aveva fatto perire il proprio figlio e che voleva a lei rapire il suo. Questo fatto avvenuto senza testimoni, sembrava sì oscuro che impossibile si giudicava lo scoprirne il vero. Comandò il Re che gli fosse recata una sciabola ed il fanciullo, oggetto della disputa di quelle due donne; impose poscia ad un ufficiale di tagliare in due il fanciullo, dandone metà a ciascuna. Appena veduto sollevare il ferro, una di esse si gittò a' piedi di Salomone, scongiurandolo a serbare in vita quel fanciullo, e concederlo piuttosto alla sua rivale; ferma l' altra, al contrario, applaudiva all' equità del giudizio pronunciato a danno di quella vittima innocente. Allora disse il Re: *Il fanciullo non morrà, la natura ha parlato. Egli appartiene a colei che si è opposta alla sua morte* (*). Con forti ed universali acclamazioni il

(*) An. del Mondo 2991 — avanti G. C. 1013.

popolo espresse la maraviglia e la gioia di avere un giovine Re tanto perspicace e sapiente.

Il prode e vittorioso Davide aveva sostenuto tutte le pene della dignità reale, e lasciava a Salomone il potere, gli onori ed i piaceri. Le basi della pubblica felicità sembravano allora così solide, che per quarant' anni non s' intese parlare in Israele nè di guerra, nè di sedizione, nè di carestia, nè d' indigenza; e Salomone potè pacificamente consacrare tutto il suo regno all' abbellimento della città, all' aumento del commercio, all' incoraggiamento delle arti. La sua prima e principale occupazione fu la costruzione di quel magnifico tempio, che doveva rinchiudere l' Arca santa. Davide ne aveva dato il disegno, regolata la distribuzione, e preparati i materiali.

Salomone compiè l' opera in sette anni: v' impiegò centocinquantamila operai. I lavori vennero diretti da un famoso architetto inviato dal Re di Tiro a Salomone, il quale si chiamava Hiram come il suo principe (*).

L' avorio dell' India, i cedri del Libano, i marmi di Paro e l' oro dell' Ofir ornarono ed arricchirono quel famoso monumento, che fu risguardato come una delle maraviglie del mondo. Tutti gl' Israeliti fecero a gara in somministrare il denaro e le braccia necessarie alla costruzione; e varii Re potenti contribuirono con magnifici donativi ad aumentarne la sontuosità.

Venuto il giorno della dedicazione del tempio, ordinò il Re agli anziani d' Israele, ai principi

(*) An. del Mondo 3000 — avanti G. Cristo 1004.

delle tribù ed ai capi di famiglia di recarsi tutti a Gerusalemme. Era perciò immenso il corteggio che accompagnava l'Arca allorchè scese dal monte Sion. Fu questa condotta nel tempio al suono degli stromenti, ai quali rispondevano i cori degl' Israeliti (*). Ogni volta che l' Arca si fermava, si sacrificavano vittime, e finalmente arrivata alla porta del tempio, ricominciarono lo squillo delle trombe, il canto de' salmi, e i sacrifizii. Il sommo sacerdote ed i Leviti avendo riposta l' Arca nel santuario, si preparavano ad uscire, allorchè Iddio improvvisamente segnalò la sua presenza con un prodigio. Una splendida nube partì dal tabernacolo, si sparse in tutte le parti del tempio, e dopo avere per un poco cagionato spavento, eccitò in tutti i cuori altrettanto stupore e riconoscenza. Salomone in quell' istante salì ad una tribuna, ricordò al popolo le promesse del Signore, e si prostrò, indirizzandogli i voti suoi e degl' Israeliti. Si rinnovarono i sacrifizii, e per un nuovo miracolo, si vide il fuoco scendere dal cielo e consumare le vittime.

Sette giorni durarono le feste, e ventitrè l' assemblea del popolo. Il Re dispose che a spese del suo tesoro si provvedessero le vittime che dovevano essere sacrificate in quei giorni, giusta la legge di Mosè, come pure quelle che offrir si dovevano nelle grandi feste dell' anno. Il popolo si separò, ammirando la generosità del Re, e benedicendone la sapienza.

Qualche tempo dopo, apparvè Iddio a Salo-

(*) An. del Mondo 3493 — avanti Gesù Cristo 508.

mone, e gli disse: *Ho accettato la casa che mi hai fabbricata in Gerusalemme. Se nella collera contro il mio popolo, io gl' invierò flagelli per punire i loro falli, perdonerò a tutti quelli che saranno animati da sincero pentimento, e che verranno ad invocarmi nel mio tempio. Quanto a te che ho creato Re, se sarai fedele, la corona non uscirà dalla tua casa; ma se disobbedirai alle mie leggi, se tu ed il mio popolo adorerete gl' idoli, io toglierò ad Israele la terra che possiede, esporrò gli Ebrei ribelli alla derisione di di tutte le genti, in modo che diverranno la favola dell' universo; il mio stesso tempio sarà rovesciato, distrutto e saccheggiato; e le nazioni da ciò conoscerannnò i beneficii fatti al mio popolo, la sua ingratitudine e le mie vendette.*

Terminato il tempio, Salomone fabbricò per sè appresso al medesimo un palagio magnifico. Ne aveva Davide costrutto uno sulla moutagna di Sion, ch' egli chiamava la sua città. Salomone aggiunse a questi edifizi una casa per la regina, che comunicava co' due palazzi e che fu chiamata la casa del Libano. Queste fabbriche erano d' una ricchezza immensa: l' oro, l' argento e le pietre preziose vi risplendevano d' ogni parte. Il trono di Salomone, composto di avorio, carico d' oro, sopra i cui gradini si vedevano leoni di questo stesso metallo, era collocato in una immensa galleria. Colà il principe rendeva giustizia a' suoi sudditi: e si consideravano i suoi decreti come oracoli. Salomone, dotto in astronomia e nella storia naturale, era celebre sopra tutto come moralista. I suoi proverbii e le sue parabole sono ancora am-

mirate a' nostri giorni. La sua poesia eguagliava quella di Davide ; e da tutte le parti del mondo accorreva gente a contemplare la sua magnificenza, ed a consultare il suo sapere. Una principessa celebre in quel tempo, la regina di Saba, andò in persona a rendere omaggio alla potenza ed a' talenti di Salomone (*). Pensano alcuni autori che questa regina, addottrinata in questo viaggio, fosse stata quella che portò il culto del vero Dio nell' Abissinia.

Per lo spazio di molti anni aveva impiegato Salomone la sua smisurata opulenza alla costruzione del tempio, alle fortificazioni di Gerusalemme, all' abbellimento della città, finalmente in tutti que' lavori che potevano essere al popolo vantaggiosi. Ma chi può mai resistere al doppio veleno del potere e dell' opulenza ? Il suo orgoglio cancellò ben presto la sua virtù, ed incominciò Salomone a superare nel fasto tutte le corti dell' Oriente. Manteneva questo Re nelle sue scuderie dodicimila cavalli da maneggio, e quarantamila pe' suoi carri. Eravi l' obbligo di provvedergli ogni giorno armenti interi, ed una immensa quantità di pesci, di selvaggiume e di pollami, pel mantenimento della sua corte. Aveva creato molte grandi cariche, e colmato di ricchezze una moltitudine d' ufficiali che facevano servigio nel suo palazzo. La corruzione seguì dappresso il lusso. Ben tosto egli credette conveniente alla sua magnificenza l' aver un gran numero di mogli e di concubine ; ne portò il numero fino a mille, sette-

(*) An. del Mondo 3013 — avanti Gesù Cristo 991.

cento delle quali avevano il titolo di regine, e trecento quello di concubine. Ad onta degli ordini dati dal Signore a Mosè, Salomone raccolse nel suo palazzo donne moabite, ammonite, idumee, sidonie ecc. L' amore ispiratogli dalle idolatre, smarrì la sua ragione e corrupppe il suo cuore (*); e quel Re, che fu il primo ad edificare un tempio al vero Iddio, finì coll' abbruciare un sacrilego incenso al piede degli altari di Astarte, di Moloc e di Camos.

Ogni moglie di Salomone adorava il suo Dio, e Salomone adorava gli Dei di tutte le sue mogli. Irritato il Signore da tanta disobbedienza, deliberò di punirlo; e questo castigo che si stese sopra i suoi successori, e sopra i suoi sudditi, divise tosto la monarchia, e terminò col rovinarla interamente.

Immerso il Re nell' ebbrezza delle voluttà, fu risvegliato improvvisamente dalla voce di Dio, che gli rammentò le sue promesse e le sue minacce, e gli disse: *Tu hai rotta l' alleanza che avea io teco contratta: tu hai disonorato il mio nome e scandalizzato il mio popolo. Io dividerò i tuoi Stati; farò che la maggior parte cada in potere de' tuoi sudditi; le tue sregolatezze meriterebbero che io ti rendessi testimonio di questa vendetta; ma in memoria di Davide, io la sospendo sino alla tua morte. Tuo figlio pagherà le tue iniquità, ma non perderà totalmente il trono. Gli lascierò una tribù e la città di Gerusalemme. Que-*



(*) An. del Mondo 3023 — avanti Gesù Cristo 981.

sta sarà in avvenire la sola porzione della casa di Davide.

Sono più noti i falli di Salomone, che il pentimento. Egli morì ben presto; ma prima di terminare la sua carriera, la rivolta di Adad, principe degl'Idumei, che sollevò la Siria, la fece indipendente sotto gli ordini di Razon, e ne cacciò gl'Israeliti, annunciò a questo sventurato Re che i decreti del cielo erano per adempirsi presto. Un altro accidente gli mostrò il fulmine pronto a cadere. La tribù d'Efraim era da molto tempo malcontenta, perchè Salomone avea costretto molti di quegli abitatori a trasferire la loro dimora in Gerusalemme, per popolare i nuovi quartieri, che avea formati. Un uomo potente di quella tribù, per nome Geroboamo, il quale era stato dal Re incaricato dell'amministrazione delle finanze di tre tribù, approfittò della disposizione degli spiriti de' suoi compatriotti, per preparare una rivoluzione. Il profeta Ahia in singolar modo ve lo determinò, avendolo scontrato vicino a Gerusalemme. Questo profeta lacerò il suo mantello in dodici pezzi, e gli disse: *Pigliane dieci per te: ecco ciò che pronuncia il Signore; io dividerò il regno di Salomone; io ti darò per la tua porzione dieci tribù; una sola a lui resterà soggetta* (1)*; in tal guisa io punirò la sua idolatria.*

Il superbo Israelita, acceso da questo oracolo, si recò alla sua tribù, e si fece capo de' malcon-

(1) Essendo dodici le tribù, parrebbe che una fosse dimenticata, ma la tribù di Beniamino era stata confusa in quella di Giuda, come si vedrà indicato nel Capitolo seguente. (*Nota del Trad.*)

tenti, i quali indirizzarono al Re minacciose rimostranze. Oppresso Salomone dalle notizie che gli annunciavano la rovina della sua casa, morì in età di 64 anni, poco tempo dopo la sommossa e la fuga di Geroboamo. Fu sotterrato nella città di Davide (*).

Questo celebre Monarca, di cui si ammira ancora la sapienza, come si biasimerà eternamente la follia, diede agli uomini precetti che continuamente furono ripetuti, ed esempi che pur troppo furono seguìti. Il suo innalzamento e la sua caduta, la sua grandezza e la sua umiliazione, offrono a' Re le più utili lezioni che trovar si possano nella storia de' popoli. La sua vita dimostra loro ad un' ora la potenza e la gloria che si attengono colla scienza e colla virtù, il disprezzo e le sventure che opprimono l' uomo avvilito dalle passioni. Salomone in gioventù fu saggio, giusto e pio; fu adorato da' suoi sudditi, temuto da' nemici, e considerato da tutti i Re dell' Oriente, come loro padrone e loro modello. Nella sua vecchiezza, inebbriato dal potere, corrotto dalle ricchezze, ammollito da' piaceri, traviato dall' idolatria, egli vide da' circonvicini abbandonata la sua alleanza, e sottratte al suo dominio le vinte nazioni: cessò la pazienza del suo popolo; i suoi sudditi si ribellarono; il suo trono crollò; finalmente per ultima sventura lasciò morendo, al governo del suo regno, un figlio pervertito da' suoi esempii, e più atto a precipitare la rovina d' Israele che a ritardarne la caduta.

(*) An. del Mondo 3029 — avanti Gesù Cristo 975.

CAPITOLO X.

Innalzamento di Roboamo al trono. — Ribellione di dieci tribù. — Innalzamento di Geroboamo al trono. — Sua idolatria. — Sua punizione. — Traviamento di Roboamo. — Presa di Gerusalemme per opera di Sezac. — Morte di Roboamo. — Regno di Abia. — Profezia di Abia. — Vittoria di Abia sopra Geroboamo.

ROBOAMO, RE DI GIUDA — GEROBOAMO, RE D'ISRAELE.

Roboamo, figlio di Salomone e di Naama, salì al trono nell'età di 41 anni (*). Dacchè suo padre ebbe cessato di vivere, fu riconosciuto senza contrasto e proclamato Re dalla tribù di Giuda, nella quale si era da lungo tempo incorporata quella di Beniamino; ma le altre tribù dirette da quella di Efraim, la più potente e più sediziosa di tutte, pretendevano non essere soggette alla famiglia di Davide se non sotto certe condizioni. Temevano queste ch'ei preferisse quella di Giuda, in cui era nato: al più leggier malcontento erano sempre pronte alla rivolta. Salomone le aveva caricate d'imposte, per abbellir Gerusalemme e per pagare le spese del suo lusso e delle sue donne. Si unirono pertanto in Sichem, e deliberarono di riconoscere Roboamo allora soltanto che avrebbero ottenuto da lui guarentia pe' loro dritti e per la loro libertà. I deputati delle medesime presentarono al Re le loro lagnanze e lo supplicarono a mitigarne la sorte. Gli antichi ministri di Salomone consigliarono il nuove Re a dissimulare il

(*) An. del Mondo 3029 — avanti Gesù Cristo 975.

suo scontento e ad afforzare tosto la sua autorità, cedendo pel momento alle inchieste de' sudditi, ma questo principe, nutrito nell' orgoglio del trono, non ascoltò se non i malavveduti suggerimenti di giovani e presuntuosi cortigiani che lo circuivano. Rispos' egli alle dieci tribù che saprebbe tenerle a freno, ed insegnerebbe loro a non dettargli la legge, e che punirebbe la loro audacia, raddoppiando i pesi imposti loro dal padre; finalmente spinse l' imprudenza e la durezza al punto di dir loro: *Mio padre vi puniva colle verghe, come i fanciulli; io vi farò battere come schiavi.* A tali parole la ribellione scoppiò e le tribù risposero: *Tu non sei per anco nostro Re, e nol sarai. La tribù di Giuda e quella di Beniamino possono continuare a tenerti per padrone; ma noi, noi vogliamo un Re che ci governi da padre, e lo sceglieremo fuori della famiglia di Davide. Regna pure in Gerusalemme; noi ritorniamo a Sichem e nelle nostre tende, per deliberare sullo stabilimento della nostra monarchia.*

Roboamo troppo tardi conobbe il fallo commesso. Volle venire a trattativa ed incaricò Adhiram, uno de' suoi ufficiali, di ammansare il popolo con promesse, ma non era più tempo. Ciò che i re accordano volontariamente a' loro sudditi, è prova di bontà ed eccita l' amore; ciò ch' essi sono forzati di ceder loro, non mostra che debolezza, e non ispira che disprezzo.

Appena comparve Adhiram, gl' Israeliti si scagliarono tumultuosamente sopra di lui, e lo lapidarono. Dopo una tal violenza, non v' era più campo di tentare aggiustamento. Spaventato Ro-

boamo perdette ogni speranza ; abbandonò il luogo dell' assemblea, e salì precipitosamente sul suo carro per ritornarsene a Gerusalemme.

Questa rivoluzione, opera dell' istante, prese vigore dall' odio, che l' aveva cagionata, e la separazione de' due regni durò sino alla loro intera rovina.

Le dieci tribù ragunate in Sichem, pensarono alla elezione di un principe. Geroboamo della tribù di Efraim, perseguitato in altro tempo da Salomone, giungeva allora dall' Egitto. La sua potente tribù trascinava la più gran parte de' suffragi ; gli altri vi si riunirono. Venne eletto quasi unanimamente Re d' Israele. In tal modo si avverò la predizione di Ahia ; e da suddito fuggitivo, Geroboamo divenne tutto ad un tratto eguale al suo padrone, e più potente di lui (*).

Il Re di Giuda eccitò il popolo, che gli era rimasto fedele, a prendere la sua difesa. Raccolse centottantamila uomini, ed andò contro il rivale ; ma Semehia, profeta inviato da Dio, si fece innanzi al campo, e così parlò all' esercito in presenza del Re : *Ecco ciò che ha detto il Signore alla casa di Giuda, a quella di Beniamino ed a' loro principi : Voi non andrete a combattere i vostri fratelli, i figli di Israele ; questa grand' oste si disciolga ; ritornate alle vostre case, ed apprendete tutti che son' io arbitro sovrano de' regni, che ho disposto di quello d' Israele in favore di Geroboamo.*

Tali profetiche parole cangiarono lo spirito del

(*) An. del Mondo 3030 — avanti Gesù Cristo 974.

popolo e delle schiere. Lo stesso Re si rassegnò a' voleri di Dio. Tutti ritornarono a Gerusalemme, e Geroboamo che si affrettava a fortificare la montagna d'Efraim ed a ragunare i presidii necessarii contra un sì potente assalto, non ebbe più che a fermare saldamente il suo trono a ad amministrare il suo popolo con pacifico governo.

Geroboamo era del suo innalzamento debitore alla Provvidenza; ma il timore di perdere i suoi Stati lo rendette in breve infedele alla sua religione, ed una falsa politica vinse la pietà. Paventò che il tempio di Gerusalemme, le solennità delle feste, il rispetto per l'Arca, e l'abitudine non attraessero i suoi sudditi nella capitale del regno di Giuda. Volle rompere quell'ultimo legame che stringeva ancora i due popoli insieme: pensò che l'opposizione de' culti perpetuerebbe la separazione de' due regni. Fece perciò gittare due vitelli d'oro, ne collocò uno a Betel, e l'altro a Dan, privò del sacerdozio e de' suoi privilegi i figli d'Aronne e delle tribù di Levi, creò sacerdoti a sua scelta, e indusse il popolo ad adorare gl'idoli con una facilità, che dimostra bastantemente l'incostanza degl'Israeliti, i quali avevano già nel deserto e sotto gli occhi di Mosè adorato il vitello d'oro.

Nel momento in cui questo principe offriva il primo sacrifizio a' falsi Dei, comparve un profeta che gridò: *Altare, altare, ecco ciò che dice il Signore: nascerà nella casa di David un figlio chiamato Giosia. Questo principe sacrificherà sopra di te i sacerdoti successori di quelli che ti onorano oggi con profano incenso. In prova della*

verità di quanto io dico, quest' altare andrà in pezzi, te-veggente. Sdegnato il Re per tanta audacia, stese la mano accennando che s' arrestasse il temerario; ma la mano in sull' istante assiderò; crollò l' altare, e coprì la terra colle sue rovine e colla cenere degli olocausti.

Geroboamo punito ed attratto, si mostrò pentito, richiese ed ottenne la guarigione dal profeta, ma non perciò si astenne dal ricadere nell' idolatria.

Lo stesso profeta che aveva portato gli ordini di Dio, rompendo il divieto di prendere alcun nutrimento prima di aver finita la sua missione, ricevette la morte per castigo e fu strozzato da un leone (*).

I Leviti che abitavano negli Stati di Geroboamo, abbandonarono quest' empio principe, e si riunirono accanto all' Arca in Gerusalemme.

Siccome il Re d' Israele perseguitava tutti coloro che appartenevano al culto del vero Dio, andarono gl' Israeliti in sì gran numero a stabilirsi nel Regno di Giuda, che se ne vide aumentare la popolazione con una inconcepibile rapidità. In poco tempo Roboamo fece edificare più di quindici città, e si trovò in istato di mantenere un esercito numeroso.

La ricchezza e la forza del suo popolo potevano fargli dimenticare le sue prime sventure; ma se ne attirò delle nuove, imitando i vizii, il lusso, le dissolutezze ed anche l' idolatria di suo padre. Sedotto dalle sue mogli, e particolarmente dalla

(*) Nello stesso anno 3030.

regina Maaca, innalzò altari agl' idoli in presenza dell' Arca santa.

Sezac, Re d' Egitto, fu lo strumento delle vendette di Dio. Alla testa di un forte esercito, precipitò sul regno di Giuda che Roboamo non seppe difendere. Il Re d' Egitto arrivò ben presto alle porte di Gerusalemme. Il profeta Semehia annunciò al Re Roboamo che Iddio l' abbandonava; ma tocco dalla sua sommissione, supplicò il Signore il quale promise di avere ancora pietà di lui, e senza ultimare la sua rovina, di sottometterlo per alcun tempo al Re d' Egitto.

Sezac entrò vincitore in Gerusalemme; non permise a' suoi soldati nè omicidii nè violenze; rispettò il tempio e tuttociò ch' era destinato a' sacrifizii; ma s' impadronì del tesoro di Salomone, de' famosi scudi d' oro che quel monarca aveva fatto lavorare; e carico di queste ricchezze lasciò il trono a Roboamo, e ritornò trionfante nel suo impero.

Il Re di Giuda, colpito da quella terribile lezione, parve convertito; ma in capo ad alcuni anni, ricadde ne' primi errori. Pochi avvenimenti segnalarono il fine del suo regno, che durò in tutto 17 anni. Le guerre quasi continue che si fecero a vicenda Giuda ed Israele in tutto questo tempo, non ebbero altro esito se non il danno de' due popoli.

Morì Roboamo in età di 58 anni, e fu seppellito a Gerusalemme (*). Non aveva egli nè la

(*) An. del Mondo 3046 — avanti G. Cristo 958.

gloria nè i talenti del padre, e non ne ereditò che i vizii, le debolezze e le sventure.

Si è già veduto dall' elevazione di Salomone che il soglio era ereditario nella famiglia, ma non già nella linea primogenita, e che i Re si riservarono il diritto di eleggere un successore tra i loro figli.

La scelta di Roboamo cadde sopra Abia figlio di Maaca, quello di tutti i suoi figli, che senza consultare l' amore ch' ei portava alla madre giudicava più degno del trono. Abia meritava questa predilezione; manifestò coraggio e prudenza, e la stima del popolo giustificò l' elezione del Re (*).

Segnalò Abia il principio del suo regno con una intera vittoria sopra Geroboamo. Tale cominciamento prometteva una vita gloriosa; ma la morte ne interruppe il corso. Egli non regnò che tre anni, ed in questo corto spazio avrebbe potuto servire di modello a' suoi successori, se avesse saputo resistere totalmente all' esempio del padre, e se non si fosse lasciato anch' esso trascinare negli errori dell' idolatria.

Geroboamo amava particolarmente uno de' suoi figli, che si chiamava parimenti Abia. Questo giovine principe di sedici anni infermò pericolosamente. Il Re temeva di perderlo, e non ardiva, a cagione della sua idolatria, di chiamare a sè il profeta Ahia: commise pertanto alla regina, sua moglie, di consultarlo senza darsi a conoscere. Quest' infelice madre, travestita, corse a Silo,

(*) Nello stesso anno.

ritrovò il profeta che l' aspettava alla porta, e che le disse, senza darle tempo di proferir parola: *Entra, o moglie di Geroboamo. Perchè ti celi? io, io nulla dissimulerò. Ecco quello che dice il Signore; riporta fedelmente queste parole al tuo sposo. Io ti ho cavato dalla folla per istabilirti Re d' Israele; io farò cadere sulla tua casa i flagelli della mia collera; non risparmierò alcun individuo di quest' empia famiglia; sterminerò tutti, da' vecchi sino a' bambini lattanti; purgherò Israele dal sangue di Geroboamo. Coloro di questa casa che morranno in città, saranno mangiati da' cani, e que' che periranno nella campagna rimarranno pasto degli uccelli. Ora ritorna, o sposa di Geroboamo, nel tuo palazzo; ed in prova della verità delle mie predizioni, sappi che tuo figlio morrà nell' istante che metterai il piede in Sichem.*

Si avverò quanto aveva significato il profeta. Geroboamo, sebbene oppresso dall'affanno, si ostinò nel suo errore, ed affrontò la collera celeste. Allora appunto Abia, Re di Giuda, andò ad attaccarlo. Geroboamo con ottocentomila uomini marciò contr' esso. I due rivali si scontrarono nelle vicinanze di Semeron, nella tribù d' Efraim.

L' oste d' Israele era due volte più numerosa di quella di Giuda. Abia, fattosi avanti fra i due campi, rinfacciò a Geroboamo la sua infedeltà e le sue bestemmie, e gli dichiarò, per animare il suo popolo e per atterrire i nemici, ch' egli era per combattere Israele d' ordine e colla protezione di Dio. Baldanzoso Geroboamo della sua forza, disprezzò queste parole, e cominciò la pu-

gna. Giudà fu tosto circondato; inevitabile sembrava la sua perdita; ma il Signore si pose dalla parte del più debole. Il Re Abia ed i suoi ufficiali mandano alte grida, ed implorano il soccorso del Cielo; i sacerdoti fanno sonare le trombe. L' Altissimo spande il terrore nell' anima degl' Israeliti, i quali fuggono invece di combattere. Ne furono uccisi cinquecentomila prima della fine del giorno, ed Abia s' impadronì di Sezzanna, Efron e Betel, piazze importanti, e de' loro territorii.

Geroboamo vinto non fu nè scoraggiato nè convertito. Raccolse gli avanzi delle sue schiere, e fortificò le città che gli rimanevano. Abia, ammollito dalla vittoria e sedotto dall' amore, gli lasciò agio di respirare. Il Re Geroboamo era diventato vecchio; regnava da venti anni, allorchè Aza succedette in Gerusalemme ad Abia suo padre. Geroboamo volle parimente assicurare il trono a suo figlio Nadab, e prevenir le discordie di una elezione; l' associò dunque alla corona, e lo fece riconoscere dalle dieci tribù per solo e legittimo erede del trono. Egli morì un anno dopo, divorato dagli affanni e da' rimorsi, lasciando al mondo una memoria vergognosa ed un funesto esempio (*).



(*) An. del Mondo 3051 = avanti Gesù Cristo 953.

CAPITOLO XI.

Regno glorioso di Aza. — Sua vittoria sugli Etiopi. — Altra vittoria sugl' Israeliti. — Sua morte. — Regno di Nadab. — Regno di Baasa. — Regni successivi di Ela, di Zambri e di Amri. — Costruzione di Samaria.

AZA, RE DI GIUDA — NADAB, BAASA, ELA, ZAMBRI ED AMRI, RE D'ISRAELE.

Il Regno d' Aza fu lungo e glorioso. Fece rivivere in sè le virtù di Salomone senza alcuna delle sue debolezze. Questo pio monarca ricercò e rovesciò tutti gl' idoli che si trovavano ne' suoi Stati; non risparmiò nemmen quello che adorava Maaca, sua madre, in cui non vide che una gran sacerdotessa di un falso Dio; e distrusse per ordine suo l' altare su cui essa faceva sacrificii. Il tempio di Gerusalemme si riempì di bel nuovo di zelanti adoratori e di ricchi doni. Il regno di Aza fu quello della giustizia e delle leggi. Incoraggiò l' industria, sbandì la mollezza, completò l' esercito, ne ristabilì la disciplina, circondò Gerusalemme di larghe mura e di torri, e le sue frontiere furono munite di assai piazze forti.

Zara, Re di Etiopia, venne dal deserto con oste numerosa. Il Re di Giuda l'attaccò nella valle di Sefora. La sua fidanza in Dio gl' impedì di essere spaventato dalla moltitudine de' nemici. Il Cielo esaudì le sue preghiere; il terrore s' impadronì degli Etiopi, che presero la fuga. Aza li inseguì sino a Geraca, e li esterminò. Dice la Scrittura, che Zara contava un milione di uomini e che niuno di essi potè sfuggire alla morte.

Aza, invece d'essere orgoglioso per questa vit-

toria, non pensò che a dar prove di riconoscenza a colui che gliel' aveva conceduta. Raccolse egli tutti gli Ebrei, la popolazione de' quali si aumentava incessantemente per una moltitudine d'Israeliti delle tribù di Manasse, d' Efraim e di Simeone, che la santità dell' Arca e le virtù del Re di Giuda attiravano.

Fece grandi sacrifizii, e rinnovò l' alleanza col Signore, ma nel confermare le sue leggi contra l' idolatria, ebbe riguardo ad un antico uso degli Ebrei, e permise loro di continuare i sacrificii su i luoghi alti, sebbene l' abitudine avesse dovuto cessare dopo costrutto il tempio di Salomone. Il profeta Azaria andò in quella circostanza a ritrovare il Re da parte di Dio, e gli annunziò che le benedizioni del Signore si estenderebbero sopra Giuda finchè il popolo sarebbe fedele come il suo Re; ma gli predisse che i suoi successori ricadrebbero nell' idolatria, e che gli Ebrei sarebbero puniti del loro errore con una lunga dispersione, durante la quale non avrebbero nè principi, nè tempii, nè pontefici.

Sinchè Aza occupò il trono, fu continuamente in guerra con Baasa, Re d' Israele (1), i cui sforzi contra Giuda andarono a voto. Il Re d' Israele, dopo molti ed infruttuosi tentativi, giunse



(1) Si avverta che prima di Baasa, regnò Nadab due anni, contemporaneamente ad Aza Re di Giuda. Per non avere qui ricordato tra' Re d' Israele il summentovato Nadab, l' autore dà luogo ad un equivoco, come vedremo fra poco notando 39 anni del regno di Aza, mentre furono 41. Si consulti il 2.° lib. de' Paralipoomeni cap. 16 riguardo ad Aza: i due anni del regno di Nadab sono notati nel lib. 3.° de' Re al cap. 15. (*Nota del Trad.*)

finalmente ad impadronirsi di Rama, città vicina a Betlemme ed a Gerusalemme; e siccome essa stava sopra un'altura, dominando una stretta gola, ebbe cura di fortificarla, coll' intenzione di togliere a Giuda ogni comunicazione ed ogni commercio co' paesi circonvicini. Spaventato Aza da quel divisamento, mandò ricchi doni a Benadad, Re di Siria, per fargli rompere l' alleanza, che aveva contratta con Israele. Il Re di Siria aderì alle brame di Aza, ed unì le sue schiere a quelle di Giuda. Gl' Israeliti sconfitti perdettero le città di Ahion, di Dan e di Abelmaim. Rama fu abbandonata, ed il Re di Giuda impiegò i materiali, raccolti per essa, nelle fortificazioni di Gabaa e Masfa. Il profeta Anania recossi allora a rimproverare il Re Aza, perchè s' era procacciata l' alleanza de' Sirii, ed aveva in tal modo diffidato della protezione di Dio, che solo era stato potente a fargli vincere gli Etiopi. Punì il Re l' ardire del profeta, e lo mandò prigione. Poco tempo dopo ammalò, essendo nel 39.° anno (1) del suo regno, e riferisce la Scrittura ch'egli morì per avere più confidato ne' medici che nel Signore (*).

Mentre Giuda godeva la massima tranquillità sotto l' impero di un virtuoso Re, che per quarant' anni ne formò la felicità e la gloria, Israele era il teatro di tutti i disordini e di tutte le sanguinose scene, che l' ingiustizia, la debolezza e



(1) È vero che ammalò, come accenna il 2.° lib. de' Paralippomeni nel 39.° anno del suo regno, ma vi si soggiugne ancora che morì nel 41.° (*Nota del Trad.*)

(*) An. del Mondo 3090 — avanti G. C. 914.

l'acciecamento sempre producono. Nadab, tanto empio quanto Geroboamo suo padre, non ebbe alcuno de' suoi talenti, e non ereditò che i suoi vizii. Non era capace a governare i proprii sudditi, e conquistar voleva i vicini. Nella circostanza che assediava Gebeton, città de' Filistei, Baasa, Israelita della casa d' Issacar, si fece capo di una congiura e l' uccise (*); indi salito sul soglio, mandò a morte tutta la stirpe di Geroboamo, e così verificò la predizione del profeta Ahia.

Questi era quel Baasa che fu battuto, come abbiamo accennato, dal Re di Giuda. Il suo regno, che durò 24 anni, fu il regno dell' ingiustizia, della dissolutezza e dell' idolatria. Il profeta Gehu gli annunciò le vendette del Signore, e gli predisse che la sua casa sarebbe distrutta come quella di Geroboamo. Il Re mandò a morte il profeta, ma morì egli stesso poco tempo dopo. Ela, suo figlio, gli succedette, e non segnalò con alcun fatto notabile il suo regno, che durò soltanto due anni. Zambri, uno de' suoi generali, lo trucidò nell' atto ch' egli si dava alla dissolutezza, e furono scannati tutti gl' individui della sua famiglia, come Gehu lo aveva significato.

Non regnò Zambri che sette giorni. Amri che comandava l' esercito d' Israele, marciò contro



(*) An. del Mondo 3077 — avanti G. Cristo 927. (a)

(a) Se Geroboamo lasciò lo scettro a Nadab nel 3051, come è detto di sopra, e se Nadab morì dopo due anni come vedemmo, convien correggere l' errore cronologico di questa uccisione. (*Nota del Trad.*)

esso, e lo assediò in Terza, ove si era rinchiuso. Vedendo Zambri che la città stava per essere presa, diede fuoco al palazzo, e spirò tra le fiamme.

Due concorrenti allora si disputarono il trono d'Israelè. Tebna era il rivale d'Amri, ma il suo partito fu vinto; egli morì, e lasciò Amri solo possessore del soglio. Questi fece fabbricare Samaria sopra un monte che avea comprato (*). I suoi combattimenti furono senza gloria, le sue leggi senza giustizia, le sue passioni senza freno. Egli non differì da' suoi predecessori, che sorpassandoli in delitti. Dopo dodici anni di regno, morì in Samaria. Acab, suo figlio, fu il successore.

CAPITOLO XII.

Regno di Acab. — Profezia e fuga di Elia. — Collera di Gesabele contra i profeti. — Ritorno e provocazione di Elia. — Consecrazioni di Azacle, di Gehu e di Eliseo. — Vittoria di Acab su' Sirii. — Delitto di Acab verso Nabot. — Profezia di Elia ad Acab. — Battaglia tra Acab ed i Sirii. — Morte di Acab. — Regno di Occosia figlio di Acab. — Regno glorioso di Giosafat. — Regno di suo figlio Gioram. — Sua morte. — Regno di Occosia, figlio di Gioram. — Regno d'Atalia. — Gioas salvato da Giosabet. — Ascensione di Elia. — Miracoli del profeta Eliseo. — Congiura di Gehu contra Gioram. — Morte di Gioram. — Morte di Gesabele. — Strage orribile ordinata da Gehu.

ACAB, OCCOSIA, GIORAM, RE D'ISRAELE — GIOSAFAT, GIORAM, OCCOSIA, RE DI GIUDA.

Acab asceso al trono d'Israele, sposò Gesabele figlia di Ethbaal, Re di Sidone, che lo immerse

(*) An. del Mondo 3092 — avanti G. Cristo 912.

in ogni sorta di scelleratezze. Costrusse in Samaria un tempio a Baal, e lo adorò. Durante il suo regno, Hiel, ricco Israelita, volle rifabbricare Gerico; i suoi due figli perirono nel gettare le fondamenta, come l'aveva predetto Giosuè.

Irritato il Signore dall'empietà di Acad, gli spedì il Profeta Elia, per annunciargli una lunga siccità, che non cesserebbe se non alla voce del profeta. Volle Acab punirlo; Elia se ne fuggì, e si nascose nelle vicinanze del torrente di Caritz, ove fu alimentato da corbi, che gli portavano il bisognevole. Tutto il paese d'Israele fu afflitto da una gran siccità che produsse carestia. Elia si ritirò a Sarepta in casa di una povera vedova, che non possedeva altro che un vaso d'olio, ed una pentola di farina; ma sintanto che Elia soggiornò con essa, la pentola fu sempre ripiena di farina, ed il vaso non mancò mai d'olio. Morì il figlio della povera vedova; Elia si distese sopra il fanciullo, invocò il Signore, e lo resuscitò.

Atterrito Acab dalla piaga che affliggeva il popolo, fece ricercare da pertutto il profeta Elia, ma la regina Gesabele, più irritata che pentita, ordinò che si uccidessero tutti i profeti di Dio. Elia, non curando la collera di costei, si presentò al Re, gli disse di convocare il popolo, e sfidò i profeti di Gesabele a provare la divinità di Baal. Fu accettata la disfida. Si uccisero due buoi; i quattrocentocinquanta profeti di Baal collocarono uno de' buoi sopra una catasta di legne innanzi al loro altare, ma senza sottoporvi fuoco. Elia fece altrettanto coll'altro bue al piede di un

altare, fatto con dodici pietre, ch' egli aveva dedicato al Signore.

I sacerdoti di Baal diressero invano le loro preghiere all' idolo; Baal fu sordo e muto. Elia invocò il Signore: il fuoco del Cielo scoppiò sull' olocausto e lo consumò. Convinto il popolo dal miracolo, obbedì a' comandamenti di Elia, e trucidò tutti i profeti di Baal. Elia di bel nuovo invocò Iddio; cadde dal Cielo la pioggia, e cessò la penuria.

Furiosa Gesabele per la morte de' suoi profeti, volle far morire Elia, il quale scampò nel deserto, e si celò per quaranta giorni in fondo ad una caverna del monte di Oreb (*).

Gli ordinò Iddio di uscire per andare a Damasco, onde consacrare Azaele come Re di Siria, Gehu come Re d' Israele, ed il bifolco Eliseo per far le sue veci come profeta.

Eseguì Elia questi comandi. Dopo aver consacrato i due Re, ritrovò Eliseo che lavorava i campi, e lo coprì col suo mantello. Eliseo abbandonò famiglia, beni, armenti, e seguì Elia.

Benadad, Re di Siria, piombò sopra Israele con numeroso esercito. Non avendo Acab potuto placarlo colla sommissione, si pose alla difesa, e giusta l' avviso di un profeta del Signore, non fece cominciar l'attacco se non da' suoi servi e da quelli de' principi d' Israele. Il terrore s' impossessò de' Sirii che si diedero alla fuga. Acab li inseguì, e ne distrusse gran numero.

Ritornarono quelli ben presto con forze più con-

(*) An. del Mondo 3097 — avanti G. Cristo 907.

siderevoli, occupando tutte le pianure, ed evitando le montagne, delle quali essi credevano che il Signore fosse esclusivamente il Dio; ma l'Altissimo, per provare ch'egli era pure il Dio delle valli, fece perder loro una gran battaglia, in cui Acab sterminò centomila uomini.

Dopo questa vittoria il Re d'Israele fece alleanza col Re di Siria, ad onta degli ordini di Dio. Un ultimo delitto mise il colmo alla sua iniquità. Voleva egli comprare una vigna situata presso il suo palazzo. Nabot, che n'era proprietario, gliel'avea ricusata. Gesabele lo derise per la sua debolezza, sedusse falsi testimonii che accusarono Nabot di bestemmia e di propositi sediziosi. Nabot fu condannato e lapidato. Acab usurpò la vigna. Il profeta Elia andò a ritrovarlo, e gli annunciò per parte del Signore che tutta la sua famiglia sarebbe esterminata (*), e che il corpo di Gesabele sarebbe preda de' cani, come quello di Nabot.

Qualche tempo dopo, volendo Acab togliere a' Sirii la città di Ramot, si collegò con Giosafat Re di Giuda, ed insieme con lui marciò contra Benadad. Prima di combattere, ambedue vollero consultare il profeta Michea, il quale predisse loro, che i Sirii sarebbero vinti, ma che il Re Acab morirebbe nel combattimento. Michea fu mandato prigione per aspettare colà l'effetto della sua profezia. Si venne tosto a giornata. Acab si travestì; Giosafat era coperto delle sue armi, e vestito cogli ornamenti reali: lo che rivolse su

(*) An. del Mondo 3107 — avanti G. Cristo 897.

di esso tutti gli sforzi de' Sirii. Accadde che un uomo avendo teso l' arco e tirata a caso una freccia, colpì il Re d' Israele, e gli trapassò il petto. Giosafat inseguì l' inimico. Morì Acab dopo ventidue anni di regno; ed Occosia, suo figlio, regnò dopo di lui (*).

Il Regno di Giosafat Re di Giuda fu ripieno di virtù, ma quasi voto d' avvenimenti. Questo principe seguì le leggi di Dio; fece fiorire la giustizia, protesse il commercio, conservò la pace co' vicini, e rendè felice il suo popolo. La tranquillità non ne fu turbata se non da una invasione de' Moabiti e degli Ammoniti: ma tagliò a pezzi le loro squadre, e rientrò trionfante in Gerusalemme con un immenso bottino. La perdita di una flotta ch' egli spediva in Ofir fu la sola sventura che incontrò. Dopo aver regnato venticei anni lasciò lo scettro a suo figlio Gioram.

Giosafat, incoronando il figlio maggiore, lasciava agli altri suoi figli appannaggi e pensioni. Gioram invece di eseguire le paterne intenzioni, assalì i suoi fratelli e tutti li fece passare a fil di spada. Aveva egli sposata Atalia, figlia d' Acab la quale lo pervertì: divenne idolatra com' essa, e la più gran parte del popolo imitò il suo errore.

Ribellatisi gl' Idumei, furono da prima vinti, ma finirono collo scuoterne il giogo. Il profeta Elia gli scrisse allora: *Tu non hai seguito l' esempio d' Asa e di Giosafat. Tu hai imitato i Re d' Israele. Tu hai fatto idolatra Israele. Tu*

(*) An. del Mondo 3108 — avanti Gesù Cristo 896.

hai fornicato. Tu hai trucidato i tuoi fratelli. Iddio colpirà la tua famiglia, e tu stesso sarai attaccato da una malattia incurabile che ti roderà le viscere. . . .

Ben tosto si compiè la predizione. I Filistei e gli Arabi penetrarono nel regno, saccheggiarono il palazzo del Re, condussero via le sue mogli, i suoi figli, e non gli lasciarono se non il più giovine di questi. Una spaventosa malattia lo coprì d' ulceri. Dopo otto anni di regno e due di patimenti, egli morì. Non fece il popolo onore alcuno alla sua memoria; nè fu rinchiuso nel sepolcro de' Re. Occosia, l' ultimo de' suoi figli, gli succedette.

Seguì Occosia i consigli di sua madre Atalia ed i funesti essempii del padre; l' idolatria continuò a regnare in Giuda. Essendosi alleato col Re d' Israele, ambi marciarono contra i Sirii. Gioram, Re delle dieci tribù, fu ferito in battaglia; Occosia lo accompagnò nella sua capitale per assisterlo durante la malattia. In questo mentre, Gehu attaccò Israele, esterminò la casa di Acab (*): Occosia, i suoi figli, i suoi nipoti furono avvolti in questa rovina.

Tostochè Atalia intese la morte di suo figlio Occosia e la distruzione della famiglia di Acab, fece uccidere quanti restavano della casa reale di Gioram, figlio di Giosafat, ed usurpò il trono.

Soltanto il fanciullo Gioas, figlio di Occosia, scampò dall' orrendo scempio. Giosabet, moglie del sommo sacerdote Giojada, lo involò al pu-

(*) An. del Mondo 3120 — avanti Gesù Cristo 884.

gnale d' Atalia, e lo portò nel tempio di Dio, ove i Sacerdoti lo nascosero durante i sei anni del regno di quell' empia.

Fa d' uopo attualmente parlare di quanto accadde in Israele dopo la morte di Acab. Occosia, suo figlio, essendo caduto da una finestra del suo palazzo in Samaria (*), consultò indarno Belzebù, Dio d' Accaron, per sapere il suo destino. Il profeta Elia gliene fece forti rimproveri, e gli predisse una morte vicina. Sdegnato il Re spedì un capitano con cinquanta soldati per ucciderlo; ma alla voce del profeta, il fuoco del Cielo li consumò. Morì Occosia, e non avendo figli, fu sostituito da suo fratello che si chiamava Gioram, come il figlio di Giosafat Re di Giuda.

In questo tempo, Elia ed Eliseo venivano da Galgola. Il primo battè col suo mantello le acque del Giordano, che si divisero, e i due profeti passarono il fiume a piede asciutto. Elia poi disse ad Eliseo: *Domandami ciò che vuoi, acciocchè io l' ottenga per te prima di lasciarti.* Lo pregò Eliseo di animarlo col suo doppio spirito. Indi proseguirono il loro cammino. Improvvisamente un carro con cavalli di fuoco separò l' uno dall' altro, ed il profeta Elia fu assunto al Cielo in mezzo a quelle fiamme. Eliseo raccolse il mantello che Elia avea lasciato cadere, ritornò indietro, percosse con questo mantello le acque del Giordano, che si divisero un' altra volta, e gli lasciarono aperto il varco. Si riconobbe allora che lo spirito di Dio dimorava in lui. Eliseo fece po-

(*) An. del Mondo 3108 — avanti G. Cristo 896.

scià molti miracoli; rese dolci e salubri le acque di Gerico, che erano guaste. Una turba di fanciulli di Betel lo insultarono; esso li maledisse, e due orsi si slanciarono tosto sopr'essi, e ne uccisero quarantadue.

Gioram, Re d'Israele, raunò le sue schiere con quelle di Giosafat, per marciare contra i Moabiti i quali vennero sbaragliati, come l'avea predetto Eliseo a' due Re. Eliseo protetto dal Cielo quanto il profeta Elia, resuscitò il figlio d'una Sunamitide che lo aveva alloggiato; guarì la lebbra d'un generale di Siria, detto Naaman, facendolo toccare dal Re d'Israele; fece venire a galla una scure di ferro, caduta ad un paesano in un fiume; palesò al Re d'Israele tutti i disegni del Re di Siria Benadad, il quale irritato spedì un rivelò ad ammazzare il profeta; ma egli, cui Dio rivelò il secreto, fece arrestare e perire l'assassino. I Sirii poi furono vinti dagl' Israeliti. Predisse finalmente il profeta la morte di Benadad ed il regno di Azaele in Siria: l'avvenimento verificò in breve la sua predizione.

Dopo la morte di Giosafat e di Gioram, Re di Giuda, abbiamo veduto che Occosia era salito sul trono di Gerusalemme, e che fu ravvolto nella rovina d'Israele: fa di mestieri raccontare adesso con maggiori particolarità come successe cotesto evento. Il profeta Eliseo, secondo gli ordini del Signore, aveva consacrato Gehu e gli aveva detto: *Dio ti concede il trono di Israele; tu esterminerai tutta la casa d' Acab; tu vendicherai il nome del Signore ed i suoi profeti colla morte di Gesabele.*

Avendo Gehu comunicato quest' ordine del Signore agli ufficiali dell' esercito, congiurarono tutti assieme contra Gioram, il quale, come abbiamo veduto, aveva riportata una ferita dai Sirii, e si era trattenuto in Israele per farsi medicare la piaga. Gehu colle sue schiere circuì la città. I Re d' Israele e di Giuda, Gioram ed Occosia, gli andarono incontro per proporgli la pace; ma Gehu tese l' arco, e trafisse con una freccia il cuore di Gioram, il cui corpo, per suo ordine, fu gettato nel campo di Nabot. Occosia volle darsi alla fuga, ma fu raggiunto e trucidato. Gehu entrò in città. Gesabele superbamente vestita ed imbellettata con arte lanciava da una finestra del palazzo motti insultanti a Gehu; questi la fece precipitare dal balcone. La testa dell' idolatra regina s' infranse contro le pietre, ed i cani ne divorarono il corpo (*). Il crudele Gehu fece poscia mozzare la testa a 70 figli di Acab, a' suoi sacerdoti, a' suoi partigiani, ed uccise ancora tutti i fratelli d' Occosia.

Gehu, usurpato ch' ebbe il trono, ordinò una solenne festa in onore di Baal. Tutti gli adoratori di questo falso Dio vi accorsero; ma ragunati essendo nel tempio, furono trucidati, per suo comando, a piedi del loro idolo, ch' egli ridusse in cenere.



(*) An. del Mondo 3120 — avanti G. Cristo 884.

CAPITOLO XIII.

Innalzamento di Gioas al trono. — Morte di Atalia. — Traviamento di Gioas.—Sua morte.—Regno di Amasia, figlio di Gioas. — Presa di Gerusalemme per mano di Gioas. — Morte di Amasia. — Regno di Osia, o Azaria, suo figlio. — Sua malattia e sua morte. — Regno di Gioacas. — Regno del suo figlio Gioas. — Morte del profeta Eliseo. — Morte di Gioas. — Regno di Geroboamo. — Regno di Zaccaria. — Regno di Sellum. — Regno di Manahe. — Regno di Faceia. — Regno di Osea. — Regno di Gioathan. — Regno di Acaz. — Regno glorioso di Ezechia. — Celebrazione della Pasqua. — Disfatta degli Assirii. — Morte di Ezechia. — Regno di Manasse.

ATALIA, GIOAS, AMASIA o OSIA, GIOATHAN, ACAZ, EZECHIA, AMMON, RE DI GIUDA — GEHU, GIOACAS, GIOAS, GEROBOAMO II, ZACCARIA, SELLUM, MANAHE, FACEJA, FACEA ed OSEA, RE D'ISRAELE.

Il Re d' Israele avea distrutto in tal guisa il culto di Baal ne' suoi Stati; ma si proseguì ad adorarvi i vitelli d' oro che stavano a Betel e a Dan. Frattanto il Signore, pago delle azioni di Gehu, gli promise che i suoi figli sarebbero collocati sul trono d' Israele sino alla quarta generazione: il suo regno durò 28 anni; la fine ne venne turbata primieramente da' suoi errori, indi dalle vittorie di Azaele, Re di Siria, il quale devastò tutto il regno. Gehu morì in Samaria, e dopo lui regnò Gioacas, suo figlio.

Dominava già Atalia da sette anni sopra Giuda. Il sommo sacerdote Giojada, consapevole dell' odio che il popolo le portava per la sua tirannia, raccolse soldati nel tempio, armò i Leviti e proclamò Gioas Re (*). Atalia informata di

(*) An. del Mondo 3126 — avanti G. Cristo 878.

questo avvenimento dal tumulto che si faceva nella città, corse al tempio, credendo di dovere soltanto sedare una sommossa. Nell' entrare, vede il Re assiso sul trono, circondato da sacerdoti, da grandi e da soldati; riconosce nel figlio la vittima sfuggita al suo pugnale. La gioia e le grida del popolo le annunciano la sua sentenza; straccia essa le vesti, e grida: *Tradimento! Tradimento!* Ordina Giojada che sia trascinata fuor del tempio; una morte violenta la toglie al regno ed a' delitti.

Si precipita il popolo nel tempio di Baal, ne rovescia gli altari, ne rompe le immagini, scanna il gran sacerdote Màtan su i brani dell' idolo, e Gioas vien portato in trionfo nel suo palazzo. Egli avea sette anni, allorchè cominciò a regnare. Diretto da' consigli del sommo sacerdote Giojada, governò saggiamente per molti anni, fece eseguire le leggi, e godè Giuda di una profonda pace. Ma questa felicità disparve col gran sacerdote che morì in età di 130 anni.

Gioas, abbandonatosi a' suoi cortigiani, profondeva sopra essi que' tesori che la pietà del popolo aveva ammassati coll' intenzione di riparare e di arricchire il tempio del Signore. L' adulazione corruppe il suo cuore; egli abbandonò il culto di Dio, che si opponeva alle sue passioni, e si diede in preda a tutte le dissolutezze, che gli permetteva l' idolatria. Il sommo sacerdote Zaccaria, figlio di Giojada, volle frenare i suoi disordini. Dimentico Gioas di dovere e vita e trono al padre di questo, lo fece morire, perchè ardiva di rappresentargli la verità. La sua ingrati-

tudine venne ben presto punita. Entrarono i Sirii nel regno, trucidarono i grandi, saccheggiarono Gerusalemme, e portarono a Damasco un ricco bottino.

L'esercito del Re di Siria non era molto numeroso. Le forze di Giuda più considerevoli avrebbero facilmente respinto quell'inimico, se Gioas avesse saputo adoperarle. Furibondo il popolo si sollevò e l'uccise. Egli regnò quarant'anni.

Amasia, suo figlio, salì sul trono (*), ed ordinò una enumerazione, dalla quale si conobbe che il popolo di Giuda poteva fornire centomila combattenti. Amasia rimise in vigore le leggi, e ristabilì la disciplina nell'esercito. Gl'Idumei gli dichiararono guerra; il Re li sconfisse nella valle delle *Saline*, e fece loro diecimila prigionieri che subirono la morte.

Essendosi Amasia impossessato degl'idoli degl' Idumei, abbandonò il Dio de' vincitori per gli Dei de' vinti, e non curò gli avvisi de' profeti che gli predicevano la collera e la vendetta del Signore. Superbo per l'ottenuta vittoria, gli piacque assalire Gioas che regnava in quel tempo in Israele. I due eserciti si azzuffarono a Betzame; Giuda piegò davanti ad Israele; Amasia fu fatto prigioniero; Gioas s'insignorì di Gerusalemme, ne atterrò le mura, e trasportò a Samaria i tesori del tempio e del palazzo.

Regnò ancora Amasia per qualche anno in Gerusalemme, senza virtù e senza gloria. Una congiura lo mise a morte come suo padre, e fu sot-

(*) An. del Mondo 3165 — avanti G. Cristo 839.

terrato co' suoi antenati nella città di David (*).

Osia, suo figlio, avea 17 anni, allorchè salì al trono. La Scrittura lo chiamà pure Azaria. Colla sua saviezza operosa riparò i falli de' suoi predecessori. Fu religioso, giusto, valoroso; si occupò dell' agricoltura, piantò vigne, moltiplicò gli armenti, scavò cisterne nel deserto, vi collocò alcune torri, dalle quali si stava alla vedetta contro le scorrerie degli Arabi; rialzò le mura di Gerusalemme; la pose in istato di difesa, e vi ragunò macchine da guerra. Iddio lo rendè vincitore de' Filistei e degli Ammoniti, assoggettandoli a pagargli tributo; e la riputazione delle sue armi si estese sino in Egitto. Manteneva egli un esercito di 317,500 uomini; i prodi da esso distinti e ricompensati montavano a duemila seicento. Jehiel, Maasia e Annania comandavano le sue squadre. Sulla fine del suo regno, non fu Osia scevro dall' ebbrezza del potere; usurpar volle le sacerdotali funzioni, e sacrificare egli stesso nel tempio. I sacerdoti si sollevarono, lo discacciarono dalla casa del Signore, che lo punì con una lebbra che durò sino al giorno di sua morte; gli fu vietato persino di entrare nel suo palazzo; venne rinchiuso in una casa particolare (**). Gioatan suo figlio, prese le redini dello Stato, e poco tempo dopo Osia morì. Siccome egli era lebbroso, non fu sotterrato nella tomba de' Re. Il suo regno aveva durato cinquantadue anni.

Mentre nel regno di Giuda correvano questi

(*) An. del Mondo 3194 — avanti G. Cristo 810.
(**) An. del Mondo 3246 — avanti G. Cristo 758.

avvenimenti, il trono d' Israele era stato occupato da molti Re. Gioacas, figlio di Gehu, regnò 17 anni; si dedicò al culto degl' idoli; abbandonato perciò dal Signore, fu vinto da Azaele Re di Siria e da Benadad suo successore.

Dopo molti anni d' oppressione, esaudì Iddio la preghiera degl' Israeliti, e li liberò dal dominio de' Sirii. Ma la perdita loro era stata sì considerevole, che l' esercito si trovò ridotto a diecimila fanti, cinquanta cavalieri, e dieci carri. Gioacas, con tutte le sue disgrazie, morì in concetto di Re coraggioso.

Gioas suo figlio gli succedette, e ne ereditò il valore e l' empietà. La disfatta di Amasia Re di Giuda, la presa e il saccheggio di Gerusalemme, di cui abbiamo di già parlato, furono gli avvenimenti più importanti del regno di Gioas. Il profeta Eliseo si avvicinava al termine della sua carriera. Il Re d' Israele andò a ritrovarlo nell' ultima malattia, e piangendo gli disse: *Io perdo in te il glorioso carro che guidava Israele.* Eliseo gli rispose: *Portami arco e frecce*. E quando ebbe il tutto nelle mani, lo rimise in quelle del Re, e gli fece scoccare una freccia dalla finestra che guardava all' Oriente; nello stesso tempo pronunciò Eliseo queste parole: *La freccia che tu hai scoccata è la freccia della salute del Signore. È una freccia contro la Siria, e ti predice che tu sarai vincitore de' Sirii. Percuoti adesso la terra colle tue frecce.* Il Re battè tre volte il suolo e si fermò. L' uomo di Dio sdegnato soggiunse: *Se tu avessi percossa la terra sei o sette volte, tu avresti esterminato interamente il*

Re di Siria; ma ora è deciso che non lo batterai che tre volte.

Eliseo morì (*). Qualche tempo dopo, alcuni ladri gettarono nel medesimo sepolcro un uomo, che avevano ucciso. Il corpo di questo avendo toccato quello del profeta, resuscitò.

La predizione di Eliseo si avverò ben presto. Gioas battè i Sirii, e riprese loro tutte le città che avevano usurpate. Dopo aver regnato 16 anni, morì in Samaria. Geroboamo suo figlio impugnò lo scettro nel 15.mo anno del regno di Amasia, Re di Giuda; e lasciò sussistere il culto de' vitelli d' oro. Iddio però, che non voleva la ruina d' Israele, protesse il coraggio di Geroboamo il quale riportò grandi e numerose vittorie, riconquistò Damasco ed Emath. Egli regnò quarantun' anno, e lasciò il trono a suo figlio Zaccaria, il quale non conservò lo scettro che per sei mesi; egli non seppe nè rispettare Iddio, nè contenere i suoi sudditi. Uno di essi, detto Sellum, cospirò contro di lui, lo uccise e regnò in sua vece; e così si verificò la profezia fatta a Gehu che i suoi figli non dovevano possedere il trono di Israele che sino alla quarta generazione. Sellum godè un mese del suo delitto, e fu ucciso in Samaria da Manahe, che governò dieci anni Israele. Manahe, empio e crudele, fece scannare tutti gli abitatori di Thapsa, che avevano ricusato d' aprirgli le porte. Ful, Re degli Assirii, ricevette da Manahe mille talenti per mantenerlo sul trono. Israele perciò fu caricato d' imposizio-

(*) An. del Mondo 3126 — avanti Gesù Cristo 878.

ni, ed il popolo fu tassato per pagar lo straniero che l'incatenava sotto il poter di un tiranno. Manahe dormì co' padri suoi, e lasciò il trono a suo figlio Faceja, nel 50.mo anno del regno d'Azaria, Re di Giuda.

Faceja regnò due anni senza gloria e senza religione. Facea, generale dell'esercito, lo ammazzò, usurpò il trono, e governò gl'Israeliti per venti anni (*). Fu durante il regno di costui, che Teglatfalazar, Re degli Assiri, s'impadronì della Galilea e di tutto il paese di Neftali, e trasportò la più gran parte degl'Israeliti in Assiria.

Osea trasse profitto dal malcontento del popolo, gli tolse la vita e lo scettro usurpato. Non regnò Osea che nove anni, contemporaneamente ad Acaz Re di Giuda. Il suo regno fu il vitupero e la rovina d'Israele. Dedito all'idolatria, ed inetto a difendere il trono, si sottomise a Salmanazar Re degli Assiri, e divenne suo tributario. Ma Salmanazar, fatto consapevole che Osea, perfido al pari che vile, secretamente si armava per sottrarsi al tributo, marciò contr'esso, lo rinchiuse in Samaria, e s'impadronì di questa città dopo un assedio di tre anni. Signore di tutto il regno, trasferì il restante degl'Israeliti nel paese degli Assiri, e loro assegnò per stanza Hala ed Abor, città nella Media, vicino al fiume di Gozan. Indi fece venire da Babilonia abitatori per popolare il regno d'Israele, ed occupare Samaria ed altre città.

(*) An. del Mondo 3265 — avanti G. Cristo 739.

Tale fu, dice la Scrittura, la punizione delle tribù d' Israele che, a contare dal regno di Geroboamo, si erano segregate dalla casa di Davide. Violarono esse i comandamenti di Dio, disprezzarono le ammonizioni de' suoi profeti, seguirono le vanità e le menzogne, adorarono vitelli di bronzo ed altri idoli, e s' immersero in ogni maniera di eccessi e di empietà sino al momento in cui il Signore rigettò finalmente Israele dal suo cospetto, come lo aveva fatto annunciare da tutti i profeti, e lo esiliò in Assiria, ove rimasero le dieci tribù nel servaggio.

Facciamo ritorno alla storia di Giuda. Gioathan aveva venticinque anni, allorchè succedette al padre Osia, e governò 16 anni Gerusalemme. Erede delle virtù paterne, giusto e pio, fabbricò la gran porta del tempio, e costrusse molte fortezze nel regno. Gli Ammoniti lo assalirono: esso li sconfisse, e loro impose forti contribuzioni. Fu felice il suo regno e glorioso. Morì in Gerusalemme. Acaz suo figlio in età di 25 anni gli succedette (*). Infedele al Signore, imitò la superstizione degli stranieri, sacrificò su' luoghi elevati, adorò le statue di Baal. Iddio favorì le armi del Re di Siria, il quale lo sbaragliò, ne saccheggiò gli Stati, e portò a Damasco un considerevole bottino. Facea, Re d' Israele, profittò delle disgrazie, lo attaccò e gli uccise centoventimila uomini. Gl' Israeliti trassero prigionieri in Samaria duecentomila abitatori di Giuda, ed uc-



(*) An. del Mondo 3261 — avanti G. Cristo 743.

esercito Maazia figlio d' Acaz, con due grandi ufficiali della sua corte.

Un profeta del Signore, chiamato Obed, uscì di Samaria, si fece innanzi all' esercito israelitico (*), e gli rimproverò tanta inumanità verso i loro fratelli di Giuda; gli proibì di prolungarne la schiavitù e di trasportargli in Samaria. Gl' Israeliti tocchi da cotesti rimbrotti, rimandarono i prigionieri a Gerusalemme, dopo averli forniti di vesti e di que' soccorsi che ad essi erano necessarii.

Nello stesso tempo Acaz fu attaccato dagli Arabi e da' Filistei che ne devastarono gli Stati, ed inutilmente implorò il soccorso del Re d' Assiria, il quale accettò i suoi donativi, disprezzò la sua alleanza, saccheggiò il suo regno, e non acconsentì a ritirarsi che dopo avere esauriti tutti i tesori.

Cotali disgrazie, asserisce la Scrittura, oppressero il Re di Giuda, perchè il Signore volle umiliarlo per aver egli dispregiata la santa legge.

Tanti castighi, invece di condurre Acaz al pentimento, accrebbero la sua superstizione; egli aggiunse a' suoi idoli tutti quelli che adoravano le genti che l' avevan vinto. Dopo aver regnato sedici anni, morì costui, ed il popolo nol trovò degno d' esser riposto nelle tombe de' suoi padri.

Ezechia, suo figlio, ascese al trono (**), e suo primo pensiero fu di ristabilire il culto del Signore. Ragunò i Leviti, ordinò loro di purificare

(*) An. del Mondo 3263 — avanti G. Cristo 741.
(**) An. del Mondo 3277 — avanti G. Cristo 727.

il tempio, ove fece poscia solenne sacrifizio, a cui invitò tutti gli abitatori d'Israele e di Giuda supplicandoli a non indurare i loro cuori, ad esempio de' padri loro, e di ritornare al vero Dio che sì sovente li avea beneficati, e del quale provata aveano la vendetta.

Gran folla di popolo, per suo ordine, si congregò in Gerusalemme, e per sette giorni vi si celebrò la Pasqua con gran solennità. Questa festa fu ancora continuata per altri sette giorni, giusta la richiesta del popolo che, spargendosi poi in tutti i paesi, spezzò gl' idoli, atterrò i boschi profani, rovinò i luoghi elevati, e rovesciò gli altari degli Dei stranieri.

Sennacherib, Re di Assiria, poco tempo dopo fece una grande scorreria in Giuda (*). Con prudenza e coraggio si preparò Ezechia a respingerlo. Riparò le fortezze, raccolse soldati, formò magazzeni, ordinò di guastare i pozzi e le fontane per privare d' acqua il nemico, ed animò il popolo colla sua attività e col suo esempio.

Tentò Sennacherib di dividere gli Ebrei, d' incutere timore e di ricondurgli al culto degl' idoli, rammentando loro il poco soccorso che avevano ricevuto dal loro Dio contro gli Dei d' Assiria. Ezechia ed il Profeta Isaia, che lo accompagnavano, opposero a tali bestemmie le loro orazioni. Invitò tosto il Signore, dice la Scrittura, un angelo che uccise tutti gli uomini forti che portavano l' armi nell' oste Assira, ed anche il capo che la comandava; di maniera che Sennacherib

(*) An. del Mondo 3291 — avanti G. Cristo 713.

ritornò ignominiosamente a Babilonia, ove fu assassinato da suo figlio nel tempio de' suoi falsi Dei.

Questa vittoria ristabilì la tranquillità in Giuda, e sparse ne' circonvicini paesi un tal timore di Dio, che molti principi stranieri spedirono vittime al tempio di Gerusalemme, e regali al Re Ezechia.

Costui provò un poco d'orgoglio per tanta prosperità, e con compiacenza metteva in mostra i suoi tesori dinanzi agli ambasciatori stranieri. Isaia gli rinfacciò quella vanità, e gli annunciò che un dì tutte le sue ricchezze sarebbero trasferite a Babilonia, e che i suoi propri figli vivrebbero colà nella schiavitù. Si umiliò il Re, e Iddio promise che la sua vendetta non avrebbe principio che terminato il suo regno.

Ezechia, assalito da mortale infermità (*), invocò il Signore. Il profeta Isaia nell'annunciargli la guarigione, gli provò con un segno miracoloso, che non ne andava debitore che all'Altissimo. Il Re disse ad Isaia di far retrocedere l'ombra del sole di dieci gradi, e ciò accadde all'istante, siccome narrano i libri santi.

Dopo avere illustrato il regno co' suoi trionfi, Ezechia formò la felicità de' suoi sudditi colla sua economia e saviezza. Si fabbricarono nuove città e crebbe la popolazione delle antiche: numerosi magazzeni misero il popolo al sicuro dalla carestia: si arricchì il tesoro co' risparmii del principe e co' tributi dello straniero: ed il Re terminò piamente



(*) An. del Mondo 3294. — avanti G. Cristo 710.

la gloriosa sua vita (1). Egli avea regnato ventinove anni a Gerusalemme. Fu riposto in una tomba più alta di quella de' Re suoi predecessori. Tutti gli abitatori di Giuda celebrarono i suoi funerali, e offerirono alla sua memoria un giusto tributo di lagrime e di cordoglio.

Manasse, in età di dodici anni, succedette ad Ezechia suo padre, e regnò 55 anni. Distrusse quanto avea operato il suo antecessore, e ristabilì tuttociò che avea distrutto. Da per tutto si eressero altari agli idoli, si disprегiò da per tutto la legge di Dio. Profuse Manasse le sue ricchezze agli adulatori, e fece scorrere il sangue degl' innocenti. Isaia, rispettabile per la sua vecchiaia e per la sua santità, pagò colla sua testa il coraggio di aver detto la verità ad un tiranno. Tanto inabile a combattere quanto a regnare, fu battuto dagli Assirii, e condotto prigioniero a Babilonia. I suoi occhi si apersero nella prigionia, e quando il vincitore gli permise di ritornare ne' suoi Stati, impiegò ogni cura in ristabilire il culto del vero Dio, e l' osservanza delle leggi divine. Consacrò l' ultima metà della sua vita a riparare i falli della prima. Fu sotterrato a Gerusalemme nel suo giardino. Gli succedette suo figlio Ammone (*), il quale commise gli stessi delitti del padre senza imitarne il pentimento. I suoi servi cospirarono



(1) Poichè l' autore ha indicato l' anno della infermità da cui fu Ezechia prodigiosamente sanato, giovi aggiungere anche quello della sua morte nel 3306. (*Nota del Trad.*)

(*) An. del Mondo 3361 — avanti G. Cristo 643.

contr' esso e l' uccisero. Il popolo punì gli assassini, e fece salire in trono suo figlio Giosia (1).

CAPITOLO XIV.

Regno di Giosia. — Scoperta di un libro di Mosè. — Disfatta e morte di Giosia. — Lamentazioni di Geremia. — Regno e deponimento di Gioacas. — Regno di Gioachino. — Regno del suo figlio. — Regno di Sedecia. Invasione di Nabuccodonosor. — Disastro e strage in Gerusalemme.

GIOSIA, GIOACAS, GIOACHINO, SEDECIA, RE DI GIUDA.

Giosia, dell' età di otto anni, impiegò la sua adolescenza nello studio della religione e della legge (*). Compiuti i venti anni, fece distruggere ed abbruciare gl' idoli ed ordinò a Safam suo segretario ed a Maaca governatore della città di riparare il tempio del Signore colla maggior cura e con tutta la magnificenza. Tutti gli abitatori della contrada, e quanti erano rimasti in Israele, contribuirono alle spese.

Nel trasportare da uno in altro luogo il tesoro che stava nel tempio, il sommo sacerdote Elcia scoprì un libro della legge di Dio scritto da Mosè, e lo diede a Safan, che lo consegnò al Re. Giosia, dopo averlo letto, si stracciò le vesti, ed ordinò pubbliche preghiere, significando al popolo che le predizioni ritrovate in quel libro minacciavano prossime le vendette della collera di Dio a

(1) Manca l' epoca di questo regicidio, la quale si riporta al 2.° anno del suo regno; e perciò Giosia succedette a suo padre nell' anno del mondo 3363. (*Nota del Trad.*)

(*) An. del Mondo 3363 — avanti G. Cristo 641.

Giuda e ad Israele, in punizione di non aver adempiuto quanto era scritto. La profetessa Olda andò allora in nome del Signore a dichiarare che il furore di Dio non si calmerebbe; che tutte le maledizioni scritte nel libro avrebbero effetto; ma che il Re, avendo trovata grazia innanzi al Signore per la sua pietà, non vedrebbe, durante la sua vita, i mali che dovevano cadere sopra quella città e sopra gli abitatori di essa. Giosia fece leggere davanti al popolo il libro di Mosè, poi fece solennemente celebrare la Pasqua; e tutto il popolo si volse ad espiare i suoi peccati con preghiere e sagrificii, per muovere a pietà il Signore. Non vi fu giammai, dice la Sacra Bibbia, festa simile in Israele, dal tempo del profeta Samuele in poi.

Tutto il regno di Giosia fu consacrato alla virtù ed alla pietà. Nel trentunesim' anno di questo regno, Necao, Re d' Egitto, si avanzava sull' Eufrate. Giosia volle opporsi alla sua marcia, e gli diede battaglia ne' campi di Mageddo (*), ma fu vinto, ferito e portato in Gerusalemme, ove morì. Fu compianto da tutto il popolo, e particolarmente dal profeta Geremia, le cui eloquenti lamentazioni si cantavano ancora lungo tempo dopo la cattività. Gioacas, figlio di Giosia, prese subito possesso del trono; ma il Re d' Egitto proseguendo i suoi trionfi, s' impadronì in tre mesi della Giudea, entrò in Gerusalemme, sottopose il paese a pagargli cento talenti in oro ed in argento, depose il Re, sel condusse in Egit-



(*) An. del Mondo 3394 — avanti Gesù Cristo 610.

to, e diede lo scettro ad Eliachim, fratello di Gioacas, ch' egli chiamò Gioachino.

Regnò costui undici anni, e governò senza prudenza e senza pietà; fu vinto da Nabuccodonosor, Re della Caldea, che lo trascinò a Babilonia carico di catene (*).

Fu Re dopo lui Gioachino suo figlio, che commise i medesimi falli, e subì la stessa sorte. Nabuccodonosor lo imprigionò, portò via i tesori da Gerusalemme e collocò sul trono Sedecia zio di Gioachino.

Non profittò Sedecia di sì terribili lezioni: gli undici anni del suo regno furono segnalati da ogni sorta di disordini e di traviamenti. I principi, i grandi, i sacerdoti stessi, profanarono la casa del Signore e s' immersero in tutte le abbominazioni de' Gentili. L' esercito era senza disciplina, le rendite pubbliche senza regola, le leggi senza vigore; si disprezzavano gli avvertimenti de' profeti: finalmente Sedecia, senza prudenza e senza forza, si rivoltò contra Nabbuccodonosor, cui giurato avea fedeltà. Il Re de' Caldei s' insignorì nuovamente del regno di Giuda (**); mise a ruba e a sacco Gerusalemme; fece scannare vecchi, donne, fanciulli, persino nel santuario; tutte le ricchezze degli Ebrei furono trasportate a Babilonia. Sedecia vide trucidare alla sua presenza i due figli che aveva, gli vennero strappati gli occhi, e carico di catene fu trascinato in Assiria. I pochi Israeliti (1) scampati da morte, furono condan-

(*) An. del Mondo 3398 — avanti G. Cristo 606.
(**) An. del Mondo 3405 — avanti G. Cristo 599.
(1) Per equivoco l' autore chiama Israeliti gli abitanti di

nati all' esiglio ed alla schiavitù: fu incendiato il tempio del Signore (*); rovinate furono le mura e le torri di Gerusalemme; si distrusse tuttociò ch' era utile e prezioso. In tal modo si avverò la divina parola, pronunciata dalla bocca di Geremia: *Celebrerà la terra i giorni di sabato*; *perchè*, dice la Scrittura, *la terra fu in un continuo sabato*, *durante la sua desolazione*, *finchè i settant' anni fossero compiti*; e la cattività degli Ebrei durò sino al regno di Ciro.

CAPITOLO XV.

Cattività degli Ebrei sotto Godolia. — Morte di Godolia ucciso da Ismaele. — Ricostruzione del tempio di Gerusalemme per un editto di Ciro. — Governo di Zorobabele. — Arrivo di Esdra in Gerusalemme. — Lettura pubblica del libro della legge. — Liberazione degli Ebrei.

GODOLIA, ZOROBABELE, ESDRA.

Non aveva Nabuccodonosor lasciato in Giuda se non gli Ebrei più poveri, ed in quel numero soltanto necessario alla coltivazione delle terre. Commise ad un Ebreo, detto Godolia, il comando del paese. Alcuni Israeliti che abitavano oltre il Giordano andarono a raggiugnere i loro fratelli in Masfa co' proprii servi; ma non osavano stabilmente soggiornarvi, temendo la morte o la schiavitù. Godolia li assicurò con giuramento che, se essi servissero fedelmente i Caldei, potrebbero vivere tranquilli in quella contrada. Effettivamente vi rimasero

Gerusalemme: formavano questi il popolo di Giuda. (*Nota del Trad.*)

(*) An. del Mondo 3417 — avanti G. Cristo 587.

pacificamente per sette mesi. Ma l'indocilità degli Ebrei non era corretta da tante sventure: non seppero, anche nell' eccesso della loro calamità, conservare l'unione che sola poteva salvare i loro avanzi. Ismaele, della stirpe reale, s'ingelosì di Godolia. Armò i suoi servi contra esso, lo uccise, e trucidò i Caldei che lo difendevano. Sfogato così il furore, furono poi costoro presi da spavento, e temendo la vendetta di Nabuccodonosor uscirono tutti dalla Giudea co' loro ufficiali, e con quanti rimanean del popolo, e se n' andarono in Egitto.

I figli d' Israele e di Giuda vissero trentasette anni dispersi negli Stati del Re di Babilonia, esposti a tutti i mali trattamenti ed agli oltraggi che loro derivavano dall' odio e dal dispregio di Nabuccodonosor. Ma dopo la morte di questo principe, le loro disgrazie cominciarono a raddolcirsi, e Vilmerodaco, nel primo anno del suo regno, trasse di carcere il Re Gioachino, lo alloggiò nel suo palazzo, lo ammise alla sua mensa, gli assegnò appannaggio, e lo trattò più onorificamente degli altri Re stranieri che andavano alla sua corte (*).

Regnò finalmente Ciro. Questo gran monarca elevò la sua anima sinò all' idea di un vero Dio; amò proteggere il suo popolo che lo adorava, ed ordinò che ne venisse riedificato il tempio in Gerusalemme (**). Noi riferiamo un tale editto, come ce lo narra la Scrittura: » Ecco ciò che dice

(*) An. del Mondo 3442 — avanti G. Cristo 562.
(**) An. del Mondo 3468 — avanti G. Cristo 536.

Ciro, Re di Persia. *Il Signore, il Dio del Cielo mi ha dato tutti i regni della terra e mi ha comandato di fabbricargli una casa nella città di Gerusalemme in Giudea. Chi è tra voi del suo popolo? Che il suo Iddio sia con lui; che ne vada a Gerusalemme in Giudea, e ricostruisca la casa del Signore Dio d'Israele. Questo Dio che sta in Gerusalemme, è il vero Dio. E tutti gli altri in qualunque luogo dimorino, li assistano dal luogo in cui sono tanto con argento e con oro, quanto con tutti gli altri averi e co' loro bestiami, oltre quello ch' essi offriranno volontariamente pel tempio di Dio in Gerusalemme.*

In conformità di questo editto, i capi della famiglia di Giuda e di Beniamino, ed i Leviti si allestirono per ritornare a Gerusalemme. Raccolsero i doni degli Ebrei, e Ciro restituì ad essi tutti i vasi che Nabuccodonosor avea usurpati; Sassabur, principe di Giuda, li ricevette in consegna, e ne fu depositario.

Ritornarono questi, guidati de Zorobabele, nella Giudea, in numero di quarantaduemila trecentosessanta persone, menando seco loro settemila trecento servi, settecento trentasei cavalli, dugento quarantacinque muli, quattrocento trentacinque cammelli, e seimila settecento venti asini.

Fu sollecito Zorobobele a rialzare l' altare degli olocausti, ed a gettare le fondamenta del tempio. Tale lavoro diffondeva la gioia ne' giovani Ebrei mentre i vecchi versavano lagrime alla vista delle rovine del tempio di Salomone. L' evidenza del comune interesse non illumina giammai il cieco amore di parte; l' odio di Samaria contra Geru-

salemme sopravviveva alla distruzione d' ambedue. Gl' Israeliti, gelosi del risorgimento di Giuda e del ristabilimento del tempio, impiegarono ogni specie d' intrighi per impedirne la riedificazione. Durante il regno di Ciro, non fecero che ritardarne i lavori; ma salito sul soglio Artaserse, rinnovarono contra gli Ebrei un' accusa, che avevano già indirizzata a Cambise, figlio di Ciro. Persuasero essi questo principe, che se lasciava rifabbricare Gerusalemme, quegli abitatori ribelli più non pagherebbero imposte, e si farebbero indipendenti. Ingannato Artaserse da tai denunzie, vietò di continuare gl' incominciati lavori, e la sospensione durò sino al regno di Dario. Questo principe, più saggio, imitò l' esempio di Ciro; ordinò che il tempio fosse terminato; somministrò quanto era necessario alla costruzione, di maniera che questa grand' opera fu finita in quattro anni. Volle Dario che la religione fosse ristabilita come il tempio; inviò a Gerusalemme il sacerdote Esdra, discendente d' Aronne, che fu seguito da gran numero di Ebrei. Esdra al suo arrivo rinfacciò lungamente agli abitatori di Gerusalemme i matrimonii contratti con donne idolatre. Congregò il popolo, lesse in sua presenza il libro della legge, e gliene fece giurare l' osservanza. Ordinò poscia la celebrazione della Pasqua; finalmente persuase agli Ebrei d' espiare i loro falli col pentimento e col rimandare le donne pagane.

Costrutta era la città, e rialzato il tempio. Zorobabele ed Esdra avevano alquanto rinvigorito le leggi, e regolati i costumi col ristabilire la santità del matrimonio; ma distrutte essendo le mura

di Gerusalemme, aperta restava la città ed esposta agl' insulti degli Arabi e di tutti coloro che avrebbero voluto assalirla.

Esisteva in quel tempo alla corte di Artaserse un Ebreo, detto Neemia, il quale occupava la carica di coppiere del Re. Profittò questi del favore che godeva presso il monarca, per invigilare agl' interessi della sua patria, ed ottenuti i comandi che aveva sollecitati, andò a Gerusalemme, rialzò le mura, e ristabilì le fortificazioni (*), a malgrado degli sforzi de' Samaritani, i quali costrinsero gli Ebrei a tenere in mano la spada e la cazzuola ad un tempo.

Gli autori sacri fissano in quest' epoca la fine della schiavitù, cominciata sotto il regno di Gioachino. Da questo tempo in poi gli Ebrei, senz' essere indipendenti, godettero delle loro leggi e del loro culto sotto la protezione de' Re d' Assiria. Una gran parte però di essi visse ancora dispersa ne' paesi del vincitore.

La Scrittura interrompe qui la storia per raccontare la vita religiosa, eroica, miracolosa o profetica di alcune persone, delle quali giudicava essere l' esempio utile a' progressi della morale e della religione. Noi n' esporremo in poche parole le più notabili particolarità.



(*) An. del Mondo 3350 — avanti G. Cristo 454.

CAPITOLO XVI.

Storia di Tobia. — Partenza di suo figlio. — Suo incontro coll' Angelo Raffaele. — Suo matrimonio con Sara. — Suo ritorno presso il padre. — Morte di suo padre.

TOBIA.

(Anni del Mondo 3286 — avanti Gesù Cristo 718)

Tobia era un Ebreo della tribù di Neftali. Saggio sin dall' infanzia, non cadde nell' idolatria come i suoi compatriotti, ed allevò suo figlio nel timor di Dio. Le sue virtù però nol posero al sicuro da' mali che oppressero Israele. Fu menato prigioniero colla moglie e col figlio da Salmanazar; ma il Re, in grazia de' suoi meriti, gli regalò dieci talenti d' argento colla facoltà di stabilirsi ne' suoi Stati, ovunque gli piacesse. Tobia cui più stavano a cuore le sventure de' suoi fratelli, che la propria fortuna, prestò quel denaro ad un Ebreo, detto Gabelo. Morì Salmanazar. Sennacherib, suo successore, odiava gli Ebrei; Tobia li proteggeva, e per la sua carità si tirò addosso lo sdegno del Re, perlochè fu costretto a nascondersi, ond' evitare la morte. Spogliato dalla persecuzione, oppresso dal peso della vecchiaia e privo della vista, cadde nell' eccesso della miseria e della sventura; non venne però meno il suo coraggio fondato su di una pia rassegnazione. Credendosi presso a morte, palesò al figlio il prestito da lui fatto a Gabelo, e gli ordinò di andare nella città di Rages a ricuperar quella somma. Il giovane Tobia incontrò un Angelo che aveva sem-

bianza di viaggiatore, il quale si esibì a servirgli di guida, dicendogli che conosceva Gabelo. Giunti ambedue sulle sponde del Tigri, un enorme pesce si presentò loro innanzi. L'Angelo lo uccise, e disse a Tobia di farlo arrostire per cibarsene; ma di serbarne il fegato, il cuore ed il fiele. Tobia seguì le prescrizioni della sua guida, e giunse dopo alcuni giorni all'abitazione di uno de' suoi parenti, chiamato Raguele, che umanamente lo accolse: ma Tobia, consigliato dal suo conduttore, profittar non volle dell' offerta ospitalità, se non otteneva in isposa Sara, di lui figlia. Raguele da prima gliela ricusò, temendo non avesse a provare la sorte di sette mariti, avuti successivamente da Sara, ch' erano stati uccisi dal Demonio. Tobia fatto sicuro dal suo compagno, cui già doveva la vita, insistè, e divenuto sposo di Sara, abbruciò nella camera delle nozze, all' entrar della notte, il fegato già riserbato del mostruoso pesce. Il consiglio dell' Angelo sortì pieno effetto; il Demonio fuggì, e Raguele che credeva ad ogn'istante ricevere la nuova della morte del genero, fu sorpreso di rinvenirlo allegro e sano.

Mentre il giovane Tobia celebrava le nozze, il suo conduttore s' offerse di visitare Gabelo per riscuotere il prestato denaro, e ben presto fu di ritorno co' dieci talenti. Il giovane Tobia, sempre guidato dall' Angelo, si partì dal suocero, e colla moglie rivolse i passi verso la casa paterna.

Il sant'uomo Tobia, suo padre, insieme colla consorte, ambi cruciati dalla tristezza e dalle infermità, piangevano l' assenza del figlio; disperavano del ritorno e della fine de' loro mali, quan-

do il giovane Tobia improvvisamente comparve, e recò loro ricchezza, salute e felicità. Per suggerimento della sua guida, egli stropicciò gli occhi del padre col fiele del pesce, ed il vecchio immediatamente ricuperò la vista. Volle questi dividere il denaro col saggio condottiere del figlio; ma Rafaele allora si manifestò. Riconobbero essi l' inviato del Signore, e rendettero omaggio a Dio, che aveva in tal modo ricompensata la loro pietà, e dissipate le loro sventure.

Terminò di vivere Tobia nell' età di 102 anni. Prima di morire, compose un cantico in rendimento di grazie, nel quale predisse la prossima rovina di Ninive e la futura gloria di Gerusalemme.

CAPITOLO XVII.

Conquiste di Nabuccodonosor. — Comando di Oloferne. — Difesa degl' Israeliti in Gerusalemme. — Assedio di Bettulia. — Morte di Oloferne per mano di Giuditta. — Morte di Giuditta.

GIUDITTA.

(An. del Mondo 3348 — avanti Gesù Cristo 656.)

Terminata la storia di Tobia, la Scrittura racconta quella di Giuditta.

Il Re d' Assiria, dagli Ebrei detto Nabuccodonosor, avendo vinto Arfaxad Re de' Medi e presa Ecbatana, la capitale del regno, acquistò grande potere, e divenne terribile in tutto l' Oriente. La buona fortuna accrebbe la sua ambizione; spedì egli ambasciatori nella Giudea e nella Siria

per ordinare a que' popoli di riconoscere il suo dominio. Il loro rifiuto eccitò la sua collera; egli giurò di farne strepitosa vendetta. Oloferne, generale delle sue schiere, capitaneggiò un esercito di cento trentadue mila uomini. S'impossessò di Tarsis e Meloth, corse la Mesopotamia, saccheggiò tutto il paese di Damasco e di Madian, e fece passare a fil di spada quanti gli faceano resistenza. Tutti i popoli si sottomisero finalmente per placarlo. I soli Israeliti, a malgrado del loro timore, salvar volendo Gerusalemme, il tempio e il loro culto, si misero alla guardia delle strette de' monti, fortificarono la città, vi formarono magazzini, e per ordine del sommo sacerdote Eliachim, si umiliarono innanzi a Dio, ricorsero per calmarlo al digiuno e alla preghiera, e copersero di cilicio l'altare stesso del Signore. Irritato Oloferne da cotanta resistenza, saper volle quali fossero l'origine, le leggi, il culto e la forza di quel popolo ribelle. Achior, principe degli Ammoniti gli disse che gli Ebrei provenivano dalla Caldea; che avevano abbandonati gli Dei di quel paese per adorarne un solo, da essi chiamato il *Dio del Cielo*; che per lunga età erano stati schiavi in Egitto; che il loro Dio liberati gli avea da quel servaggio sottomettendo alla loro autorità tutto il paese di Canaan; che la popolazione di costoro era numerosa e guerriera; ch' essi riportavano vittoria sinchè si mantenevano fedeli al loro Dio, ed erano vinti tostochè peccavano contr' esso; che faceva d' uopo perciò prima di attaccarli, informarsi se fossero colpevoli di qualche fallo, perchè, se offeso non avessero il loro Dio,

questi ne prenderebbe la difesa, e coprirebbe gli Assiri di obbrobrio agli occhi di tutta la terra.

Oloferne, trasportato da furore contra il principe Ammonita perchè sembrava persuaso che una sì picciola nazione potesse minacciare la possanza del vincitor d'Oriente, comandò che questi fosse inviato agli Ebrei, nella città di Bettulia, giurando che fra poco lo convincerebbe della falsità delle sue predizioni, e ch' egli perirebbe sotto i suoi colpi con que' medesimi Israeliti, la cui forza e religione insolentemente egli predicava.

Oloferne pose l' assedio a Bettulia. Il suo numeroso esercito circondò la città, e s' impadronì di tutte le fontane e dell' acquedotto che somministrava l'acqua a' cittadini. Le cisterne di Bettulia furono tosto a secco, e gli abitatori ridotti a tale estremità che Osia, loro duce, convenne con Oloferne di una sospension d' armi per cinque giorni, passati i quali si arrenderebbe, se non gli giungesse qualche soccorso.

Viveva in quel tempo entro Bettulia una donna, chiamata Giuditta, generalmente stimata per la sua virtù e pietà, e singolare per la sua bellezza; essa rinfacciò a' suoi concittadini la poca fiducia che in Dio riponevano, e dichiarò loro che meditava un gran disegno per la loro liberazione, chiese solamente che pregassero per lei, mentre penserebbe all' esecuzione del suo divisamento.

Giuditta, invocato prima il Signore, si adornò con magnifiche vesti, asperse il corpo di profumi, aggiunse ricche gioie al suo assetto, ed uscì dalla città per trasferirsi al campo Assiro, accompagnata da una fantesca, che portava per la sua

refezione un poco d'olio con vino, farina e fichi. Mettendo piede nell'accampamento nemico, disse agli ufficiali che la scontrarono, che aveva segreti da comunicare al principe Oloferne per indicargli il come prendere la città senza perdere un uomo solo delle sue legioni. Fu scortata alla tenda del generale, al cui piede essa si prostrò. Incantato Oloferne de' suoi vezzi, ingannato dalle sue parole, si accese d'amore per lei e credè quanto gli diceva. Lo persuase Giuditta che gli Ebrei sarebbero abbandonati del Signore, perchè avevano osato di far uso profano dell'olio, del vino e del frumento consacrato.

Le promise Oloferne la più gran fotuna, e i più lieti destini. Essa si trattenne quattro giorni nel campo; ma Oloferne non la potè indurre a sedersi alla sua mensa.

Oloferne era inebbriato d'amore e di contentezza. Giunta la sera del quarto giorno, si coricò aggravato dal sonno per eccesso del vino. Giuditta, sola con esso lui nella tenda, stava a' piedi del letto e a Dio volgeva ardenti orazioni. Armata finalmente di tutto il suo coraggio, impugna una sciabola appesa alla colonna del letto, afferra Oloferne pe' capegli, gli mozza la testa, la rinchiude in un sacco, ed esce dal campo colla sua ancella.

I soldati, usi a vederla ogni giorno uscire per orare, le lasciarono libero il passo. Giunta alle porte della città, ad alte grida chiamò i custodi, e discoprendo la testa d'Oloferne, disse loro: *Iddio in questa notte ha ucciso colla mia mano il nemico del suo popolo: ringraziate il Signore*

che vi ha liberati. Sospendete questo capo a' merli delle mura; tostochè il sole sarà alzato, uscite per trarre sotto le medesime l' inimico: l' aspetto di questa testa spaventerà gli Assiri; fuggirano, ed il Signore li darà in vostra balia per calpestarli. Data esecuzione al suggerimento, se ne avverò la predizione; gl' Israeliti tagliarono a pezzi gli Assiri, e s' impossessarono di tutte le loro ricchezze.

Giuditta venne ricolma di lodi e di gloria da tutto Israele. Si ripete ancora il cantico da lei composto per celebrare il suo trionfo. Morì questa in Bettulia all' età di centocinque anni; il popolo la pianse per sette giorni, ed il dì della sua vittoria è stato da indi in poi annoverato dagli Ebrei nel numero delle loro feste.

CAPITOLO XVIII.

Magnificenza di Assuero. — Ripudio della regina Vasti. — Matrimonio di Assuero e di Ester. — Orgoglio di Amano. — Sua vendetta. — Coraggio di Ester. — Trionfo di Mardocheo. — Morte di Amano.

ESTER.

(An. del Mondo 3495 — avanti Gesù Cristo 509.)

Un' altra donna, celebre quanto Giuditta, illustrò pure la storia degli Ebrei. Artaserse, che la Scrittura chiama Assuero, regnava in Persia; i suoi Stati contenevano 127 provincie, e si estendevano dalle Indie sino all' Etiopia. Era Susa la capitale del suo impero. Nel terzo anno del suo regno, volendo far mostra della sua grandezza e potenza,

congregò i principi, i grandi, ed i più prodi de'suoi ufficiali, e fece loro un sontuoso convito che durò centottanta giorni. I commensali avevano per coricarsi letti d'oro e d'argento in vaste sale addobbate di lino e di scarlatto; i pavimenti erano di marmo e di porfido; erano poi serviti con vasi e piatti d'oro. In altri appartamenti la regina Vasti con eguale magnificenza convitava le più distinte donne dell' impero. Il Re, nel calore del vino che aveva bevuto a piene tazze, non attenendosi all' uso che proibiva alle donne di farsi vedere in pubblico, ordinò ad alcuni eunuchi di avvisare la Regina Vasti perchè a lui si presentasse adorna del diadema, volendo che si ammirasse da' convitati la di lei estrema bellezza. Ricusò la Regina di andarvi. Offeso il Re dalla costei resistenza, la ripudiò per consiglio de' suoi ministri, e spedì ordine in tutte le provincie, che fossero mandate a Susa le più avvenenti donzelle dell' Impero, perchè potesse scegliere fra quelle una sposa.

Vivevano in quel tempo dispersi gli Ebrei nel territorio dell' Assiria. Una giovanetta di quella nazione, chiamata Ester, nipote di Mardocheo, fu del numero di quelle che per la bellezza loro dovevano essere presentate ad Assuero, giusta gli ordini regii. Il modesto contegno di lei unito all' incanto de' suoi vezzi la fecero preferire a tante rivali. Assuero la prese in moglie, e l'innalzò al trono invece di Vasti. Ester, fedele al suggerimento dello zio, non palesò al Re la sua origine. Una fortunata combinazione crebbe in breve la stima e la tenerezza dello sposo per essa. Di-

scoprì Mardocheo una trama ordita da due eunuchi per ammazzare il Re; la palesò egli ad Ester, e questa ad Assuero. Il monarca fece registrare ne' suoi annali il fatto col nome di colui che gli aveva prestato sì rilevante servigio. Passato alcun tempo, innalzò Assuero al di sopra di tutti i ministri uno de' suoi favoriti chiamato Amano, Amalecita della stirpe di Agag. Il superbo Amano godeva un credito ed un poter senza limiti; il suo orgoglio era pari alla sua autorità; voleva che tutti s' inginocchiassero alla sua presenza. Fu il Re tanto debole da farne un editto. Il solo Mardocheo non volle rendere ad un mortale un omaggio, che non si doveva che a Dio. Amano trasportato dal furore, deliberò di vendicarsi, non solamente di Mardocheo, ma di tutta la nazione ebrea. Disse perciò ad Assuero: *Si ricovera nelle tue provincie un popolo disperso ed indocile, che mette in non cale le nostre leggi, la nostra religione ed i tuoi ordini. Siffatto esempio può essere contagioso: ordina pertanto lo sterminio di questo popolo.* Acconsentì il Re ad un ordine sì crudele, e furono spediti corrieri per tutto l' impero, imponendo a' governatori delle provincie che fossero trucidati, nel tredicesimo giorno del mese di Addar, tutti gli Ebrei senza distinzione di età o di sesso. Mardocheo, intesa la funesta notizia, lacerò le sue vesti e coperse il capo di cenere. Metteva alte grida in mezzo alla pubblica piazza, e dava libero sfogo alla violenza della sua afflizione. Tutte le tribù furono costernate: prostesi al suolo gli Ebrei rivolgevano al Cielo le loro preghiere miste alle lagri-

me ed agli accenti della disperazione. Informata Ester di tanta sventura, fece venire innanzi a sè Mardocheo, il quale le annunciò la strage futura de' suoi fratelli, e la supplicò di parlare al Re e di salvar gli Ebrei. Essa gli rispose che persona alcuna, senza rischiare la vita, non poteva favellare al Re, se non n'era invitata. *Tu devi*, soggiunse Mardocheo, *incontrarne il pericolo. Puoi tu credere, puoi tu bramare che la tua vita sola sia salva quando perisce la tua nazione! Se tu taci, troverà Iddio altro modo di liberare il suo popolo; pensa che il Signore non ti ha portata al trono se non per farti strumento della nostra salvezza.*

Ester si arrese all' inchiesta dello zio, e solo gli raccomandò d' invitare tutti gli Ebrei a digiunare e ad assisterla colle orazioni.

La regina abbigliata de' reali ornamenti, si fermò alla parte interna dell' appartamento del Re, in faccia al trono ov' egli era assiso. Assuero, commosso più dalla bellezza che sorpreso dell' audacia di lei, stese verso di essa lo scettro d' oro ch' era il segnale della sua clemenza; poi le disse: *Che vuoi tu? se fosti anche per chiedermi la metà del mio regno, io te la darò.* Ester rispose, che lo supplicava di accettare un banchetto che gli aveva preparato, e di convitarvi Amano; gli significherebbe allora quanto da esso desiderava. Crebbe vieppiù l'orgoglio in Amano allorchè seppe che doveva esser ammesso alla mensa de' suoi signori; e altrettanto si raddoppiò il suo astio contra Mardocheo, che persisteva nel ricusargli omaggio; quindi ordinò che si erigesse un patibolo per

impendere quell' Ebreo, mentr' egli sarebbe al banchetto del Re.

Nella medesima notte non potendo Assuero pigliar sonno, ricercò gli annali del suo regno: gli venne per avventura osservato quel passo, in cui stava descritta la congiura scoperta da Mardocheo. Domandò il Re a coloro che gli facean corona, qual ricompensa ricevuta avesse quell' uomo per così gran servigio, e con maraviglia intese che non glien' era stata compartita alcuna. Fec' ei chiamare a sè Amano, che con impazienza aspettava luogo e tempo a far sottoscrivere il decreto della morte di Mardocheo. Allorchè si presentò, gli chiese Assuero, come trattar si dovesse un uomo, cui voless' egli colmare di onori. Credendo Amano sè esser quello, rispose: *Conviene ch' egli sia vestito degli abiti reali, che salga sul cavallo del monarca, che porti il diadema sul capo, e che il primo de' principi della corte cammini a piedi innanzi lui gridando: In tal modo si rende omaggio a colui che il Re vuol onorare — Corri dunque*, ripigliò Assuero, *e fa con Mardocheo quanto m' hai consigliato di fare, nè ti dimenticare alcuna delle tante cose che mi hai dette.*

L' orgoglioso Amano obbedì colla rabbia in cuore e col rossore in fronte. I suoi amici innasprirono il suo dolore coll' annunciargli che fuggir non potrebbe alla vendetta degli Ebrei.

Si recò il Re con Amano al banchetto della regina. Dopo il pranzo, egli la pregò di manifestargli quello che bramava. Ester inginocchiatasi gli rispose: *Se ho ritrovata grazia innanzi a te, io ti chieggo la vita mia e quella di tutto il mio*

popolo. La più terribile schiavitù sarebbe preferibile al destino che ci aspetta. Noi dobbiamo tutti essere scannati, esterminati: sopporterei però con rassegnazione una sorte sì orribile, se io non sapessi che noi siamo vittime di un inimico, la cui crudeltà ricade sullo stesso Re, procacciandogli l' odio de' popoli. Le chiese Assuero: *E quale è l' uomo tanto potente che vaglia a commettere sì gran male?* Ripigliò Ester: *Egli è quell' Amano che qui vedi: questi è il nostro implacabile nemico.* Infuriato Assuero si alzò, ed avviossi verso il giardino. Mentr' egli s' allontanava, Amano si gittò a' piedi d' Ester per supplicarla di salvargli la vita. Ma il Re, rientrato in quel punto, si pensò che l' indegno favorito insultar volesse la regina: ordinò tosto la sua morte, ed Amano fu appeso al patibolo già preparato per Mardocheo. Ester ottenne dallo sposo, non solo la rivocazione dell' ordine concernente la distruzione degli Ebrei, ma la permissione ancora di vendicarsi di coloro che li avevano perseguitati, e d' impadronirsi de' loro averi. Vennero assegnati due giorni per tale vendetta, i quali furono poi celebrati dagli Ebrei con feste solenni. Divenne Mardocheo il secondo personaggio dell' impero. Ester visse felice; ed Assuero, seguendo i loro consigli, pervenne al colmo della potenza e della gloria.

San Girolamo è quegli che ha tradotto dall' Ebraico la storia d' Ester.

CAPITOLO XIX.

Storia di Giobbe. — Suo libro. — Suo carattere. — Sue sventure. — Vessazioni cagionategli da' suoi amici. — Sua ultima prosperità.

GIOBBE.

La storia di Giobbe succede ne' Libri santi a quella d' Ester. Si crede però che Giobbe vivesse a tempi più remoti, e probabilmente quando gl' Israeliti erano nel deserto. Molte persone hanno attribuito quest' opera a Mosè, e di fatto vi s' incontrano le profonde dottrine morali di quel legislatore. Noi poco ne parleremo; bisognerebbe, per farne conoscere il merito, riportarla per intero, poichè la sua principal bellezza consiste non già nella grandezza e nella varietà degli avvenimenti, ma nell' aggiustatezza de' discorsi, nella sublimità de' pensieri, nella bellezza de' sentimenti. Possedeva Giobbe prerogative ben difficili ad unirsi insieme, somma virtù, ricchezze immense, umiltà e pazienza. Durante un gran numero d' anni aveva il cielo appagati tutti i suoi voti. Potente, ricco, rispettato e capo di numerosa famiglia non impiegava tanta opulenza e tanto potere se non a far del bene. Col denaro soccorreva il povero; col credito difendeva l' oppresso; colla carità consolava gl' infelici; i suoi talenti non gli servivano che a diffondere la verità ed a rendere onore a Dio ed alla sua legge.

Giobbe, amato dovunque e riverito, godè lungamente intera prosperità. Lo spirito maligno, dice la Scrittura, geloso d' una sì gran felicità, calunniò questo sant' uomo innanzi a Dio, e so-

stenne che quegli non serviva il Signore che per conservare i beni che ne aveva ricevuti. Biasimar non potendo la sua vita, ne accusò le intenzioni ed affermò che muterebbe sentimenti e linguaggio se Iddio gli toglieva la sua protezione.

Il Signore permise a Satana, per convincerlo d' impostura, di tormentare quell' uomo virtuoso e di affliggerlo con gran numero di mali.

Si valse il demonio di tale licenza, e fece le disgrazie di Giobbe sì grandi quanto grande era stata la sua felicità. Passarono in balìa de' ladri le sue ricchezze; il fuoco del Cielo consumò armenti e capanne; tutti i suoi figli perirono sotto le ruine della casa. Calamità tant' orribili non iscossero la virtù di Giobbe, il quale benedisse Iddio, e pronunciò quelle parole, divenute tanto celebri: *Dio ha dato, Dio ha tolto: sia fatta la sua volontà.*

Satana non si scoraggiò: colpì quell' infelice con un' ulcera che gli copriva tutto il corpo. Oppresso da' patimenti, sdraiato sopra un letamaio, mirava le sue piaghe rosicchiate da' vermi che ne nascevano. La moglie, unico bene che gli fosse rimasto, doveva esserne la consolazione; ma questa, sedotta dallo spirito maligno, mise il colmo a' suoi tormenti. Innasprendo la sventura del marito invece di mitigarla, volle renderlo rivoltoso contro Dio, e indurlo alle bestemmie ed alla disperazione. Giobbe sempre sommesso alla divina volontà, e signore di sè stesso, si contentò di rispondergli: *Tu parli come una donna insensata. Noi abbiamo ricevuto con riconoscenza i nostri beni dalla mano di Dio: fa di mestieri*

ricevere da esso i nostri mali con rassegnazione.

Lo sventurato Giobbe non poteva opporre a tutti i colpi onde veniva percosso, altro che la pace dell' anima, la testimonianza della propria coscienza e la integrità della sua vita passata.

Tre amici che andavano, a dir loro, con intenzione di dargli a conoscere la pietà che sentivano delle sue pene, vollero rapirgli quella interna tranquillità, l' unico bene che gli era pur dato di godere. Questa prova, la meno forte in apparenza, fu forse la più difficile a sostenere. Costoro, con un linguaggio artifizioso, persuader volevano al sant'uomo aver egli meritato le sue disgrazie, ed allorchè quegli difendeva la propria innocenza innanzi ad essi, gli rinfacciavano i suoi lagni, lo incolpavano d' iniquità e asserivano ch'egli accusava Iddio d' ingiustizia. È d' uopo leggere precisamente questo dialogo, giacchè non se ne potrebbero far conoscere i pregi che trascrivendolo per intero.

Durante questo conflitto, nel quale era così difficile che la pazienza e la virtù prevalessero al dolore esacerbato ed all' amor proprio offeso, seppe Giobbe contenersi sempre con moderazione, giustificando con fermezza la sua condotta e la sua innocenza, non portando i suoi lamenti oltre i confini che gli prescriveva la sua pietà, e francamente esprimendo la sua maraviglia sul rigore de' decreti di Dio, senza pretendere di penetrarne la profondità. Resistè egli con mansuetudine agl' ingiusti assalti de' suoi pericolosi amici, e adoprò ogni modo per convincerli, che Iddio sa e può colpire a un' ora il malvagio per punirlo, e l' uomo virtuoso per provarlo.

La pazienza di Giobbe fu finalmente coronata da un luminoso trionfo. Gli restituì Iddio salute, felicità, ricchezze immense, ed una famiglia più numerosa di quella che aveva perduta. Nulla più turbò la fortuna di Giobbe, che visse 140 anni, e morì dopo aver veduta la quarta generazione de' suoi figli.

CAPITOLO XX.

Potere de' profeti. — Isaia, primo profeta. — Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele. — Sogno di Nabbuccodonosor spiegato da Daniele. — Supplicio di Daniele e de' suoi amici. — Altro sogno di Nabuccodonosor spiegato dallo stesso Daniele. — Predizione di Daniele al re Baldassare sulla mano misteriosa. — Daniele nella fossa de' leoni.

ISAIA, GEREMIA, BARUC, EZECHIELE, DANIELE, PROFETI.

La religione degli Ebrei va congiunta inseparabilmente alla loro storia; e siccome nel parlare degli altri popoli accennar si devono i magistrati, i guerrieri, i ministri che hanno fatto comparsa più luminosa, ed hanno servito con maggior utilità, in pari modo si deve far conoscere i profeti, perchè questi uomini, che la Scrittura dice ispirati da Dio stesso, ebbero gran parte negli avvenimenti.

Gli Ebrei, nell' assoggettarsi a'Re, conservata avevano la legge Mosaica; perciò il governo loro era teocratico. In nome di Dio si dichiarava la guerra, si decideva la pace, e tutto far si dovea per suo comando, di cui i profeti ed i pontefici erano considerati come gl' interpetri.

Isaia, il primo nell'ordine de' profeti, principe della casa reale, viveva sotto i regni di Osia, di Gionata, di Acaz, di Ezechia e di Manasse. Non vi fu uomo dell'età sua che lo vincesse in virtù, in pietà, in eloquenza. Gli apparve Iddio in tutta la sua gloria; lo vid' egli assiso sopra un trono sublime, circondato da cherubini che intonavano il famoso cantico che la Chiesa ripete a' nostri tempi. Umile siccome egli era di cuore, non credeva le sue labbra abbastanza pure per annunciare agli uomini la parola di Dio. Mentre un giorno egli orava, prese un Angelo un carbone ardente dall'altare, e con quello gli toccò la bocca per purificarla. Predisse Isaia ciò che doveva accadere sino alla fine de' tempi; palesò cose arcane prima che succedessero (*). È questi, fra tutti i profeti, colui il quale ha più chiaramente annunciato la nascita ed il regno di Gesu' Cristo. Operò miracoli, accrebbe molti anni alla vita del Re Ezechia, presagì la ruina di Babilonia e di Gerusalemme, e la conversione de' gentili. Consolò poscia coloro che piangevano sopra Sionne; rinfacciò a' popoli i loro traviamenti, a' Re i loro falli; fu coraggioso e perseguitato. Manasse lo fece morire; fu tagliato per mezzo con una sega di legno, supplizio che doveva rendergli più dolorosa la morte. San Paolo ha fatto di lui un magnifico elogio.

Geremia incominciò a profetizzare 629 anni avanti Gesu' Cristo (**), sotto il regno di Gio-

(*) An. del Mondo 3219 — avanti G. Cristo 785.
(**) An. del Mondo 3375 — avanti G. Cristo 629.

sia; la sua missione durò quarantacinque anni sino all' undecimo anno del regno di Sedecia.

Narra la Scrittura che Iddio gli disse: *Io ti ho conosciuto prima di averti formato nelle viscere di tua madre; io ti ho santificato prima che fosti uscito dal suo seno; ed io ti ho stabilito mio profeta in mezzo alle nazioni.*

Geremia pieno di afflizioni, cagionategli dalla depravazione degl' Israeliti, annunciò loro la vendetta di Dio, previde la loro distruzione e fu a parte delle loro sventure. Le sue eloquenti lamentazioni gli diedero gran celebrità, e sono giunte sino a noi. I principi ed i sacerdoti, irritati da' suoi rimbrotti e dalle sue minacce, lo perseguitarono, e vollero farlo condannare a morte dal popolo; ma il pericolo rinvigorì il suo coraggio e la sua eloquenza. Egli parlò con tanta fermezza che confuse i suoi nemici. Il Re Gioachino, avvertito da lui dell' imminente sua perdita, fece abbruciare le sue profezie, ma egli di bel nuovo le trascrisse e le pubblicò collo stesso zelo, per eseguire i comandi del Signore. Ingannato Sedecia da' nemici del profeta, lo fece gittare in una cisterna; ma ordinò di poi che fosse a sè guidato secretamente, e gli promise la vita, se dir gli voleva la verità, e consigliarlo su quanto doveva operare. Geremia gli significò in nome di Dio ch' egli vivrebbe, e che salva sarebbe Gerusalemme, se acconsentiva di arrendersi al Re di Babilonia; ma che, se pretendeva far resistenza, la città sarebbe presa e incendiata; e tutti gli Ebrei cadrebbero nella schiavitù. Non seppe il Re seguire l' avviso del profeta, e Geremia rimase prigione

sino al giorno della presa di Gerusalemme. Nabuccodonosor lo pose in libertà. Dopo aver pianto su le disavventure della sua patria, predisse la ruina degl' Idumei ed il ristabilimento d' Israele.

Baruc, insigne pe' suoi talenti come per la nascita, fu il discepolo di Geremia, e ne imitò il coraggio e la pietà (*). Fece continui sforzi per ricondurre a Dio gl' Israeliti, e per impedir loro di sacrificare agl' idoli de' Babilonesi. Lesse pubblicamente le sue profezie avanti a Geconia, figlio di Gioachino; e la Scrittura riferisce che il popolo si mostrò sì commosso da questa lettura, che passò molti giorni nel digiuno, nelle lagrime e nella orazione.

Ezechiele profetizzò per ventidue anni, undici de' quali concorrono cogli ultimi undici di Geremia. Egli era della stirpe sacerdotale, e fu uno de' primi prigionieri che traspòrtati vennero a Babilonia con Geconia. Ebb' egli varie visioni misteriosissime, riputate tanto oscure, che altre volte era proibito agli Ebrei di leggerle prima di aver compiuti i trent' anni. Sono state fatte molte dissertazioni per ispiegare il significato de' quattro animali ch' egli aveva veduti in Cielo, le misteriose ruote che li seguivano, ed il firmamento di cristallo che sosteneva il trono di Dio. Ricevette dal Signore un libro, ch' egli inghiottì, e che divenne, dice la Scrittura, sì dolce alla sua bocca come mele. Le sue profezie sono, come tutte le altre, ripiene di minacce contra gli Ebrei a' quali egli annuncia tutti i flagelli che devono punire i

(*) An. del Mondo 3404. — avanti G. Cristo 600.

loro peccati; compose molte parabole nelle quali paragona Gerusalemme e Samaria a donne corrotte, a vasi impuri, che guastano quanto in essi si serba. Di tutte le visioni del profeta Ezechiele, una delle più famose è quella nella quale lo spirito di Dio lo trasportò in una vasta campagna ripiena di una immensa quantità d'ossa di morti disseccate da lungo tempo (*). Per ordine del Signore comandò a tutte queste ossa di ritornare al loro stato naturale. Nulla resiste al potere dell' Altissimo; l'esecuzione di tal comando si operò con ispaventoso fracasso; tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, la carne e la pelle le copersero, e formarono corpi perfetti a' quali non mancava altro che la vita. Avendo il profeta, con un nuov' ordine di Dio, dalle quattro parti del mondo chiamato il medesimo spirito, che animò già il primo uomo, que' corpi si alzarono tutti in vita. Per tal maniera figurò Iddio agli occhi di Ezechiele l'immagine della risurrezione, che succederà un giorno.

Il profeta Daniele, della stirpe de' principi di Giuda (**), condotto in freschissima età da Nabuccodonosor in Babilonia, fu posto al servigio del Re in un con Anania, Misaele ed Azaria, tre giovani ebrei di famiglie illustri. La pietà loro, in età sì tenera, seppe resistere alle seduzioni degli idolatri; nè forza alcuna potè indurli a rompere i digiuni prescritti dalla legge.

Nabuccodonosor fece in quel tempo un sogno,

(*) An. del Mondo 3420 — avanti G. Cristo 584.
(**) An. del Mondo 3398 — avanti G. Cristo 606.

che lo spaventò. Aveva veduta una statua colossale colla testa d'oro, col petto e colle braccia d'argento, colla pancia e colle cosce di bronzo, colle gambe di ferro, e co' piedi dello stesso metallo mescolato con argilla. Un sasso caduto da una montagna, senz'essere spinto da mano d'uomo, aveva colpita la statua e l'avea ridotta in polvere. Non potendo alcun indovino spiegare quel sogno, ordinò il Re che fossero tutti messi a morte.

Pregò Daniele che sospesa fosse l'esecuzione di quella sentenza; invocò Iddio, si presentò al Re, gli ripetè il suo sogno appuntino, e gli significò che la testa d'oro della statua rappresentava il suo impero; che questo sarebbe distrutto e sostituito da un altro d'argento e meno potente del suo; che indi ne verrebbe un terzo di bronzo; e finalmente un quarto, che sarebbe di ferro e che fracasserebbe ogni cosa.

Cotal predizione diede gran fama a Daniele ed a' suoi giovani amici, che divennero autorevoli in Babilonia. Tanta elevazione procacciò ad essi invidia, e suscitò nemici, i quali deliberarono la loro rovina.

Aveva ordinato Nabuccodonosor a tutti i suoi sudditi di adorare la sua statua. Daniele ed i suoi compagni ricusarono di obbedire al decreto del Re, anzi dichiararono che eglino non renderebbero giammai quell'omaggio se non al vero Dio. Irritato il monarca li fece gittare in un'ardente fornace (*). Ma un Angelo venne in loro aiuto, e li asperse in mezzo alle fiamme di una

(*) An. del Mondo 3417 — avanti Gesù Cristo 587.

dolce rugiada : il fuoco rispettò i loro corpi ; le loro vesti ed i loro legami soltanto furono abbruciati. Usciti dalla fornace, ringraziarono il Signore della loro liberazione ; ed il Re, sorpreso da quel miracolo, pubblicò un editto, col quale imponeva a' suoi sudditi di adorare il Dio d' Israele.

Questo principe ebbe pure altro sogno, inviato dal Cielo per annunciargli la sentenza che lo minacciava. Vide un grand' albero la cui testa s' innalzava sino al Cielo e copriva tutta la terra. Comparve un Angelo, il quale disse : *Abbatete l' albero, serbatene la radice. Fa d' uopo che questa sia bagnata di rugiada, e rimanga per sette anni in mezzo agli animali delle foreste.* Interpretò Daniele anche questo sogno, e predisse al Re che in pena dell' orgoglio ispiratogli dalle sue conquiste e da' suoi fastosi monumenti, sarebbe cacciato dall' umana società, vivrebbe colle bestie e come le bestie, e così resterebbe per sette anni esposto alle ingiurie dell' aria ed alla rugiada del Cielo. Cotale predizione si avverò, dice la Scrittura ; dimorò il Re tutto il tempo prescritto colle bestie feroci (*). I suoi capegli divennero simili alle penne dell' aquila, e le sue unghie come gli artigli degli uccelli da rapina.

Anche più funesta fu la predizione fatta da Daniele al Re Baldassare, nipote di Nabuccodonosor. Standosi questo principe ad un sontuoso banchetto nel suo palazzo, osò profanare i sacri vasi di Gerusalemme, facendone uso nelle sue cra-

(*) An. del Mondo 3434 — avanti Gesù Cristo 570.

pole; ma nel punto che versava vino alle sue donne ed a' suoi ufficiali, comparve all'improvviso una mano, che scrisse sul muro la sua condanna in tre parole, il senso delle quali non potè da alcuno essere interpretato (*). Tutta la corte era in agitazione e in timore. Sovvenendosi allora la regina degli antichi vaticinii di Daniele, lo fece a sè venire, e gli offerse grandi donativi: il profeta li ricusò, e disse al Re con santa libertà che non avendo egli profittato della terribile lezione dell'avo, voleva Iddio punire il suo orgoglio e la sua empietà, ed aveva egli stesso scritto que' tre motti *mane*, *thecel*, *phares*; che il primo significava che il Signore aveva numerati i giorni del suo regno, e che stavano per compiersi; il secondo, ch' egli era stato pesato nella bilancia celeste e trovato troppo leggiero; finalmente il terzo annunciava la distruzione del suo regno per mano de'Medi e de'Persiani, i quali se lo dividerebbero.

Il Re, invece di punire tanta libertà di parlare, la ricompensò. Poco dopo si presentò Ciro con un esercito sotto le mura di Babilonia, e sorprese la città. Morì Baldassare, e si compiè interamente la predizione del profeta.

La pietà di Daniele fu messa un'altra volta ad un aspro cimento sotto il regno di Dario Medo. Era stato ordinato, sotto pena di morte, a tutto il popolo di adorare le immagini del Re. Ricusò il profeta di prestare quell' empio omaggio, e Dario dimentico della stima, che un dì gli aveva dimostrata, cedette alle suggestioni de' nemici di

(*) An. del Mondo 3466 — avanti Gesù Cristo 538.

Daniele, e lo fece calare nella fossa de' leoni, acciocchè fosse divorato (*). Pentito poi della sua crudeltà, sperava il principe un miracolo, come successe: perchè nel giorno susseguente fu ritrovato Daniele vivo. Stupito Dario di quella maraviglia, liberò il profeta, e fece gittare in sua vece entro la fossa gli accusatori, che furono divorati nel momento.

Riferisce la Scrittura, che fu gettato una seconda volta nella medesima fossa questo sant' uomo, che i leoni rispettarono sempre la sua vita, e che il profeta Abacuc, ch' era in Giudea, fu trasportato in Babilonia da un Angelo, che lo sosteneva per li capegli, e lo calò nella fossa per recare alimenti a Daniele, il quale n' era privo da molti giorni.

Tanti prodigi gli procacciarono alla fine la confidenza e la venerazione universale; per colmo del suo trionfo smascherò la furberia de' sacerdoti di Bel e discoprì al Re come quegl' impostori rubavano secretamente, durante la notte, le vittime, che si credevano divorate dall' idolo.

Dall' età di dodici anni Daniele diede a conoscere la sapienza che doveva un giorno renderlo insigne.

(*) An. del Mondo 3466 — avanti Gesù Cristo 538.

CAPITOLO XXI.

Storia della casta Susanna, salvata da Daniele. — I dodici profeti minori. — Storia di Giona.

SUSANNA, GIONA.

Era in Babilonia una donna di sorprendente bellezza chiamata Susanna, le cui virtù andavano del pari colle grazie della persona. Due vecchi, amici del suo sposo Gioachino, concepirono una colpevole passione per essa, e confidandosi reciprocamente il loro secreto pensiero, formarono il detestabile disegno di sorprendere Susanna, allorchè sola nel suo giardino stesse nel bagno. Ambi nascosti in questo luogo, giovandosi dell'assenza delle ancelle, corsero a lei, le manifestarono il loro amore, e la minacciarono, in caso di resistenza, che l'avrebbero accusata pubblicamente di averla trovata rinchiusa da sola a solo con un giovine. Non potendo Susanna colle preghiere richiamare costoro alla giustizia e alla virtù, disse loro: *Io conosco il pericolo che corro col ricusarvi quanto bramate*; *ma preferisco cader innocente nelle vostre mani*, *che commettere un peccato al cospetto di Dio che mi vede*. Infuriati i vecchioni mandarono alte grida, aprirono le porte, e dissero a tutti coloro che sopraggiungevano, di aver ritrovata Susanna in adulterio, e che il colpevole si era involato, a malgrado de' loro sforzi per arrestarlo. Fu condotta Susanna il dì seguente al tribunale; la costei famiglia si struggeva in lagrime. Invano la riputazione di cui già godeva, perorava la sua causa; la testimonianza

di due vecchi venerati era di gran momento. I giudici la riputarono colpevole, e la condannarono ad essere lapidata. Mentre veniva condotta al supplizio, il giovane Daniele, in età di soli dodici anni, ispirato da Dio si pose ad esclamare in mezzo al popolo: *Io non sono colpevole dell' innocente sangue che si vuol versare.* Tanta audacia fece impressione nell' animo degli ascoltanti: fu di bel nuovo esaminato l' affare; la perversità de' vecchioni accusatori non valse a sostenere la loro calunnia innanzi al fanciullo profeta: il loro turbamento ne svelò il delitto; ed essi subirono la pena, che preparata aveano alla virtù.

La vita di Daniele è piena di visioni e di miracoli; convertì gl' idolatri; consolò gli Ebrei, e predisse la fine della cattività, come pure la nascita del Redentore.

Cita ancora la Scrittura altri dodici inviati da Dio, ch' essa chiama i profeti minori: Osea e Gioele sotto il regno di Geroboamo; Amos ed Abdia al tempo di Osia; Giona all' epoca del regno di Gioas in Israele; Michea durante il regno di Gioatan; Nahum durante quello d' Acaz; Abacuc e Sofonia, contemporanei di Geremia e di Daniele; Ageo e Zaccaria, allorchè si fabbricava il tempio. Dopo questi venne Malachia, e fu l' ultimo de' profeti sino a San Gio. Battista.

Parlano anche questi nelle loro opere de' peccati degli uomini, rimproverandoli e minacciandoli della vendetta di Dio; ed accertano la venuta del Salvatore che annunciavano.

Qualche cenno soltanto faremo di Giona, le cui avventure sono particolarmente riportate dalla Bib-

bia. Questo profeta ricevette da Dio il comando di recarsi a Ninive per predicare. Disobbedì egli, s' imbarcò per Tarso. Offeso il Signore eccitò una violenta burrasca; stava per sommergersi il vascello, e Giona significò alla costernata ciurma esser egli la sola cagione di tale disgrazia; fu gettato in mare, e tosto si calmò la tempesta. Inghiottito Giona da una balena restò per tre giorni nel ventre di quella; vi compose un cantico per esprimere il suo pentimento (*), e mitigò la collera celeste. Predisse poi la distruzione di Ninive. Fu il primo profeta che predicasse la parola di Dio a' pagani.

Aveva egli annunciato a' Niniviti che fra quaranta giorni la loro capitale anderebbe a soqquadro. Intimorito il popolo digiunò, orò, si convertì. Mosso Iddio da tanta sommissione, rivocò la sentenza. Ne provò Giona gran rincrescimento, temendo di essere creduto un falso profeta. Essendosi un giorno seduto vicino alla città sotto la sferza del sole, in un momento fece nascere Iddio una gran pianta d' edera, che lo coprì colla sua ombra; ma il giorno dopo fece il Signore rodere da una verme la radice della pianta che seccò; e Giona bruciato dal sole si augurò la morte. Gli disse allora Iddio: *Tu ti affliggi perchè l' edera è morta, sebbene tu non abbi contribuito a farla nascere; e perchè non dovrò io avere pietà della distruzione di Ninive e delle preghiere di centoventimila delle mie creature, che abitano questa città, e non sanno per anco discernere il bene del male?*

(*) An. del mondo 3197 — avanti Gesù Cristo 807.

CAPITOLO XXII.

Governo teocratico degli Ebrei. — Gelosia tra Samaria e Gerusalemme. — Fraticidio e morte del pontefice Giovanni. — Governo di Sanaboleth. — Rispetto di Alessandro per Gerusalemme. — Stato della Giudea dopo la morte di Alessandro. — Governo di Onia. — Tradimento di Simone. — Violazione del tempio di Gerusalemme per opera di Eliodoro.— Sua punizione. — Usurpazione di Giasone. — Sua deposizione. — Pontificato di Menelao suo fratello. — Morte del pontefice Onia. — Morte del Pontefice Lisimaco. — Guerra tra Giasone e Menelao. — Disfatta e morte di Giasone. — Presa di Gerusalemme per mano di Antioco. — Saccheggio del tempio. — Idolatria degli Ebrei.

REPUBBLICA EBREA, GOVERNO DE' PONTEFICI.

Liberati gli Ebrei dalla loro cattività, ricuperarono il governo teocratico, sotto il quale avevano vissuto al tempo di Mosè, prima che Samuele, cedendo alle loro istanze, avesse creato un Re. Essi non erano indipendenti, giacchè riconoscevano l' autorità de' Re di Persia, successori de' Re d' Assiria, che li avevano conquistati. Pagavano tributi, somministravano legioni a' loro vincitori, e non potevano far alleanza senza loro consentimento: liberi però si rimanevano nella interna amministrazione sotto la vigilanza degli anziani, che formavano una specie di senato. Osservavano senza ostacolo il culto loro nel tempio, che avevano rifabbricato con beneplacito del Re persiano. I sommi sacerdoti erano i capi di quella repubblica, e si vede, da molte lettere sino a noi pervenute, che i Re stranieri carteggiavano con questi pontefici nelle loro relazioni colla Giudea.

Quasi tutti gl' Israeliti delle dodici tribù, fe-

deli alla loro religione, si trovavano uniti a Giuda ed a Beniamino (1) in Gerusalemme.

Samaria era stata popolata da' Medi, da' Persiani, dagli Assiri e dagli Ebrei caduti nell'idolatria. Da tale stato di cose risultava gran gelosia ed odio costante tra Samaria e Gerusalemme. Giuseppe (2) rinfacciava a' Samaritani di pretender sempre essere Israeliti, quando la repubblica degli Ebrei prosperava, e di negarlo, quando questa veniva oppressa da' Re d'Egitto e di Persia.

Abbiamo già narrato quanti sforzi fecero i Samaritani al tempo di Cambise per impedire o ritardare la riedificazione del tempio di Salomone; di poi si videro sempre queste due porzioni del regno di Dario in continue liti, bene spesso seguite da ostilità.

A malgrado di tante interne dissensioni, la repubblica degli Ebrei si popolò, si accrebbe, si arricchì e godette di una prosperità assai eminente sino alla morte di Alessandro il grande; ma divenne poi il teatro delle battaglie che avvennero tra' successori di lui, e finì vittima delle sanguinose contese di costoro.

I tempi ne' quali i popoli vivono felici e pacifici, sono quelli appunto che lasciano di sè alla posterità minori rimembranze. Sono i giorni procellosi quelli che riplendono nella notte de' tempi :



(1) Le tribù d'Israele erano dieci; e solo congiunte a quelle di Giuda e Beniamino compievano il numero sopriudicato di dodici. (*Nota del Trad.*)

(2) Intendasi con questo nome indicato il famoso storico degli Ebrei, Giuseppe Flavio. (*Nota del Trad.*)

a così gran distanza non distinguiamo quanto è accaduto in quelle antiche contrade se non al bagliore de' fulmini, che le han devastate. Perciò la storia non ci ha conservata alcuna particolarità certa della lunga epoca, in cui gli Ebrei vissero tranquillamente, da Ciro e da' suoi due primi successori sino alla divisione dell' impero d' Alessandro.

La calma che regnava in Gerusalemme, fu da principio interrotta sotto il ponteficato di Giovanni, figlio di Giuda e nipote di Eliazib. Giovanni imitò Caino nel delitto; spinto dall' invidia e dall' odio trucidò nel tempio Gesù, suo fratello. Cotesto omicidio e sacrilegio irritò gli stranieri, e gli Ebrei. Artaserse spedì milizie a Gerusalemme, fece morire il colpevole sacerdote in quel tempio che aveva profanato, ed impose nuovi tributi alla Giudea. Jaddo rimpiazzò il fratello Giovanni nel sacerdozio, che questi aveva usurpato a Gesù. Nello stesso tempo, Sanaboleth, Cuteo di nazione, nominato governatore di Samaria da Dario, Re di Persia, diede in isposa sua figlia ad un sacerdote di Gerusalemme, per nome Manasse, sperando di conciliarsi con tal matrimonio l'affetto degli Ebrei; ma così fatta alleanza di un levita e di una idolatra destò grandissimo fermento nella santa città, e tale infrazione delle leggi Mosaiche mosse a sdegno il sommo sacerdote Jaddo, che ordinò a Manasse di ripudiare la moglie. Non volendo Manasse acconsentirvi, si ritrasse in Samaria, ove il suocero gli diede speranza che Dario lo proteggerebbe, e gli permetterebbe di fabbricare sulla montagna di Garizim un tempio emulo a quello di Salomone, e che ne sarebbe egli il gran sacerdote.

Non potè Dario avverare cotali promesse, perchè fu vinto da Alessandro e morì. Quest'ultimo, dopo di aver conquistata la Persia, attaccò i Tiri, e domandò milizie agli Ebrei. Jaddo, vincolato dal giuramento prestato alla famiglia di Dario, ricusò alteramente il soccorso richiesto da quel conquistatore. Sanaboleth e Manasse, approfittando di questa circostanza, gli guidarono ottomila Samaritani. In premio di questo servigio, ottenne Manasse il sacerdozio, innalzò un altare a Garizim, ed incominciò la costruzione di un tempio.

Ad onta di questi dissapori, riferisce la Scrittura, e tutti gli scrittori concordemente asseriscono che Alessandro, invece di perseguitare gli Ebrei, li protesse, ed esternò una gran venerazione pel Dio, ch'essi adoravano. Giuseppe dice anche di più; pretende che questo principe andasse di persona a Gerusalemme e rendesse omaggio al Dio d'Israele. Noi racconteremo questo aneddoto come un fatto singolare.

L'autore ebreo assicura che Alessandro essendosi avvicinato a Gerusalemme coll'esercito, il sommo sacerdote Jaddo, invece di opporgli resistenza, fece sparger di fiori le contrade e le vie, e, vestito degli ornamenti sacerdotali, uscì pomposamente di città co' sacerdoti e co' leviti, recandosi incontro al vincitor dell'Oriente. Alessandro, preso da riverenza alla vista di quell'augusto e religioso corteggio, s'inchinò profondamente al pontefice. Avendogli Parmenione manifestata la sua sorpresa, gli rispose il Re: *Non il sacerdote io saluto, ma il Dio ch' egli serve. Fu-*

questo Dio, che mi apparve, essendo per anco in Macedonia, e che mi ha incoraggiato nella mia impresa, annunciandomi la vittoria e promettendomi la conquista della Persia. Giuseppe aggiunge che Alessandro, entrato pacificamente in Gerusalemme, sacrificò egli stesso nel tempio del Signore; che Jaddo gli mostrò la celebre profezia, colla quale Daniele prediceva i suoi trionfi e lo stabilimento del suo impero. Soggiunse che l'eroe impartì agli Ebrei molti favori, privilegi e libertà.

Terminò Jaddo di vivere, e fu rimpiazzato da Onia suo figlio.

Dopo la morte di Alessandro in Babilonia, i capi del suo esercito si divisero l' impero, e l' insaguinarono con guerre lunghe e crudeli. La Giudea fu sovente il loro campo di battaglia; durante però i trent' anni che scorsero da quest' epoca sino al regno di Antioco Epifane, la repubblica, ora protetta, ora malmenata da' vincitori, conservò la sua indipendenza. Non abbiamo sicure guide, che ci scortino in mezzo a tanta moltitudine di avvenimenti. Giuseppe è il solo storico, che li riferisca circostanziatamente, e la sua parzialità ha fatto bene spesso dubitare della verità de' suoi racconti.

Diremo soltanto che Tolommeo Sotero trattò rigorosamente gli Ebrei, e ne spedì in Egitto cento ventimila.

Tolommeo Filadelfo, suo successore, protesse la repubblica, le restituì gli sbanditi, e siccome molto pensiero si dava di arricchire la biblioteca d' Alessandria con tutti i manoscritti preziosi; ri-

chiese al sommo sacerdote Eleazaro, d' inviargli settandue Ebrei per tradurre la legge di Mosè.

Si lesse pubblicamente questa traduzione, ed il Re d'Egitto fece generosi presenti al tempio di Gerusalemme. Sopraggiunsero tra l' Egitto e la Siria lunghe guerre, che desolarono la Giudea. Il sommo sacerdote Onia, nipote d' Eleazaro, colla sua avarizia disgustò gli Egiziani, ricusò di pagare l'ordinario tributo, e provocò grandi calamità sul suo paese.

Antioco il grande conquistò la Giudea, protesse gli Ebrei, dimostrò loro gran benevolenza, servendosi utilmente delle loro lezioni, e concedette ad essi il dritto della cittadinanza di Antiochia e di molte altre città dell'Asia.

Tolomeo Epifane ritolse la Giudea ad Antioco, che nuovamente se ne impadronì, e finalmente la cedette in dote a Cleopatra sua figlia, che divenne moglie di Tolomeo, e pegno della pace.

Tolomeo Evergete non potendo ottener da Onia il denaro che domandava, minacciò Gerusalemme di una totale distruzione. Un ricco Ebreo, per nome Giuseppe, ammansò lo sdegno di lui con magnifici regali, ed acquistò un gran credito in Egitto ed in Giudea a malgrado del rigore col quale levò le imposte per soddisfare il Re.

Ircano, figlio di Giuseppe, rendè importanti servigi alla sua patria, e le conservò il favore di Tolomeo; ma il suo potere e le sue ricchezze eccitarono l'odio de' suoi fratelli, i quali cercarono di ammazzarlo. Egli si difese, ne uccise due, uscì da Gerusalemme, e si ritirò oltre il Giordano vicino ad Essedon, ove costrusse una fortez

za, da cui faceva continue sortite per far la guerra agli Arabi. Mantenne per sette anni la sua indipendenza; ma allorchè Antioco Epifane conquistò la Giudea, temendo il suo sdegno, si diede la morte.

Avendo i Romani dichiarata la guerra ad Antioco il grande, questo principe fu sbaragliato in una battaglia, e fu fatto prigioniero da' medesimi. Fu obbligato a pagare un enorme tributo, e furono ritenuti in Roma il primo e l'ultimo di tre figli suoi, perchè vi fossero educati, e servissero di cauzione alla fedeltà del padre.

Costretto Antioco di aggravare la Siria con esazioni onde pagare il suo tributo, morì per mano de' suoi sudditi. Seleuco Epifane, il secondo dei suoi figli, gli succedette, e lasciò regnare in suo nome Laodice sua madre.

In questo mentre, la repubblica degli Ebrei era governata dal sommo sacerdote Onia, terzo pontefice di questo nome. Onia colla sua pietà, giustizia e fermezza, manteneva il buon governo nella repubblica, e la faceva rispettare dall'estero; sotto la costui amministrazione la Giudea vivea florida e felice.

Un vile fazioso ne turbò la tranquillità. Questo miserabile, detto Simone, della tribù di Beniamino, non era nè levita nè sacerdote; ma incaricato della cura esteriore del tempio, era in qualche credito. Volle costui prevalersi del suo potere in favore di alcuni Ebrei corrotti, e per introdurre qualche rilassamento nell' esecuzione delle leggi: il rigore di Onia mandò a vôto i suoi disegni. Irritato Simone, andò a ritrovare Apol-

lonio, governatore di Fenicia, e gli disse secretamente che il tempio di Gerusalemme rinchiudeva immensi tesori, che non erano impiegati al pubblico servigio: Seleuco informato di questo, deliberò trarne profitto. Commise ad Eliodoro, soprintendente alle sue finanze, di recarsi a Gerusalemme, e d' impadronirsi del tesoro. Si adoperò invano il sommo sacerdote Onia a persuadere l'inviato che Simone lo aveva malamente informato: Eliodoro volle assicurarsene cogli occhi proprii, e dichiarò ch' entrerebbe egli stesso nel tempio, ad onta delle leggi divine, che vietavano ad ogni profano l'accesso in quel sacrario.

A tal notizia, tutta la città di Gerusalemme fu immersa nella costernazione. Gli abitatori mandavano grida e gemiti; i sacerdoti prostrati appiè dell' altare alzavano le mani al Cielo; tutte le bocche dirigevano al Signore ardenti preghiere. Eliodoro colle sue guardie si prepara a forzar la porta del tempio. Improvvisamente comparisce un cavaliere di formidabile aspetto coperto d' armatura d' oro; il suo cavallo colpisce Eliodoro colle zampe davanti e lo rovescia (*). Due giovani, pieni di maestà e riccamente vestiti, lo battono senza posa a colpi di staffile: l' empio è gettato mezzo morto fuori del recinto del tempio, e Gerusalemme passa subitamente dalla disperazione alla gioia.

Eliodoro, preso dal timor di Dio, lo ringrazia di averlo serbato in vita. Ritornò a Seleuco, lo disingannò, e d' indi in poi fu tanto zelante nel

(*) An. del Mondo 3828 — avanti Gesù Cristo 176.

difendere gli Ebrei, quanto era stato caldo in perseguitarli.

Non si scoraggiò Simone pel tristo successo della sua impresa. Sostenuto dall'autorevole assistenza di Apollonio, si fece capo di tutti gli Ebrei infedeli e degli uomini di mala vita di Gerusalemme. Per tal via eccitò tali e tante discordie, che il sommo sacerdote Onia, più non trovando altro riposo contra questi disordini, uscì di Giudea, e si volse ad implorare il soccorso e l'autorità di Seleuco, che lo accolse in sua corte con quella venerazione, che la sua virtù ispirava. Ma le favorevoli disposizioni del Re Seleuco rimasero senza effetto, perchè morì, e non potè assicurare il trono al suo figlio Demetrio. I Romani, seguendo le massime della loro artificiosa e dominatrice politica, inviarono in Siria Antioco Epifane, fratello maggiore dell'estinto Re, che era stato allevato a Roma, e che Dio destinava ad essere il flagello della Giudea.

Giasone, indegno fratello del sommo sacerdote Onia, profittò della di lui lontananza per usurpare il potere. Si unì a Simone ed a tutti gli uomini dediti alle dissolutezze ed all'idolatria: finalmente per porre il colmo alla sua perfidia, andò a ritrovare Antioco, gli diede trecentosessanta talenti d'argento per ottenere il sacerdozio, e gliene promise altri duecento, se il Re gli permetteva d'introdurre in Gerusalemme gli usi de' Greci, di fondare luoghi pubblici per gli esercizii, ed accademie per la gioventù. Antioco che aveva bisogno di denaro per combattere i partigiani

di Demetrio suo nipote, concedette a Giasone quanto domandava.

Dacchè questi si vide investito del sovrano sacerdozio, aiutato da una truppa d' apostati e da gente dissoluta, persuase al popolo che tutte le sventure provenivano dalla legge di Mosè, il cui rigore segregava gli Ebrei dalle altre nazioni, proibendo loro qualunque alleanza con esse, ed ogni somiglianza di culto e di costumi.

Gerusalemme ben presto fu ripiena di giuochi, di feste pagane, di profanazioni, e lo stesso sommo sacerdote mandò denaro a Tiro per fare un sacrifizio ad Ercole.

Antioco, dopo una lunga guerra interrotta da una pace e da una divisione di Stati, che fu di poca durata, trionfò del nipote Demetrio, lo spedì a Roma in ostaggio, divenne il solo padrone della Siria, ed ebbro della sua fortuna, intraprese la conquista dell' Egitto, governato allora da Tolomeo Filometore, il cui padre Filopatore aveva dovuto sostenere tante guerre contra il grande Antioco. La sua ambizione lo acciecò fino al punto di fargli dimenticare che Roma s' era sempre opposta alla riunione degl' imperi d' Egitto e di Asia.

Antioco riportò grandi vittorie in Egitto; ma la resistenza di quella nazione e la politica romana lo forzarono a rinunciare a quella conquista. Egli si contentò di fare una pace gloriosa, e volse le sue mire alla Giudea, di cui sin d' allora meditò la rovina. L' accoglienza che ricevette a Gerusalemme, ed i regali che gli fece la repubblica, non cangiarono i suoi disegni; ne ritardarono soltanto l' esecuzione.

Il pontefice Giasone tranquillamente si godeva il frutto de' suoi delitti ; ma una perfidia simile alla sua lo punì tosto del tradimento. Egli commise al fratello Menelao di portare il tributo degli Ebrei ad Antioco. Questo perfido fratello si conciliò il favore del Re con lodi , doni e promesse. Giasone fu deposto e surrogato da Menelao. Altero per tal successo , credette di poter eludere gl' impegni contratti col Re , e non pagò il tributo alle epoche prescritte. Il Re lo destituì, e diede la sua carica al suo fratello Lisimaco.

Poco tempo dopo , le città di Tarso e di Mallo in Cilicia si sollevarono contro Antioco , perchè il Re le aveva cedute ad una delle sue concubine. Furioso Menelao per essere stato deposto volle profittare di quella rivolta : vendette i vasi d' oro da esso rubati nel tempio , e portò il prezzo di quel sacrilegio ad Andronico , governatore di Antiochia , per aiutarlo a pacificare la sommossa della Cilicia. L' antico sommo sacerdote , il virtuoso Onia, avendo inteso nel suo ritiro la profanazione de' vasi sacri , proruppe in rimproveri contra il fratello Menelao. Questi temendo che la voce d' Onia non risvegliasse la indignazione degli Ebrei, indusse Andronico a liberarsi da un censore sì austero e pericoloso. Andronico , celando il suo barbaro disegno , invitò Onia ad una conferenza, e gl' immerse un pugnale nel cuore. A malgrado della depravazione che regnava allora in Gerusalemme , la morte di questo vecchio venerato gittò gli Ebrei in una estrema desolazione ; persino i pagani erano a parte di tanto dolore ; e tutti , ad onta della diversità de' loro interessi e de' loro

culti, indirizzarono ad Antioco forti lagnanze contra l' autore di quell' attentato. Antioco iuformato dell' avvenimento, compianse la memoria di Onia, e lo vendicò, ordinando la morte di Andronico.

Il pontefice Lisimaco frattanto continuava in Gerusalemme i suoi saccheggi ed i suoi sacrilegii, allorchè improvvisamente si sparse la nuova per la città, ch' egli aveva rapiti e nascosti i tesori del tempio. La moltitudine si accese di sdegno, e si sollevò contro di lui. Inutilmente volle resistere con tre mila uomini, che gli erano devoti; furono questi dispersi, e fu esso stesso trucidato sulla porta del tempio. L' anarchia seguì dappresso la sedizione. Si ebbe ricorso al Re per farla cessare; ma con gran sorpresa delle genti oneste che invocavano la regia autorità, restituì il sacerdozio a Menelao, autore, instigatore di tutti i delitti commessi da molti anni. Da questo momento trionfò il vizio; la virtù fu proscritta; si oltraggiò l' innocenza; si oppresse la povertà; vennero apposti delitti a' ricchi. Protesse Menelao tutti gli assassini, esterminò tutti gli uomini che aveano coraggio e merito; e Gerusalemme senza difesa e senza protezione, divenne il teatro delle vendette e delle crudeltà di quel feroce tiranno.

Tante disgrazie che affliggevano Gerusalemme, non erano ancora che un piccolo presagio delle calamità che dovevano in breve piombare sulla Giudea.

» Iddio, dice la Scrittura, volle ancora indurre il suo popolo al pentimento, e co' prodigi avvertirlo della vicina sua distruzione (*). Uno spaven-

(*) An. del Mondo 3834 — avanti Gesù Cristo 170.

tevole rumore si fece sentire nel cielo ; si videro in aria una moltitudine d' uomini armati d' elmi e di spade , di cavalieri che pugnavano e scoccavano dardi. Ma questi sinistri augurii non toccarono il cuore dell' empio Menelao, nè de' suoi partigiani. »
In quel tempo Antioco Epifane , avendo aumentate le forze, la ricchezza e il potere , ritornò a' suoi primi disegni contra l' Egitto, ed entrò in questo regno con fortissimo esercito , sperando che la debolezza di Tolomeo Filometore gli opporrebbe poca resistenza. Ma si avverò la predizione fatta altre volte da Daniele. I Romani unirono le loro armi a quelle degli Egiziani , ed il Re di Siria , vinto da essi, fu costretto di rinunciare alla sua impresa. Durante quella spedizione si vociferò in Giudea la sua morte , e Giasone , l' antico sommo sacerdote , il quale non ignorava quanto abbominate fossero le crudeltà di suo fratello Menelao , giudicò favorevole l' occasione per rientrare in Gerusalemme , e per impossessarsi di bel nuovo del sacerdozio. Riuscì egli nell' intento ; Menelao rinserrato in Gerusalemme , dovette ritirarsi nella cittadella. Giasone avrebbe potuto lungamente godere di sua vittoria, se avesse operato con moderazione ; ma si comportò da vincitore irritato , e si abbandonò alla vendetta. Un tal modo di agire rivoltò gli abitatori di Gerusalemme , troppo infelici per non avere se non tiranni da scegliere. Preferirono essi Menelao , sostenuto dalla protezione del Re ; Giasone , vinto , se ne fuggì precipitosamente alla volta del suo antico ritiro. Areta, Re degli Arabi , lo fece arrestare e condurre in prigione. Giasone ebbe via di scampare , e cercò un asilo in

Egitto. Odioso a tutte le fazioni, non potè restarvi; ma finalmente si rifuggì presso i Lacedemoni, che si credevano discendenti di Esau, e fraternizzavano cogl' Israeliti. Morì ben tosto di miseria in quel paese, e con tanta infamia di nome che gli fu negata la sepoltura.

Antioco, nel ritorno dall' Egitto, seppe le nuove turbolenze, che Giasone avea destate in Giudea, e stimò che un popolo tanto inquieto non potrebbe giammai essere costantemente sommesso. Nemico del culto degli Ebrei, temendo la loro bravura e lo spirito d' indipendenza, disprezzando la perfidia de' loro capi e la bassa loro ambizione, nell' impeto della collera deliberò di ridurre in ischiavitù la Giudea, di annientare la legge di Mosè, di dedicare il tempio di Salomone a' falsi Dei, di costringere tutti gli Ebrei allo stesso culto e alle stesse leggi, e di far perire tutti coloro che resistessero alle sue volontà. Per eseguire consiglio sì barbaro, marciò rapidamente sopra Gerusalemme. Gli abitatori di questa città non poterono opporgli che debole resistenza. Menelao ed i suoi aderenti gliene apersero le porte; il feroce vincitore mise a rubba ed a sacco quella gran città, vi fece perire ottantamila persone di ogni età e di ogni sesso; quarantamila furono poste a' ferri, e quarantamila vendute. Entrò il Re nel tempio, e profanò il santuario. Condotto dal sacrilego Menelao, fece portar via l' altare d' oro, il candeliere, le lampade, la tavola di proposizione, i bacini, i vasi, gl' incensieri d' oro, i veli, la drapperia dorata, che copriva il prospetto del tempio; usurpò tutti i tesori adunati

nel luogo santo, e trasportò ne' suoi Stati questo vergognoso e sacrilego bottino, più superbo per la sua barbarie che Alessandro per la sua generosità. Ben lungi dal lasciare in pace gli Ebrei, dopo tante vessazioni, affidò la cura di opprimerli a Filippo di Frigia, cui diede il comando di Gerusalemme, e spedì a Samaria Andronico e Menelao.

Non provò giammai popolo alcuno più terribile desolazione; eppure le disgrazie degli Ebrei giunte non erano ancora al loro colmo.

Emanò Antioco immediatamente un editto, col quale aboliva il culto del vero Dio, ed ordinava a tutti i suoi sudditi di sottomettersi alle leggi ed al culto de' Greci. Consacrò il tempio di Garizim a Giove Ospitale, ed il tempio di Gerusalemme a Giove Olimpico. Apollonio crudele come il suo padrone, fu incaricato dell'esecuzione di quel decreto.

Apollonio, per compiere con sicurezza la vendetta del Re, mascherò da principio il suo furore sotto finta moderazione, e per disfogare la sua rabbia aspettò il giorno della celebrazione del sabato. Quasi tutti gli Ebrei che conservato avevano in cuore il culto de' padri loro, si congregarono intorno agli altari del Signore. Apollonio li fece tutti passare a fil di spada; incendiò la città, la saccheggiò, e ne fece atterrare le mura. Nel bel mezzo delle rovine della santa città, fece Apollonio fortificare un quartiere chiamato la *Città di Davide*, e vi ragunò quanti uomini di mala vita ed Ebrei apostati vollero recarvisi, e li unì co' suoi soldati idolatri. Rinserrò quivi tutte

le ricchezze, che aveva usurpate, e quella cittadella, riferisce la Scrittura, divenne in tal modo la sede del demonio e della tirannide. Tutti coloro che scamparono al ferro degli assassini abbandonarono la santa città, che più non fu popolata se non da stranieri.

Si recò Apollonio da Antioco per dargli conto dell' orribile successo della sua missione; ma il Re che voleva distendere ovunque le calamità piombate sopra Gerusalemme, fece pubblicare in tutte le città e borghi della Giudea, la proibizione di celebrare il Sabato, di circoncidere i fanciulli, e di offrire olocausti al Dio d' Israele. Vi si aggiunse il comando di mangiar carni immonde, di ergere altari a' falsi Dei, e di sacrificare maiali.

Gli Ebrei, rimasti sino a quel punto fedeli, furono talmente spaventati dalla rovina di Gerusalemme e dal rigore de' supplizii co' quali veniva punita ogni resistenza, che si videro quasi universalmente cedere ovunque al contagio, abiurare il loro Dio, e sacrificare agl' idoli.

CAPITOLO XXIII.

Fermezza e morte di Eleazaro. — Supplicio e morte de' Maccabei. — Fuga di Matatia co' suoi figli. — Sua impresa coraggiosa. — Sua vittoria su' Persiani. — Sua morte. — Imprese di Giuda Maccabeo. — Arrivo di Giuda in Gerusalemme. — Suoi pii lavori. — Sue costruzioni. — Nuove vittorie degli Ebrei. — Disfatta di due generali ebrei. — Malattia e morte di Antioco. — Trattato di pace. — Nuova guerra. — Morte di Menelao. — Nuove vittorie di Giuda. — Morte eroica di Eleazaro. — Tradimento di Alcimo. — Nuova guerra. — Vittoria di Giuda. — Suo trattato co' Romani. — Battaglia in Giudea. — Morte di Giuda. — Governo di Gionata. — Morte di Alcimo. — Allean-

ta di Gionata e di Alessandro Bala. — Battaglia tra questi e Demetrio Sotero. — Vittoria di Gionata e di Simone. — Morte di Gionata. — Governo di Simone. — Vittoria su' Sirii. — Morte di Simone. — Gerusalemme liberata da Ircano.

ELEAZARO, I MACCABEI, GIUDA MACCABEO E SUOI FRATELLI.

In mezzo alla generale costernazione si videro brillare luminosi esempii di coraggio che dovevano far presagire al Re la rivolta, che si genera dall' eccesso dell' ingiustizia, e renderlo accorto del come più facile riesca l' uccidere gli uomini che cangiarne le opinioni ed il culto.

Un vecchio di cento anni, Eleazaro, fu uno de' primi a dare il segnale di una santa resistenza (*). Si adoperò alternativamente la forza e l' inganno per fargli mangiare vivande impure; ma egli preferì una morte gloriosa ad una vita infame: *Io stesso domando il mio supplizio*, egli disse, *e preferisco la morte alla finzione. Sfuggirei dalle mani degli uomini ma non già da quella di Dio. Io non voglio denigrare i pochi giorni di vita che mi restano; spero di lasciar, morendo, alla gioventù un esempio di fermezza, che le insegnerà a preferire la legge di Dio alla propria vita.* Tanta virtù irritò i carnefici in modo che lo fecero morire sotto i loro colpi. La divozione e la pietà di Eleazaro furono ben presto imitate.

A più crudeli prove vennero esposti sette fratelli, di poi famosi pel loro martirio, dalla Scrittura chiamati Maccabei. Erano giovinetti di fa-

(*) An. del Mondo 3837 — avanti G. Cristo 167.

miglia illustre, e lodati generalmente per singolare pietà. Avvisò Antioco che la loro tenera età cederebbe al suo potere; ch' egli li costringerebbe a sacrificare agl' idoli; e che il loro esempio vincerebbe il restante degli Ebrei, conservatisi sin allora fedeli. Li fece venire al suo cospetto; ma ritrovandoli insensibili alle seduzioni e alla minacce, sperò che il dolore invilirebbe il loro coraggio; li sottopose successivamente a' più terribili tormenti, e volle la madre loro per testimone di quel supplizio (*). Furono ad essi mozzate e mani e piedi; e quando erano rimasti un tronco informe, vennero gittati in una caldaia, acciocchè colà terminassero la vita. Niuno d' essi cedette al tiranno; gli parlarono tutti con ardita franchezza; attribuirono le loro sventure a' peccati del popolo; e predissero al Re che sarebbe punitò ed atterrato da quel Dio ch' egli osava provocare.

Credendo Antioco che tanta crudeltà gli potesse essere nociva anzichè utile, se alcuno d' essi non cedeva alla sua autorità, fe' mostra d' intenerirsi un momento in favore del più giovane Maccabeo, e adoperò per sedurlo carezze e promesse, mettendogli innanzi agli occhi prospettive della fortuna più brillante, se volesse obbedirgli, e sollecitava la madre a salvare l' unico figlio che le rimaneva. Ma questa coraggiosa donna non parlò al figlio che per afforzarlo contro ogni timore e per impedirgli di rinunciare alla gloria de' suoi fratelli con una viltà. Il giovanetto si mantenne



(*) Nello stesso anno, 3837.

fedele, ed il Re infuriato lo fece morire in un colla madre.

Mentrechè tutte le città della Giudea e de' circonvicini paesi vedevano i costernati abitatori sottoposti al ferro de' carnefici o all' onta dell' apostasia, Matatia, sacerdote della famiglia d' Aronne, venerato in patria per la sua nascita e per le sue virtù, fuggì da Gerusalemme co' suoi figli, non per iscampar dal martirio, ma colla speranza di difendere l' indipendenza della sua nazione, il culto, le leggi, e per vendicarla da tante crudeltà ed ingiurie.

Si ricoverò sopra un' erma montagna, presso la città di Modina. I suoi figli si chiamavano, Giovanni, soprannominato Gadde; Simone, soprannominato Tasi; Giuda, detto Maccabeo; Eleazaro, cognominato Abbaron; e Gionata, altramente Appo. Non si videro mai in paese alcuno uomini più degni di perpetuare i propri nomi nella memoria de' loro compatriotti.

La Giudea era schiava: erano stati esterminati i suoi guerrieri, saccheggiate le sue ricchezze, rovesciati i suoi altari e le sue leggi. L' impero d' Asia gravitava interamente su di essa; le legioni d' Antioco ne occupavano tutte le fortezze. Il popolo, stanco di tanti assassinii e delle persecuzioni, non aveva, nella sua totale rovina, altro bene da conservare se non la vita; ma come riscattarla, se tutto obbediva al vincitore?

In tale stato di avvilimento e di costernazione sembrava prodigio, che un sol uomo col solo aiuto del proprio coraggio e della sua famiglia avesse potuto formare il disegno di liberare la sua na-

zione, di scacciar lo straniero, di ristabilir la repubblica degli Ebrei, e di rialzare un tempio, contro il quale tutte le nazioni avevano cospirato per terminarne la rovina. Eppure Matatia concepì sì glorioso pensiero, che fu compiuto da' prodi suoi figli.

Diede principio al suo divisamento con uno di que' passi arditi, che soli possono ravvivare le anime abbattute, sorprendendole con una grande audacia ed infiammandole con un grand' esempio.

Entrò egli nella città di Modino, parlò al popolo, gli richiamò alla mente la sua gloria passata, e la sua presente umiliazione; ma s' adoperò invano perchè esso preferisse una morte gloriosa al sacrilegio ed all'apostasia. Si presentarono gli ufficiali di Antioco, ordinarono di sacrificare agl' idoli; stavano tutti in un vergognoso silenzio. Un Ebreo, più depravato o più vile degli altri, s' avanza al piede dell' altare per fare il suo sacrifizio; Matatia preso da indignazione gli immerge la spada nel petto, uccide l' ufficiale persiano, che lo proteggeva, e rovescia sotto gli occhi delle guardie l' altare e l' idolo (*); rappresenta poi a' circostanti che, dopo un tal fatto, più non v' è da sperar salvezza per la città che ne fu il teatro, e più non rimane che vincere o morire. La plebe debole ed incerta si disperde; gli uomini valorosi s' accostano a Matatia, e seco lui si ritirano nella deserta montagna in cui dimorava. Il suo seguito è aumentato a poco a poco di tutti coloro che conservavano ancora valore e

(*) An. del Mondo 3837 — avanti G. Cristo 167.

religione. Gli armati di Antioco vanno ad assalirli ; ma gli Ebrei, avvalorati dalla disperazione, batterono i loro nemici e li misero in fuga.

Questa prima vittoria accrebbe i partigiani del vendicator d'Israele, che in breve si pose in istato di allargarsi fuori del suo ritiro, di riportare nuovi vantaggi, e di liberare molte città dal vergognoso giogo de' Sirii.

Matatia, carico d' anni, terminò presto la sua gloriosa carriera; incaricò, morendo, Simone suo primogenito dell' amministrazione, e Giuda della guerra.

Giuda, come abbiamo altrove accennato, portava il nome di Maccabeo, felice presagio di sue vittorie. Questo illustre guerriero divenne l' onore d' Israele, che gli fu debitore di sua liberazione. Un valore a tutta prova, una somma pietà, una inflessibile giustizia, una singolare celerità nelle imprese, erano il principal carattere di questo eroe, che con seimila uomini sbaragliò e rovinò gl' innumerabili eserciti della Siria; conquistatore tanto più fortunato, in quanto che il suo paese fu la sola sua conquista, e la giustizia guidò sempre le sue armi. » Egli indossò le armi, dice la Scrittura, come un gigante, e la spada di lui difendeva tutti i suoi soldati. Si mostrò ne' combattimenti come un leone, che si slancia sulla preda, e sparge d' ogni intorno il terrore del suo nome ».

Egli trionfò primieramente di Apollonio, uno de' generali di Antioco (*). Al cominciar della

(*) An. del Mondo 3838 — avanti G. Cristo 166.

giornata si precipitò sopra costui, l' uccise e gli tolse la spada. La pronta vittoria di Giuda mise la costernazione ed il gelo nel cuore degli inimici i quali privi del capitano, si diedero alla fuga, e abbandonarono agli Ebrei un immenso bottino.

Confidava Giuda più sul coraggio che sul numero de' suoi soldati, e perciò non voleva presso di sè che uomini risoluti. Rimandava coloro che manifestavano qualche timore, e puniva coll' ultimo rigore tutti gli Ebrei che violavano la legge di Mosè.

Si chiamarono Assidei gli Ebrei dispersi ne' paesi stranieri: avevano questi una sinagoga separata da quella di Gerusalemme, e vi si osservava la legge di Dio con maggior zelo e regolarità. Appena gli Assidei furono consapevoli de' trionfi di Giuda, si unirono ad esso; ma il loro soccorso riparava soltanto le perdite cagionate dalla guerra, di maniera che le sue schiere, in sì terribil lotta contro eserciti di venti, quaranta, e centomila uomini, non si fecero giammai abbastanza forti per mettere in campo più di sette od ottomila combattenti.

Serone, generale delle milizie di Siria, marciò contro Giuda per vendicare Apollonio (*), ma non fece che accrescere la gloria degli Ebrei colla sua sconfitta. Informato Antioco di coteste due vittorie, tentò con ogni sforzo di vendicarsi. Tolomeo, Nicanore e Gorgia, i tre generali più rinomati, marciarono in Giudea con quarantasette mila uomini scelti. Si preparò Giuda a so-

(*) Nello stesso anno, 3838.

stenere l'attacco. Sebbene Gerusalemme lo avesse accolto senza resistenza, non giudicò però conveniente, nello stato in cui si trovava il tempio, di farvi sacrifizii. Congregò i Leviti a Masfa, e dopo aver invocato il Signore, rimandò alle loro case gli uomini ammogliati e tutti coloro che per proprietà, per affari o per timidezza, si dimostravano deboli ed inquieti sugli avvenimenti. Indi così disse alla picciola truppa che gli rimaneva: *Afforzate il vostro coraggio; domani noi combatteremo quelle nazioni ragunate per la nostra perdita e per la rovina della nostra religione. Pensate tutti che sia meglio morire nel combattimento ch' esser testimonii delle sventure della patria e della distruzione del suo culto.* Gorgia, alla testa di numeroso drappello, aveva fatta una rapida marcia per cogliere Giuda nel campo di Emmaus, e tutta la grand' oste Sira credeva che quella impresa terminerebbe la guerra. Informato Maccabeo di tal divisamento, abbandonò i suoi trinceramenti, e per altra strada con tremila uomini corse a sorprendere e ad assalire l'esercito Siro, mentre Gorgia giungeva al campo ebreo già vôto e deserto.

Sorpresi i Sirii di quell' improvviso attacco, e de' prodigi di valore che operavano tre mila uomini senza scudi, senza spade, armati soltanto di mazze, si diedero alla fuga, a malgrado degli sforzi di Tolomeo e di Nicanore. Gli Ebrei presero le armi de' vinti, gl' inseguirono, e cagionarono tanto terrore a' fuggitivi, che costoro evacuarono la Giudea interamente.

Ritornato Gorgia, e vista la sconfitta del gran-

d' esercito, non oppose a Giuda resistenza alcuna e prese la fuga esso pure colle sue genti. Liberatisi gli Ebrei da' nemici, rinvennero nel campo Siro gran quantità d' oro e d' argento, stoffe di porpora, ed altre ricchezze.

In questo mentre Antioco, lasciata la capitale per portar guerra in Persia, affidata aveva la reggenza di Siria a Lisia. Appena questi ebbe sentore della nuova vittoria di Maccabeo, che deliberò, per iscansare la collera del Re, di vendicar prontamente così sanguinoso oltraggio. Si mise egli stesso alla testa di un esercito di sessantamila uomini, e, credendo sicuro il trionfo, condusse seco molti commercianti di Tiro, colla promessa di vendere schiavi tutti gli Ebrei, che avrebbe presi. Marciò sopra Betoron; e Giuda gli andò incontro con diecimila uomini. Lisia fu battuto, e cinquemila soldati furono tagliati a pezzi. Non potendo il reggente ragunare i suoi squadroni, si recò in fretta ad Antiochia per far nuove leve.

Profittando Maccabeo del riposo che tanti trionfi gli procacciavano, condusse l'esercito a Gerusalemme ed al monte Sion. Colà videro deserti i luoghi santi, profanato l' altare, abbruciate le porte, lo spazio intorno al tabernacolo coperto di spine e d'arbusti. Lacerarono gli Ebrei le vesti, fecero gran pianto, e si coprirono il capo di cenere. Si prostrarono colla faccia a terra, e fecero echeggiar l' aria del suono delle trombe, e della voce de' loro gemiti. Giuda, collocata una parte delle sue genti intorno alla cittadella, per tenere a freno i Sirii e gli apostati che vi erano rimasti, impiegò tutto il restante degli Ebrei a

purificare il tempio, a ricostruirlo col santuario, a rialzar l'altare del Signore, a rimettere nel luogo santo nuovi vasi, nuovi veli, nuovi ornamenti. Terminati cotesti lavori, si celebrò solennemente la dedicazione del tempio, sacrificarono olocausti, e Maccabeo offerse un sacrifizio in rendimento di grazie per la liberazione d'Israele.

Adempiuti questi pii doveri, fortificò la montagna di Sion, circondò la città con mura e torri, e fece costruire molte fortezze nel paese.

Gl'Idumei, gli Ammoniti ed i Galilei miravano con occhio geloso Gerusalemme, che risorgeva dalle ruine. Ragunarono quindi un grand'esercito sotto gli ordini di Timoteo. Simone e Giuda suo fratello vennero molte volte alle mani con questi popoli, li batterono, presero d'assalto molte città, e fecero considerevole bottino con gran numero di schiavi.

Gli Arabi accrebbero pure il novero de'nemici e delle vittorie degli Ebrei. Un sol disastro turbò il corso di tante prosperità. Mentre Giuda, Gionata e Simone proseguivano il corso delle loro vittorie, due generali Ebrei, Giuseppe ed Azaria, volendo essi pur aver parte alla gloria, assalirono imprudentemente a Jamnia i Sirii comandati da Gorgia, che li battè, uccise duemila dei loro prodi, li mise in rotta, e li costrinse a fuggire, e a ritornarsene in Giudea.

Frattanto Antioco Epifane, dopo avere infruttuosamente assalite Elimaide e Persepoli, che avevano colle loro ricchezze stimolata la sua avarizia, ritornava mestamente in Babilonia, quando ebbe notizia della disfatta de' suoi eserciti in Giudea.

Furioso in vedere che Gerusalemme ricuperava la indipendenza, e che l'altare del Dio d'Israele s'innalzava sulle rovine dell'idolo di Giove giurò che andrebbe in persona a quella città, e la farebbe tomba degli Ebrei; ma per punirlo, dice la Scrittura, « il Signore colpì questo principe con piaga incurabile, che gli lacerava le viscere. » Invece di essere distolto dal suo disegno per quella malattia (*), e non respirando che vendetta, volle che si affrettasse la marcia; ma correndo i cavalli impetuosamente, cadde dal carro, e tutte le sue membra furono acciaccate.

Peggiorò ben presto la sua infermità; tutta la carne gli s'imputridiva, e gli escivano vermi fuori del corpo. Straziato da' dolori, umiliato e manchevole d'ogni speranza, si pentì Antioco de' suoi furori. I libri santi accertano che pronunciò queste parole: *È ben giusto che l'uomo sia sommesso a Dio, e che un mortale non si agguagli al Signore supremo.*

Questo monarca, spirando, nominò per suo successore Antioco Eupatore, raccomandandogli di condursi con moderazione e giustizia; scrisse poi una lettera agli Ebrei, colla quale gl'invitava ad essere fedeli al suo successore, e li assicurava che sarebbero trattati con dolcezza. Date queste disposizioni, riconosciuta la potenza di Dio, con un tardo pentimento, Antioco morì. L'amministrazione del regno fu commessa a Lisia, parente del giovane Re.

Il nuovo monarca della Siria scrisse a Lisia d'esser informato che gli Ebrei non avevano giam-

(*) An. del Mondo 3841 — avanti G. Cristo 163.

mai voluto acconsentire a cambiamento di religione e di costumi; che questo era il solo oggetto della loro rivolta, e perciò, volendo che quel popolo godesse pace come gli altri, ordinava che fosse loro restituito il tempio, e permesso di seguire le leggi de' loro antenati. Commise a Lisia di spedir deputati a Gerusalemme, onde concludere un trattato. Unì a quest' ordine una lettera per gli Ebrei, che conteneva le stesse disposizioni.

Giuda, abile politico non meno che prode guerriero, giudicò necessaria una cauzione per la fermezza di questa pace, ed a tal effetto implorò la protezione de' Romani. Quinto Memmio e Tito Manlio inviati del Senato, che si recavano in Antiochia, scrissero al popolo ebreo, e gli confermarono le promesse di Lisia e del Re.

La diffidenza di Maccabeo non era che troppo fondata. Ingannato Antioco da varii Ebrei apostati, e dall' avidità de' suoi cortegiani, che con rammarico rinunciavano al dominio ed al sacco della Giudea, dichiarò di bel nuovo la guerra agli Ebrei, mirando con gelosia le loro recenti vittorie sugli Arabi e su' Galilei.

Il perfido Menelao, autore di tutti i mali di Gerusalemme, eccitava a più potere la vendetta de' Sirii, ma rimase finalmente vittima del suo tradimento. Lisia fece conoscere al Re che le crudeltà e le dissolutezze di costui aveano fatto nascere le turbolenze della Giudea e tutte le disgrazie che n' erano emerse. In seguito di che fu quegli condannato a morte e precipitato da un' alta torre.

Indi a poco, venne il Re col suo esercito, comandato da Nicanore, ad attaccare Giuda: contava

nel campo centodiecimila fanti, cinquemila cavalieri, ventidue elefanti e trecento carri armati di falci.

Maccabeo, pieno di fiducia nella protezione del Signore, dopo aver comandate pubbliche preghiere, marciò senza timore incontro al Re, e diede per parola d'ordine *la vittoria di Dio*. Presi seco i più bravi tra'suoi giovani guerrieri, assalì di nottetempo il quartiere del Re, passò a fil di spada quattromila uomini, uccise un gran numero d'elefanti, e sparse il terrore nell'accampamento.

Qualche tempo dopo, riportò un'altra vittoria sull'esercito reale; avvenne in questa seconda battaglia che un Ebreo, chiamato Eleazaro, e secondo alcune versioni, fratello di Giuda, fece la più eroica azione, con certezza di perdervi la vita. Avendo scorto da lungi un superbo elefante, riconosciuto per quello del Re dalla ricchezza della bardatura, apertosi un passaggio tra la folla nemica, si slanciò sotto quel superbo animale, gl'immerse la spada nel ventre, lo rovesciò, e morì stiacciato dal peso (*). Non era il Re su quell'elefante; ma la fama di un'azione sì ardita accrebbe coraggio agli Ebrei, e timore a' Sirii. Giuda intanto, non potendo esterminar un sì gran numero di nemici, si vide costretto a rinserrarsi, dicono alcuni in Betsura, altri in Gerusalemme, ove il Re andò ad assediarlo. Inevitabile sembrava la sua perdita, allorchè il Re intese che Filippo, cui affidato avea il governo della Siria, s'era ribellato, probabilmente ad istigazione de' Romani, che favorir volevano Demetrio, figlio di

(*) Nello stesso anno, 3841.

Seleuco, e collocarlo sul trono. Tali notizie obbligarono Antioco ad abbandonare i suoi disegni. Si riconciliò con Maccabeo, lo abbracciò, lo dichiarò principe della Giudea, arricchì il santo tempio con doni, e vi offerse un olocausto.

Non tardò Antioco a riconoscer veri i suoi timori. Demetrio Sotero usurpò la più gran parte della Siria, dopo aver vinto Antioco e Lisia.

Sotto questo nuovo regno, la pace dagli Ebrei goduta per sì poco tempo, fu turbata dal tradimento di un abitante di Gerusalemme, chiamato Alcimo, che usurpato avea altra volta il sacerdozio, ed era macchiato d' idolatria. Andò costui da Demetrio, gli presentò ricchi donativi, e lo ingannò sullo stato della Giudea, dicendogli che Maccabeo e gli Assidei opprimevano il popolo co' loro rigori, e lo stimolavano di continuo alle sedizioni ed alla guerra. Persuaso Demetrio dal falso avviso di quel traditore, che la pubblica tranquillità era inconciliabile coll' autorità di Giuda, ordinò a Nicanore di entrare in Giudea con un esercito, di prendere Maccabeo, e d' investire Alcimo del sacerdozio. Nicanore suo malgrado obbedì; egli stimava Giuda; quindi persuase il Re, trovando Maccabeo ben preparato alla difesa, di rinunciare alla vendetta, e conchiuse un nuovo trattato cogli Ebrei.

Il liberatore di Gerusalemme, ottenuta una pace che credeva durevole, si ammogliò, e gustò per qualche tempo del riposo e della gloria, che si era meritato. Ma Alcimo pervenne nuovamente ad innasprire il monarca Siro, facendogli credere che Nicanore lo tradiva. Il generale ricevette nuovi ordini; differire più a lungo non ne potè l' esecuzione, e ricominciò la guerra.

Giuda correndo, secondo il suo costume, ad affrontare il nemico, dichiarò al suo esercito che gli era apparsa l' ombra di Onia, e promessa gli aveva la vittoria col dargli una spada d' oro. Assicurati gli Ebrei da questo prodigio, e fattisi forti colle orazioni, più non contarono i nemici; si precipitarono sopra di essi, e ne uccisero trentacinquemila. Perì Nicanore in questa battaglia. Celebrò Giuda la sua vittoria con un solenne sacrifizio, ed ordinò che fosse mai sempre festeggiata in avvenire. Gli Ebrei sospesero la testa di Nicanore alle mura della fortezza, e la mano alla porta del tempio. In quest' epoca Demetrio era divenuto padrone di tutta la Siria per la morte di Antioco e di Lisia. Istrutto Giuda del gran potere de' Romani, inviò a Roma due ambasciatori, per nome Eupolimo e Giasone. Conchiusero col senato un trattato d' alleanza, le cui principali disposizioni furono che gli Ebrei non presterebbero soccorso alcuno a' nemici di Roma, anzi somministrerebbero armati agli eserciti della repubblica, senza ricevere soldo nè munizioni. Prometteva dal canto suo il senato che soprastando guerra al popolo ebreo, lo assisterebbe di buona fede, secondo che il tempo lo permetterebbe. Scrisse in conseguenza il senato a Demetrio di minacciarlo coll' armi se non cessava dal perseguitare gli Ebrei. Disgraziatamente questa lettera arrivò troppo tardi in Asia. Sdegnato Demetrio per la disfatta di Nicanore, ne commise vendetta a Bacchide ed Alcimo, suoi generali, che entrarono in Giudea, s' impossessarono di Massalot, ed improvvisamente attaccarono Giuda che avea posto campo a Laiso, non avendo con

sè che tremila uomini scelti. Maccabeo, senza speranza di vincere, ma incapace di timore, non aderì all' avviso di coloro che lo consigliavano alla fuga. Caricò il nemico, ruppe l' ala destra comandata da Bacchide; ma circondato dall' ala sinistra de' Sirii, furono inutili gli sforzi del suo valore. La pugna era durata dal mattino alla sera. Giuda, dopo aver resistito lungo tempo alla folla che lo circuiva, cadde carico di ferite, e spirò; ben pochi de' suoi bravi guerrieri scamparono dalla morte colla fuga (*).

Gionata e Simone trasportarono il corpo di Giuda a Modino, e lo sotterrarono nel sepolcro de' loro padri. Tutto Israele pianse la sua morte, esclamando: *Abbiamo perduto l' uomo invincibile, che solo salvato aveva il popolo di Dio.*

Bacchide, vincitore, esercitò piena vendetta sugli Ebrei, e diede a' più empii il governo del paese. Israele fu oppresso da sì grande afflizione, che mai la simile non s' era veduta dopo la cattività.

Gli amici di Giuda sdegnati e perseguitati si ragunarono, ed elessero per loro capo Gionata, fratello di Maccabeo, il quale, guidando un intrepido stuolo, marciò contra Bacchide, lo battè e lo costrinse a ritirarsi. L' empio Alcimo s' era impadronito del sacerdozio; ma nel momento in cui voleva profanare ed avvilire il tempio, Iddio, dice la Scrittura, lo colpì d' una paralisia, che gli troncò la colpevole vita. Gionata, liberato da' suoi due nemici, governò per due anni Israele pa-

(*) An. del Mondo 3843 — avanti Gesù Cristo 161.

cificamente. La guerra ricominciò di nuovo; ma vinto ancora Bacchide dagli Ebrei, comandati da Simone fratello di Gionata, conchiuse la pace, e più non ritornò in Giudea. Così terminò quella guerra. Fissò Gionata la sua residenza in Macmas, ricondusse la giustizia in Giudea, e ne sbandì l'empietà.

Dopo sì lunghe guerre, sarebbe stato difficile agli Ebrei di risorgere, se le discordie de' loro nemici non fossero venute a favorirli. Alessandro Bala, figlio di Antioco Epifane, usurpar volle il trono di Siria. Demetrio Sotero raccolse contro costui tutte le sue forze, ricercò, col disegno di essere aiutato dagli Ebrei, l'amicizia di Gionata, e gli permise di rifabbricare Gerusalemme e di levar soldatesche. Tutte le fortezze erette da Bacchide furono evacuate da' Sirii. Gionata rivolse tosto a suo prò una circostanza tanto favorevole ed impensata; andò a Gerusalemme, ristabilì l'ordine nello Stato, e raccolse milizie.

Alessandro Bala che conosceva il valore degli Ebrei, ed i mali fatti loro da Demetrio, sperava che facilmente li ridurrebbe a far causa comune con sè (*). Diede il gran sacerdozio a Gionata, gli spedì una magnifica veste ed una corona d'oro, coll'intendimento di far seco alleanza. Inutili sforzi fece Demetrio per impedire quella negoziazione; liberò la Giudea dall'imposte, rimise la fortezza di Gerusalemme nelle mani di Gionata, gli cedette la città di Tolemaide, e propose di prendere al suo soldo trentamila Ebrei per affidar lo-

(*) An. del Mondo 3852 — avanti G. Cristo 152.

ro la custodia delle fortezze. Gionata e tutto il popolo non potevano dimenticare quanto avevano sofferto sotto il dominio di quel Re, e si determinarono a seguire le parti d'Alessandro, unendo il loro esercito al suo.

I due Re si diedero una gran battaglia, che durò un giorno intero. Demetrio perì; compiuta fu la vittoria di Alessandro.

Fattosi padrone del regno, fu sollecito a ricercare l'alleanza di Tolomeo Filometore, Re d'Egitto, e gli chiese in isposa Cleopatra sua figlia. Il matrimonio ed il trattato fu conchiuso da' due Re a Tolemaide. Gionata fu invitato, v' intervenne con gran pompa, e ribattè le calunnie sparse dagli Ebrei apostati per torgli la benevolenza d' Alessandro. Questo monarca riconoscente lo vestì di porpora, lo fece sedere vicino a sè, e lo riconobbe per capo e principe della Giudea.

Non godè Alessandro per lungo tempo del suo trionfo. Demetrio Nicanore, figlio di Sotero, ragunò partigiani di suo padre, e raccolse sollecitamente forze sufficienti per attaccarlo e per inviare un esercito in Giudea capitanato da Apollonio.

Gionata e Simone batterono questo generale, misero in rotta il suo esercito, ne inseguirono gli avanzi in Azoto, ed abbruciarono il tempio di Dagone. Alessandro, intesa questa bella vittoria, colmò Gionata d'onori, e gli mandò il fermaglio d' oro, che portavano i principi del sangue reale.

Il Re d' Egitto, informato delle turbolenze della Siria, concepì il disegno d' impadronirsene. Accusò il genero, Alessandro Bala, di aver at-

tentato alla sua vita, ed avendo per sorpresa usurpato una porzione delle città di quel regno, fece alleanza con Demetrio Nicanore, e gli diede in moglie Cleopatra, sua figlia, che rapita avea ad Alessandro. Gionata non prese parte in quella guerra, e seppe destramente pacificare Tolomeo ch' egli vide a Gioppe, sebbene i maligni avessero procurato d' irritarlo contro di lui. Sentendo Alessandro l' invasione degli Egiziani, marciò contro di essi; ma vinto in una battaglia, si rifuggì in Arabia. Zabdiele, principe degli Arabi, gli fece tagliare la testa; e la spedì a Tolomeo che assunse il titolo di Re d' Egitto e d' Asia: sembra per altro che questo principe si contentasse del titolo, e lasciasse il governo dell' Asia a Demetrio, il quale venne subitamente attaccato da Trifone, uno de' generali dell' ultimo Re Alessandro. Una parte delle legioni di Demetrio, sollevata, metteva a rischio la vita di questo principe, che fu salvato dalle schiere spedite da Gionata, le quali esterminarono i nemici di Demetrio e gli rendettero la libertà.

Dimenticò tosto Demetrio sì segnalato servigio, e fece guerra al fratello di Maccabeo: ma tanta ingratitudine venne ben presto punita. Trifone riprese le armi contro di lui, lo mise in fuga, e collocò in trono il giovine Antioco Teo. Gionata e Simone profittarono di questo avvenimento per esterminare tutti i Sirii che si trovavano in Giudea, e per riprendere loro tutte le piazze che avevano usurpate.

Presso a poco in quel tempo, Gionata rinnovò l' alleanza degli Ebrei co' Romani e co' Lacedemoni.

Sin allora il suo governo non era stato che una serie di trionfi e di prosperità; ma un gran disastro gli soprastava al terminar della sua carriera. Sapendo che Trifone voleva detronnizzare Antioco e farsi Re d'Asia, marciò contro di lui con un esercito di quarantamila uomini. Disperando Trifone vincere colla forza, impiegò l'artifizio, ed ingannò Gionata colle sue promesse e co' maneggi. Gionata spoglio di diffidenza, e credendo fatta la pace, congedò i soldati, non conservando che tremila uomini, e sulla giurata fede si recò a Tolemaide per conferirvi con Trifone; ma entrato che vi fu, si chiusero le porte, fu ucciso (*), e furono passati a fil di spada tutti quelli che lo accompagnavano.

Alla nuova di sua morte, tutti gli antichi nemici della Giudea congiunsero le loro armi a quelle di Trifone per distruggere Israele; ma Simone, erede de' talenti e delle virtù del fratello, non si smarrì d'animo in sì critica circostanza. Gli Ebrei lo elessero per principe; fortificò egli prontamente le piazze minacciate, fece grandi leve di soldati, e si collegò con Demetrio Nicanore, che gli diede il sacerdozio. In tutte queste operazioni ebbe amica fortuna, e riuscì a scacciare per sempre dalla fortezza di Gerusalemme gli stranieri e gli empii che se n'erano di bel nuovo insignoriti. Suo figlio Ircano, cui affidato avea il comando dell'esercito, sbaragliò i nemici in molti incontri e prese Gaza e Gioppe.

Rinnovò Simone le alleanze contratte da' suoi

(*) An. del Mondo 3861 — avanti G. Cristo 143.

fratelli, e godè finalmente la repubblica, sotto l'amministrazione di lui, un' assai lunga pace.

La Siria, meno fortunata, era sempre scossa da guerre civili. Proseguiva Demetrio a battersi contra Trifone, ma fu vinto e preso. Antioco Sidete, suo figlio, lo vendicò, e vinse Trifone mediante il soccorso speditogli da Simone. Raffermatosi sul trono, non pensò Antioco che a ristabilire l'antico dominio de' suoi padri in Giudea, e vi spedì un grand' esercito sotto gli ordini di Cendebeo. Avvertito Simone della marcia di quel generale, disse a' suoi figli: *I miei fratelli ed io abbiamo tre volte liberato la nostra patria*; *e l' orgoglio de' nostri nemici si è umiliato innanzi a noi. Io son vecchio: tocca a voi adesso il combattere, il difendere il vostro culto, le vostre leggi, e salvare il vostro paese. Marciate.* Ircano e Giuda prontamente obbedirono al padre, e pienamente corrisposero a tutte le sue speranze. Marciarono contro ai Sirii, e vennero a giornata in Cendebea. Giuda in tale azione fu ferito: Giovanni Ircano, suo fratello, lo vendicò, mise in fuga il nemico, lo inseguì, e gli uccise diecimila uomini: in tal modo venne ristabilita la pace in Giudea.

Alcun tempo dopo, Simone accompagnato da due de' suoi figli, Matatia e Giuda, corse tutto il paese per riordinare in ogni luogo l'esecuzione delle leggi, e de' regolamenti, e per riformare gli abusi. Giunto a Gerico terminò la gloriosa sua vita per un abbominevole tradimento. Era governatore di quella contrada Tolomeo, genero di Simone e figlio di Abobo, uomo già corrotto dal-

l' ambizione. Aspirava egli al gran sacerdozio e si pensò d' acquistarlo con un gran delitto. Nell' allegria d' un banchetto, Tolomeo pugnalò Simone, i suoi due figli, i loro servi, e chiese al Re di Siria protezione e soccorso. Inviò contemporaneamente assassini per tor di vita Giovanni Ircano, ma questi, avvertito per avventura del complotto, fece arrestare e mettere a morte coloro che attentavano a' suoi giorni (*); indi marciò prontamente contra Tolomeo, che si salvò colla fuga e si rifuggì nel castello di Dagone, ove rinchiusi teneva la madre ed i fratelli d' Ircano. Allorchè Giovanni si dispose a dar l' assalto alla fortezza, il crudel Tolomeo gli fece vedere dalle mura la madre ed i fratelli di lui, che erano battuti con verghe, e stavano per essere precipitati abbasso se l' assalto fosse continuato. La coraggiosa vedova avvisò il figlio che non si pigliasse cura di salvarla, ma pensasse solo alla vendetta, che doveva all' ombre di suo padre e di Giuda. Non potè Ircano sopportare l' idea di veder perire la madre; cangiò l' assedio in blocco, e giunto il settimo anno, che era quello di riposo per gli Ebrei, si ritirò.

Tolomeo, fuor di pericolo, non divenne più generoso; trucidò la famiglia d' Ircano, e andò a cercare asilo presso Zenone Cotila, principe di Filadelfia.

Antioco, irritato delle vittorie di Simone, pensò di poter trar profitto da cotali turbolenze; entrò in Giudea, e pose l' assedio a Gerusalemme. Il

(*) An. del Mondo 3869 — avanti G. Cristo 135.

gran sacrificatore Ircano, per liberarsi da tanto pericolo, fece aprire il sepolcro di Davide, dal quale cavò fuori più di tremila talenti, trecento de' quali diede ad Antioco, chiamato in Media da una sommossa. Dopo di aver in tal guisa salvata la capitale, spese il restante di quel tesoro in assoldare straniere milizie, che unì al suo esercito. Fu questa la prima volta, che gli Ebrei permisero al loro capo un tal espediente sì utile all'autorità di un principe, e sì pericoloso alla libertà del paese.

Seppe Ircano trar profitto abilmente dalla guerra che Antioco doveva sostenere contro la Media. Entrò in Siria, ed occupò molte piazze. Intanto Aristobulo ed Antigono, suoi figli, assediarono Samaria, ne cacciarono i Sirii, e costrinsero tutti gli stranieri ad evacuare la Giudea.

Ircano godè in pace il resto de' suoi giorni, il sacerdozio e il principato. Governò trentatrè anni il suo paese, mantenendovi l'ordine e la disciplina; e lasciò di sè memoria gloriosa, e senza taccia.

Credevano gli Ebrei ch'egli avesse il dono della profezia, perchè predisse che i due suoi figli maggiori non regnerebbero lungo tempo, e la predizione si avverò (*). Gli succedette Aristobulo, che per consenso del popolo assunse il titolo di Re.

Così ebbe fine la repubblica ebrea, che avea durato centosettantun'anno e tre mesi, dopo il ritorno dalla cattività.



(*) An. del Mondo 3897 — avanti G. Cristo 107.

CAPITOLO XXIV.

Tirannia del re Aristobulo. — Sua morte. — Tirannia del re Alessandro. — Sua morte. — Regno di Alessandra. — Regno d' Ircano. — Guerra tra Ircano e suo fratello Aristobulo. — Spedizione di Pompeo in Giudea. — Assedio e presa di Gerusalemme per mano di Pompeo. — Politica abile di Antipatro. — Sua morte. — Erode nominato re dal Senato.

ARISTOBULO, ALESSANDRO, ALESSANDRA, IRCANO, ARISTOBULO, RE.

Segnalò il nuovo Re con atti d' ambizione e di crudeltà il principio del suo regno. Mandò la madre in prigione, perchè Ircano dichiarata l' aveva reggente, e perciò essa gli disputava il governo. Ebbe persino la barbarie di lasciarla colà morir di fame. Tre suoi fratelli furono pure rinchiusi in carcere per suo ordine. Il solo Antigono ch' egli amava, fu sulle prime ben trattato ed associato al trono: ma la Regina invidiosa del credito ch' egli avea, persuase Aristobulo che quegli cospirasse contro di lui, e quando si accorse che il timore già lo agitava, fecè dire ad Antigono che suo fratello voleva vedere una ricca armatura ch' ei possedeva. L' infelice Antigono, ingannato da quel perfido invito, vestì le sue armi e si recò dal Re, il quale persuaso ch' egli giungeva con sinistri disegni, lo fece ammazzare. I rimorsi tennerò dietro al delitto, ed Aristobulo morì dopo un anno di regno (*). La vedova di lui liberò i giovani prigionieri, e collocò sul trono Alessandro, il quale fece morire uno de' suoi fratelli che pretendeva

(*) An. del Mondo 3898 — avanti G. Cristo 106.

alla corona, e serbò la vita all' altro che non manifestava pensier d' ambizione.

Alessàndro combattè con fortuna Tolomeo Latiro, Re d' Egitto, e Zenone, principe di Filadelfia. Seguì l' esempio del padre, ed ebbe sempre al suo soldo straniere legioni. Le sue armi furono meno felici contro Obodo, Re degli Arabi: vinto da questo, si salvò a stento in Gerusalemme. Il suo regno fu agitato da continue sedizioni, eccitate dalla sua tirannia: nello spazio di sei anni fece morire più di cinquantamila Ebrei. Volle poi troppo sollecitamente far succedere la moderazione alla severità: questo cambiamento parve debolezza, ed incoraggiò l' odio. Una parte del popolo si ribellò, e chiamò in aiuto il Re Demetrio Euchero.

I due Re vennero a giornata, ed Alessandro fu vinto; ma gli Ebrei paghi di essersi vendicati, e temendo che Demetrio non profittasse della vittoria per assoggettarli, abbandonarono questo principe, e si sottomisero di bel nuovo ad Alessandro, che divenne alla sua volta vincitor di Demetrio e lo costrinse ad evacuare la Giudea.

Il Re d' Israele, più crudele ancora nella prosperità che nella sventura, empì il suo regno di prigioni e di patiboli; e in un banchetto dato alle sue concubine, offerse loro il barbaro spettacolo della morte di ottocento prigionieri fatti crocifiggere sotto i loro occhi, dopo essere stati testimoni al supplizio delle loro mogli e figli.

Antioco, successore di Demetrio, e l' ultimo de' Seleucidi, si unì agli Arabi per imprendere nuova guerra contra gli Ebrei. Trionfò Alessan-

dro di tutti i suoi nemici, e sembrò che la sua gloria scemasse nell' animo del popolo la rimembranza della sua crudeltà.

Sfinito dalle fatiche e da' travagli morì dopo aver regnato 27 anni (*). Prima di spirare, volendo calmar il timore che dell' odio del popolo la regina provava, le disse: *Se tu seguirai il mio consiglio, conserverai tranquillamente il trono. Cela, prima di tutto, la mia morte a' soldati. Ritornata che sarai a Gerusalemme, procacciati l' affetto de' Farisei, dando loro qualche autorità: essi hanno ogni potere sul popolo, e dispongono dell' odio e dell' amore di quello. Fingi di biasimarmi, acciocchè cantino le tue lodi; consegna il mio corpo nelle loro mani; assicurali che permetti loro di vendicarsi del male che ho fatto ad essi, col privarmi della sepoltura; finalmente prometti di non operare cos' alcuna senza il loro consiglio, ed io ti accerto che se così lusinghi il costoro orgoglio, mi faranno essi magnifici funerali, invece di disonorare la mia memoria, e ti lasceranno governare con piena autorità.*

Seguì Alessandra il consiglio, che riuscì come lo aveva preveduto il Re. La Regina aveva due figli; diede il gran sacerdozio al maggiore chiamato Ircano, che pel pacifico suo carattere non le recava alcuna inquietudine: Aristobulo, più ardente, fu costretto a vivere da semplice privato.

Si valsero i Farisei dell' autorità che loro si concedeva, per far morir Diogene, principale mi-

(*) An. del Mondo 3925 — avanti Gesù Cristo 79.

nistro delle crudeltà del defunto Re. Volevano essi imitarne i rigori, e condannare tutti i loro nemici al supplizio; ottenne Aristobulo che costoro fossero soltanto esigliati. Questo passo gli conciliò sin d' allora un gran numero di partigiani nello Stato.

Durò nove anni il regno di Alessandra. Essa fu amata da' suoi sudditi per la sua pietà e moderazione, e rispettata da' vicini, mercè di un potente esercito che teneva in piedi. Tigrane, Re d' Armenia, la minacciò di una invasione; ma la liberarono da questo pericolo i Romani, comandati da Lucullo. Tigrane, costretto a combattere contr' essi, rinunciò alla sua impresa.

La Regina, morendo, avea dato il soglio ad Ircano. Aristobulo, suo fratello, glielo contrastò: tale rivalità fece poi perdere la libertà agli Ebrei. Il destino d' ogni nazione travagliata da fazioni è quello di diventar preda dello straniero. La Giudea ce n' offre molti esempii, e Roma andò debitrice della sua grandezza a' litigi de' principi, ed alle discordie de' popoli.

Ircano, battuto in prima dal fratello, seguì i consigli di un ricco Idumeo, chiamato Antipatro, e si rifuggì presso Areta, Re degli Arabi, che lo ricondusse in Giudea con un esercito di cinquantamila uomini. Aristobulo, vinto egli pure, si rinchiuse in Gerusalemme ove fu assediato. Il gran Pompeo faceva allora la guerra in Armenia ed aveva spedito in Siria un corpo di soldatesche guidato da Scauro, il quale consapevole della guerra civile che straziava la Giudea, deliberò trarne profitto, onde sottomettere il paese al dominio della

repubblica romana. Metello e Lollio s' erano impadroniti di Damasco (*); i Romani entrarono in Giudea; Aristobulo ed Ircano cercarono di affezionarsi Scauro con donativi. Quelli di Aristobulo, più ricchi, fecero pendere la bilancia romana, e Scauro ordinò ad Ircano ed agli Arabi di levar l' assedio da Gerusalemme, e di ritirarsi in Arabia.

Non fu pago di questo successo Aristobulo; inseguì i nemici, ed uccise loro settemila uomini, tra' quali Cefalo, fratello di Antipatro.

Ircano, temendo la totale sua rovina, corse ai piedi di Pompeo per implorare soccorso. Aristobulo pure sottomise, sebbene a malincuore, la sua dignità a quella umiliante politica, che gli sembrava insopportabile. Si recò da Pompeo con gran corteggio; ma sdegnato dell' alterigia del generale romano, ruppe le trattative, e si ritirò in una fortezza. Circondato da' Romani, cedette per qualche tempo alla forza, e diede a' governatori delle sue piazze gli ordini che gli dettava Pompeo. Tale condiscendenza gli procacciò una libertà di cui si servì prontamente per ritirarsi a Gerusalemme e prepararsi alla guerra. Pompeo lo inseguì e lo assediò in Gerusalemme; il partito di Ircano aprì le porte della città a' Romani; quello di Aristobulo difese il tempio con tanto vigore, che l' assedio durò tre mesi. Finalmente Pompeo che avea profittato del giorno di sabato per accelerare i suoi lavori, e per apparecchiare le torri ordinò l' assalto. Il figlio di Silla, Cornelio Fau-

(*) An. del Mondo 3941 — avanti G. Cristo 63.

sto, montò il primo sulle mura; i Romani presero la fortezza, uccisero dodicimila uomini, scannarono i sacrificatori, che continuavano il loro ufficio senza scomporsi al fragor delle armi e alle grida de' combattenti.

Entrò Pompeo rispettosamente nel tempio, lo salvò dal saccheggio, guadagnò il favor del popolo colla sua riverenza al culto ed a' costumi, e ristabilì Ircano nel sacerdozio. Ma s'egli restituì alla Giudea un' apparente libertà, distrusse realmente la potenza di quella, col rendere a' Samaritani la loro indipendenza, e col restituire a' Sirii i paesi conquistati dagli Ebrei.

Pompeo, avendo intesa in Gerusalemme la morte di Mitridate, lasciò la Giudea derelitta, rovinata, tributaria, e partì per Roma, conducendo prigionieri Aristobulo, i suoi due figli e le sue due figlie. Alessandro, figlio maggiore di Aristobulo, scappò nel viaggio, ritornò al suo paese, si fece capo di un partito, e fu vinto da Gabinio che conservò nella Giudea il governo repubblicano. Aristobulo pure trovò via di fuggir da Roma. Ma più sfortunato ancora di suo figlio, fu battuto, preso e mandato a Roma da Gabinio, che riportò nuovi trionfi contra Alessandro.

Succedette Crasso a Gabinio, e venne nella Giudea; la devastò, saccheggiò il tempio di Gerusalemme, e condusse via trentamila prigionieri dopo aver fatto perire, per consiglio di Antipatro, i più grandi partigiani d' Aristobulo (*).

Divenne Antipatro famoso a ragione nella storia

(*) An. del Mondo 3950 — avanti Gesù Cristo 54.

degli Ebrei. Nato nella classe de' privati, acquistò e conservò somma riputazione in mezzo a tutte quelle calamità. La sua abilità seppe resistere alle vicende della fortuna, e volgere a sua voglia l'animo de' Re, e de' generali romani i più opposti tra loro per carattere e per interesse. Avendo sposata una donna delle più illustri famiglie dell'Arabia, n'ebbe quattro figli, Asaele (1), Erode, Giuseppe e Ferara, ed una figlia per nome Salome. Per ultimo favore della sorte, la sua famiglia rovesciò la dinastia degli Asmonei, che regnava da centoventi anni in Giudea; ed Erode, secondogenito, usurpò il loro trono, come in breve esporremo.

In questo mentre Cesare, avendo vinto Pompeo, s'era fatto signore di Roma. Inviò Aristobulo con due legioni in Siria; la fazione di Pompeo lo fece avvelenare, e suo figlio fu decapitato. Antipatro prevedendo la fortuna di Cesare, gli aveva prestati grandi servigi. Il Dittatore gli diede il titolo ed i privilegi di cittadino Romano; lo nominò governatore della Giudea; confidò il governo di Gerusalemme a Farac (2), suo primogenito, e quello di Galilea ad Erode, suo secondo figlio. Finalmente, in grazia di Antipatro, confermò Ircano nel sacerdozio.

Si distinse Erode nel suo governo colla distruzione degli assassini che desolavano la Galilea; ne

(1) Secondo Gioseffo Ebreo si nominava *Fasaelo*, e l'ultimo figlio chiamavasi *Ferora*, non Ferara. (*Nota del Trad.*)

(2) Cioè a Fasaelo, come sopra s'è detto: questo Farac è nome nuovo, e non si trova nè in Giuseppe Flavio, nè in altri. (*Nota del Trad.*)

fece imprigionare e mettere a morte gran numero. Dubitò Ircano che Erode gli usurpasse l'autorità ed ordinò allo stesso di presentarsi al suo tribunale; ma la sommissione d'Erode lo calmò, e fu assoluto.

Ben tosto si apprese in Giudea la morte di Cesare, che produsse una nuova guerra civile. Antipatro, colla sua solita destrezza, si conciliò l'affetto di Cassio, somministrandogli i soccorsi in denaro, che gli erano necessarii: questo fu l'ultimo de' suoi momenti felici. Matico (1), stimolato da' nemici di quello, dimenticando che gli era debitore della vita, lo ammazzò. Erode, che dominava l'animo di Cassio, vendicò il padre, e fece uccidere Matico da' Romani.

Frattanto Antigono, figlio di Aristobulo, guidando i partigiani di suo padre, attaccò Gerusalemme, e fu battuto. Avendo però implorato l'aiuto de' Parti, ricominciò la guerra; e contando più sull'artifizio che sulla vittoria, impegnò Fasaele ed Ircano ad entrar seco in conferenza. Allorchè si furono recati presso di lui, il barbaro fece mutilare Ircano; Fasaele si diè da sè stesso la morte (*).

Evitò Erode quella insidia; se ne fuggì colla sua famiglia e colle sue ricchezze, che rinchiuse in una fortezza dell'Idumea. Di là si recò in Egitto ove Cleopatra l'accolse favorevolmente; partì poi per Roma coll'intenzione d'impetrare la protezione del senato.

Antonio che lo favoriva, difese la sua causa;

(1) *Malico*, secondo Gioseffo. (*Nota del Trad.*)
(*) An. del Mondo 3964 — avanti G. Cristo 40.

ed il senato, offeso perchè Antigono era ricorso a' Parti, nemici di Roma, nominò Erode Re di Giudea.

CAPITOLO XXV.

Assedio e presa di Gerusalemme per opera di Erode. — Matrimonio di Erode e di Marianne, figlia di Alessandro. — Condotta di Erode verso Ircano. — Perfidia di Erode verso di Aristobulo. — Sua giustificazione avanti Antonio. — Arrivo di Cleopatra a Gerusalemme. — Vittoria di Erode sugli Arabi. — Sua partenza per Roma. — Morte della regina Marianne. — Morte di Alessandra. — Nuovi delitti di Erode. — Peste e fame in Giudea. — Costruzioni fatte fare da Erode. — Editto di Augusto in favore degli Ebrei. — Sacrilegio di Erode al sepolcro di Davide. — Morte de' figli di Erode e di trecento uffiziali. — Morte di Antipatro. — Malattia di Erode. — Massacro nell' Ippodromo. — Morte di Erode. — La Giudea ridotta in provincia romana.

ERODE.

Raccolse il nuovo Re un esercito numeroso; e soccorso da' Romani, comandati da Ventidio, assalì Gerusalemme ma senza effetto, e perdette in un fatto d'armi suo fratello Giuseppe. La fortuna per altro fu ben presto propizia alle sue armi; battè Antigono, e strinse d'assedio la città santa.

Durante l'assedio, rese i suoi dritti e la sua potenza più salda col dar la mano di sposo, in Samaria, a Marianne figlia di Alessandra, nipote nel Re Aristobulo, e del sommo sacerdote Ircano. Dopo questo matrimonio, Erode, assistito da' Romani, entrò in Gerusalemme, e vi fece una grande strage. Antigono, amato dal popolo, s'era ritirato in una torre; ma il coraggio lo abbando-

nò, e non seppe sostener la sua sventura con fermezza. Andò a gettarsi a' piedi di Sosio, generale romano, che gli mostrò quanto lo disprezzava, chiamandolo Antigona (*). Fu spedito prigioniero ad Antonio. Temendo Erode, che non fuggisse ancora il prigioniero, e non cercasse poi sostegno alle sue pretensioni, che potevano rimetterlo in trono, regalò largamente Antonio, il quale si lasciò corrompere, e lo mandò a morte.

L' istoria attribuisce ad Erode il nome il grande, perchè fu abile, valoroso, felice e potente, perchè gli uomini hanno sempre dato allo splendore della fortuna questo titolo, che dovrebbe però essere conceduto soltanto alle grandi virtù.

Questo monarca, unendosi co' vincoli del matrimonio alla famiglia di Aristobulo, non abbandonò l'odio antico contro di quella. Il pensiero di vederla risalire in trono, fu per esso una continua sorgente di affanno, che lo portò a molti delitti, che rendono esecrabile la sua memoria.

Il sacrificatore Ircano s' era ritirato presso i Parti. Erode paventando la legittimità delle di lui ragioni, desiderava averlo in suo potere. Per conseguire l' intento, lo ingannò con promesse, e colle più ampie dimostrazioni di amicizia e riconoscenza. Gli amici d' Ircano inutilmente lo ammonirono della sorte che lo aspettava: egli credette che non ostante l' obbrobrio delle sue mutilazioni, gli restituirebbe Erode il sommo sacerdozio, e dividerebbe con esso il potere; laonde partì per Gerusalemme. Fu ricevuto con magnificen-

(*) An. del Mondo 3967 — avanti Gesù Cristo 37.

za dal Re, che gli testificò, anche in pubblico, molto rispetto, per tema del popolo che venerava quella stirpe; ma non gli lasciò autorità alcuna, gli pose esploratori a' fianchi e diede il sacerdozio ad un Ebreo di un' oscura famiglia, chiamato Anaele. La scelta dispiacque agli Ebrei, come contraria a' loro usi, perchè Anaele era uno di quelli che rimasti erano al di là dell' Eufrate dopo il ritorno dalla schiavitù.

Marianne, moglie di Erode, Alessandra, madre del giovane Aristobulo, ed Ircano videro a questi segni palese il disprezzo de' loro dritti, ed il presagio di loro rovina. Alessandra inviò pure deputati a Cleopatra, regina d'Egitto, per implorarne la protezione. Salome, sorella d' Erode, nemica di Marianne e di tutta la famiglia di Aristobulo, informò il Re di questi maneggi, e lo eccitò alla vendetta. Alessandro volle sottrarsi alla collera di lui fuggendo col figlio in Egitto: ma fu arrestata e ricondotta a Gerusalemme.

Tutto il popolo ebreo esternava il più vivo zelo per la famiglia degli antichi suoi Re. Costretto Erode a dissimulare ed a cedere, accordò il sacerdozio ad Aristobulo.

Allorchè il giovane principe offerse il suo primo sacrifizio, la gloria del suo nome e la rara sua bellezza commossero la moltitudine, la quale fece risuonar l'aria di acclamazioni. Infuriato Erode, giurò in quel punto la morte del principe; ma con finta amicizia velò i suoi crudeli divisamenti. Alcun tempo dopo condusse la sua famiglia ed Aristobulo a Gerico, e diede grandiose feste in onore di colui che meditava di trucidare.

Levandosi da un banchetto, condusse i convitati sul margine d'un vivaio. Invitato Aristobulo da altri giovani a bagnarsi con essi, entrò nell'acqua; si posero insieme a scherzare ed a lottare: gli agenti di Erode intanto lo tennero lungamente sott'acqua affinchè si affogasse.

Il Re dimostrò gran dolore per quell' accidente, ed onorò con magnifici funerali l'infelice sua vittima. La corte conobbe il delitto: ma il finto rammarico del tiranno ingannò il popolo.

Avea intanto ricevuto Antonio sì forti lagnanze per quella scelleratezza, che fu obbligato Erode di recarsi innanzi a lui per giustificarsi; affidò partendo la sua autorità a Giuseppe, marito di sua sorella Salome.

Tutti i sentimenti di questo monarca spiravano furore; detestava egli la famiglia di Aristobulo, eppure adorava la regina Marianne con una gelosia cotanto violenta, che commise a Giuseppe, in caso ch'egli venisse condannato da Antonio, di uccidere la regina, acciocchè niuno dopo di lui potesse possederla.

La sua destrezza ed i suoi donativi pienamente lo giustificarono nell'animo di Antonio. Egli ritornò in Giudea; e nonostante gli sforzi di Salome per inasprire la sua gelosia contro Marianne, l'amore superava tutto, quando l'infelice regina ebbe l'imprudenza di lagnarsi del barbaro comando dato da esso nel partire. Credendo allora Erode che suo cognato Giuseppe lo avesse tradito per amore verso la regina, più non diè ascolto che al proprio odio ed a Salome; fece uccidere Giuseppe, mise in prigione Alessandra, e tenne sospeso

sul capo della sventurata sua moglie un ferro che dovea presto colpirla.

Infrattanto Cleopatra, regina d' Egitto, andò a Gerusalemme. Questa principessa, ambiziosa e crudele al pari di Erode, tentò inutilmente d'ispirare sentimenti amorosi a questo principe, che la conosceva e la detestava. Essa avea già fatto cedersi una parte del suo regno, ed egli formò il disegno, per quanto si dice, di ucciderla; ma fu ritenuto dal timore, che gli dava Antonio. Erode, dopo di aver pagato il tributo a Cleopatra, e dopo averla accompagnata sino in Egitto, propose ad Antonio di somministrargli soccorsi contro Augusto; ma Antonio lo incaricò di combattere gli Arabi. Nel momento di venire a giornata, sopraggiunse uno spaventoso terremoto, che sparse il terrore nell' esercito degli Ebrei. Profittarono gli Arabi dello spavento di costoro, e li batterono. Erode, altrettanto destro che coraggioso, trovò tosto modo di rincorare i suoi soldati. Marciò egli di bel nuovo contra gli Arabi, li sbaragliò completamente, e li assoggettò ad un tributo.

In questo mentre la battaglia d' Azio decise il destino del mondo. Antonio fu vinto; Ottavio, chiamato poscia Augusto, divenne padrone dell' impero. Era critica la posizione d' Erode, amico d' Antonio. Ottavio poteva scacciarlo dal trono; e riporvi la famiglia d' Ircano e di Aristobulo. In circostanze tanto difficili il Re prese il partito di andare a Roma. Avendo sorpreso, prima di partire, una intelligenza fra Ircano e gli Arabi, fece perire quel venerabile vecchio, altra volta suo Signore e benefattore, fece rinserrare

Marianne ed Alessandra in una fortezza, e rinnovò l'ordine inumano, a suo fratello Ferara, di uccidere la regina, se non riusciva ne' suoi maneggi col vincitore.

Lo spirito e l'eloquenza di questo barbaro Re ebbero ancora buon successo; la sua magnificenza, le sue gesta, la sua accortezza gli conciliarono l'amicizia del nuovo imperatore, e ritornò trionfante a Gerusalemme.

Il suo amore per Marianne resisteva sempre alle arti di Salome; ma la regina inasprita contr' esso, freddamente rispose alla sua passione, e fece rinascere i primieri sospetti.

Il gran coppiere, sedotto da Salome, accusò la regina di averlo voluto indurre ad avvelenare il Re. Erode, sdegnato de' rifiuti di quella sventurata, la fece giudicare e condannare. Alessandra, sua madre, temendo egual destino, diede un orribile esempio di viltà unendosi agli accusatori di sua figlia. Esitava per anco il Re ad ordinare l'esecuzione del fatale decreto; ma Salome, eccitata avendo una sommossa nel popolo, significò ad Erode che gli Ebrei volevano dare il trono a Marianne; egli le prestò fede, e mandò al supplizio questa regina, famosa pe' suoi disastri, non meno che per la sua virtù e per la sua avvenenza.

L'amore ed i rimorsi ne fecero la vendetta ben presto. Erode ammalò: si disperava del viver suo. Allora Alessandra fece un tentativo per impadronirsi delle fortezze. Lo seppe il Re e la fece morire. Erode, scampato da morte inaspettatamente, sfogò la sua collera e la sua disperazione sul popolo, e fece perire sul patibolo i suoi parenti, i

suoi amici, ed un gran numero di vittime innocenti. Violò la legge di Mosè, collo stabilire in Gerusalemme giuochi, teatri e feste in onore d'Augusto. Sdegnato il popolo si ribellò, e rovesciò le immagini esposte alla sua venerazione. Punì Erode gli autori della sedizione; ma quelli che li avevano denunciati, essendosi poscia scoperti, vennero tagliati a pezzi dagli Ebrei.

Agitato da mille timori, fu il Re obbligato a fortificare il suo palazzo ed a farne una cittadella.

Poco tempo dopo, la Giudea fu desolata dalla peste e della carestia. Le cure di Erode per arrestare il contagio e per alimentare il popolo, calmarono l'odio del pubblico. Volendo poscia cancellare dalla sua memoria l'immagine di Marianne e la rimembranza del suo delitto, sposò la figlia di un Levita, chiamato Simone, la quale era famosa per la sua bellezza; ed affin d'illustrare l'oscuro suo suocero, gli concesse il gran sacerdozio.

Sapeva Erode che il fasto delle azioni de' Re e la grandezza de' loro monumenti abbagliano il popolo, e lo acciecano sino a non iscorgere più le loro ingiustizie. Ricostrusse ed abbellì il tempio del Signore; fece innalzare per sè un magnifico palagio; ed attento ognora a procacciarsi l'amicizia di Augusto, fabbricò in suo onore la città di Cesarea, e gli spedì due de' suoi figli, Alessandro ed Aristobulo, perchè fossero educati in Roma sotto i suoi occhi.

Il suo regno così rassodato, fu tranquillo per alcuni anni. Fec'egli un altro viaggio a Roma, e ne ricondusse i figli. Dopo il ritorno, le discordie

e le sventure della sua famiglia ricominciarono con maggior violenza di prima.

Salome temeva la vendetta de' figli di Marianne; laonde persuase il Re che questi volevano ammazzarlo. Archelao Re di Cappadocia che aveva data sua figlia Glafira in moglie ad Alessandro, riconciliò il padre co' figli.

Il terzo figlio di Erode, Antipatro, istigato da Salome, si collegò ad essa per rovinare i fratelli, e diede tanta verosimiglianza alle sue delazioni, che il Re in persona si portò ad accusarli innanzi ad Augusto, che ne ottenne da lui il loro perdono.

Fu in questa occasione, che l' imperatore pubblicò un editto molto onorevole agli Ebrei, nel quale vantava il loro coraggio e la loro fedeltà, e confermava ad essi la permissione di governarsi da sè stessi, e di conservare i loro costumi ed i loro Re.

Intraprese Erode e proseguì felicemente una nuova guerra contra gli Arabi. Sprovvisto di denaro per le spese fatte in abbellir Gerusalemme ed in conservar l' amicizia de' Romani, fece secretamente aprir il sepolcro di Davide, sperando di ritrovarvi grandi ricchezze. Volle pur smuovere il feretro di questo Re; ed assicura Giuseppe che uscirono fiamme dalla tomba, le quali arsero due operai, ed obbligarono il Re a rinunciare a quella sacrilega idea.

Silleo, Romano ed amico di Salome, mise in discordia Augusto con Erode; ma l' imperatore, conosciuto l' inganno, fece morire Silleo; e cedendo finalmente alle continue querele di Erode

contra i suoi figli, ordinò che si adunasse una grande assemblea a Berito per dar giudizio di questo affare. Erode vi si trasferì: questo furioso padre accusò i suoi propri figli. Antipatro e Salome avevano sedotto i grandi ufficiali del Re, i quali deposero contro di quelli. Gl' infelici principi furono condannati e strozzati, per ordine d' Erode, a Sebasti. Indi il Re fece trucidare dal popolo trecento ufficiali, ch' egli stesso denunciò come cospiratori.

Liberato Antipatro, colla morte de' fratelli, da ogni ostacolo per giungere al soglio, fu sollecito di presto impossessarsene: formò una congiura per avvelenare il padre. Erode lo fece giudicare innanzi a Varo, che lo condannò alla pena dovuta per tanto delitto.

Erode, oppresso dagli affanni, dalle cure e dai rimorsi, venne finalmente attaccato da una malattia crudele, che lo coperse d' ulceri, gli straziò le viscere e fece nascere vermi per tutto il suo corpo. I patimenti accrebbero vie più la sua crudeltà: ordinò a Salome, sua sorella, di circondare l' Ippodromo di soldati, e di farvi trucidare i principali Ebrei, che vi si ritrovassero.

Una nuova sommossa turbò la fine di sua vita. Il gran sacerdote Mafatia e Giuda, con un drappello di Ebrei, zelanti della loro religione, strapparono un' aquila d' oro, da Erode consacrata alla porta del tempio. Un pronto supplizio punì questa coraggiosa azione.

Aveva da prima eletto Erode per successore Antipa, uno de' suoi figli; ma cangiò il testamento, e diede il trono ad un altro, chiamato Archelao,

ch' egli ebbe da una Samaritana, e che era già sposo di Glafira, vedova di Alessandro. Legò mille talenti all' imperatore Augusto e cinquecento all' imperatrice Livia, e terminò di vivere cinque giorni dopo la morte di suo figlio Antipatro (*).

Confermò Augusto le ultime volontà d' Erode; ma ben presto dopo per le lagnanze formate dagli Ebrei contro Archelao, esigliò questo principe a Vienna, nelle Gallie, e riunì la Giudea alla Siria. Così finì il regno degli Ebrei, che da questo momento divenne provincia Romana.

CAPITOLO XXVI.

Storia del mondo, divisa in tre epoche. — Predizione dell' Angelo Gabriele a Zaccaria. — Sua predizione a Maria. — Concepimento di Maria. — Enumerazione di tutte le famiglie dell' Impero. — Partenza di Giuseppe e di Maria. — Nascita di Gesù Cristo. — Adorazione de' Maggi. — La purificazione. — Strage de' fanciulli ordinata da Erode. — Fuga di Giuseppe e di Maria. — Battesimo sulle sponde del Giordano fatto da S. Giovanni Battista. — Le nozze di Canaan. — Morte di S. Giovanni Battista. — Fuga di Gesù Cristo in Galilea. — Suoi primi miracoli. — Scelta de' dodici Apostoli. — Sermone di Gesù Cristo sopra la montagna. — Nuovi miracoli di Gesù Cristo. — La trasfigurazione. — La femmina adultera. — Morale di Gesù Cristo. — Altri miracoli di Gesù Cristo. — Partenza di Gesù Cristo per Gerusalemme. — Cerimonia della cena. — Tradimento di Giuda. — Cerimonia dell' Eucaristia. — Preghiera di Gesù Cristo nell' orto dell' Oliveto. — Gesù Cristo arrestato da uno stuolo di armati. — Suo giudizio. — Rinnegazione di S. Pietro. — Gesù Cristo rinviato ad Erode e a Pilato. — Oltraggi fatti a Gesù Cristo. — Sua condanna e sua morte. — Tenebre e miracoli. — Seppellimento di Gesù Cristo. — Sua resurrezione. — Sua apparizione a Maria. — Sua apparizione a due discepoli

(*) An. del Mondo 4004.

di Emmaus. — Sua apparizione agli Apostoli. — Incredulità di Tommaso Didimo. — Ascensione di Gesù Cristo. — La Pentecoste. — Predicazione di S. Pietro. — Conversione di 3000 persone. — Arresto di S. Pietro e di S. Giovanni. — Persecuzione contro i fedeli. — Conversione di Saulo, nomato in seguito Paolo.

GESU' CRISTO.

(An. del Mondo 4004.)

Nacque Gesù Cristo nell' ultimo anno della vita di Erode. Perciò il regno di cotesto monarca può essere considerato come la terza epoca e la più grande della storia del Mondo. La prima fu la creazione; la seconda, il diluvio; la terza, l' apparizione di Dio sulla terra, la distruzione dell' idolatria e la salute di tutti i popoli, rigenerati dal sangue del Figliuolo di Dio umanato, e chiamati alla conoscenza del vero Dio per la sua morte e risurrezione.

Sino a questo punto un solo popolo aveva professato il culto spirituale; ma questo popolo doveva disprezzare la verità, che uscì dal suo seno per diffondersi nell' universo; ed era predetto che la sua distruzione, seguita dalla sua depravazione ed incredulità, precederebbe la salute delle altre nazioni.

Io qui non parlo come semplice storico; e poichè sono al punto in cui comincia l' era cristiana ora non mi è lecito di descriverne i grandi avvenimenti nel solo aspetto della morale e della politica, nè di separare la storia degli Ebrei da quella della nostra religione. Non userò pertanto,

nel trattare questo soggetto, altro linguaggio che quello delle sacre pagine.

Siccome il primo dovere di tutti i nostri lettori è stato quello di studiare il Vangelo, io non darò che un corto e rapido estratto di quell' augusto libro degno di tutta la riverenza, e col solo fine di collegare insieme i fatti, e di collocare, come si conviene, la nascita, la vita, la morte di Gesu' Cristo, ed il principio della fondazione del cristianesimo nella storia degli Ebrei, che intendo continuare sino alla loro distruzione.

Dirò dunque che, sul fine del regno d' Erode, segnalato da tanta gloria e da tanti delitti, da tanta potenza e da tante depravazioni, essendo gli oracoli de' profeti di già compiuti, le dieci settimane di Daniele terminate, e giunto il tempo da Dio prefisso per dare al mondo un Salvatore, inviò il Signore l' Angelo Gabriele, da prima a Zaccaria, nel tempio ove sacrificava, per annunciargli che avrebbe un figlio, che si chiamerebbe Giovanni, la cui nascita sarebbe la gioia e la benedizione di tutto Israele. Sei mesi dopo, spedì Iddio lo stesso Angelo nel paese di Nazaret ad una vergine, per nome Maria, la quale era maritata a Giuseppe, discendente di Davide. Questi due sposi avevano fatto voto di non essere uniti che collo spirito, e Dio onorò questo angelico matrimonio col più divino frutto, che sia mai comparso sulla terra.

Gabriele annunciò a Maria che avrebbe un figlio, cui darebbe il nome di Gesu', e che regnerebbe nella casa di Giacobbe; che sederebbe sul trono di Davide, suo padre, e che il suo regno

non avrebbe fine. Per appagare la curiosità di lei aggiunse che lo Spirito Santo formerebbe nel suo seno il figlio, di cui sarebbe madre. Nello stesso tempo intese ella da Gabriele, che Elisabetta, sempre riputata sterile, era già gravida di sei mesi; per effetto dell' onnipotente virtù di Dio, a cui tutto era possibile.

Maria, penetrata d' ammirazione e di riconoscenza, andò a ritrovare sua cognata Elisabetta, e queste due sante donne si congratularono reciprocamente delle grazie che Iddio aveva loro compartite. Si avverò la predizione di Gabriele: Maria fu gravida. Giuseppe, sposo di lei, sospettandone la virtù volle separarsi; ma gli apparve un Angelo, dissipò la sua diffidenza, gli rivelò il secreto che riguardava quel divino fanciullo, e gli ordinò di chiamarlo Gesù.

Si eseguì in quest' epoca l' editto dell' imperatore Augusto, che aveva ordinato una enumerazione di tutte le famiglie del suo impero. Maria allora uscì di Nazaret, e si recò col marito a Betlemme per unirsi alle altre persone della famiglia di Davide. In tal modo si effettuò la profezia, che annunciata avea la nascita del Salvatore in Betlemme. Le case e le osterie di questa città erano piene di gente. Fu obbligata Maria a soggiornare in una stalla, ed ivi partorì il suo divin figlio. Nella stessa notte del parto apparve un Angelo ad alcuni pastori, che là vicino pascolavano le greggi, significando loro che il Messia da tanto tempo aspettato, era finalmente nato. I pastori, ascoltando la celeste parola ed il coro d' una innumerabile turba d' altri Angeli, che cantavan

la gloria di Dio, accorsero alla stalla ove il fanciullo stava posato nella mangiatoia, e l' adorarono. Otto giorni dopo la sua nascita, Gesù Cristo fu circonciso, perchè i suoi parenti adempievano religiosamente alla legge di Mosè. Ma volendo annunciare ch' egli veniva non solo per gli Ebrei, ma per tutti i popoli, Dio comandò ad alcuni Re d' Oriente di andare a rendere omaggio e ad offerire doni al nuovo Re degli Ebrei, e fece risplendere d' insolita luce una stella, che li guidò sino a Betlemme per eseguire l' ordine divino. Quaranta giorni dopo la nascita di suo figlio, Maria, per obbedire ad un' altra legge, andò al tempio per purificarsi, ed offerse a Dio il suo primogenito. Un santo vecchio, detto Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, entrava allora nel tempio. Tostochè la sua fede gli ebbe manifestato questo Dio celato nell' esile corpicciuolo di un bambino, lo prese tra le braccia, rendette grazie all' Altissimo, ed esclamò che moriva in pace poichè gli occhi suoi veduto avevano il Salvator del Mondo, e quella luce che dovea diffondersi sopra tutte le nazioni della terra.

Il Re Erode frattanto, sapendo che correva voce tra 'l popolo della nascita di un nuovo Re d' Israele, e che alcuni Re d' Oriente erano corsi a rendergli omaggio, aveva invitati costoro a dargli qualche contezza su la nascita e la famiglia di quel fanciullo, e del luogo in cui si ritrovava. Ma Iddio aveva imposto a que' principi di ritornare al loro paese, senza appagare il desiderio di Erode, il quale irritato per la loro partenza vieppiù s' accese di rabbia, quando gli vennero raccontate le

maraviglie seguite nel tempio, alla presentazione di Gesù. Determinato ad uccidere questo fanciullo diede il barbaro comando di trucidare tutti i bambini che non contavano due anni d'età in Betlemme e ne' circonvicini paesi, onde comprendere nella strage colui la vita del quale, com' egli credeva, minacciava il suo trono; ma Giuseppe e Maria furono nella notte avvertiti dell' inumano disegno e prontamente col figlio si rifuggirono in Egitto, di dove non ritornarono che dopo la morte di Erode.

Tace il Vangelo sulla vita di Gesù Cristo sino al suo battesimo, e non racconta che una sola azione ch' egli fece nell' età di dodici anni. A quell' epoca Giuseppe e Maria essendo venuti con Gesù a Gerusalemme, secondo il costume, per celebrarvi la festa di Pasqua, furono poi di ritorno verso Nazaret dopo l' ottava della festa, credendo che il figlio li precedesse; ma finita la prima giornata di viaggio, nè vedendolo fra i loro parenti, nè fra le persone di compagnia, rivolsero i passi vèr Gerusalemme per cercarlo. Inutili riuscendo le indagini, stavano in gran pena; finalmente nel terzo giorno essendo andati al tempio ritrovarono il figlio in mezzo a' dottori della legge, che gli interrogava, che rispondeva, che istruiva in vece d' imparare, e li empieva di stupore colla sua scienza e colla sua modestia. Maria lo rimproverò dell' affanno cagionatogli dalla sua mancanza. Rispose Gesù: *Perchè mi avete voi ricercato? Ignorate forse che fa di mestieri che io sia da per tutto, ove mi chiamano i disegni del Padre mio?*

Allorchè Gesù Cristo ebbe trentadue anni Iddio trasse dal deserto S. Giovanni Battista, che l' avera destinato precursore di lui. Uscì egli dunque dalla solitudine, e comparve sulle sponde del Giordano, ove predicò la penitenza, e battezzò tutti quelli che a lui si rivolgevano. La fama di sua virtù gli procacciò molti discepoli; e siccome tutti gli abitatori di Gerusalemme accorrevano per udire il sant' uomo, e per farsi battezzare, Gesù stesso vi andò e si mischiò nella folla. Lo riconobbe Giovanni, e preso da profondo rispetto, ardiva appena di versar l' acqua sopra il Salvatore. Questo profeta, che con tanto coraggio parlava co' primi dottori della legge, disse tremando a Gesù Cristo: *Tocca a voi battezzar me; voi mi fate arrossire, degnandovi di riccvere da me il battesimo.* Gli rispose Gesù, *esscre necessario ch' esso si umiliasse sino a quel punto; chè nella condizione d' uomo in cui era, doveva adempiere tutti i suoi doveri.* Battezzato che fu, si aperse il cielo, Iddio fece discendere lo Spirito Santo in forma di colomba, che si posò sul capo del Salvatore: si udì allora dal cielo una voce, che disse: *Questi è il mio figlio diletto, in cui ripongo ogni mia delizia.* Gesù Cristo se ne partì, e S. Giovanni Battista continuò a predicare a tutti gli ascoltanti, che Gesù Cristo era il tanto promesso e tanto desiderato Messia. Dacchè Gesù Cristo fu battezzato, si ritirò nel deserto, ove digiunò per quaranta giorni e per quaranta notti. Il demonio andò a tentarlo, e gli propose di far molti miracoli. Gli rispose Gesù con parole della Scrittura, e gli rammentò che

tentar non doveva il suo Signore Iddio. Satana, corucciato, pretese da lui che lo adorasse, e gli promise tutti i regni del mondo, facendongli vedere lo splendore e la gloria de' medesimi. Gesù gli soggiunse: *Ritirati Satana; sta scritto: Tu adorerai Iddio tuo Signore, e servirai lui solo.* Questa risposta fugò il demonio.

Gesù Cristo uscì dal deserto, e ritornò a S. Giovanni, il quale esclamò che Gesù era l'agnello di Dio, che toglieva il peccato del mondo. Andrea e Simone due de' suoi discepoli, andarono a ritrovare Gesù, e lo seguirono come Messia. Predisse Gesù a Simone, che sarebbe chiamato Pietro, e che sopra di esso fonderebbe la sua chiesa.

A poco a poco si accrebbe il numero degli ascoltanti, e la sua fama cominciò a dilatarsi prima che avesse fatto alcun miracolo.

Qualche tempo dopo, ritrovandosi a nozze in Canaan di Galilea colla santa Vergine, questa fece osservare al figlio, che nella festa mancava il vino. Gesù rispose un po' aspramente alla madre, dice la Bibbia, poi secondò le sue brame, e cambiò in vino tutta l'acqua ch' era in casa. Questo primo miracolo del Signore, seguito da molti altri, sparse il grido del suo nome fra 'l popolo e fra' grandi. Nicodemo, uno de' principali dottori, andò di nottetempo a ritrovarlo per conferire con esso. Espose Gesù a questo principe della legge i dettami della fede, della semplicità e dell' umiltà cristiana; gli spiegò in che maniera dovevano essere rigenerati gli uomini per entrare nel suo regno, e gli parlò con tanta forza e chiarezza della maravigliosa potenza dello Spirito Santo, della fol-

lia della nostra ragione la quale altro non sa credere che quello che vede, dell' amor di Dio per gli uomini che sacrificava il proprio figlio per renderli felici; finalmente gli fece sì bene conoscere che questi uomini stessi fuggono la verità, perchè li condanna, e che guarire non possono della loro cecità se non ricevendo la luce divina, che Nicodemo restò convinto della missione di Gesù Cristo, e ne sostenne poi l' innocenza nel consiglio, e dichiarò dopo la sua morte di non aver avuta parte alcuna in quell' orribile delitto.

Mentre Gesù Cristo vedeva crescere in Giudea il numero de' suoi discepoli, San Gio. Battista, chiamato il tetrarca dalla corte di Erode che lo venerava, con nobile libertà parlava a quel principe per farlo rinunziare al colpevole ed incestuoso amore che lo legava ad Erodiade la quale, odiandolo pel suo ardimento, vendicativa e crudele come era, abusò della debolezza di Erode fino al punto di esigere la morte di S. Giovanni. Questo principe appagò la passione di lei, e le mandò la testa del santo profeta.

I Farisei, che cominciavano ad ingelosirsi di Gesù Cristo, avevano consigliato Erode a farlo arrestare. Gesù andò in Galilea per sottrarsi alla loro vendetta. Scontrò per istrada una Samaritana cui domandò acqua per dissetarsi. Questa donna gli manifestò la sua sorpresa in vedere un Ebreo vincere la ripugnanza che si aveva in Giudea per li Samaritani. Gesù la illuminò colla sua risposta, le fece conoscere ch' era in suo potere il darle un' acqua viva che durerebbe sino alla vita eterna, e ch' egli era il Messia. Essa gli prestò fe-

de, si convertì, e ne diffuse la notizia in Samaria, d'onde uscirono gli abitanti per invitare Gesù ad entrare in città. Dopo di avervi dimorato due giorni; si portò in Galilea ove pubblicamente predicò, esortando le genti alla penitenza, perchè il regno di Dio era vicino. Congiunse i fatti alle parole; ed i suoi miracoli fecero ogni giorno nuova testimonianza alla verità, ch' egli annunciava.

Guarì la suocera di San Pietro; imbarcatosi poscia, calmò una burrasca che spaventava i suoi discepoli; scacciò dal corpo d' un ossesso un demonio che si chiamava Legione; ammise fra i suoi discepoli un pubblicano nominato Matteo che divenne uno degli Apostoli. Gli orgogliosi Farisei si scandalezzarono in vedere Gesù affezionato ad uomini, che essi disprezzavano per la professione fiscale, e per la conosciuta avarizia; ma il Signore li confuse col rispondere, ch' egli era il medico degli uomini, e guarir doveva i peccatori e gli ammalati. Nella città di Cafarnao sanò un paralitico ch' ebbe fede in lui.

Volendo Gesù scegliere dodici persone che fossero dopo di lui i primi fondamenti della sua chiesa, elesse coloro la fede de' quali era più viva e più atta a propagare la luce, e si separò dagli altri discepoli: furon dessi che poi nominò Apostoli. Dopo questa elezione, visse inseparabile da essi; alloggiavano insieme, ed insieme celebravano la Pasqua; essi erano testimonii non solo delle sue azioni pubbliche, ma della sua vita privata; ed egli spiegava loro particolarmente ciò che agli altri non annunciava se non in parabole.

Dopo avere in tal guisa scelti i suoi ministri,

il Salvatore li condusse sopra un monte ove fu seguito da numerosa folta di popolo. Colà pronunciò quel famoso sermone che contiene in sè tutto il Vangelo e tutte le regole della vita necessarie a' fedeli, come a' pastori che li guidano. Confronta le mancanze dell' antica legge colle perfezioni della nuova, e dimostra la necessità di disprezzare i beni della terra per raccoglier quelli del Cielo. Di questo discorso che contiene tutta la cristiana morale non ne faremo alcun estratto, poichè tutto intero debbe essere ritenuto, e non si dee nulla ommettere di quello. È dovere di ogni cristiano il leggerlo e l' impararlo.

Gesù Cristo, disceso dalla montagna, continuò le miracolose sue azioni; liberò dalla lebbra un uomo che n'era tutto coperto. Un centurione di Cafarnao, afflitto per un servo ammalato, non ardiva di ricevere Gesù in sua casa, riputandosene indegno. Gesù Cristo ricompensò tanta fede sanando il servo, e consacrò l' umiltà del centurione come il modello delle virtù cristiane. Risuscitò una giovinetta di dodici anni, il cui padre Giairo era uno de' capi della sinagoga. Incontrò presso la città di Naim un morto che veniva portato al sepolcro. Commosso Gesù dal dolore della madre del defunto che lo seguiva alla tomba, toccò il feretro, ed il giovanetto resuscitò.

Una celebre peccatrice, chiamata Maddalena, andò a ritrovare Gesù in casa di Simone il Fariseo, pianse i suoi peccati a' piedi di lui, e li asperse di profumi. Si maravigliò Simone che Gesù essendo profeta non riconoscesse la dissolutezza di quella donna, o la soffrisse a sè vicina, se la

riconosceva ; ma il Signore confuse l'orgoglio del dottore della legge, provandogli che il pentimento di un peccatore era preferibile agli occhi di Dio alla tiepidezza di coloro che avevano menata la vita più regolare.

La maggior parte de' miracoli di Gesù Cristo erano pubblicamente operati; perciò un' immensa folla di popolo lo seguiva da per tutto; e lo accompagnò pure in una solitudine, che scelse lungi dalle città. Dopo tre giorni di cammino, stanca la moltitudine si lagnò della mancanza de' viveri. Era deserto il luogo, e non avevano i discepoli se non cinque pani d'orzo, ed alcuni piccioli pesci. Gesù levò gli occhi al cielo, benedisse i pani che si moltiplicarono tra le sue mani, ed i discepoli li distribuirono a cinquemila uomini, che ne mangiarono a sazietà. Per dar a divedere la sua onnipotenza a' discepoli, camminò sul mare in loro presenza; e si fece seguire da S. Pietro.

Una donna pagana di Canaan, la cui figlia era tormentata dal demonio, supplicò il Salvatore perchè la sanasse. Dopo aver provata la di lei fede colla negativa, operò il miracolo ch' essa desiderava, onde provare che la sua bontà si estendeva sopra tutti i popoli.

In altra occasione, si palesò pure a' suoi apostoli con maggior evidenza. Avendoli inchiesti di ciò che di lui si diceva, gli risposero essi, che alcuni lo credevano Giovanni Battista, altri Elia, ed altri Geremia: *E voi altri*, soggiunse Gesù, *che ne pensate?* San Pietro, senza esitare, gli rispose: *Voi siete il Cristo, figlio di Dio.* Continuò Gesù: *Voi siete fortunati perchè mio padre*

vi ha rivelata questa verità; tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non potranno prevalere contro di essa.

Otto giorni dopo, condusse con sè sopra la montagna S. Pietro, S. Giacomo e S. Giovanni, suoi favoriti discepoli. Colà, durante la sua preghiera, venne improvvisamente trasfigurato; il suo volto si fe' risplendente come il sole, il suo abito più bianco della neve: nello stesso tempo apparvero Mosè ed Elia, e confabularono seco lui di quanto doveva succedergli fra poco in Gerusalemme. Volevano i discepoli piantare tre tende in quel luogo. Una luminosa nube improvvisamente li avviluppò, e mandò una voce che disse: *Questi è il mio diletto figlio; ascoltatelo.* I discepoli caddero colla faccia in terra, presi da rispetto e da timore. Gesù li rincorò, e questi alzandosi più non iscorsero che desso, il quale calò seco loro dalla montagna.

I Farisei, dottori della legge, che incessantemente tendevano insidie al Salvatore, si recarono a lui e lo richiesero, se fosse cosa giusta pagare il tributo a Cesare. Gesù, fattasi mostrare una moneta, disse, indicando loro l' effigie dell' imperatore: *Date a Cesare ciò che appartiene a Cesare, e date a Dio quel che è di Dio.* Divino precetto che insegna a' ministri della Chiesa ed a' Cristiani il rispetto e l' obbedienza dovuta alle potenze che Iddio ha stabilite sulla terra.

Dimorò per alcuni giorni in Galilea nel tempo della festa de' Tabernacoli. Ritornando indi in Giudea, incontrò in Samaria dieci lebbrosi, a' quali

ordinò di presentarsi a' loro sacerdoti, e giunti colà si trovarono guariti. Un solo tornò indietro a ringraziare Gesù che gli promise l'ingresso nel regno de' cieli.

Non arrivò il Salvatore a Gerusalemme se non dopo l'ottava de' Tabernacoli. La sua lontananza in que' santi giorni produsse scandalo; ed i Farisei profittando di quell' apparente negligenza, inviarono sergenti per arrestarlo, i quali lo ritrovarono nel tempio che insegnava al popolo con una sapienza divina. Questi uomini incaricati di prenderlo non eseguirono l'ordine, anzi accrebbero il numero de' suoi ammiratori e partigiani. I Farisei gli prepararono allora una nuova trama, presentandogli una donna ch' era stata sorpresa in adulterio, sperando che, s'egli la condannava a morte, sarebbe reputato dal popolo come un uomo crudele ed odioso; non condannandola, potrebb' essere accusato di aver violata la legge di Dio. Mentre gli chiedevano il suo avviso, si alzò, conoscendo la loro malizia, e disse loro: *Colui che si trova fra voi senza peccato scagli la prima pietra contro questa donna.* Confusi da tale risposta, si allontanarono col popolo; e Gesù, rimasto solo colla donna colpevole, le perdonò, ammonendola di non ricadere in quella colpa.

Continuò il Salvatore a predicare nel tempio, e ad insegnare al popolo le più importanti verità. Le parabole della *Semenza*, del *Samaritano*, della *Vanità*, delle *Ricchezze*, della *Veste nuziale*, de' *Talenti*, delle *Vergini*, del *Figliuol prodigo*, del *Ricco avaro*, del *Fariseo*, del *Pubblicano*, contengono sotto il velo delle immagini più vive

i precetti di una morale sublime ad un' ora e soave, che prescrive la giustizia, che comanda l'indulgenza, che ordina di rendere bene per male, e che per la via dell'amore conduce alla virtù. Questa santa morale schiaccia l'orgoglio, esalta l'umiltà, fa disprezzare i beni terrestri, e desiderare i divini tesori. Amare Iddio ed il prossimo, ecco tutta la legge del Salvatore. La carità è quel dolce legame col quale essa unisce tutti gli uomini. I Re ed i pastori, i servi ed i padroni trovano nella legge dell' Altissimo descritti tutti i loro doveri: se essa impone sacrifizii al corpo, lo fa per assicurare una felicità eterna all' anima; e se gli uomini, più docili e più avveduti, praticassero le virtù che Gesù Cristo ha voluto loro ispirare, la pace di cui fruirebbero sulla terra, sarebbe una debole ma dolce immagine della felicità promessa nel Cielo.

Il Messia, dopo aver significato a' suoi apostoli che dovevano diffondere la fede nel mondo, e che tutto ciò che assolverebbero sulla terra, sarebbe assoluto nel cielo, e dopo aver raccomandato a' suoi discepoli ed a tutti i fedeli di osservar la giustizia, di praticar la carità, di serbare indissolubilmente la fede del matrimonio, e di confessarsi scambievolmente i proprii falli, annunciò loro la futura risurrezione dell' uman genere, e dichiarò che in quel terribile giorno egli verrebbe con tutta la maestà, accompagnato dagli Angeli, per giudicare i buoni, per separar questi da' cattivi, per guidare i primi nel Cielo; per precipitar gli ultimi nel soggiorno de' tormenti eterni.

Si avvicinava il fine della divina missione, e

Gesù continuò a segnalarla con grandi miracoli. Un cieco nato credette in lui, e vide la luce. Marta e Maria gli avevano date prove di zelo, una co' suoi servigi, l'altra coll'attenzione alle parole di lui; egli resuscitò il loro fratello Lazaro. Fece parlare i muti e camminare gli storpii.

Finalmente, vedendo giunto il momento in cui doveva compiere le profezie, consumare il sacrifizio, morire per salvezza degli uomini, chiudere l'inferno e riaprire il cielo, il Salvatore del mondo si recò a Gerusalemme, accompagnato dai suoi discepoli, e da tutti coloro che credevano nella sua parola. Egli era montato sopra un'asina, per dimostrare l'umiltà della sua vita temporale. Una folla di persone giunte per la Pasqua a Gerusalemme, al sentire ch'egli entrava in città, presero rami di palma, e lo precedettero nel suo cammino; gettavano molti sulle vie tappeti e fiori, gridando: *Salute e gloria al figlio di Davide! benedetto sia colui che viene in nome del Signore!*

Quell' ingresso trionfale, quelle acclamazioni del popolo, raddoppiarono l'animosità de' suoi nemici, e li confermarono nel disegno di farlo morire.

Entrato nel tempio il Redentore, ne scacciò tutti coloro che vendevano e che compravano, rovesciò le tavole de' cambiatori e le seggiole di coloro che vendevano le colombe, dicendo loro: *Sta scritto: La mia casa sarà chiamata la casa dell' orazione, e voi altri ne avete fatta una caverna di ladri.* Allora i ciechi ed i zoppi corsero a lui nel tempio, e furono sanati.

Dopo aver predicato molti giorni a Gerusalem-

me, disse Gesù Cristo a Giuda di preparare quanto era necessario per far la cena co' suoi discepoli; e sebbene il perfido Giuda avesse già deliberato di tradire il suo maestro, e consegnarlo in mano a' sacerdoti per una somma di denaro, eseguì gli ordini del Signore. Allorchè Gesù ebbe mangiato, secondo la legge, l' agnello pasquale co' suoi Apostoli, si umiliò innanzi ad essi, e lavò loro i piedi, raccomandando ad essi d' imitare reciprocamente quell' atto di carità. Disse poscia che uno di loro stava per tradirlo; mentre tutti inorridivano all' idea di tal delitto, ebbe Giuda la sfacciataggine di chiedergli, come gli altri, se fosse egli stesso colui che commetterebbe il tradimento. Finalmente senza essere commosso dalla bontà di Cristo, partì per recarsi a concludere il vil mercato e a compiere l' infame disegno. Fu in questo religioso banchetto ove Gesù Cristo, avendo spezzato il pane, ed avendolo distribuito agli Apostoli, disse loro quelle memorabili parole: *Questo è il mio corpo*, colle quali istituì il più miracoloso sacramento ed il più misterioso, che si veneri nella Chiesa cristiana.

Gesù, dopo avere significato a' suoi Apostoli che d' allora in poi quell' alimento sarebbe quello delle anime loro, avvertì S. Pietro, ch' egli per tre volte lo rinnegherebbe prima che il gallo cantasse. Questi troppo certo della propria fede, non volle crederlo; ma non tardò molto, e si avverò la predizione.

Poichè Gesù Cristo ebbe spiegate a' suoi discepoli le verità contenute nell' ultimo suo sermone, raccomandò loro di cingersi di spada; e con es-

si passò il torrente Cedron, per recarsi, secondo il suo costume, al monte Oliveto. Giunto al luogo detto *Getsemani*, si allontanò da essi, e si trasse in un orto per orare, non avendo con sè che Pietro, Giacomo e Giovanni. Disse a' suoi prediletti discepoli ch'egli sentiva una mortale tristezza, e li esortava a vegliare con esso, mentr' egli sarebbe in orazione; andò pure a ritrovar tre volte gli altri suoi discepoli, dicendo loro: *Vegliate e pregate, perchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole.*

Finalmente comparve Giuda nell' orto con uno stuolo di armati, da esso avvertiti che colui il quale riceverebbe il suo bacio era Gesù, e che lo fermassero prontamente per tema che non fuggisse.

Il traditore avvicinandosi a Gesù, lo baciò, ed il Salvatore gli disse: *Amico, a che vieni? con un bacio tradisci così il figlio dell' uomo?* Le guardie tosto accorsero per prenderlo. Gesù dimandò a coloro chi cercassero, ma d' un tuono di voce che li rovesciò tutti per terra. Dopo avere in tal modo manifestato che non si arrendeva per debolezza, ma per sola sua volontà, si abbandonò in mano agli scellerati, e rispettò in essi l'autorità data loro dal Padre suo.

San Pietro fece alcuni sforzi per difenderlo: snudò la spada e tagliò un orecchio a Malco, uno de' servi del sommo sacerdote; ma Gesù, lungi di voler offendere i suoi nemici, sanò in un istante la ferita, e rimproverò a San Pietro quel trasporto, col dirgli che, se non avesse risoluto di bere il calice presentatogli da suo Padre, gli Angeli avrebbero ben saputo difenderlo dall' ingiusti-

zia degli uomini. Si lasciò pertanto legare, e fece intendere soltanto agli sgherri che senza ragione erano venuti a prenderlo come un ladro e come uno scellerato; sebbene egli si trovasse ogni giorno nel tempio con essi, ove facilmente potevano arrestarlo.

Gesù venne prima condotto ad Anna, suocero di Caifasso, il quale lo interrogò sulla dottrina; e Gesù avendo risposto che quella era conosciuta da tutti, poichè pubblicamente l'aveva predicata, un ufficiale, sdegnato di tanto ardire, gli diede una guanciata. Anna poi lo inviò al sommo sacerdote Caifasso, presso cui s'erano ragunati i principi de' sacerdoti per ascoltare le deposizioni de' testimonii colà chiamati. Avendolo accusato un di costoro ch'egli si era vantato di distruggere il tempio di Dio, e di riedificarlo in tre giorni il sommo sacerdote gli chiese che avesse da rispondere. Gesù si tacque come per le altre accuse; finalmente avendogli intimato Caifasso in nome di Dio di dichiarare s'egli era il Cristo, rispose Gesù: *Sì, io sono; ma voi non mi crederete, nè mi lascerete in libertà; vedrete però ben presto comparire nelle nuvole il Figliuolo dell'uomo, assiso alla destra di Dio.*

Il gran sacerdote, ascoltando queste parole, lacerò le sue vesti ed esclamò: *Egli ha bestemmiato; più non abbisogniamo di testimonii. Voi stessi ne avete intese le bestemmie; che ve ne pare?* Tutti risposero che meritava la morte. I soldati allora si volsero ad oltraggiarlo: alcuni gli sputarono in faccia, altri per derisione gli coprirono il volto, e percuotendolo, volevano che

profetizzasse ed indovinasse chi lo avea battuto.

Venuto il giorno, fu scortato al tribunale di Ponzio Pilato, governatore della città, acciocchè ordinasse il supplizio di lui. San Pietro lo aveva seguito; ma sbigottitosi per tanta persecuzione mancò di fermezza, e tre volte rispose a chi lo interrogava se fosse un discepolo di Gesù, che egli non lo conosceva. Cantò il gallo; San Pietro si risovvenne della predizione di Gesù, ed amaramente pianse di aver rinnegato il suo divino maestro.

Pilato, avendo chiesto il motivo della cattura di Gesù, e non ascoltando che accuse incerte, volle consegnarlo in mano agli Ebrei, acciocchè da sè stessi lo giudicassero secondo le loro leggi. I di lui accusatori allora più non parlarono di religione, e dissero a Pilato che quell' uomo era un sedizioso, che sollevava il popolo, e proibiva che si pagassero a' Cesare i tributi; finalmente che vantava di esser Re. Pilato interrogò Gesù Cristo, il quale gli dichiarò che non era di questo mondo il regno suo, e che non era venuto in terra se non per rendere testimonianza alla verità. Pilato che non partecipava dell' odio degli Ebrei contra Gesù, significò a coloro che non lo trovava colpevole. Ma essendo allora insorte clamorose grida, il governatore romano interrogò nuovamente Gesù, e non potè farlo parlare. Avendo saputo ch' egli era di Galilea, lo mandò ad Erode tetrarca di quella provincia, il quale era quel giorno in Gerusalemme. Erode lo interrogò, non ne ricevette risposta alcuna, lo disprezzò, e fattolo vestire con bianca tonaca, lo rimi-

se a Pilato. Il governatore dichiarò un'altra volta agli Ebrei, che non lo credeva colpevole, e che Erode stesso non aveva ritrovato in lui delitto alcuno. Allora raddoppiando il tumulto con violenza, Pilato fece flagellare Gesù, sperando così placare il risentimento de' nemici di lui. I soldati lo batterono crudelmente, e per burlarsi del titolo di Re, che si attribuiva, gli posero una corona di spine sul capo, e una canna in mano, e dandogli guanciate, gridavano: *Evviva il Re degli Ebrei.* Questi tormenti non valsero a soddisfare la rabbia del popolo: quando il governatore presentò loro Gesù Cristo dicendo, *Ecco l' uomo*, da tutte le parti ad alte grida si domandò la sua morte. Era costume in Gerusalemme di dare ogni anno la libertà ad un prigioniero in occasione delle feste di Pasqua. Pilato voleva prenderne occasione da liberare Gesù; sua moglie pure lo consigliò a non bagnar le sue mani nel sangue di quel giusto, raccontandogli un sogno che l' aveva spaventata. Gli Ebrei intanto ritrovarono modo di sorprendere la debolezza di Pilato, col minacciarlo della colleta dell' imperatore, se proteggeva un uomo che si era dato il titolo di Re. Pilato sacrificò la giustizia alla fortuna: chiese al popolo quale de' due volesse libero, se Gesù o un ladro chiamato Barabba. Il popolo dimandò grazia per Barabba. Pilato allora, dopo di essersi lavate le mani alla presenza del popolo, dichiarando di non esser colpevole del sangue di quell' uomo, pronunciò sentenza di morte contro Gesù Cristo, e lo consegnò in mano agli Ebrei, i quali non differirono la esecuzione di quel decre-

to con tanta insistenza ottenuto. Caricarono Gesù della croce, sulla quale doveva essere sospeso. Lo fecero uscire in tal guisa dalla città di Gerusalemme per andare al monte Calvario, luogo destinato a' supplizii, e quando videro che Gesù Cristo, abbattuto da tanti travagli, soccombeva al peso della croce, costrinsero un uomo, detto Simone, a portarla. Il Signore proseguì il cammino fra gl' insulti del popolo che lo seguitava. Giunto al Calvario, si raddoppiarono gli oltraggi: il popolo gli diceva ad alte grida di salvar sè stesso, se veramente era figlio di Dio. Allorchè fu sulla croce, i soldati gli presentarono aceto per bere. Furono con esso crocifissi due ladroni, uno de' quali lo motteggiava; ma l'altro, improvvisamente convertito, riconobbe il Signore e lo supplicò di ricordarsi di lui nel suo regno. Gesù gli promise di farvelo entrare in quel giorno stesso. Avendo veduta la Vergine a piè della sua croce con S. Giovanni, le disse: *Donna, quegli è il tuo figliuolo.* Mandò poscia un alto grido, esclamando: *Padre mio, perchè mi hai abbandonato!* Finalmente, compiuto avendo tutto ciò che aveano predetto i profeti, domandò un poco di aceto, raccomandò la sua anima al Padre, abbassò il capo e spirò. In questo momento dense tenebre copersero ad un tratto la terra, e l'oscurità durò tre ore. Il velo del tempio si lacerò, tremò la terra, si spaccarono le pietre, si apersero i sepolcri, resuscitarono i morti, ed uscirono dalle tombe, andarono a Gerusalemme e si fecero vedere a molte persone. Alla vista di cotanti segni straordinarii, il centurione

che comandava i soldati, riconobbe che quell' uomo crocefisso era veramente il figlio di Dio; le guardie atterrite tennero lo stesso linguaggio, e la folta del popolo, spaventata da quel tremendo spettacolo, cangiò gl' insulti in sospiri, e si disperse battendosi il petto e versando lagrime. Gli Ebrei frattanto, sempre scrupolosi, anche in mezzo a' più enormi delitti, non vollero permettere che i corpi de' condannati restassero attaccati alla croce nel giorno di Pasqua. Pilato, secondando le loro istanze, fece rompere le coscie a' due ladroni, e furono distaccati dalla croce: un soldato, trovando Gesù Cristo già morto, gli trapassò colla lancia il costato, da cui scaturì sangue ed acqua. Un secreto discepolo di Gesù Cristo, detto Giuseppe di Arimatea, andò sulla sera da Pilato a chiedergli il corpo del divin Redentore; il governatore avendoglielo concesso; Giuseppe e Nicodemo lo imbalsamarono, l' avvilupparono in un bianco lenzuolo, e lo rinchiusero in un sepolcro fatto di fresco, in cui non era stato per anco riposto alcuno.

Gli Ebrei, temendo che si divolgasse ch' egli era resuscitato, com' era stato predetto, ottennero da Pilato che si suggellasse il sepolcro con pietra sovrapposta, e che si postassero sentinelle. Questa inutile precauzione rendette più sorprendente l' annunciato miracolo. All' improvviso, si sentì un terremoto; un Angelo scese dal cielo, alzò la pietra che chiudeva il sepolcro, e vi si assise sopra: i suoi occhi brillarono come lampo, e le sue vesti albeggiarono come neve. Le guardie colpite dal terrore caddero a rovescio; indi corsero a Gerusalemme per render conto a' sacer-

doti di quanto era avvenuto. Non ritrovarono questi altro rimedio al disastro se non quello di corrompere le guardie per fare che spargessero la nuova, che, mentre dormivano, erano andati i discepoli a rapire il corpo di Gesù.

Maria Maddalena ed altre sante donne, essendo giunte di buon mattino al sepolcro, lo ritrovarono, con sorpresa, aperto e vôto, e corsero ad avvertirne gli apostoli. Maria Maddalena sola rimase ed entrò nella tomba. Le apparvero due Angeli vestiti di bianco, che la richiesero del perchè piagnesse. Rispose questa, ch' era stato rapito il suo Maestro. Volgendosi allora da un lato, vide Gesù Cristo sotto le sembianze di un giardiniere, che le fece la medesima inchiesta, ed avuta la medesima risposta, le soggiunse soltanto questa parola, *Maria*; essa allora riconobbe il Salvatore e volle prostrarsi a' suoi piedi; ma esso glielo impedì, e le impose di cercare i suoi discepoli e di raccontar loro ch' essa l' aveva veduto. Tale fu, giusta il Vangelo, la prima apparizione del Signore dopo la sua risurrezione.

Dopo che Gesù si fece visibile a Maddalena, apparve ancora ad altre sante donne, e raccomandò loro di riferire agli apostoli la sua risurrezione; ma questi trattarono il racconto da sogno.

Nello stesso giorno si avvicinò sotto le forme di viaggiatore a due discepoli di Emmaus, che camminando parlavano della vita e morte del Salvatore, e domandò loro il soggetto della loro conversazione. Essi gli narrarono la sua propria storia, e conchiusero col dire che non era resuscitato il terzo giorno, come promesso lo avea, sebbene

molte donne ne avessero sparsa la voce, e che essi stessi non avessero più ritrovato alcuno nel sepolcro ch' erano venuti a visitare. Il Salvatore, sorpreso di tanta incredulità dopo tanti fatti sufficienti ad aprir loro gli occhi, rinfacciò a costoro la poca fede, e spiegò come doveva eseguirsi quanto era stato predetto da' profeti da Mosè in poi, e quanto era stato compiuto. Entrò poscia con essi in un' osteria, e postosi alla mensa, prese del pane, lo benedisse, e lo diede loro. Gli occhi di questi allora si rischiararono, e riconobbero il Salvatore che disparve. I due discepoli subitamente corsero, presi da maraviglia, a far parte agli undici apostoli di questo evento.

Gli apostoli, stando riuniti e pranzando insieme, apparve improvvisamente Gesù e disse: *La pace sia con voi; son io, non temete.* Ma gli apostoli turbati dallo spavento, s' immaginarono veder un fantasma; li assicurò, facendo loro vedere e toccare le sue mani ed i suoi piedi, e dubitando essi ancora per eccesso di gioia, di quanto vedevano, chiese loro da mangiare, si cibò di pesce e di miele, e distribuì ad essi ciò che rimaneva, rammentando loro essersi puntualmente avverato tutto quello ch' era stato predetto. Nello stesso tempo aperse il loro intelletto, acciocchè intendessero la Scrittura; raccomandò loro di predicare il Vangelo a tutti i popoli; diè loro il dono delle lingue e de' miracoli, ed il potere di scacciare in suo nome i demonii; e dichiarò che colui il quale crederebbe e riceverebbe il battesimo, sarebbe salvo, e condannato colui che non crederebbe. Tommaso Didimo, uno degli apostoli, non

essendo fra loro quando gli visitò Gesù, dubitò della veracità del loro racconto, e protestò che non vi presterebbe credenza se non vedeva egli stesso le ferite fattegli da' chiodi. Ma otto giorni dopo, ritrovandosi tutti nel medesimo sito, Gesù apparve loro di bel nuovo, e disse a Tommaso: *Introduci il dito ne' fori che i chiodi della croce hanno fatto nelle mie mani e ne' miei piedi; tocca la ferita del mio costato, e non essere incredulo, ma fedele.* Riconobbe Tommaso il suo Signore, il suo Dio, e Gesù soggiunse: *Tu hai creduto, o Tommaso, perchè hai veduto: beati coloro che senza vedere hanno creduto!*

Il Figlio di Dio apparve ancora diverse altre volte a' suoi discepoli, e fece in loro presenza molti miracoli; dichiarò per tre volte a Pietro ch'egli lo incaricava della cura di *pascere i suoi agnelli e le sue pecore*; avendo finalmente condotti i suoi apostoli ed i suoi discepoli sopra un monte presso Betania, rinnovò loro i suoi precetti, i suoi doni e le sue promesse, alzò le mani al cielo, li benedisse tutti; e nel benedirli, si separò da essi e fu rapito a vista di tutti in cielo verso il trono di suo Padre. I discepoli l'adorarono, e colmi di gioia fecero ritorno a Gerusalemme, ove si vedevano sempre nel tempio intenti a lodare ed a benedire Iddio.

Dopo l'ascensione di Gesù, gli Apostoli vollero scegliere un discepolo da surrogare a Giuda, e la sorte cadde sopra Mattia. Compiuti i giorni della Pentecoste, essendo tutti i discepoli ragunati in uno stesso luogo, s'intese improvvisamente un gran fracasso, come di vento impetuoso proveniente

dal cielo; e che fece crollare tutta la casa; nello stesso tempo, comparir videro tante lingue di fuoco che si divisero e si fermarono sopra ciascuno di essi. Furono tosto infiammati dallo Spirito Santo; e cominciarono a parlare diverse lingue, ed a pronunciare le parole, che dettava loro la virtù del Paraclito. La fama di questo miracolo si sparse subito per la città. Abitavano allora in Gerusalemme Ebrei religiosi, timorati di Dio, che erano venuti da tutti i paesi *che sono sotto il cielo*. Questi Ebrei stranieri si congregarono in gran numero. Parti, Medi, Elamiti, Asiatici, Sirii, Arabi, Egiziani, Cretesi, Romani, tutti furono presi da maraviglia, al sentire che quegli apostoli galilei parlavano i loro idiomi diversi. Attribuivano alcuni il prodigio all' ubbriachezza; ma Pietro, capo degli apostoli, alzò la voce, e ricordò loro che quel miracolo, che li sorprendeva, era stato predetto dal profeta Giaele. Si valse della circostanza, per descriver loro le maraviglie della missione, della nascita, della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo. Finalmente rammentò tutti i miracoli de' quali erano stati testimoni, e palesò loro che Dio aveva sparso sopra di essi lo Spirito Santo, e che era sua la parola ch' essi ascoltavano, affinchè tutta la casa d' Israele sapesse, che quel Gesù crocefisso dagli Ebrei, era il Cristo promesso da Dio ed annunciato da' profeti.

Dopo questa prima predica che convertì circa tremila persone, e le unì col battesimo a' discepoli di Gesù Cristo, gli Apostoli regolarono la condotta che essi dovevano tenere, come ancora quella de'

discepoli. Tutti que' che credeano, erano uniti insieme; e tutto ciò che possedevano, era comune tra essi. Vendevano terre ed averi per dividerli e per distribuirli, secondo i bisogni di ciascuna famiglia; seguivano tutti la dottrina degli Apostoli nella comunione della frazione del pane e nelle preghiere; frequentavano assiduamente il tempio, e si facevano amare dal popolo per la purezza del loro culto e per la semplicità de' loro costumi.

Gli Apostoli operavano nuovi prodigi ogni giorno, ed il Signore incessantemente aumentava *il numero di coloro, che dovevano essere salvati nell' unità di un medesimo corpo*.

I principi de' sacerdoti fremevano per la riputazione degli Apostoli. Anna e Caifasso fecero arrestare S. Pietro e S. Giovanni; ma il consiglio non osò mandarli al supplizio, malgrado la fermezza colla quale questi sostenevano innanzi ad esso la divinità, la dottrina e la risurrezione di Gesù Cristo. Si contentò, mettendoli in libertà, di proibir loro in avvenire il predicare.

Non cessarono perciò gli Apostoli dal seminare la parola di Dio. Furono nuovamente cacciati in prigione, e liberati da un Angelo. Per istabilire la gerarchia nella Chiesa, cominciarono poco tempo dopo a scegliere fra' discepoli sette diaconi, che li doveano aiutar nella loro missione. Stefano, eletto il primo, predicò con fervore in Gerusalemme. La franchezza del suo parlare e la vivacità de' suoi rimproveri eccitarono la collera degli Ebrei infedeli, che gli si scagliarono contro, e lo lapidarono.

Da questo momento insorse una gran persecu-

zione contra i fedeli i quali furono, ad eccezione degli Apostoli, dispersi in diversi luoghi della Giudea e di Samaria. Il più ardente de' loro persecutori era un Ebreo, per nome Saulo, cittadino romano (*), che non s'immaginava allora di essere destinato a diventar una delle principali colonne della Chiesa cristiana. Tal conversione successe di lì a poco. Avvicinandosi a Damasco, incaricato di commissioni severe dal gran sacerdote, fu egli di repente circondato e colpito da una luce del cielo. Rovesciato al suolo, udì una voce che gli diceva: *Saulo! Saulo! perchè mi perseguiti?* Egli rispose: *Chi siete voi, o Signore?* ed il Signore soggiunse: *Io sono Gesù, che tu perseguiti; è cosa per te difficile il ricalcitrare allo stimolo.* Tutto tremante allora, egli chiese a Dio che far si dovesse; gli rispose il Signore: *Alzati, entra in città, e ti verrà significato.* Si alzò Saulo, ma privo della vista, fu condotto a Damasco. Un discepolo, chiamato Anania, andò a ritrovarlo, gli restituì il lume degli occhi, e lo battezzò. Saulo allora prese il nome di Paolo, ed incominciò a predicare Gesù in tutte le sinagoghe.

La storia delle predicazioni degli Apostoli e de' Discepoli in Giudea, in Roma, in Grecia, in Asia, le loro epistole, i loro miracoli, i martirii loro non fanno parte della storia degli Ebrei, ma di quella dell' istituzione del cristianesimo, che noi ritroveremo in ciascuna nazione, continuando il corso di questa storia generale: basterà qui ac-

(*) Anno 34 di Gesù Cristo.

cennare, che il primo concilio de' cristiani, presieduto dagli Apostoli, si tenne poco tempo dopo in Gerusalemme; che S. Paolo, accusato da' sacerdoti, si giustificò innanzi al Re Agrippa, e fu poi rimandato a Roma, per essersene appellato a Cesare.

Ora noi siamo per riprendere il corso degli avvenimenti che successero in Giudea, dopo la morte d' Erode il Grande, sotto il quale era nato Gesù Cristo, sino alla presa di Gerusalemme, e sino alla distruzione del tempio, predetta dal Signore.

CAPITOLO XXVII.

Stato della Giudea sotto i Romani. — Divisione degli Ebrei in tre sette. — Creazione di una quarta setta. — Ribellione tra gli Ebrei. — Ritorno a Cesarea degli stendardi romani. — Nuova ribellione tra gli Ebrei. — Disfatta di Erode il tetrarca. — Tetrarchia di Agrippa, nipote di Erode. — Suo governo. — Combattimento e morte di 400 delinquenti in un circo. — Morte di Agrippa. — Morte di 20mila Ebrei in una fuga. — Nuovi governatori in Giudea. — Guerra co' Romani. — Morte coraggiosa di 60 Ebrei in una caverna. — Assedio, presa e distruzione di Gerusalemme per mano di Tito. — Incendio del tempio per opera di un soldato. — Editto dell' imperatore Adriano. — Dispersione degli Ebrei.

ARCHELAO, AGRIPPA, ERODE IL TETRARCA, AGRIPPA II, SIMONE, GIOVANNI, GIOSEFFO.

Abbiamo veduto, prima di cominciare la storia del Salvatore, in qual modo, per le lagnanze fatte dagli Ebrei, l' imperatore Augusto avesse esiliato nelle Gallie Archelao, figlio e successore di Erode il Grande. Da quell' epoca in poi i principi di sua famiglia, che Roma onorava col

titolo di Tetrarchi, o di Re, non potevano essere considerati come sovrani; erano tutto al più governatori secondarii, sommessi al governatore generale nominato dall' Imperatore, e la loro obbedienza più o meno sincera regolava il grado e la durata del favore di cui godevano.

La politica romana giudicò da prima che la Giudea potesse rimanere tranquilla sotto la sua dipendenza, come gli altri regni, che furono tutti successivamente divisi, protetti, conquistati da' generali della dominatrice del mondo. Aveva Roma lasciato agli Ebrei, siccome agli altri popoli, i costumi, le leggi ed il libero esercizio del culto loro, e non prendeva cura della interna loro amministrazione, se non per pacificare le discordie, per ricevere i tributi, e per esigere soccorsi di uomini e di vascelli da guerra. Ma la religione e l' opinione degl' Israeliti erano incompatibili con questa dipendenza, ed i sentimenti impressi dalla legge di Mosè, rendevano loro odiosa ogni comunione collo straniero. Un tal popolo volendo essere sempre governato dal suo Dio, da' suoi sacerdoti, da' suoi anziani, non poteva essere che schiavo e non già suddito se veniva conquistato; e ben conoscendone i costumi, si avrebbe potuto prevedere facilmente che avrebbe fatto costanti sforzi per iscuotere il giogo, e ch' essendo troppo debole per lottare con profitto contro l' impero romano, la sua resistenza continua e le turbolenti sue inquietudini dovevano condurne la distruzione. Abbiamo osservato ne' Libri santi che tale distruzione era stata predetta agli Ebrei, come un inevitabile castigo de' loro vizii e della loro empietà. Come storia,

dobbiamo soltanto qui esaminare le cagioni secondarie del compimento esatto di quelle profezie.

La forza degli Ebrei era da molto tempo indebolita per la divisione ch' esisteva tra il popolo di Samaria e quello di Gerusalemme, all' epoca della nascita di Gesù Cristo. Questa divisione si era accresciuta colla formazione di tre sette, i Farisei, gli Essenii ed i Saducei. La prima e la più potente, attaccata al senso letterale anzichè allo spirito della legge di Mosè, strettamente osservava le antiche formalità, era assidua alle ore della preghiera, non permetteva alcun cambiamento nelle cerimonie, conservava un gran rispetto per la vecchiaia, ed esercitava molta autorità sopra il popolo. I Farisei credevano l' anima immortale; ma la dottrina loro era confusa col fatalismo e con una specie di metempsicosi, perchè pensavano che le anime ritornerebbero ad abitare in questo mondo. Gesù Cristo bene spesso rinfacciò ad essi il loro orgoglio e la loro ipocrisia.

I Saducei erano poco numerosi, ma erano composti de' più potenti e de' più ragguardevoli uomini per ricchezze e per nascita. Essi credevano che l' anima morrebbe col corpo, e non ordinavano l'osservanza della legge se non pel mantenimento dell' ordine pubblico.

Gli Essenii, virtuosi ed austeri, convinti dell' immortalità dell' anima, e rassegnati a tutti gli ordini della Provvidenza, spendevano la vita a studiare ed a praticar la giustizia. Si contentavano di spedire al tempio le loro offerte, senza andare colà a far sacrifizii. L'agricoltura era la sola loro professione. Tutto era comune tra essi; non ave-

vano servi, giudicando che l'assoggettare gli uomini era offender la natura, che tutti li fa eguali. Alcuni sacerdoti, scelti da essi, ricevevano il frutto del loro lavoro, e da quello si nutrivano tutti. Questa setta, poco numerosa, e separata dal resto della nazione, poteva essere risguardata come una comunità religiosa, e non aveva parte alcuna ne' pubblici affari.

Un uomo, detto Giuda, fondò una quarta setta che si trasse dietro mediante l'ardore e l'attività di lui una gran parte del popolo. Simili in ogni altro punto a' Farisei, sostenevano che non si dee riconoscere per Signore e per Re se non il solo Dio; ed il loro fanatismo repubblicano li avrebbe indotti a sopportar ogni sorta di tormenti e di supplizii, piuttostochè concedere ad un uomo, qualunque ei si fosse, il nome di signore o di padrone. L'ingegno turbolento di questi settarii fu, come ben presto vedrassi, una delle principali cagioni della ruina della loro patria.

L'imperatore Augusto aveva nominato Sireneo governatore di Siria, con ordine di farvi l'enumerazione de' beni di tutti i particolari. Tale decreto eccitò il malcontento degli Ebrei. Il gran sacerdote Gioasar volle invano persuader loro perchè vi si sottomettessero: lo stesso Giuda, di cui abbiamo parlato, d'accordo con un Fariseo detto Sadoch, mosse il popolo a ribellione, col dirgli che questa enumerazione era una prova evidente del disegno formato dall' imperatore di rovinare gli Ebrei e di ridurli in servitù. Rammentò loro tutti i miracoli da Dio operati per favorirli, e l'obbligazione sacra di difendere le loro leggi e la

loro indipendenza. Finalmente promise loro, in nome del Signore, i più grandi trionfi, se si dedicavano ad esso per servire la sua causa. Immantinente il fuoco della sedizione si diffuse da per tutto, e produsse in ogni parte omicidii e assassinii; venivano saccheggiati amici e nemici col pretesto di difendere la pubblica libertà: si accusavano i ricchi ed i grandi di tradimento, per ucciderli ed usurparne i beni. La rabbia de' sediziosi venne a tal grado di furore, che una gran carestia sopravvenuta non fermò il corso delle loro crudeltà, e si vide l' incendio di questa guerra estendersi persino nel tempio di Dio.

Sireneo, dopo di aver sparso molto sangue, calmò questa prima sommossa, ed ultimò l' enumerazione, che successe trentasette anni dopo la battaglia d' Azio. Il governatore confiscò i beni di Archelao, e mantenne Erode e Filippo nelle tetrarchie, lasciate loro con testamento da Erode il Grande padre di loro. Salome, sorella di questo monarca, morì frattanto, e lasciò a Giulia, sua figlia, la sua toparchia, di cui i Romani le confermarono il possesso.

Sireneo, per acchetare l' animo de' ribelli, depose il gran sacerdote Gioasar, loro nemico, e diede quella carica ad Anano. Poco dopo l' imperatore Augusto morì, ed ebbe per successore Tiberio (*). Questo principe diede il comando della Giudea a Valerio Grato. Molti sommi sacerdoti vennero successivamente deposti dal governatore; l' ultimo ch' egli nominò, fu Caifasso; ed allo

(*) Anno 19 di Gesù Cristo.

stesso Grato, dopo undici anni di governo, venne sostituito Ponzio Pilatò. Erode il tetrarca si conciliò l' amicizia di Tiberio, e costrusse in suo onore una città, cui diede il nome di Tiberiade. Sotto l' amministrazione di costoro morì il Salvatore del Mondo, arrestato da Caifasso, dileggiato da Erode, e consegnato agli Ebrei da Pilato.

Il governator romano inviò da Cesarea a Gerusalemme alcune legioni, i cui stendardi portavano l' effigie dell' imperatore. Quelle immagini, venerate in Roma, esigevano onori contrarii alla legge degli Ebrei.

Andarono in folla a supplicare Pilato di far portare altrove quelle bandiere. Ricusò di acconsentirvi; col dire che sarebbe un' offesa all' imperatore. Raddoppiarono le istanze; e Pilato salì in tribunale, e fece prender le armi a' soldati, che circondarono gli Ebrei, minacciandoli di morte, se non si assoggettavano. Tutti allora scopersero il petto, ed esclamarono che l' osservanza della legge era loro più cara della vita. Vinto Pilato da quell' ardente zelo, fece riportare gli stendardi a Cesarea.

Qualche tempo dopo, il governatore, disegnando di far costruire acquedotti, giudicò necessario cavar denaro dal tesoro del tempio. Il popolo si sollevò un' altra volta; ma Pilato represse quella sedizione dopo aver fatto morire un gran numero di rivoltosi. Volle poi sottomettere i Samaritani, che avevano prese le armi per impossessarsi della montagna di Garizim, credendo di ritrovare in seno a questo monte un tesoro, ed alcuni vasi sacri, che si diceva essere stati colà

nascosti da Mosè. I rigori usati dal governatore in quella spedizione determinarono i Samaritani ad accusarlo innanzi a Vitellio, governatore di Siria, il quale comandò a Pilato di recarsi a Roma per giustificarsi. Andò Vitellio a Gerusalemme per le feste di Pasqua, e vi fu accolto con grandi onori. Liberò gli abitanti da un tributo, che si percepiva sopra le frutta; permise a' sacrificatori di portare l' *efod* e gli ornamenti sacerdotali, che la gelosia di Erode il Grande avea fatti rinserrare nella fortezza Antonia; finalmente depose Caifasso, e diede il sacerdozio a Gionata, figlio dell' antico sommo sacerdote Anano.

Sembra ch' Erode il tetrarca godesse allora, sotto la protezione di Tiberio, un' autorità quasi reale; poichè si vede ch' egli mosse guerra ad Areta, suo suocero, Re degli Arabi, la cui figlia voleva ripudiar per isposarsi ad Erodiade, sua sorella (1). Le sue armi furono infelici; Areta lo sconfisse, ed il popolo ebreo risguardò quel cattivo successo come un castigo di Dio, che punir volesse Erode per la morte di S. Gio. Battista, la cui santità era ovunque in venerazione.

Morì Tiberio quasi in quest' epoca: l' avvenimento al trono del successore Caio Caligola cangiò totalmente la fortuna di un nipote di Erode, chiamato Agrippa. Maltrattato dalla sua famiglia, privo di beni e d' appoggio, era andato a Roma per implorare la protezione dell' Imperatore. Ac-

(1) Cioè cognata. Erodiade era moglie d' Erode fratello d' Erode il Tetrarca, ma nato d' altra madre figlia del Pontefice Simone. Così Gioseffo Ebreo, *Antich. Giud.* L. 28, cap. 7. (*Nota del Trad.*)

colto da Antonia, madre di Caligola, aveva da imprudente mostrato desiderio di vedere questo principe in trono. Informatone Tiberio da un delatore, lo aveva fatto porre in catene entro di un carcere. Salito Caligola al soglio, si ricordò dell' amico, lo colmò di doni, gli accordò grandi beni ed una tetrarchia in Giudea col titolo di Re; e gli regalò una catena d' oro del medesimo peso di quella di ferro che aveva portata in prigione.

Erodiade, gelosa della sorte di Agrippa, suo fratello, pretendeva essa pure un diadema; ma l' imperatore malcontento della sua condotta e dei suoi maneggi, la inviò, con suo marito Erode il tetrarca, in esiglio a Lione nelle Gallie.

Non volendo gli Ebrei di Alessandria rendere omaggio agli altari innalzati in nome di Caligola, Petronio, governatore di Siria, marciò contro di essi; ma il Re Agrippa dimandò grazia e l' ottenne. Furono più sfortunati in Babilonia, ove le loro ricchezze li fecero potenti a tal segno da ingelosirne Greci e Sirii, i quali ne scannarono cinquantamila.

L'imperator Claudio succedette a Caligola, confermò i favori concessi ad Agrippa, anzi aggiunse alla sua tetrarchia tutta intera la Giudea ed il paese di Samaria. Assegnò il regno di Calcide ad Erode, fratello di Agrippa, ed emanò decreti favorevolissimi agli Ebrei. Il Re Agrippa, giunto in Gerusalemme, consacrò nel tempio la catena d' oro datagli da Caligola, fece solenni sacrifizii, ristabilì l' ordine e la disciplina nello Stato, e provò agli abitatori di Gerusalemme la sua riconoscenza pel loro affetto, abolendo l' imposta che doveva

pagargli ogni casa; depose il gran sacerdote Teofilo, e diede il sacerdozio a Simone, la cui famiglia era alleata di quella d'Erode; finalmente dopo aver levate soldatesche, ne affidò il comando a Sila, che non lo aveva mai abbandonato. Questo monarca abbellì Gerusalemme, ne rialzò le mura, e volle fortificarla per modo da renderla quasi inespugnabile; ma un ordine di Marso, governatore di Siria, l'obbligò a sospendere que' lavori. Stabilì giuochi e teatri nella santa città, e diede al popolo, in un circo, il barbaro spettacolo di quattrocento delinquenti, condannati a morte, duellare e uccidersi a vicenda. Il combattimento fu tanto ostinato che un solo non ne sopravvisse. Nel terzo anno del suo regno celebrò la nascita dell'imperatore con giuochi solenni. Vedeva il popolo con pena queste feste; ma tutti i grandi vi assistettero. Morì qualche tempo dopo di febbre acuta, universalmente rimpianto per la moderazione e per lo splendore del suo regno.

Agrippa, suo figlio, essendo troppo giovane per governare, diede Claudio il comando della Giudea a Caspio Fedo, e concesse ad Erode, zio del giovane Re, l'amministrazione del tempio e del tesoro, col diritto di nominare i sommi sacerdoti.

Tiberio Alessandro succedette da lì a poco a Fedo, e dopo lui Cumano. Questo nuovo governatore volendo prevenire le risse che poteano nascere nelle feste di Pasqua, per la immensa moltitudine di gente che colà accorreva da tutte le parti del regno, aveva disposta una coorte alla porta del tempio. Un soldato di questa essendosi indecentemente spogliato alla vista di un luogo

così santo, il popolo si sollevò per siffatta imprudenza, ed accusò Cumano di aver ordinato quel sacrilegio. Questi fece ogni sforzo per ammansarlo; non riuscendovi, ordinò a' suoi soldati di opporsi colla forza. Gli Ebrei allora si diedero alla fuga, e fu tale l'impeto e la calca, che più di ventimila rimasero soffocati.

Claudio morì dopo tredici anni di regno, e gli succedette Nerone. Il nuovo imperatore diede la piccola Armenia ad Aristobulo, figlio di Erode, ed accrebbe il regno di Agrippa.

Felice, fratello del liberto Pallade, era stato poco prima eletto governatore della Giudea; ma la sua amministrazione non fu pacifica. Distrusse una truppa di ladri sì forte e sì temeraria, che aveva ucciso il gran sacrificatore Gionata nel recinto del tempio. Esterminò pure un gran numero di fanatici che sollevavano il popolo, ed uccise un falso profeta che s' era fatto capo di trentamila uomini per cacciare i Romani da Gerusalemme.

In quel tempo i Sirii riprodussero le antiche loro pretensioni alla sovranità della città santa, che furono rimesse al giudizio di Nerone. Festo, nominato da quell' imperatore al governo della Giudea, continuò la guerra contra i ladroni. I due successori di questo, Albino, e singolarmente Floro, presero il partito de' ladri, e si unirono ad essi per saccheggiare i ricchi, e per opprimere il popolo.

In questo mentre i Greci osarono profanare in Cesarea una sinagoga. Gli Ebrei si difesero, ma furono battuti. Floro, col pretesto di calmare le turbolenze, estrar volle diciassette talenti dal

tesoro del tempio. Questa violazione del luogo santo eccitò una nuova ribellione; gli armati del governatore trucidarono una gran quantità di popolo, a malgrado dell' intercessione di Berenice, sorella del Re Agrippa, che avventurò la vita.

Determinato Floro a saccheggiare il tesoro e ad umiliare gli Ebrei, ordinò agli abitatori di Gerusalemme di andare incontro alle legioni romaue che venivano da Cesarea. Obbedirono gli infelici; ma nel momento che salutavano gli stendardi dell' imperatore, i soldati li assalirono, e ne fecero strage. Questa crudeltà portò il popolo alla disperazione; da tutte le parti si corse all' armi; il tempio fu liberato, i romani vennero cacciati, e Floro costretto a rifuggirsi in Cesarea, informò Cestio, governatore di Siria, di quella sommossa, divenuta una vera rivoluzione.

Spedì Cestio ufficiali a Gerusalemme, per assumere informazioni di quelli avvenimenti. Il Re Agrippa, prevedendo i disastri del suo paese, ragunò il popolo e con un eloquente discorso cercò invano di ricondurlo alla sommissione. Gli rammentò che la Giudea, in altro tempo, era stata successivamente preda degli Egiziani e degli Assirii, popoli molto meno terribili de' Romani; rammemorò Gerusalemme presa da Pompeo; rappresentò, da un lato, la Giudea povera, debole, divisa, lacerata dalle fazioni, desolata da' ladri, priva di piazze forti, di eserciti regolari, e dall' altro, l' imperator di Roma, padrone del mondo intero, che li strignea da ogni banda con eserciti innumerabili e vittoriosi, a' quali potenza alcuna resistere non potea. Alla perfine lo scon-

giurò a deporre quell' armi inutili, per ottenere colle preghiere una giustizia, non mai sollecitata invano dal padre suo, ed una reale protezione; invece di una chimerica indipendenza.

Irritato il popolo disprezzò le parole di lui. Le grida di religione e di libertà spensero la voce del Re; fu egli incalzato a colpi di pietre, e fu abbruciato il suo palazzo e quello della sorella.

Era rimasta nella fortezza una debole guarnigione romana. Il gran sacerdote ed i più ragguardevoli personaggi tentarono ancora di sedurre il popolo; ma i sediziosi comandati da Eleazaro, trucidarono la guarnigione romana, e costrinsero i sacrificatori a ricusare la vittima offerta in nome dell' imperatore. I principali di Gerusalemme chiesero inutilmente soccorso contra i faziosi: Floro glielo ricusò. Il Re Agrippa spedì loro alcune schiere, che furono battute.

Manaem, figlio di Giuda fondatore della nuova setta, ammutinò tutto il popolo, facendogli giurare di scuotere il giogo straniero, e di non obbedire se non a Dio. S' impossessò della fortezza di Massada; ma ebbro di tale trionfo, entrò nel tempio cogli abiti reali, e fu inviato al supplizio dalla sua fazione medesima.

Mitillio, generale romano che comandava un forte, capitolò, e si ritrasse a Cesarea. Da quel momento, la vendetta de' Romani incominciò a scoppiare in una maniera terribile: ventimila Ebrei furono scannati a Cesarea, tredicimila a Scilopoli, cinquantamila ad Alessandria. Queste stragi furono vendicate in Giudea con crudeli rappresaglie. Cestio Gallo entrò nel regno con un gran-

de esercito romano; Agrippa si unì ad esso; ma il fanatismo questa volta superò la disciplina, ed i Romani, battuti a Betoron, furono costretti a ritirarsi. Cestio, riunito avendo nuove forze, ritornò alle prese, e s' impadronì di Gerusalemme; ma avendo avuta la peggio in un assalto contra il tempio, si scoraggiò, fece la ritirata in disordine, e perdè più di quattromila uomini. Gli abitatori di Damasco vendicarono questa disfatta, strozzando diecimila Ebrei.

I rivoltosi commisero allora a molti generali la cura di trattar la guerra: furono questi Eleazaro, Sila, Gesù e Gioseffo lo storico, i quali fortificarono le piazze, raccolsero centomila uomini, li ordinarono, e li sottomisero ad una severa disciplina.

Nella stessa epoca, Simone, figlio di Giora, ragunò una folla di masnadieri e malviventi, i quali non cercavano far altro che rubare i ricchi. Arrabbiato Nerone per tante sommosse, destituì Cestio, e diede il governo della Siria ed il comando dell' esercito a Vespasiano il quale, giunto in Siria, spedì suo figlio Tito in Alessandria, e fece con prestezza ogni preparativo necessario per fare pronta vendetta dell' affronto che le armi romane avevano ricevuto.

Orgogliosi gli Ebrei della riportata vittoria, attaccarono la città d' Ascalonne. I Romani diedero loro battaglia, li misero in fuga, ed uccisero diciottomila uomini; tre de' loro generali, Sila, Giovanni ed Eleazaro, perirono in questo conflitto.

Vespasiano e Tito, profittando di questo vantaggio, entrarono in Galilea con un esercito di

sessantamila uomini; il terrore incusso negli Ebrei da questa marcia, fu tale che Gioseffo, abbandonato da quasi tutte le sue genti, si vide forzato a rifuggirsi in Tiberiade. Tentò inutilmente di provare alla sua nazione che, non potendo essa stare in lotta, doveva venire a trattative; non fu ascoltato nè soccorso, e si rinchiuse, co' pochi bravi che gli rimanevano, nella città di Giotapat.

Vespasiano andò ad assediarlo, volendo assolutamente impossessarsi della di lui persona, perchè credeva, come lo narra lo stesso Gioseffo, che il prenderlo, era lo stesso che conquistar la la Giudea. Del resto, questo storico giustificò il proprio orgoglio con un gran coraggio. L' assedio fu lungo e sanguinoso; gli Ebrei fecero molte sortite, in una delle quali lo stesso Vespasiano fu ferito, e la città resistè a' frequenti assalti. Mentre l' ostinazione degli assediati teneva a bada il romano governatore, Tito s' impossessò di Jaffa, e Cereale (1) della montagna di Garizim, ove uccise undicimila Samaritani.

Non avendo potuto Vespasiano trionfare apertamente, mostrò di rallentare i suoi sforzi. La vigilanza degli Ebrei si diminuì, ed i Romani ne profittarono. Entrarono di nottetempo, per sorpresa, nella città di Giotapat, e passarono a fil di spada tutti gli abitanti; si risparmiarono soltanto donne e fanciulli.

S' era Gioseffo rinchiuso in una caverna con

(1) Questo Cereale tribuno della quinta legione fu spedito colà con cinquecento cavalli e tre mila fanti. (*Nota del Trad.*)

sessanta compagni e co' principali dell' esercito. Vespasiano fece loro intimare di arrendersi, promettendo di salvar loro la vita; ma que' fanatici, resistendo alle preghiere di Gioseffo, deliberarono di uccidersi l'un l'altro. Il primo sul quale cadde la sorte, stese la gola al pugnale di colui che gli stava vicino; il secondo fu ucciso dal terzo; e tutti in tal guisa vennero pugnalati successivamente, seguendo l'ordine in cui erano collocati. Per inaudita fortuna, Gioseffo ed uno de' suoi amici rimasti gli ultimi ebbero la libertà di rendersi a Vespasiano che voleva spedirli a Nerone. Ma Gioseffo che pretendeva di possedere il dono della profezia, annunciò al generale romano ch' ei sarebbe imperatore, e che suo figlio Tito regnerebbe dopo di lui: tale predizione indusse Vespasiano a mutar disegno ed a trattare con benevolenza il suo prigioniero. Quest' amicizia di Vespasiano attirò a Gioseffo l' odio de' suoi compatriotti.

Le armi romane ritrovarono in molti altri luoghi ancora una forte resistenza. Vespasiano aveva presa la città di Gamala; il Re Agrippa che era pur nell' esercito, fu ferito nell' assedio. Ritornarono gli Ebrei furenti, e cacciarono i Romani da Gamala, che Tito poscia riconquistò; in seguito di che questi inseguì in Giscala un celebre capo de' faziosi, Giovanni di Giscala, e lo costrinse a fuggire in Gerusalemme.

Tale è la cecità dello spirito di parte, che non può essere illuminato nè da' mali della guerra, nè da' più evidenti pericoli. Avviluppati, stretti per ogni banda dalle armi del romano co-

losso, gli Ebrei anche uniti avrebbero potuto difficilmente difendersi; divisi poi, non avevano modo di sperare salvezza. Non si sa comprendere come una verità sì terribile e sì palpabile, non aprisse loro gli occhi; ed intanto rinchiusi in Gerusalemme si battevano, si straziavano tra loro. In seno a questa città, nel momento che era assediata da Vespasiano, la guerra civile sfogava i suoi furori nelle pubbliche piazze, nelle contrade, nel tempio, nel mentre che la guerra esterna infieriva contr' essi sotto le mura.

Giovanni di Giscala operando di concerto cogli zelatori (era questo il nome della più fanatica setta), aperse la città agli Idumei che vi commisero orribili crudeltà, e trucidarono persino il sacrificatore Zaccaria. Ben tosto Giovanni, confidando sulle proprie forze, usurpar volle il potere supremo. La sua ambizione divise gli zelatori in due parti. Simone, figlio di Giora, combattè Giovanni e lo vinse; ma la sua vittoria non fu decisiva, e le fazioni di questi due capi continuarono a riempire la città santa di stragi e di assassinii.

In mezzo a tal disordine sembrava che nulla potesse ritardare la presa di Gerusalemme; ma una nuova rivoluzione in Roma sospese la ruina del popolo ebreo. Vespasiano, proclamato imperatore dall' esercito, si dispose a passare in Italia, per combattere il competitore Vitellio. Commise a Tito, suo figlio, di proseguire la guerra in Giudea. Questo giovine principe strinse la città di Gerusalemme di bel nuovo, e la circondò di un gran muro, guarnito di torri, per privarla di vi-

veri e di ogni soccorso. Il nuovo pericolo non pose fine alla civile discordia : Eleazaro , occupando la parte superiore del tempio , Simone , la città alta , e Giovanni di Giscala la città bassa , combattevano fra loro ; eppure in mezzo a tanti furori , le loro soldatesche congregate sulle mura valorosamente resistevano a' Romani , facevano frequenti sortite , distruggevano i lavori degli assedianti , e dopo averli respinti , rientravano in città per battersi ancora tra loro.

Non provò giammai città alcuna nell' universo maggiori calamità. L' odio , la vendetta , l' avarizia , l' ambizione , il fanatismo e la disperazione si univano a' disastri della guerra, per lacerare Gerusalemme. Il flagello della carestia pose il colmo a tanti disastri , e ben presto i morti servirono di alimento a' vivi. Si vide una madre scannare il proprio figlio per farne orribile pasto. Nulla valeva a calmare, a piegare que' barbari cuori. Tito , il loro nemico , più umano d' essi , s' intenerì alla loro sorte , e spedì loro Gioseffo per indurli ad arrendersi , ed a salvare in tal guisa il popolo , il tempio , il loro culto , la loro capitale , le loro leggi. Dalle predizioni del Salvatore avvertiti i cristiani della distruzione di Gerusalemme , avevano tutti abbandonata quella città prima dell' assedio. Molti Ebrèi , ragguardevoli per ricchezze e prudenza , erano fuggiti dalla città , ed andati nel campo romano a chieder catene , per iscampare al pugnale degli zelatori. Tutti gli altri abitanti , agitati dal fanatismo e dalla disperazione , non pensavano che a dare o a ricever morte.

Tito, padrone del primo e del secondo muro di Gerusalemme, assediò il tempio; in cui i faziosi, a malgrado delle loro dissensioni, lungamente si difesero (*). Il principe romano prese la fortezza Antonia, e dopo avere incagliato in un assalto contro la Casa del Signore, tentò con miglior successo l'ultimo sforzo, e penetrò sin nel sacro recinto. Operò quanto è possibile ad uomo per salvar il tempio; ma Iddio ne aveva decisa la ruina. Un soldato, senza aver ricevuto ordine alcuno, spinto quasi da una ispirazione, si fece alzare in aria da un suo compagno, e gettò, per la finestra d'oro, una trave accesa nell'interno del santo asilo. Tito vittorioso stava allora nel santuario, rispettosamente ammirandone la magnificenza. I suoi ordini, i suoi sforzi per estinguere il fuoco furono inutili; la folla delle legioni che si ammassavano, la rabbia del popolo che voleva respingerle, il furore de' combattenti, lo strepito dell'armi e le grida de' moribondi, portavano il disordine al colmo e soffocavano il grido d'ogni comando. La fiamma devastatrice si dilatò rapidamente; ed aumentò l'orrore di questa scena di carneficina colla caduta de' muri e delle travi infiammate, di maniera che in poche ore la distruzione di quell'illustre e santo monumento fu intieramente consumata.

Rovinò il tempio nello stesso giorno dello stesso mese, in cui Nabuccodonosor l'aveva un'altra volta distrutto. Accertano le storie che quel disastro fu preceduto da grandi prodigi. Una spaventosa

(*) Anno 70 di Gesù Cristo.

cometa, è fama, lo aveva annunciato; si era veduto una vacca partorire un agnello; gli assediati aveano veduto nel cielo una quantità di carri armati; quattro anni prima dell' assedio, un paesano per nome Gesù, figlio di Anano, assistendo alla festa de' Tabernacoli, esclamò: *Voce dall' oriente, voce dall' occaso, voce da' quattro venti, voce contro Gerusalemme e contro i nuovi maritati, voce contro tutto il popolo.* Per quattro anni continui ripetè quest' uomo notte e giorno le stesse parole. In fine, durante l' assedio, facendo il giro delle mura, gridò: *Guai alla città! guai al popolo! guai al tempio!* e mentre soggiungeva *guai a me!* colto da un sasso scagliato dalle macchine degli assedianti stramazzò a terra, e spirò ripetendo le stesse parole.

Tito venne acclamato imperatore dal suo esercito sulle rovine del tempio; mandò egli a morte i sacrificatori, la cui folle resistenza cagionata aveva la ruina di quel luogo santo. Gli zelatori, ritirati nella città alta e nel palazzo, tentarono ancora di difendersi; ma i Romani, prese le loro torri, li esterminarono e misero a fuoco e a sacco tutta la città.

Quest' assedio costò la vita ad un milione e centomila uomini; novantasettemila furono fatti prigionieri. Condannò Tito ad un carcere perpetuo Giovanni di Giscala; Simone che con esso si era rifuggito in una fogna, fu preso e serbato pel trionfo; dopo il quale venne pubblicamente giustiziato in Roma.

I Romani demolirono le mura e la maggior parte delle case di Gerusalemme. L' imperatore Ve-

spasiano fabbricò il tempio della Pace a Roma, e vi collocò i candelabri d' oro, la tavola ed altre ricche spoglie del tempio. Fece vendere tutte le terre della Giudea, ed obbligò gli Ebrei a pagargli il testatico di due dramme, come si riscuoteva precedentemente.

Gli Ebrei conquistati ed oppressi, conservavano sempre la speranza di una miracolosa liberazione. Tentarono molte volte di sollevarsi; finalmente, sotto il regno di Adriano e cinquant' anni dopo la distruzione del tempio, avendo tutti prese le armi, l' imperatore mosse loro una guerra crudele, nella quale perirono cinquecentottantaseimila Ebrei. Finì Adriano di distruggere in Gerusalemme tuttociò che Tito aveva risparmiato. Innalzò sulle rovine di quella un' altra città, cui diede il nome di *Ælia Capitolina*; ne vietò l' accesso agli Ebrei sotto pena di morte, e fece scolpire un porco sulla porta che conduceva a Betlemme. San Gregorio Nazianzeno dice però, che si permetteva agl' Israeliti di entrare in *Ælia* una volta l' anno, per piangere; e San Girolamo soggiunge che si vendeva loro a peso d' oro la permissione di versar lagrime sulle ceneri della loro patria.

Una moltitudine di schiavi dell' uno e dell' altro sesso furono venduti alle fiere di Gasa e di Mambre; vennero spianate cinquanta fortezze e novecentottantacinque borghi. La dispersione degli Ebrei fa data da quest' epoca. La Storia però parla ancora di alcune sommosse che successero in Giudea, sotto gl' imperatori Antonio, Settimio Severo e Caracalla. Gerusalemme era diventata pagana; il culto del vero Dio ricomparve finalmen-

te sotto il regno di Costantino e di sua madre, i quali rovesciarono gl' idoli innalzati sul santo sepolcro, e consacrarono i luoghi santi con edifizii che si vedono anche oggigiorno.

Trentasette anni dopo, Giuliano, nemico del Cristianesimo, ragunò gli Ebrei in Gerusalemme per rifabbricarvi il tempio (*). Accorsero essi in folla, e tanto i ricchi che i poveri vollero lavorare alla riedificazione del medesimo: ma si racconta, che globi di fuoco usciti improvvisamente dalle fondamenta in parte scavate, intimorirono i lavoranti, e li costrinsero ad abbandonare l' impresa.

Alla morte di Giuliano, Gerusalemme ritornò cristiana, e Giustiniano innalzò la sua chiesa nel 501 alla dignità patriarcale. Cosroe, Re di Persia, s' impossessò di questa città nel 613, e vendè agli Ebrei, sparsi nella Giudea, novantamila prigionieri cristiani, ch' essi strozzarono.

Eraclio scacciò Cosroe da questo paese nel 627. Nove anni dopo il Califfo Omar, terzo successore di Maometto, prese Gerusalemme dopo quattro mesi d' assedio. Palestina e l' Egitto passarono sotto il giogo del vincitore, che fu trucidato nella città di Davide, nel 643. La caduta della dinastia delle Ommiadi, e l' innalzamento di quella degli Abissidi, le successive dominazioni de' Fatimiti, de' Selioncidi e de' sultani d' Egitto, riempirono la Giudea di discordie e di sventure. Finalmente i Fatimisti, vincitori de' loro avversarii, regnavano nella Palestina, allorchè comparvero i Crociati.

(*) Anno 130 dopo Gesù Cristo.

Durante il corso di tutte queste calamità, pochissimi Ebrei si ostinarono a rimaner poveri e disprezzati in mezzo alle ruine della loro patria. Se ne scorge ancora un picciol numero che piange sugli avanzi della santa città, la quale più non presenta all' occhio del viaggiatore che un vasto e silenzioso sepolcro, insultato da una superba moschea, e presso il quale gemono alcuni conventi cristiani.

Il popolo ebreo, sparso fra tutte le nazioni, dopo il regno di Adriano, va errante e disperso sulla terra, come lo avevano annunciato le profezie, conservando costantemente nome, costumi, culto, legge, servendo di testimonianza a quel Vangelo ch' egli combatte, e serbando sempre la speranza di essere liberato dal Messia, ch' egli aspetta, dopo averlo disprezzato e crocefisso.

FINE DEL TOMO SESTO.



TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



STORIA ANTICA.

TOMO VI.

STORIA DEGLI EBREI.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

